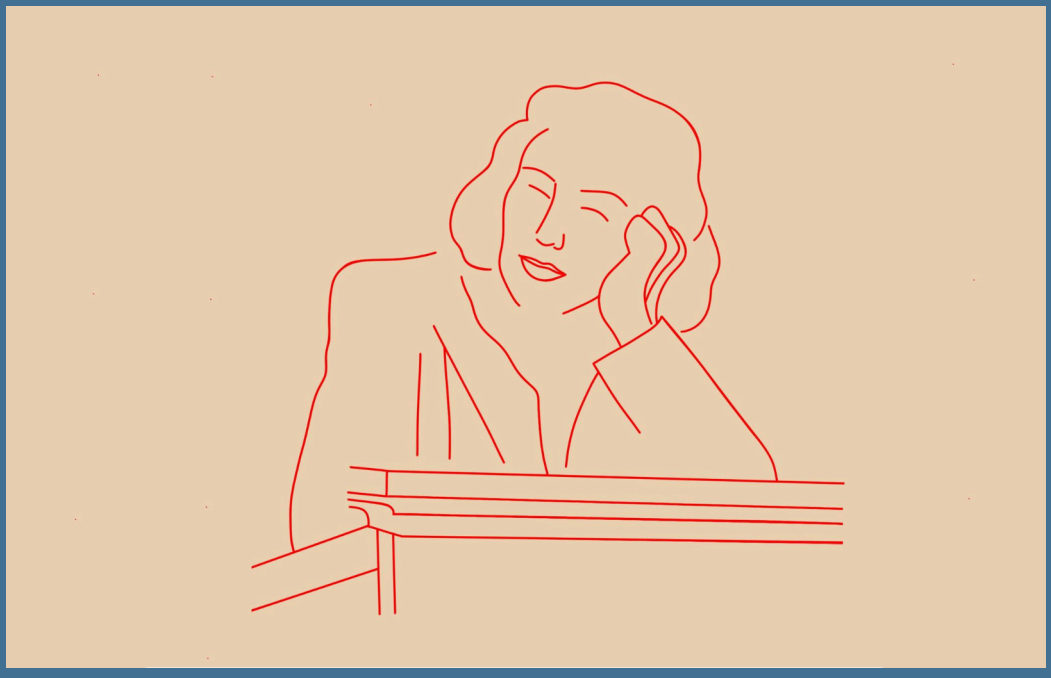
MATTEO MARCACCIO

MARISA CINCIARI RODANO

CATTOLICA E COMUNISTA AL SERVIZIO DELL'EUROPA



EUC - EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

La Tesi magistrale di Matteo Marcaccio, discussa con la lode, analizza la lunga biografia politica di Marisa Cinciari Rodano, in prima linea nella Resistenza e nella nascente Repubblica, scomparsa ai primi di dicembre di quest'anno. In questo testo si ripercorrono, appunto, la vita politica che s'intreccia con la sua vita privata, l'amato marito Franco Rodano, noto intellettuale e fulcro del cattolicesimo di sinistra, che le sarà sempre accanto nei molteplici ruoli da lei ricoperti: consigliera comunale di Roma, poi consigliera provinciale, poi deputata e prima donna vicepresidente della Camera, poi senatrice, infine eurodeputata. Intenso l'impegno per le donne, prima nell'Unione Donne Italiane, di cui è stata una delle fondatrici e presidente nazionale, poi fino alla sua morte, in Noi Rete Donne. Il lavoro è corredato da interviste a due protagoniste e testimoni oculari della scena politica nazionale ed europea, l'on. Luciana Castellina e l'on. Silvia Costa; impreziosito dalla *Laudatio*, della prof.ssa Fiorenza Taricone, per la *Laurea honoris causa* dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale conferita all'on. Rodano.

The Degree's Thesis of Matteo Marcaccio, discussed with distinction, analyses the long political biography of Marisa Cinciari Rodano, on the forefront of Italian Resistance and the newly developing Italian Republic, who died in early December this year. In this text he retraces, in fact, her political life intertwined with her private life. Her beloved husband Franco Rodano, a well-known intellectual and exponent of the left-wing Catholicism, will always be by her side in so many roles she held: councillor of the city of Rome, provincial councillor, deputy and first female vice president of the Camera dei deputati (Chamber of deputies) senator and finally member of the European Parliament. She was deeply involved in the fight for women's rights, first in Unione Donne Italiane, of wich she was one of the founders and national president, and later in Noi Rete Donne until her death. The thesis is further enriched with interviews featuring two key exponents of the national and European political landscape, on. Luciana Castellina and on. Silvia Costa. On. Rodano also received an honorary Degree (*Laurea honoris causa*) by Università di Cassino e del Lazio Meridionale with a special laudation by Professor Fiorenza Taricone.

Copyright © **EUC**
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

CENTRO EDITORIALE DI ATENEO
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Campus universitario – Palazzo degli Studi – Località Folcara,
03043 Cassino (FR), Italia

ISBN **978-88-8317-133-8**

I contenuti della pubblicazione possono essere utilizzati purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso e il significato dei testi in esso contenuti. Il CEA, Centro Editoriale di Ateneo, e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale non sono in alcun modo responsabili dell'uso che viene effettuato dei testi presenti nel volume, di eventuali modifiche ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

Il testo è tratto dalla Tesi di Laurea Magistrale in Lettere di Matteo Marcaccio, discussa presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale nell'Anno accademico 2022-2023.
Relatori: Marco De Nicolò e Fiorenza Taricone.

Impaginazione a cura di EUC, Alfiero Klain.

In copertina:
Marisa Cinciari Rodano, immagine di Matilde Klain.

EBOOK
Gli e-book di EUC – Edizioni Università di Cassino sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International:
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

Pubblicato in versione digitale su archivi online in *open access*
nel novembre 2024.

COLLANA SCIENTIFICA – EBOOK

MATTEO MARCACCIO

MARISA CINCIARI RODANO

CATTOLICA E COMUNISTA AL SERVIZIO DELL'EUROPA

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO
Centro Editoriale di Ateneo – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale | 2024

A mia madre
e a tutte le donne
che, nella quotidianità,
costruiscono il nostro Paese.

INDICE

Introduzione pag. 9

CAPITOLO PRIMO
Il profilo biografico-politico di Marisa Cinciari Rodano

1.1 *Biografia* pag. 15
1.2 *L'impegno nelle istituzioni repubblicane* » 41
1.3 *Marisa Rodano e l'Unione delle Donne Italiane* » 73

CAPITOLO SECONDO
Il profilo europeo di Marisa Cinciari Rodano

2.1 *L'Unione europea non è un incidente della Storia* pag. 95
2.2 *Dal PCI al socialismo europeo* » 109
2.3 *1979: le prime elezioni europee a suffragio universale* » 133
2.4 *L'impegno nelle istituzioni europee* » 141

CAPITOLO TERZO
Testimonianze

3.1 *Intervista a Luciana Castellina* pag. 153
3.2 *Intervista a Silvia Costa* » 157

Conclusione pag. 163

Appendice

Laudatio per la Laurea Honoris Causa a Marisa Cinciari Rodano (2013)
Fiorenza Taricone pag. 167

Immagini » 181

Bibliografia » 205

Sitografia » 211

Introduzione

Il nostro tempo è caratterizzato dalla precarietà che attanaglia i giovani e, attraverso loro, anche i genitori, è dominato dal presentismo che tende ad attenuare ogni forma di memoria e quindi di futuro.

Sono convinto che, in un tempo senza storia, sarà proprio questa a salvarci; pertanto, studiare persone come Marisa Rodano, ci offre materiali importanti per la ricostruzione di esperienze umane, ideali e culturali, di vicende sociali e politiche che hanno segnato il divenire dell'Italia nel Novecento. Figure come questa possono, nell'immediato, stimolare quello sforzo di memoria e consapevolezza storica che appare oggi così poco considerato e coltivato, mentre rappresentano la base per costruire il futuro. Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della cerimonia di conferimento a Marisa Rodano della *Laurea Honoris Causa* in *Scienze della Comunicazione* dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale (2013), ha ricordato

> la continua ed importante attività da lei svolta, sul piano politico e su quello culturale, per la piena attuazione del principio costituzionale dell'uguaglianza e pari dignità di tutti i cittadini e dunque per la piena affermazione del ruolo civile e sociale della donna nel nostro Paese e in tutto il Mondo[1].

Un territorio, quello di Cassino, che Marisa Rodano ha conosciuto bene, prima da presidente dell'Unione Donne Italiane, per fronteggiare, nel maggio 1944, il problema delle violenze perpetrate alle donne indigene dai *goumiers* marocchini dell'esercito francese del generale Juin, poi da deputata, in prima linea per la ricostruzione di quella zona gravemente ferita dalla guerra.

Marisa nasce il 21 gennaio 1921, mentre a Livorno veniva fondato il Partito Comunista Italiano che, insieme all'attività istituzionale e alla militanza nell'Unione Donne Italiane, scandirà tutta la sua esistenza. Come lei racconta, a 17 anni inizia l'impegno politico, non per scelta, ma perché obbligata dagli eventi storici: prima il fascismo e poi la guerra con le loro aberrazioni da

[1] NAPOLITANO G., 8 marzo 2013, *Messaggio del Presidente della Repubblica in occasione della Laurea Honoris Causa alla senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano*.

contrastare, la Resistenza e la ricostruzione dalle quali non poteva esimersi; anche l'essere donna, con le sue discriminazioni e limitazioni subite, è stato fondamentale per spingere la Rodano ad un impegno senza sosta. Ho analizzato tutto ciò nel primo capitolo, dedicato al suo profilo politico-istituzionale, sia nella sua attività, prima da consigliera comunale di Roma, poi da parlamentare italiana per più di vent'anni, divenendo nella IV legislatura la prima donna a presiedere la Camera dei deputati, che nel suo impegno di presidente nazionale dell'Unione Donne Italiane, dove inizierà la sua battaglia per l'emancipazione femminile cui terrà fede. Nella formazione, come per le scelte politiche, è stato fondamentale il suo rapporto con la fede e il pensiero cattolico, nel quadro di una travagliata dialettica all'interno di quell'universo, di cui il marito Franco Rodano fu uno dei principali protagonisti.

Nel secondo capitolo mi sono soffermato sull'impegno nelle istituzioni europee dell'on. Rodano, straordinaria conoscitrice della politica estera, caratterizzato dalla sua attenzione alla condizione delle donne; come ha ricordato l'on. Silvia Costa, vedeva nel riscatto delle donne dei paesi terzi l'emancipazione democratica dei paesi in via di sviluppo, riuscendo a saldare femminismo ed europeismo; inoltre, è stata tra i protagonisti della nuova fase del Parlamento europeo, che iniziò con le prime elezioni a suffragio universale che consolidarono, a mano a mano, la sua importanza, vitalità e incisività nelle scelte.

Questo lavoro è stato corredato da testimonianze inedite di due protagoniste e testimoni oculari della scena politica nazionale ed europea, nonché grandi amiche di Marisa Rodano, con la quale hanno condiviso importanti battaglie ma anche scontri; infatti il terzo capitolo contiene l'intervista all'on. Lucia Castellina, con la quale ha condiviso la militanza prima nell'UDI, poi nel PCI e i dieci anni a Strasburgo; a seguire, l'intervista all'on. Silvia Costa, democristiana di una generazione successiva, con la quale Marisa Rodano ha condiviso l'esperienza nella Commissione nazionale parità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Insomma, il suo *cursus honorum* rimanda, nell'immaginario, a una cornucopia: molti i frutti che fuoriescono, altrettanti quelli ancora celati all'interno, anche perché gli ambiti da lei prediletti e i territori abitati sono stati oggetto recente di analisi storica da parte degli studi di genere e sfuggono ancora ad

una visione complessiva[2]. Come ricorda nelle sue memorie: «più che traguardi ambiziosi, cercavo percorsi gratificanti»[3].

[2] TARICONE F., 8 marzo 2013, *Laudatio per la Laurea Honoris Causa a Marisa Cinciari Rodano*.
[3] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, Roma: Memori, vol. 1, p. 110.

CAPITOLO PRIMO

Il profilo biografico-politico di Marisa Cinciari Rodano

Ho un'identità plurima cattolica, ma comunista, di estrazione borghese ma rivoluzionaria, credente ma colpita dall'interdetto contro i comunisti, di madre ebrea quindi di diritto israelita ma schierata a fianco dei palestinesi, madre di cinque figli ma impegnata in attività pubblica di tipo maschile[4].

1.1 Biografia

Maria Lisa Cinciari, nota come Marisa Rodano, nasce il 21 gennaio 1921 dopo un parto difficile, nella sua casa in via Gregoriana, arredata con damaschi, con stoffe di *Fortuny*, con mobili antichi, arredi sacri e servitù, dunque in una famiglia agiata, un raro privilegio in un tempo in cui l'Italia era povera, arretrata e il fascismo comprimeva redditi e retribuzioni. Come lei stessa ha raccontato, i genitori erano molto diversi: sua madre di origine ebrea veneziana, che lei ha adorato sconfinatamente, ammirata per la sua bellezza ed eleganza, frequentatrice dei salotti dell'alta borghesia dalla quale proveniva; invece il padre, podestà di Civitavecchia, esponente della borghesia imprenditoriale e proprietaria terriera collaterale al fascismo, con il quale ha sempre avuto un rapporto conflittuale[5]. La Rodano racconta pure che, se con la madre aveva spesso sostenuto duri conflitti, proprio dalla contrapposizione materna era scaturita la sua autonomia e aveva preso forma la sua identità: più che una rivolta contro la madre si trattava di una rivolta contro l'ordine simbolico, nel senso di ordine costituito[6]. Iniziava così, come a lei piace definirlo, il suo apprendistato alla libertà che si esprimeva in gesti e comportamenti anche ridicoli, come spezzare i rituali della vita familiare oppure arrivare in ritardo a cena. Dalle sue foto di famiglia emerge che fu un'infanzia felice quella di Marisa, una ragazza con lunghe trecce bionde, sempre abbigliata con capi ricercati cuciti dalla sarta di fiducia, sia per i soggiorni al mare, sia per quelli in montagna, che per le serate da ballo[7].

---

[4] RODANO M. (2008), *Del mutare dei tempi*, Roma: Memori, vol. 1, p. 32.
[5] *IVI*, p. 10.
[6] *IBIDEM*.
[7] *IVI*, p. 33.

Il 21 gennaio 1921, a Livorno, viene fondato il Partito Comunista Italiano, che influenzerà tutta la sua vita, fin da giovanissima, in quanto non sopporta le ingiustizie, soprattutto verso i lavoratori e le donne; questi sentimenti sono innati in lei, non certo provenienti dal suo ambiente familiare, a differenza dell'amore della sua vita, il marito Franco Rodano, conosciuto tra i banchi del liceo classico *Ennio Quirino Visconti*, che la farà avvicinare alla militanza politica e alla fede cattolica, quella autentica, fondata sulla consapevolezza della bontà della natura umana:

> Per parecchi anni i rapporti con Franco rimasero occasionali poi al liceo ci trovammo nella stessa sezione, la sezione A, ma l'amore non esplose che alla fine della seconda liceo. A raccontarla, la storia del nostro innamoramento, sembra un romanzo della serie Salani per signorine: aveva gli occhi di un azzurro intensissimo, affascinanti. Franco era non solo il più bravo della classe, ma un vero *leader* della nostra comunità scolastica e quasi tutte le nostre compagne di classe, avevano una cotta per lui. Sicuramente gli appunti furono galeotti e anche gli esami di maturità: una volta, il quaderno di chimica mi fu restituito assieme ad una poesia, un madrigale. Io, me ne innamorai subito[8].

Franco Rodano proveniva da una famiglia piccolo-borghese impiegatizia e cattolica, originaria del Piemonte, il nonno era stato un alto funzionario delle Poste e poi capo di Gabinetto di Giovanni Giolitti. Per Marisa Rodano fu decisivo l'incontro con la fede cattolica romana robusta e lucida del marito:

> non moralista e rigorista con venature gianseniste come il cattolicesimo della madre dalla quale si sentiva lontana, bensì una fede non solitaria, ma radicata nella comunità, una fede senza paraocchi e senza scrupoli formalistici, secondo il motto paolino *ama et fac quod vis*, con grande tensione innovatrice, alla ricerca di risposte culturali nuove e adeguate alla società che si trasformava[9].

Durante l'estate del 1939, quella della maturità di Marisa Rodano, gli eventi bellici iniziarono a precipitare: in agosto venne stipulato il patto

[8] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 124-125.
[9] *IVI*, p. 130.

Molotov-Ribbentrop[10] e poi a settembre Adolf Hitler[11] fece invadere la Polonia, ormai sarebbero stati gli eventi bellici a condizionarle la vita. In autunno, Marisa si iscrisse all'Università di Roma, presso la Facoltà di scienze biologiche, ma i suoi studi scientifici durarono poco perché esigevano un impegno di frequenza alle lezioni e ai laboratori, incompatibili con l'attività politica; allora si iscrisse alla Facoltà di lettere ma, anche qui, per i succitati impegni politici, non riuscì a portare a compimento gli studi. Questa mancanza è stata compensata dal conferimento, l'8 marzo 2013, su proposta della professoressa Fiorenza Taricone, della *Laurea Honoris Causa* in *Scienze della Comunicazione* presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Questo periodo della vita della Rodano è raccontato da una sua agendina rossa del 1940 che la sua amica del cuore, Rita Pozzilli, ha custodito; sommarie annotazioni giornaliere cifrate con sigle e lettere puntate, come prevedeva il linguaggio partigiano, da cui emergono le attività quotidiane della diciannovenne Marisa: studentessa modello che impartiva ripetizioni di latino, pittrice, andava a concerti di prosa, al teatro, all'opera, mostre, riunioni della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)[12]. Molti sono i riferimenti alla FUCI: il ritiro con monsignor Giovanni Battista Montini[13], l'elezione a presidente di Aldo Moro[14] e di Giulio Andreotti[15] a direttore di «Azione Fucina», una conferenza di Giorgio La Pira[16] sull'attualità di S. Tommaso[17].

In quei mesi, Mussolini stava spingendo verso la guerra; la popolazione civile si preparava al conflitto e iniziava la restrizione dei consumi, nonostante la dichiarazione di non belligeranza da parte dell'Italia, le pressioni delle potenze occidentali affinché non entrasse in conflitto, le divisioni

[10] Patto Molotov-Ribbentrop fu un patto di non aggressione di durata decennale stipulato a Mosca il 23 agosto 1939 fra la Germania nazista e l'Unione Sovietica, firmato rispettivamente dal ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov e dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop. Vedi la nota sitografica n. 5.
[11] Adolf Hitler (1889-1945), Cancelliere del Reich dal 1933 e Führer della Germania dal 1934 al 1945; capo del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori. Vedi la nota sitografica n. 6.
[12] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 144.
[13] Giovanni Battista Montini (1897-1978), papa della Chiesa cattolica. Vedi la nota sitografica n. 7.
[14] Aldo Moro (1916-1978), politico e giurista italiano. Vedi la nota sitografica n. 8.
[15] Giulio Andreotti (1919-2013), politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 9.
[16] Giorgio La Pira (1904-1977), politico e giurista italiano. Vedi la nota sitografica n. 10.
[17] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 158.

interne al regime, perché si mormorava che Ciano[18] e Grandi[19] fossero contrari; iniziò così un lungo periodo drammatico per gli antifascisti di ispirazione liberale e democratica: era appena avvenuta l'occupazione e la spartizione della Polonia, l'invasione della Danimarca e la Norvegia, le armate naziste erano entrate nei territori neutrali del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, fino in Francia, quando avevano occupato Parigi[20]. Marisa Rodano ricorda, nelle sue memorie raccolte nel libro *Del mutare dei tempi*, come la notizia dell'occupazione di Parigi e delle dimissioni, due giorni dopo, di Paul Reynaud[21], appresa in segreto da una radio francese, le aveva procurato angoscia, perché era la Patria del cuore di molti antifascisti italiani; il generale Philippe Pétain[22] diventò Capo dello Stato francese e firmò l'armistizio[23]. Franco Rodano, divenuto supplente al liceo classico *Ennio Quirino Visconti*, raccontava come per mesi un suo collega, il professor Gigli, di orientamento liberale, spiegava, in sala dei professori, come in Francia si sarebbe organizzata la Resistenza all'avanzata della *Wehrmacht*[24]: ogni giorno, carta geografica alla mano, mostrava come ci si potesse attestare su capisaldi strategicamente sicuri[25]. In quel periodo, la Rodano conobbe molti giovani cattolici antifascisti che facevano parte dell'Azione Cattolica, amici del fidanzato, tra i quali Adriano Ossicini[26] e Tonino Tatò[27], grazie a quest'ultimo entrò in

[18] Gian Galeazzo Ciano (1903-1944), diplomatico e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 11.
[19] Dino Grandi (1895-1988), diplomatico e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 12.
[20] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V. (2019), *Il mondo contemporaneo*, Roma-Bari: Laterza.
[21] Paul Reynaud (1878-1966), Presidente del Consiglio dei ministri di Francia dal 21 marzo al 16 giugno 1940 e più volte ministro. Vedi la nota sitografica n. 13.
[22] Philippe Pétain (1856-1951), generale e politico francese. Fu a capo del Governo collaborazionista di Vichy dal 1940 al 1944. Vedi la nota sitografica n. 14.
[23] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 146-147.
[24] Dal tedesco: forza di difesa. È il nome assunto dalle Forze armate tedesche dal 1935 fino al 20 agosto 1946, quando fu formalmente sciolta dopo la resa incondizionata della Germania del 7 maggio 1945.
[25] Cfr. RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 147-148.
[26] Adriano Ossicini (1920-2019), psichiatra, partigiano e uomo politico italiano; è stato ministro per la Famiglia nel Governo Dini. Vedi la nota sitografica n. 15.
[27] Antonio Tatò (1921-1992), politico e sindacalista italiano; è stato tra i fondatori prima del Movimento dei cattolici comunisti e poi del Partito della Sinistra Cristiana. Vedi la nota sitografica n. 16.

contatto con Felice Balbo[28], importante intellettuale fondamentale nelle successive vicende dei cattolici comunisti.

Marisa Rodano sottolinea spesso come stentasse a riconoscersi nelle ricostruzioni storiche relative alle origini del Movimento dei Cattolici Comunisti (MCC) e del Partito della Sinistra Cristiana (PSC):

> Si tende a collocare quell'esperienza dentro l'alveo della tradizione popolare cattolica, a vedervi un'espressione progressista e marginale del cattolicesimo politico. È un abito che a me, come ad altri, non si attagliava. Non provenivo da un ambiente cattolico, meno che mai dalla tradizione del cattolicesimo politico: né la *Rerum Novarum*[29] né il codice di *Malines*[30] né la dottrina sociale della Chiesa facevano parte del mio retroterra culturale; sul *Non Expedit*[31] e sul Patto Gentiloni[32], sulla Democrazia Cristiana di Murri e sul Partito Popolare di Sturzo avevo informazioni assai sommarie. […] In qualche modo ero una convertita e il mio rapporto col cattolicesimo era essenzialmente religioso[33].

La complessità storica della presenza organizzata dei cattolici italiani nella politica diverrà chiara a Marisa Rodano molti anni dopo, ascoltando le discussioni del marito con Gabriele De Rosa[34]; anche Franco Rodano non proveniva dalla tradizione del cattolicesimo politico, però frequentava l'Azione Cattolica. Le convinzioni antifasciste della Rodano si andavano consolidando all'Università dove, oltre ai docenti aderenti al regime come Giovanni

[28] Felice Balbo (1913-1964), filosofo e militante cattolico-comunista. Vedi la nota sitografica n. 17.
[29] *Rerum Novarum* è un'enciclica promulgata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII con la quale per la prima volta la Chiesa cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali e fondò la dottrina sociale della Chiesa. Vedi la nota sitografica n. 18.
[30] Codice di *Malines* fu pubblicato nel 1927 ed è l'insieme di direttive per la soluzione dei problemi sociali alla luce della morale cattolica, riflesso del movimento di pensiero suscitato dalle encicliche sociali di Leone XIII. Vedi la nota sitografica n. 19.
[31] *Non Expedit* è una disposizione della Santa Sede con la quale si dichiarò inaccettabile che i cattolici italiani partecipassero alle elezioni politiche del Regno d'Italia e, per estensione, alla vita politica nazionale italiana, sebbene tale divieto non fosse esteso alle elezioni amministrative. Vedi la nota sitografica n. 20.
[32] Il "patto Gentiloni" è un accordo programmatico per le elezioni del 1913. Vedi la nota sitografica n. 21.
[33] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 149-150.
[34] Gabriele De Rosa (1917-2009), storico e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 22.

Gentile[35] e Balbino Giuliano[36], c'erano anche insegnanti come Natalino Sapegno[37] o Guido Calogero[38] che aveva redatto *Il manifesto del liberalsocialismo*, chiamato scherzosamente il pesce mammifero, perché si riteneva allora che il liberalismo e il socialismo fossero incompatibili e quindi una contraddizione in termini; un altro luogo di incontro dei giovani antifascisti erano le lezioni di storia della musica del critico di formazione crociana Luigi Ronga[39]. Negli ultimi mesi del '40 si stabilirono collegamenti più organici, grazie a Paolo Bufalini[40], con giovani antifascisti di matrice laica o comunista come Mario Alicata[41], Antonio Giolitti[42], Pietro Ingrao[43] e Bruno Zevi[44]. All'Università di Roma i comunisti svolgevano, fin dal 1936, un'attività organizzata. Una generazione di laureati o laureandi era impegnata nella cospirazione antifascista. Fra loro vi erano Lucio Lombardo Radice[45], Aldo Natoli[46] insieme con Bruno Sanguinetti[47], il più anziano, che era stato comunista in Francia ed era rientrato in Italia nel 1935; alcuni di loro, però vennero subito arrestati, infatti l'attività cospirativa ebbe un momento di difficoltà[48].

[35] Giovanni Gentile (1875-1944), filosofo, pedagogista e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 23.
[36] Balbino Giugliano (1879-1958), storico della filosofia e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 24.
[37] Natalino Sapegno (1901-1990), storico e critico letterario. Vedi la nota sitografica n. 25.
[38] Guido Calogero (1904-1986), filosofo e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 26.
[39] Luigi Ronga (1901-1983), musicologo italiano. Vedi la nota sitografica n. 27.
[40] Paolo Bufalini (1915-2001), politico e partigiano italiano, esponente del PCI. Vedi la nota sitografica n. 28.
[41] Mario Alicata (1918-1966), partigiano, critico letterario e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 29.
[42] Antonio Giolitti (1915-2010), politico e partigiano, nipote di Giovanni Giolitti. Vedi la nota sitografica n. 30.
[43] Pietro Ingrao (1915-2015), partigiano, politico, direttore de «L'Unità» e Presidente della Camera dei deputati. Vedi la nota sitografica n. 31.
[44] Bruno Zevi (1918-2000), antifascista ed esponente del Partito d'Azione e poi del Partito Radicale. Vedi la nota sitografica n. 32.
[45] Lucio Lombardo Radice (1916-1982), matematico, politico e dirigente del PCI. Vedi la nota sitografica n. 33.
[46] Aldo Natoli (1913-2010), politico, antifascista e medico. Vedi la nota sitografica n. 34.
[47] Bruno Sanguinetti (1909-1950), politico, antifascista, Costituente e membro del Partito d'Azione e poi del Partito Radicale. Vedi la nota sitografica n. 35.
[48] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 151.

Nel giugno del 1940, mentre Marisa preparava i primi esami all'università, Roma fu coperta da volantini lanciati da aerei franco-inglesi. Il 10 giugno 1940 Marisa venne condotta dalla madre ad assistere al discorso col quale Benito Mussolini, dal balcone di palazzo Venezia, annunciava che l'Italia aveva iniziato le operazioni militari sul fronte francese e ciò lo appuntò anche sulla sua agenda, dove scrisse: «10 giugno LA GUERRA, ADUNATA IN PIAZZA VENEZIA, Sorelle Matteucci. Nei giorni successivi, 11, 12, 13 e 14 giugno è annotato "allarme aereo"»[49].

Da subito, Marisa Rodano ebbe l'impressione che lo scoppio della guerra sarebbe stato l'inizio della fine del fascismo e di tutto quel mondo, ma gli avvenimenti della guerra inizialmente, invece, diedero ragione ai sostenitori del regime: in luglio le truppe italiane in Africa orientale penetrarono nel Sudan e in agosto occuparono la Somalia britannica, in settembre partì dalla Libia l'offensiva verso l'Egitto e sul fronte europeo le operazioni militari[50] subirono una stasi. Come annotò sulla sua agendina rossa, la Rodano trascorse il periodo dal 19 luglio al 4 ottobre a Monterotondo, senza che la guerra intaccasse la *routine* della famiglia Cinciari, dedicandosi alla pittura, alle riunioni dell'Azione Cattolica, ma anche a pranzi, cene, gite, spettacoli, balli, occasioni mondane, viaggi, incontri con nobili e alto clero[51]. Verso la fine del 1940, però, era diventato impossibile prescindere dagli eventi bellici: a dicembre di quell'anno, le truppe greche avevano scatenato una controffensiva e avevano occupato parte del territorio albanese e, dopo l'occupazione della località egiziana di Sidi el Barrani, il contrattacco inglese in Libia aveva sgominato l'esercito italiano con più di centomila prigionieri[52]. Dopo i primi rovesci subiti dalle forze armate italiane negli ultimi mesi del '40, la Germania era intervenuta pesantemente e si era così giunti all'occupazione della Grecia, alla costituzione di una nuova Repubblica di orientamento fascista in Croazia e all'annessione della Slovenia; in Nordafrica la controffensiva delle truppe corazzate di Erwin Rommel[53] aveva portato alla riconquista della Cirenaica. La *Wermacht* dilagava e tutta l'Europa era sotto il tallone di ferro dell'occupazione nazista[54].

[49] *IVI*, p. 153.
[50] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit.
[51] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, cit., vol. 1, pp. 155-156.
[52] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit.
[53] Erwin Rommel (1891-1944), generale tedesco. Vedi la nota sitografica n. 36.
[54] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V, op. cit.

Nel '41, invece, nella seconda metà dell'anno, la guerra assunse un carattere mondiale: il 22 giugno era scattata l'operazione Barbarossa, l'attacco nazista all'Unione Sovietica; l'aggressione all'URSS, l'avanzata delle divisioni corazzate in territorio sovietico e l'assedio di Mosca e di Leningrado ebbero non solo conseguenze militari, ma soprattutto politiche: il fronte antifascista, che si era così profondamente lacerato sul patto russo-tedesco, ritrovava l'intesa[55]. Marisa ricorda l'ansia con cui cercava di interpretare le notizie dei bollettini di guerra, dai quali traspariva una resistenza straordinaria del popolo sovietico[56]; la potenza della *Wehrmacht*, dunque, non era inarrestabile e si ricominciava a sperare; inoltre, in luglio, arrivò la fornitura da parte dell'Inghilterra e degli USA di aiuti militari al paese dei *Soviet.* Erano gli albori dell'alleanza antifascista tra le grandi potenze e, nei mesi successivi, mentre stampa e radio del regime si affannavano a esaltare l'eroismo italiano nelle alterne vicende dell'assedio di Tobruk, parlando di ripiegamenti sulle posizioni prestabilite per nascondere la ritirata delle forze italo-tedesche in Cirenaica e la caduta degli ultimi punti di resistenza delle truppe italiane in Africa orientale, centinaia di migliaia di italiani venivano inviati sul fronte russo[57]. Poco dopo, Franklin Delano Roosevelt[58] e Winston Churchill[59] sottoscrissero la *Carta Atlantica*[60]; il 1941 si sarebbe concluso con un avvenimento decisivo: l'attacco giapponese a Pearl Harbour[61] e la conseguente entrata in guerra degli Stati Uniti.

Ormai, il regime subiva crescenti sconfitte e, per coloro che lo avversavano, si poneva il tema della scelta tra i diversi schieramenti che stavano nascendo: liberali, azionisti, socialisti, popolari e comunisti si riproponevano grazie agli

[55] Cfr. MANZONI M., OCCHIPINTI F. (2012), *Storia. Scenari Documenti Metodi*, Milano: Mondadori.
[56] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 161.
[57] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 161.
[58] Franklin Delano Roosevelt (1882-1945), politico statunitense, 32° Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1933 al 1945. Vedi la nota sitografica n. 37.
[59] Winston Churchill (1874-1965), Primo Ministro del Regno Unito da 1940 al 1945 e nuovamente dal 1951 al 1955; *leader* del Partito Conservatore. Vedi la nota sitografica n. 38.
[60] La *Carta Atlantica* fu una dichiarazione di principi di politica internazionale sottoscritta il 1941 dal Presidente degli Stati Uniti e dal Primo Ministro britannico sull'isola di Terranova. Vedi la nota sitografica n. 39.
[61] L'attacco avvenne il 7 dicembre 1941. Lo scopo era quello di distruggere la flotta USA del Pacifico e impedire agli Stati Uniti di interferire con i piani espansionistici del Giappone in Asia.

esponenti politici prefascisti; anche il gruppo dei cattolici legato a Franco Rodano, di cui faceva parte la stessa Marisa, ne sentiva l'esigenza, poiché molto vicino ai comunisti, e non si riconosceva nel loro partito, nutrendo anche delle riserve sul regime sovietico, seppur rifiutava i tradizionali ambienti antifascisti cattolici. Inoltre, i Rodano erano influenzati dalla storia della Rivoluzione francese verso la quale provavano ammirazione, infatti, nella loro biblioteca, ancor oggi, ci sono decine di storie su quel periodo di vari autori, da Hilaire Belloc[62] a Daniel Guérin[63] e Jean Jaurès[64].

Il nazismo fondava la sua politica totalitaria sulla differenza razziale e su una subcultura di derivazione irrazionalistica, invece il comunismo sovietico sulla dittatura del proletariato, considerata come una fase necessaria e transeunte, ma propedeutica alla liberazione di tutta la società; molti anni dopo, la stessa Marisa Rodano criticherà questa visione che era stata anche quella dei Cattolici Comunisti, ma non al punto di accettare il revisionismo storico degli anni Ottanta successivo alla caduta del muro di Berlino, che lei pubblicamente disapproverà.

All'inizio del 1941, Franco Rodano lavorò alla stesura del *Manifesto dei Cooperativisti Sinarchici*, una piattaforma teorica, politica e programmatica per dare vita a un partito totalmente nuovo; Marisa gli fece da dattilografa[65]. Anche se i cattolici compivano una scelta importante, scrivevano nel loro *Manifesto* che la rivoluzione può essere attuata solo con le forze del lavoro e quindi, pur non muovendo da posizioni marxiste integrali, lontani sia per una diversa formazione di modalità e cultura, sia per la cosciente difesa dei diritti della persona, affermavano, giungendo alla stessa conclusione dei marxisti, la necessità della rivoluzione proletaria[66]. Scriverà Massimo Papini che, circa

[62] Hilaire Belloc (1870-1953), scrittore francese. Vedi la nota sitografica n. 40. Per approfondimenti: BELLOC H. (2023), *La Rivoluzione francese*, Sesto San Giovanni: Oaks.
[63] Daniel Guérin (1904-1988), storico e politico francese. Vedi la nota sitografica n. 41. Per approfondimenti: GUERIN D. (1900), *Borghesi e proletari nella Rivoluzione francese*, Milano: la Salamandra.
[64] Jean Jaurès (1859-1914), politico francese. Vedi la nota sitografica n. 42. Per approfondimenti: JAURÈS J. (1954), *Storia socialista della Rivoluzione francese*, Roma: Cooperativa del Libro Popolare.
[65] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 164.
[66] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 164-165. Il *Manifesto dei Cooperativisti Sinarchici* è un documento politico redatto nel 1925 da un gruppo di militanti antifascisti che si ispiravano alla dottrina della sinarchia, cioè di un'organizzazione sociale basata sulla cooperazione e sull'armonia tra le diverse classi e funzioni.

l'ordinamento economico e proprietario, nel *Manifesto* si delinea un assetto che, abolendo il sistema della proprietà privata, consente di tutelare i diritti della persona umana, limitando il più possibile l'autorità accentratrice dello Stato; alla statalizzazione di radice comunista, essi proponevano di sostituire un congruo sistema di cooperative operaie e contadine; nella cooperativa, infatti, essi ravvisano l'organismo economico più adatto a soddisfare le due esigenze che considerano fondamentali: la soppressione della forma individualistica della proprietà privata dei mezzi di produzione e la ridefinizione, a vantaggio degli effettivi produttori, operai e contadini, di un nuovo assetto personale-collettivo della proprietà[67]. Quello, fu un periodo molto vivace, tutto doveva essere ripensato e pronto per quando il fascismo sarebbe stato sconfitto; un anno prima era uscito anche *il manifesto del liberalsocialismo*[68] di Guido Calogero e un anno dopo, nel maggio 1942, sarebbe uscito il programma in sette punti del Partito d'Azione; in ottobre Alcide De Gasperi e Piero Malvestiti[69] iniziarono a gettare le basi per la costituzione della Democrazia Cristiana[70].

Nell'estate del 1941, per seguire il suo fidanzato, che era in vacanza con la famiglia a Rimini, Marisa andò a trovare una sua amica riminese e lì vennero raggiunti dalla notizia che i loro amici Antonio Giolitti, Antonello

[67] PAPINI M., *Storia dei cattolici comunisti*, in «Quaderni della rivista trimestrale», n. 52, dicembre 1977. Per approfondimenti: PAPINI M. (1987), *Tra storia e profezia Cattolici Comunisti*, Roma: Euroma La Goliardica.

[68] *Il manifesto del liberalsocialismo* fu redatto nel 1940 ed ebbe larga circolazione clandestina, finché la polizia, sul principio del 1942, non arrestò i principali esponenti del movimento e li inviò al confino. Ma la diffusione del manifesto non si interruppe e, quando nel 1943 nacque il Partito d'Azione dalla confluenza di "Giustizia e Libertà" e di altre correnti democratiche affini, il movimento liberalsocialista fu tra i principali fondatori del nuovo Partito. Vedi la nota sitografica n. 43.

[69] Piero Malvestiti (1899-1964), politico italiano, antifascista, democratico cristiano e partigiano, fu direttore delle Finanze del Governo partigiano dell'Ossola e ministro in vari governi della Repubblica Italiana. Vedi la nota sitografica n. 44.

[70] Per approfondimenti: GIOVAGNOLI A. (1996), *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari: Laterza; GALLI G. (2022), *Storia della DC. 1943-1993: mezzo secolo di Democrazia* cristiana, Napoli: La Scuola di Pitagora.

Trombadori[71], Pompilio Molinari[72], Roberto Forti[73], Mario Leporatti[74] e Paolo Bufalini erano stati arrestati; quindi, la loro rete cospirativa era stata dimezzata e Bufalini venne mandato al confino ad Alatri dove, con la scusa di dare ripetizioni per dieci lire l'ora, diffondeva le sue idee tra i giovani[75].

Nel 1942 la guerra era entrata nella vita quotidiana e molti italiani furono costretti a partire per il fronte, i bombardamenti delle città erano sempre più frequenti, sia l'energia elettrica che i generi alimentari erano razionati: la razione di pane, che nel 1941 era stata fissata in 200 grammi, nel 1942 era stata ridotta a 150 grammi. Nella prima metà dell'anno, tutta l'Europa era sottomessa, sembrò che Hitler fosse inarrestabile e riuscisse a compiere il suo disegno, ma durante l'estate il vento cambiò: iniziò la Battaglia e la Resistenza di Stalingrado che il gruppo di Rodano considerava eroica[76]. Per quel che attiene la storia del gruppo politico della Rodano, quell'anno avvenne il passaggio dal Partito Cooperativista Sinarchico al Partito dei Comunisti Cristiani. Scriverà successivamente la Rodano:

> Definirmi comunista mi doveva sembrare naturale, non solo per il ruolo assunto nella guerra dall'URSS, ma anche perché ormai la frequentazione e la collaborazione col gruppo degli antifascisti romani e con i comunisti si erano fatte strette e quotidiane[77].

Dalla primavera del 1942, Franco era entrato a far parte del vertice operativo del Movimento, con Mario Alicata e Pietro Ingrao, il cosiddetto triumvirato: una singolare struttura di direzione unitaria di organizzazioni che restavano distinte. Assieme stilarono un documento intitolato *Dal gruppetto clandestino al lavoro di massa* diretto a imprimere una svolta all'attività, ad

[71] Antonello Trombadori (1917-1993), giornalista, critico d'arte, politico e poeta in dialetto romanesco. Vedi la nota sitografica n. 45.
[72] Pompilio Molinari (1890-1955), fu impegnato nelle battaglie politiche e sindacali degli anni precedenti alla prima guerra mondiale, successivamente prese parte alla Resistenza romana. Vedi la nota sitografica n. 46.
[73] Roberto Forti (1922-1999), operaio, dirigente sindacale e consigliere regionale della Toscana. Vedi la nota sitografica n. 47.
[74] Mario Leporatti (1919-2007), partigiano italiano della resistenza romana. Vedi la nota sitografica n. 48.
[75] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, cit., vol. 1, p. 174.
[76] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit.
[77] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 172.

operare per una mobilitazione organizzata delle masse e a promuovere l'unità più vasta contro il regime; lo scopo era quello di passare ad un'azione di lotta politica per preparare il popolo italiano a prendere in mano il proprio destino, convinti che fosse un errore limitarsi ad attendere la sconfitta militare del regime[78]. Scrissero, nel loro documento, che una politica del genere sarebbe servita, una volta caduto il fascismo per intervento straniero, a consegnare le masse disarmate nelle mani di un nuovo blocco reazionario: la sola la guerra, nonostante i suoi esiti, non avrebbe cambiato i rapporti tra borghesia e proletariato[79].

Racconta Marisa Rodano, nelle sue memorie, delle frequenti riunioni a casa di Mario Alicata e di Giulia Spaini[80], di un'assemblea tenutasi in una villa nei pressi di Casaletto e un'altra in una pinetina vicino alle cave di pozzolana della Caffarella, delle riunioni nella bellissima casa del conte Umberto Morra di Lavriano[81], aristocratico antifascista molto vicino alla principessa Maria José[82] e del suo impegno di diffusione di documenti clandestini[83]; contemporaneamente si dedicò alla costruzione di una rete di ragazze con Laura Garroni[84], Marisa Musu[85] e Gigliola Berardelli[86] che le avrebbero dato una grande mano nella sua attività di proselitismo clandestino e nella lettura di documenti entrati illegalmente in Italia, come le *Note sulla questione meridionale*[87], di Antonio Gramsci[88], e i *Principi del leninismo*[89], di Stalin, che la spinsero ad avvicinarsi ai comunisti.

---

[78] *IVI*, pp. 171-172.
[79] *IBIDEM*.
[80] Moglie di Mario Alicata.
[81] Conte Umberto Morra di Lavriano (1897-1981), scrittore, giornalista e antifascista italiano. Vedi la nota sitografica n. 49.
[82] Maria José del Belgio (1906-2001), è stata l'ultima regina consorte d'Italia nel 1946, come moglie di Umberto II di Savoia. Vedi la nota sitografica n. 50.
[83] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 177-178.
[84] Laura Garroni (1922-1996), partigiana italiana. Vedi la nota sitografica n. 51.
[85] Marisa Musu (1925-2002), partigiana e giornalista italiana, medaglia d'argento al valor militare. Vedi la nota sitografica n. 52.
[86] Moglie di Felice Balbo, prese parte alla Resistenza romana.
[87] Per approfondimenti, vedi la nota sitografica n. 53.
[88] Antonio Gramsci (1891-1937), politico, filosofo e critico letterario italiano. Vedi la nota sitografica n. 54.
[89] Per approfondimenti: STALIN (1970), *Principi del leninismo*, Milano: Servire il Popolo.

I Comunisti Cristiani, nel loro manifesto, affermarono che la religione cattolica non è uno strumento della reazione, ma può essere fonte delle più estreme ed energiche iniziative rivoluzionarie; come ricorda Lucio Lombardo Radice, venivano considerati compagni ma non accettati come comunisti. Infatti, in una relazione che Mario Alicata inviò nel dicembre 1942 alla direzione centrale del Partito Comunista d'Italia (PCd'I)[90] venivano definiti cattolici rivoluzionari[91]:

> Nel quadro della situazione politica cattolica italiana, era scritto nella relazione, crediamo opportuno segnalare la presenza nella nostra città di un gruppo cattolico rivoluzionario che si definisce oggi Partito comunista cristiano. […] Il gruppo è composto da giovani intellettuali, in gran parte provenienti dall'Azione Cattolica. Ci sembra meriti attenzione per i seguenti dati:
> 1. come una testimonianza e un esempio della crisi che travaglia il pensiero politico cattolico, la gerarchia cattolica e zone delle masse cattoliche insoddisfatte del vecchio Partito Popolare;
> 2. la qualità e la combattività degli elementi migliori del gruppo;
> 3. l'eco e l'influenza che questi giovani riescono a trovare presso la gerarchia ecclesiastica, presso gli esponenti del Movimento politico cattolico tradizionale, presso i capi dell'Azione Cattolica giovanile[92].

Il Partito Comunista Cristiano era, inevitabilmente, un approdo temporaneo e da subito Franco Rodano lavorò per aderire, da credenti, al Partito Comunista d'Italia; ciò non fu possibile perché i comunisti opposero la pregiudiziale antireligiosa e allora iniziarono a radicarsi in tutta Italia, con apporti importanti come quello di Cecino Balbo[93] che, lavorando per Einaudi, fece entrare loro in contatto con quel mondo intellettualmente vivace, brillante e ricco di stimoli politici dell'antifascismo torinese.

Nel gennaio del 1943, quando Marisa era a trascorrere il Capodanno con i genitori nella raffinata residenza dello zio Corrado, una piccola abbazia a Montelabbate, un paesino vicino Perugia, le arrivò la notizia che Mario Alicata era stato arrestato e Pietro Ingrao era passato alla vita illegale; del triumvirato rimaneva solo Franco Rodano che riorganizzò questo organismo con

[90] Per approfondimenti, vedi la nota sitografica n. 55.
[91] Cfr. CARUSI P. (2015), *I partiti politici italiani dall'unità ad oggi*, Roma: Studium.
[92] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 174.
[93] Felice Balbo, vedi *supra.*

Lucio Lombardo Radice, Valentino Gerratana[94], Fabrizio Onofri[95] e Antonio Giolitti per i comunisti, Adriano Ossicini, Tonino Tatò e Paolo Moruzzi[96] per i comunisti cristiani[97]; Marisa Rodano e Adele Maria Jemolo[98] fungevano da collegamento sicuro tra Franco Rodano e Lucio Lombardo Radice, staffette *ante litteram*: si spostavano in bicicletta, facendo attenzione a non essere seguite, per incontrarsi in luoghi isolati[99]. Riuscirono a far uscire un foglio clandestino a stampa, un vero e proprio numero unico di giornale, sia pure in formato minimale: *Pugno Chiuso*, organo del PCd'I, aderente alla Terza Internazionale, edizione centro-meridionale; la stampa di un periodico clandestino era una novità, infatti i caratteri utilizzati erano stati trafugati dall'Istituto Poligrafico dello Stato da compagni operai e alla tipografia clandestina aveva provveduto Aldo Sanna, cognato di Bruno Sanguinetti[100], proprietario dell'Arrigoni. Dinanzi alla forte volontà di Marisa Rodano per la manifestazione nel giorno di Pasqua, tutto il gruppo si convinse: prepararono un lenzuolo con la scritta Pace e Pane per alzarlo in piazza San Pietro tra i fedeli al momento della benedizione del papa che, avvertito dalla polizia di possibili manifestazioni, annullò la benedizione Pasquale[101].

Il 23 maggio del 1943 la polizia riuscì a trovare e arrestare Marisa e Franco Rodano, nonostante passassero, per cercare di nascondersi, molto tempo in chiesa; in particolare nella chiesa dei SS. Quattro Coronati al Celio perché aveva un chiostro tranquillo situato alla fine di una strada poco frequentata e le suore di clausura fornivano le chiavi per l'accesso alla cappella di S. Silverio, dove, mentre contemplavano gli affreschi, potevano parlare con i giovani fucini e i giovani dell'Azione Cattolica[102]. La mattina del loro arresto, in

[94] Valentino Gerratana (1919-2000), filosofo e partigiano italiano. Vedi la nota sitografica n. 56.
[95] Fabrizio Onofri (1917-1982), scrittore, sceneggiatore e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 57.
[96] Paolo Moruzzi (1984-1990), partigiano italiano.
[97] Per approfondimenti: LOMBARDO RADICE L. (1968), *Socialismo e Libertà*, Roma: Editori Riuniti.
[98] Adele Maria Jemolo (1926-1970), partigiana e politica italiana, fidanzata con Lucio Lombardo Radice.
[99] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 180.
[100] Bruno Sanguinetti (1909-1950), riammesso nel Partito Comunista d'Italia nel 1938, arrestato e rimasto al confino fino al 1941. Vedi *supra*, nota sitografica n. 35.
[101] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 180.
[102] *IVI*, pp. 182-183.

chiesa andò Ninni, la sorella di Franco, per avvisare Marisa che il fidanzato era stato arrestato; la Rodano avvertì tutti i compagni più vicini per metterli in sicurezza, poi ingenuamente ritornò nella propria abitazione, dove c'era la polizia che la portò in Questura. Dopo un lunghissimo interrogatorio, al quale non rispose, così come raccomandato dal *papiro rosa*, un documento che dettava le regole di comportamento in caso di cattura, ammise di essere la fidanzata di Franco Rodano e venne portata presso il carcere giudiziario femminile di Roma[103]. L'Ufficio politico del Regime era ben informato riguardo l'attività dei Comunisti Cristiani, che infatti erano pedinati da tempo, e procedette all'arresto anche di altre ragazze: Laura Garroni, Rita Pozzilli, Lola Berardelli; questi arresti furono possibili a causa di Giulio Rivabene, un tipografo comunista che successivamente fu scoperto essere l'informatore del commissario Rotondano[104].

La Rodano racconta che del carcere non conserva memoria ma solo sensazioni e stati d'animo:

> I volti non li vedo; soltanto ovali vuoti senza lineamenti, come nei quadri del periodo surrealista. Rammento solo *mamè*[105], Santa Vincenza magra dentro la cornice inamidata della cuffia monacale, occhi miopi dietro gli occhialetti di metallo. Neppure i luoghi riemergono. Conservo un'impressione complessiva del carcere, come certi sogni che paiono chiarissimi e che al risveglio è impossibile ricostruire. Nell'insieme un edificio strano, scalette, ballatoi, stanzoni e celle senza un ordine comprensibile. Più che immagini, riemergono i rumori: uno sferragliare di chiavi, il tonfo delle porte aperte e chiuse e il suono secco del mestolo sbattuto sulle stoviglie di metallo. In particolare, ricordo le urla sguaiate che provenivano dal 28, il reparto delle prostitute[106].

Le condizioni delle detenute erano al limite dell'umano: fumavano le bucce delle patate lesse fatte asciugare negli spicchi di sole che penetravano dalle grate, poi tritate e avvolte nella carta di giornale, uno dei pochi generi, oltre al caffè di cicoria, alle olive e alle cipolle crude che potevano essere acquistati; anche la detenuta Rodano dovette astenersi dal fumo, consolata dal prete del carcere che le disse di vivere ciò come un fioretto. Il carcere femminile, a

[103] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 182-183.
[104] Per approfondimenti: MUSU M. (1997), *La ragazza di via Orazio*, Milano: Mursia.
[105] Il titolo con il quale, storpiando "ma mère", le detenute si rivolgevano alle secondine, suore dell'ordine del Buon Pastore.
[106] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 184-185.

differenza di quello maschile, era sovraffollato e le detenute politiche venivano messe insieme alle altre: c'erano donne che si erano prostituite per necessità[107], le annonarie[108], le donne che avevano abortito e quelle che glielo avevano procurato[109], le donne accusate di furto o di omicidio; molte erano analfabete, per cui era una fortuna capitare in cella con una istruita che poteva leggere le lettere dei loro cari e rispondere. Marisa Rodano chiese subito di poter riavere il suo breviario, in quanto le fu vietato di partecipare alla messa e trascorreva la maggior parte del tempo leggendo i libri presenti nella biblioteca del carcere: erano soprattutto libri sulle vite di Santi e tutte le opere di George Bernard Shaw[110] in lingua madre[111]. In carcere incontrò un gruppo di ragazze sovversive e non credenti slovene, implicate in un tentativo di rivolta armata, prima in Slovenia e poi a Trieste. Provò da subito una sensazione di ammirazione nei loro confronti, perché le riteneva delle vere rivoluzionarie, in quanto avevano rischiato la condanna a morte. Marisa Rodano ebbe un atteggiamento molto singolare verso la detenzione, la sua prima sensazione fu quella di sentirsi libera, emancipata e unita definitivamente con il fidanzato; come racconta, per lei significò tagliare il cordone ombelicale con la famiglia d'origine, non venne scalfita neanche dai colloqui con il padre, che le espresse il disonore causato alla sua famiglia, né da quelli con la madre, che tentò di tutto per farla uscire[112]; a lei interessava solo rimanere coerente con i suoi ideali e al suo fidanzato.

Nel luglio del '43 ci furono i bombardamenti di S. Lorenzo e del Prenestino. Nel carcere avvertiva solo il rumore delle bombe, provava molta paura perché non riusciva a capire cosa stesse succedendo, poiché non aveva più contatti con l'esterno; il 23 luglio, Marisa Rodano venne liberata e ritornò da sua madre. Due giorni dopo, il 25 luglio, Mussolini fu destituito e i detenuti politici, tra cui Franco Rodano, tornarono in libertà. Nell'archivio privato di Pio Montesi sono conservati alcuni appunti che Marisa Rodano prese durante le molte riunioni che si tennero tra il 25 luglio e l'8 settembre, nelle quali si

[107] Fino all'approvazione della legge Merlin chi si prostituiva fuori dalla casa di tolleranza commetteva reato.
[108] Donne che praticavano la borsa nera.
[109] L'ostetrica che praticava l'aborto rischiava fino a nove anni di carcere.
[110] George Bernard Shaw (1856-1950), scrittore, drammaturgo irlandese. Nel 1925 vinse il Premio Nobel per la letteratura. Vedi la nota sitografica n. 58.
[111] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 186-190.
[112] *IVI*, p. 191.

dibatteva sulla necessità di sciogliere il Partito Comunista Cristiano; avvenuto ciò, discussero anche della loro futura collocazione politica, considerato che, con l'aiuto della gerarchia ecclesiastica, si stava ricostituendo la Democrazia Cristiana, con l'ambizione di rappresentare tutti i cattolici[113]. I comunisti cristiani si trovavano stretti tra la pregiudiziale antireligiosa del PCd'I e la convinzione che non fosse praticabile l'adesione alla DC, considerata una forma liberal-borghese; decisero di muoversi, pertanto, su un doppio binario: gli operai avrebbero militato nelle file dei comunisti, invece gli intellettuali si sarebbero adoperati per spostare progressivamente le forze cattoliche dal piano del liberalismo borghese verso la collaborazione con i comunisti nella costruzione della Repubblica Italiana e per combattere la politica cattolica[114] di quel periodo con l'impegno dei cattolici in politica[115]. Furono giorni pieni di incontri con le personalità della lotta antifascista e con i politici di prima del Ventennio: molte di queste riunioni si tennero presso la villa della famiglia Cinciari a Porta Latina, perché isolata, circondata da alberi e in camera da pranzo c'era un grande tavolo di marmo verde che era adatto sia per le riunioni che per mangiare; Giorgio Amendola in *Lettere a Milano* racconta che il risotto alla genovese, cucinato da Marisa Rodano e Giuliana Spaini, arrivò a tavola scotto perché la prima parte della riunione si protraeva più del previsto e alle ragazze si arrossirono gli occhi per le tante cipolle; sempre Amendola racconta che incaricò Marisa Rodano di fare entrare, alle sei del mattino seguente, Pietro Secchia, ma lei era talmente stanca che non sentì la sveglia e lo fece rimanere per molto tempo fuori, mettendolo così seriamente in pericolo[116].

Sia a Milano che a Roma, si erano formati comitati delle opposizioni, composti da rappresentanti delle forze antifasciste come liberali, azionisti, socialisti, democristiani e comunisti, con l'obiettivo di agire come interlocutori, anche se informali, del Governo Badoglio; dai primi giorni di agosto del '43, a Roma, era stato istituito, sotto la presidenza del principe Filippo Andrea

[113] *IVI*, p. 198.
[114] Franco Rodano sosteneva che gli interessi cattolici non erano difesi da alcun partito politico, bensì dall'Azione Cattolica.
[115] Per approfondimenti: BALBO F. (1988), *Lezioni di etica*, Roma: Edizioni Lavoro.
[116] AMENDOLA G. (1974), *Lettere a Milano*, Roma: Editori Riuniti, p. 87 in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., pp. 201-202.

Doria[117], presso il suo elegante palazzo, un Comitato Unitario al quale partecipavano tutti i rappresentanti dei partiti antifascisti, per organizzare il rientro dei detenuti politici dal carcere. In quelle riunioni, Marisa Rodano conobbe e frequentò spesso Giaime Pintor[118], consulente dell'Einaudi, giovane ma autorevole intellettuale e politico che morì prematuramente saltando su una mina; in suo ricordo, mise lo stesso nome al suo primo figlio[119]. Vittorio Foa, nel suo libro *Il cavallo e la torre* ha raccontato che venne liberato dopo più di un mese, per fortuna prima dell'8 settembre, altrimenti sarebbe caduto nelle mani dei nazisti[120].

Roma era allo sbando, non c'era né il Re né il Governo, che erano scappati[121]. Luigi Longo, che dirigeva le operazioni militari da un appartamento in via Crescenzio, diede indicazione a tutti i componenti del Comitato di nascondersi in luoghi sicuri per poter organizzare la lotta armata contro le truppe tedesche[122]. Mario Alicata, Franco e Marisa Rodano rimasero nella villa a Porta Latina e lì Marisa impaginò il primo numero di *Voce operaia*, un solo foglio con pochi articoli[123]; nei successivi nove mesi, uscirono ben quattordici numeri del giornale. In quei giorni, ruppero gli indugi e decisero di fondare il Movimento dei Cattolici Comunisti, per essere al fianco della classe operaia e dei comunisti, testimoniando come la vera religione non impedisca di fare la politica; un movimento, non un partito, per sottolineare che chi conduceva la politica era il Partito Comunista, con il quale si doveva sottoscrivere un patto di unità di azione, quindi un movimento di cattolici che, al di là delle differenze ideologiche, si batteva per l'unità del proletariato e delle masse popolari[124].

Per una maggiore sicurezza, durante l'occupazione nazista, Franco Rodano e Mario Alicata trovarono rifugio nel convento dei Rosminiani, mentre

[117] Filippo Andrea VI Doria-Pamphilj, XVI Principe di Melfi (1886-1958), nobile e politico italiano, sindaco di Roma durante il periodo della liberazione. Vedi la nota sitografica n. 59.
[118] Giaime Pintor (1919-1943), giornalista, scrittore e antifascista italiano. Vedi la nota sitografica n. 60.
[119] Per approfondimenti: PINTOR G. (1950), *Il sangue d'Europa*, Torino: Einaudi.
[120] FOA V. (1991), *Il cavallo e la torre*, Torino: Einaudi, p. 23.
[121] Per approfondimenti: PELI S. (2015), *Storia della Resistenza in Italia*, Torino: Einaudi.
[122] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 207.
[123] Il primo numero di «Voce Operaia» è del 4 ottobre 1943.
[124] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 209.

Marisa Rodano trovò rifugio presso il convento delle suore del Preziosissimo Sangue.

Racconta la Rodano:

> Un episodio comico avvenne una sera che accompagnammo Mario Alicata alla parrocchia di S. Spirito dove don Felice Mirabilia nella sacrestia aveva fatto un rifugio per i militanti clandestini. Sui materassi messi a terra troneggiava una statua di cartapesta della Madonna addolorata, rivestita di nero con le frecce che trafiggono il cuore. Mario non poté trattenersi dall'esclamare: «Ma, Franco, quella non è una madonna è una bestemmia!». Anche se sapevamo di rischiare la tortura e la morte, non perdevamo il senso dell'umorismo[125].

Durante i mesi della resistenza romana, Marisa Rodano iniziò ad occuparsi delle donne e dell'organizzazione del loro movimento insieme a Laura Lombardo Radice Ingrao[126], Marcella Lapiccirella e altre insegnanti[127]; un grande contributo arrivò anche dalle operaie della manifattura dei tabacchi e dalle gappiste. Quei mesi furono convulsi: organizzare azioni di lotta, produrre e diffondere la stampa clandestina, cambiare spesso nascondiglio. Il Movimento dei Cattolici Comunisti fu assai attivo, sia sul terreno della Resistenza di massa che su quello militare; Paolo Moruzzi era il dirigente delle formazioni militari del Movimento dei Cattolici Comunisti, le loro armi erano depositate nel solaio della Chiesa di S. Giovanni in Formis, al Celio; Silvia Garroni si occupava della diffusione della stampa clandestina e del trasporto di armi e munizioni[128]. Il Movimento ebbe anche il suo inno: *Guerra alla guerra dei borghesi*, così recitava il primo verso scritto da Franco Rodano e musicato da Erasmo Valente[129]. Quel periodo fu intensissimo sotto il profilo politico per due questioni: le accanite discussioni sul problema della monarchia, specie dopo il Congresso di Bari del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)

---

[125] *IBIDEM*.
[126] Laura Lombardo Radice (1913-2003), politica, pacifista, partigiana e moglie di Pietro Ingrao. NISTICÒ G., *Laura Lombardo Radice*, vedi la nota sitografica n. 61.
[127] Per approfondimenti: *Le mamme romane voteranno per (Nadia Gallico Spano e Marcella Ferrari Lapiccirella)*, in «L'Unità», 16 maggio 1946.
[128] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 215.
[129] Erasmo Valente (1920-2012), poeta e compositore, critico musicale de «L'Unità». È stato compagno di liceo di Marisa e Franco Rodano.

nel gennaio del '44 e le discussioni sulla svolta di Salerno[130]. Come emerge dalla rivista «Voce Operaia», uscita in quei giorni, i cattolici-comunisti furono favorevoli da subito alla svolta di Salerno perché avvertivano con chiarezza che l'obiettivo primario era cacciare l'invasore ed erano molto critici verso la Democrazia Cristiana, che consideravano passiva e attendista[131]; per il Movimento dei Cattolici Comunisti non ci fu solo battaglia politica, anche elaborazione teorica, soprattutto sul rapporto tra fede e politica, ma, cosa innovativa per l'epoca, sull'emancipazione della donna[132]. Fedele D'Amico[133], in quell'anno, scrisse un piccolo opuscolo: *Il Comunismo e i Cattolici*, che riassumeva le posizioni del Movimento.

Il 13 febbraio 1944, Marisa Cinciari e Franco Rodano si sposarono, poiché avevano trovato una stanza matrimoniale libera, in una casa in via Reno, dove poter alloggiare. I neosposi avevano sottoscritto, da tempo, la promessa di matrimonio davanti a don Mario Di Sora il quale, considerate le circostanze, non chiese loro le pubblicazioni, considerato anche che non avrebbero registrato gli atti in comune. Fu tutt'altro che un matrimonio mondano, come testimoniano le foto di famiglia: senza il tradizionale vestito bianco con il velo, senza l'Ave Maria di Schubert e senza la chiesa solennemente addobbata, come si addiceva al livello della famiglia Cinciari, bensì Marisa indossò l'unico abito che aveva, un vecchio *tailleur* color petrolio, con i capelli pieni di pidocchi tinti di color carota per ragioni cospirative; i testimoni del matrimonio furono Romualdo Chiesa[134] e Lucio Lombardo Radice[135]. Marisa finalmente coronava il suo sogno, quello di sposare l'uomo che aveva sempre amato, ma provava una sottile angoscia perché, anche se era una scelta assunta autonomamente, come per tutte le ragazze della sua generazione, era definitiva, in quanto il divorzio non esisteva ancora[136].

---

[130] La svolta di Salerno, avvenuta nell'aprile del 1944, prende il nome da un'iniziativa di Palmiro Togliatti, finalizzata a trovare un compromesso tra partiti antifascisti e la monarchia per la formazione di un governo di unità nazionale, accantonando quindi temporaneamente la questione istituzionale. Vedi la nota sitografica n. 62.
[131] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 212.
[132] RODANO F. (1943), *Liberazione della donna*, in «Voce Operaia», 4 dicembre 1943.
[133] Fedele D'Amico (1912-1990), musicologo, critico teatrale e redattore di «Voce Operaia». Vedi la nota sitografica n. 63.
[134] Romualdo Chiesa (1922-1944), politico e partigiano italiano. Pochi giorni dopo il matrimonio sarà arrestato e torturato in via Tasso e poi ucciso. Vedi la nota sitografica n. 64.
[135] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 218.
[136] *IBIDEM*.

Le previsioni dei resistenti romani furono sbagliate perché non conoscevano le discussioni che si stavano tenendo tra gli Alleati sul secondo fronte: le opposte strategie politiche di Churchill, che avrebbe voluto uno sbarco sulle coste jugoslave per frenare l'espansione sovietica nei Balcani e di Roosevelt, che puntava a un'azione risolutiva e concordata con l'Armata Rossa per attaccare il territorio francese e così arrivare in Germania. Erano ignari di quello che stava accadendo a Teheran dove, nell'ambito della Conferenza che si svolse dal 28 novembre al 1° dicembre 1943, Roosevelt e Stalin avevano imposto a Churchill la strategia del secondo fronte[137]. Marisa Rodano conserva un ricordo particolarmente nitido del 4 giugno 1944, quando gli Alleati entrarono a Roma. Lei era affacciata alle finestre della redazione de «Il Messaggero», dalla quale il direttore fascista, con la sua redazione, era scappato. Ormai era tutto nelle mani dei tipografi aderenti ai Cattolici Comunisti e da quella postazione privilegiata poteva vedere i soldati che in fila indiana andavano verso Piazza di Spagna; iniziò subito a scrivere un articolo per raccontare quello che stava accadendo, affinché «Voce Operaia» fosse stato il primo giornale ad uscire il mattino seguente.

Non avendo casa di proprietà, a Franco e Marisa Rodano fu assegnato dal Comitato di Liberazione Nazionale, come ad altri dirigenti della Resistenza, un villino sull'Aventino, senza acqua, né gas, né corrente elettrica, che era di proprietà di un fascista fuggito al nord. Questa sistemazione durò poco, in quanto il proprietario tornò e vennero sfrattati. Il signor Cinciari permise alla figlia di andare a vivere presso un appartamento di famiglia in via dei Fienili, a Roma, dove trascorse la vigilia di Natale del 1944 con Palmiro Togliatti[138], don Giuseppe De Luca[139] e Filippo Sacconi. Quest'ultimo scrisse un resoconto colorito di quella serata: una cena assai modesta, consumata nella stanza da letto, l'unica con il camino, ma molti furono i temi trattati e le consonanze tra personalità così diverse e che, non solo condizionarono le vicende nazionali e internazionali, ma influenzarono profondamente la vita pubblica e privata di Marisa[140]. Nei successivi mesi estivi del 1944, Franco Rodano

[137] Cfr. RICCARDI L. (2021), *Yalta. I tre grandi e la costruzione di un nuovo sistema internazionale*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
[138] Palmiro Togliatti (1893-1964), politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 62.
[139] Don Giuseppe De Luca (1898-1962), presbitero e saggista italiano. Vedi la nota sitografica n. 65.
[140] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 235. Per approfondimenti: SACCONI F., *Ricordo di Franco Rodano*, in «Quaderni della Rivista Trimestrale», 1938 e

venne assunto dalla casa editrice Einaudi e ciò permise loro di vivere dignitosamente.

Il periodo dopo la liberazione di Roma fu molto impegnativo per tutti i dirigenti politici perché erano impegnati sia sulle questioni nazionali sia a costruire i movimenti o i partiti dalla base mentre, soprattutto nel Nord Italia, si combatteva ancora; anche per Marisa, in attesa del suo secondo figlio, era un periodo impegnativo: organizzazione legale del Movimento dei Cattolici Comunisti, pubblicazione settimanale della loro rivista, ricerca dei finanziamenti; tutto ciò con lo scontro aperto con le autorità vaticane che sollecitavano il cambiamento del nome del MCC in Partito della Sinistra Cristiana (PSC). Anche su «L'Osservatore Romano», pur senza nominarli, i cattolici comunisti furono messi in guardia dallo stesso papa Pio XII[141]. Franco Rodano rispose riconfermando la loro fedeltà verso la Chiesa e spiegando l'importanza di offrire ai credenti interessati alla politica dei comunisti una sponda che sostenesse la loro fede religiosa, ma la gerarchia ecclesiastica e lo stesso Pontefice volevano che tutti i cattolici entrassero nella Democrazia Cristiana, per fare da argine ai comunisti e ai socialisti[142].

Giorgio Bocca, nella biografia su Palmiro Togliatti, scrive che *il Migliore*[143] nel suo diario aveva annotato che, dopo la condanna del S. Uffizio, ai cattolici comunisti si posero tre condizioni: la prima non attaccare la proprietà privata dei mezzi di produzione, la seconda essere meno anticlericali e la terza non chiamarsi più cattolici comunisti[144]. Ai cattolici comunisti si offrivano solo due soluzioni, o accettare l'idea di un partito cristiano, sia pur di sinistra e in concorrenza con la Democrazia Cristiana oppure, rinunciando a chiamarsi comunisti, tenere ferma la distinzione tra fede e politica, salvaguardando così la linea del perseguimento dell'unità della classe operaia e delle masse popolari; la conclusione fu un compromesso tra le due ipotesi: si rinunciò ad essere movimento e si diede vita ad un partito che si chiamava cristiano[145]. Formalmente prevaleva la prima opzione, ma sulle questioni

---

PICCHI M. (1998), *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, Roma: Storia e Letteratura.

[141] Molto duro a riguardo fu un articolo del 23 giugno 1943 di Federico Alessandrini su «L'Osservatore Romano».

[142] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 267.

[143] Soprannome di Palmiro Togliatti.

[144] BOCCA G. (2014), *Togliatti*, Milano: Feltrinelli, pag. 312.

[145] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 272.

valoriali e programmatiche rimasero i punti del MCC; nacque, così, il Partito della Sinistra Cristiana[146], ma con ambiguità di fondo, e subito Franco e Marisa Rodano furono invitati dall'ambasciatore sovietico in Italia, poiché voleva capire bene cosa fosse.

Per le giovani donne di quella generazione, il solo fatto di poter partecipare attivamente alla vita politica, di poter militare in un partito, le faceva sentire emancipate. Nel mese di settembre del 1944, grazie alla spinta di Rita Montagnana, allora moglie di Palmiro Togliatti, si iniziò a parlare di un'unione delle donne italiane, che verrà fondata il 1° ottobre 1944[147]; come ricorda Marisa Rodano, Rita Montagnana sottolineava sempre, con un'immagine pittoresca, quanto fosse difficile organizzare le donne, paragonandole alla polenta, che più la tiri, più si affloscia sul tagliere[148]. L'intenzione era fare un'associazione che raccogliesse le donne di tutti i partiti aderenti al CLN, affinché si sensibilizzassero tutte le donne italiane a votare[149], per cui una delegazione composta da Marisa Rodano, Rita Montagnana e Giuliana Nenni[150] andò a casa di Angela Guidi Cingolani[151] per chiederle di far partecipare anche le donne democristiane, ma la risposta fu negativa.

Il 1945 fu un anno cruciale per la Storia: l'anno più duro della lotta partigiana, dell'insurrezione del 25 aprile, l'anno della Conferenza di Yalta[152], dell'ingresso dei sovietici a Berlino[153], della fine della guerra e dell'inizio

[146] Per approfondimenti, vedi la nota sitografica n. 66.
[147] Per approfondimenti: MICHETTI M., REPETTO M., L. VIVIANI L. (1984), *L'UDI. Laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Roma: Cooperativa Libera stampa.
[148] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 273.
[149] Il voto alle donne fu previsto dal decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945. Per approfondimenti: TARICONE F., DE LEO M. (1996), *Elettrici ed elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*, Roma: Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna; GALEOTTI G. (2006), *Storia del voto delle donne in Italia*, Roma: Biblink; GABRIELLI P. (2010), *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma: Donzelli.
[150] Giuliana Nenni (1911-2002), politica, giornalista, traduttrice italiana; figlia di Pietro Nenni. Vedi la nota sitografica n. 67.
[151] Angela Guidi Cingolani (1896-1991), politica italiana, prima donna a ricoprire l'incarico di sottosegretario di Stato in un governo italiano. Vedi la nota sitografica n. 68.
[152] La conferenza di Yalta si tenne dal 4 all'11 febbraio 1945. Per approfondire: RICCARDI L., op. cit.
[153] I sovietici entrarono a Berlino il 20 aprile 1945.

dell'era atomica[154]. Fu un anno cruciale anche per Marisa Rodano: all'inizio dell'anno partorì il suo primo figlio, cagionevole di salute, e alla fine dell'anno era incinta del secondogenito, organizzò il primo congresso dell'UDI, partecipò a quello della Federazione Democratica Internazionale Femminile (FDIF) e a dicembre fu deciso lo scioglimento del Partito della Sinistra Cristiana[155]. Il 6 gennaio di quell'anno, su «L'Osservatore Romano», era uscita una nota con la quale si dichiarava che i principi e le tendenze del PSC non erano conformi agli insegnamenti della chiesa; finiva la tregua con il Vaticano.

Nella primavera di quell'anno, Marisa Rodano rivide i compagni della sinistra cristiana che erano stati a combattere al nord e a giugno si tenne la prima conferenza delle donne comuniste, in un teatrino in piazza della Fontanella Borghese; qui, Togliatti, nel suo attesissimo discorso conclusivo, sostenne che l'UDI doveva essere uno strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti perché «la democrazia ha bisogno della donna, la donna ha bisogno della democrazia[156]».

Terminata la guerra, i partiti del CLN dovevano affrontare le questioni che la pace portava con sé. Le riunioni del Consiglio dei ministri erano molto accese e facili i litigi: ad esempio, di fronte alle obiezioni tecniche sollevate da Luigi Einaudi[157], il ministro delle Finanze Mauro Scoccimarro[158] dichiarò che avrebbe garantito lui l'operazione del cambio della moneta, facendo scortare i convogli della zecca dai partigiani[159]. Scoccimarro, ligio alle regole della *Scienza delle finanze*, pensava di poterle coniugare coi metodi rivoluzionari, sembrava non accorgersi neppure che, dietro le obiezioni tecniche, si nascondeva, in realtà, un più radicale dissenso politico su chi avrebbe dovuto, dal punto di vista sociale, pagare i costi del risanamento.

---

[154] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit.
[155] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 281.
[156] Vedi: *Il discorso di Palmiro Togliatti al Convegno femminile comunista. La rivoluzione democratica*, in «L'Unità», 7 giugno 1945.
[157] Luigi Einaudi (1874-1961), politico ed economista italiano, secondo Presidente della Repubblica Italiana. Vedi la nota sitografica n. 69.
[158] Mauro Scoccimarro (1895-1972), politico e partigiano italiano. Vedi la nota sitografica n. 70.
[159] Per approfondimenti: BOCCA G., *Togliatti*, op. cit.

In quei giorni iniziò anche una polemica contro Benedetto Croce[160] che aveva definito il fascismo come una "parentesi"; Ferruccio Parri[161], invece, era molto critico nei confronti dello stato prefascista nel quale individuava la causa della successiva involuzione autoritaria: il fascismo, insomma, come "rivelazione" dell'incapacità dimostrata dalla borghesia italiana di condurre la sua rivoluzione.

Anche Franco Rodano dedicò un suo saggio ad un'analisi approfondita del fenomeno fascista, sostenendo che sia la tesi del fascismo come "parentesi", sia quella del fascismo come "rivelazione", siano contraddistinte dal medesimo giudizio di base: la considerazione del fascismo come un accadimento "locale", interamente spiegabile e riducibile entro il quadro di una determinata storia nazionale[162].

Come ricorda Norberto Bobbio, la situazione in Italia era sofferta. Inizialmente i CLN furono obbligati ad una politica di epurazione e al monopolio di tutte le cariche politico-amministrative per due motivi: per l'urgenza di provvedere a garantire un minimo d'ordine e funzionalità e per evitare che fossero gli Alleati a fare le nomine [163]. Chi governava si trovava di fronte l'eredità dello Stato fascista, come evidenzia nel suo saggio Marco De Nicolò:

> Nel corso del biennio 1943-1945, si possono riscontrare atteggiamenti e momenti diversi in ordine alla questione dell'epurazione. Se il primo Governo Badoglio si incaricò di fare "pulizia" sulla scorta delle pressioni alleate e per l'urgenza di dover contare su un corpo di funzionari politicamente affidabili, c'è da notare che le prime norme effettive concernenti la defascistizzazione giunsero qualche mese più tardi, a partire dal dicembre 1943, e che la loro generale applicazione subì mutamenti di rotta[164].

[160] Benedetto Croce (1866-1952), filosofo e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 71.
[161] Ferruccio Parri (1890-1981), politico e partigiano italiano. Vedi la nota sitografica n. 72.
[162] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 306.
[163] BOBBIO N., *Fu Resistenza, non lottizzazione*, in «La Stampa», 4 settembre 1993.
[164] DE NICOLÒ M., *L'epurazione "interna": l'istituto prefettizio*, in DE NICOLÒ M., FIMIANI E. (a cura di) (2019), *Dal fascismo alla Repubblica: quale continuità?*, Roma: Viella, pp. 41-42.

Più che traguardi ambiziosi,
cercavo percorsi gratificanti[165].

1.2 L'impegno nelle istituzioni repubblicane

Nei primi mesi del 1946, presso l'Università di Roma[166], si svolse il V Congresso del PCI, al quale Marisa Rodano partecipò come invitata in rappresentanza del Partito della Sinistra Cristiana, e lei stessa racconta che si aprì con la relazione di Palmiro Togliatti sulla strategia della "democrazia progressiva". Molto significativo fu l'intervento di Luigi Longo, "Per un partito nuovo della classe operaia"; Longo affrontò anche un tema molto caro a coloro che venivano dal PSC, ovvero la questione religiosa: una svolta teorica che collocava il PCI su una posizione diversa da quella di tutti gli altri partiti comunisti, tanto che si riformulò l'articolo 2 dello Statuto per consentire l'iscrizione, anche solo sulla base dell'adesione alla sua politica, senza condividerne l'ideologia[167]. La formulazione secondo la quale ci si poteva iscrivere al PCI indipendentemente dalle convinzioni filosofiche e religiose, implicava un giudizio di valore negativo su tutte le concezioni e le idee che non fossero ortodossamente marxiste; comunque, quell'apertura permise, non solo ai cattolici, ma anche agli intellettuali laici di tradizione liberaldemocratica di iscriversi. Anche se, come previsto dall'articolo 9 dello Statuto, i militanti erano obbligati a studiare i classici del marxismo-leninismo[168].

Le questioni poste da Franco Rodano e le accese discussioni con Palmiro Togliatti avevano portato il frutto desiderato: dopo il V Congresso Marisa Rodano aderì al PCI e, come tutti i nuovi iscritti, le fu imposto di partecipare a un breve corso di formazione per prepararsi alla prima campagna elettorale, che sarebbe stata quella amministrativa[169]. Allora c'era l'obbligo, per tutti i

---

[165] RODANO M. (2008), *Del mutare dei tempi*, op. cit., vol. 1, p. 110.
[166] Nel 1946, a Roma, c'era solo l'Università "La Sapienza".
[167] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, cit., vol. 1, p. 328.
[168] L'articolo 9 dello Statuto del PCI, doveri degli iscritti, comma b: "ad acquistare buona e sempre maggiore conoscenza dei classici del marxismo-leninismo, per poter meglio adempiere ai propri doveri di comunista".
[169] I corsi si tenevano in un appartamento in via Nazionale e, a turno, dirigenti esperti in varie materie spiegavano le posizioni programmatiche e politiche del Partito.

quadri, di frequentare la Scuola di Partito: si trattava di corsi di tre o di sei mesi nei quali si mirava, non solo a fornire un *background* culturale a chi ne fosse privo, a formare i militanti facendo loro studiare economia politica e i testi classici del marxismo, ma anche a plasmare il carattere con vita spartana e sedute di autocritica pubblica; tutto ciò accompagnato da un rigido controllo sulla moralità della persona: ad alcune compagne, come racconta Luciana Viviani[170], la frequentazione delle scuole di partito aveva provocato un grave esaurimento nervoso[171]. Dai formulari biografici dell'Ufficio Quadri del PCI emerse che né Marisa Rodano né Nilde Iotti avevano frequentato alcuna scuola di partito; pertanto, il responsabile le invitò a seguire un corso intensivo di tre mesi ma, dopo varie lamentazioni, intervenne Togliatti che le esonerò dalla frequenza.

Nella prima tornata delle elezioni amministrative del 1946 si votò in 5.722 comuni[172]. Marisa Rodano nei suoi diari racconta del suo primo giro elettorale in Abruzzo[173], dove trovò sempre pioggia e freddo che causarono il ritardo degli oratori nelle piazze piene:

> Allora avveniva quando si scendeva dal palco, che compagni e simpatizzanti si affollassero a stringere la mano all'oratore o offrire un mazzo di fiori. Al termine di uno di quei comizi venni circondata da tantissime donne con il capo coperto da fazzoletti scuri, il volto segnato dal lavoro e dalle intemperie e ponendo la mano sulla mia pancia ormai di sette mesi pronunciavano in dialetto frasi misteriose, penso benedizioni per il nascituro[174].

La vita di Marisa Rodano si svolgeva tra campagne elettorali, malanni e gravidanze. Il Re Vittorio Emanuele III[175] aveva abdicato in favore del figlio,

---

[170] Luciana Viviani (1917-2012), partigiana e politica italiana. Vedi la nota sitografica n. 73.
[171] Cfr. VIVIANI L. (1994), *Rosso antico. Come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo*, Milano: Giunti.
[172] Le prime elezioni amministrative della Repubblica Italiana si tennero in due tornate elettorali: la prima tornata, che coinvolse 5.722 comuni, si svolse dal 10 marzo al 7 aprile 1946, la seconda tornata, che riguardò 1.383 comuni, si svolse dal 6 ottobre al 24 novembre 1946. Vedi la nota sitografica n. 74.
[173] La Rodano visitò vari comuni dell'Abruzzo: Penne, Popoli, Bussi e Scafa.
[174] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 332.
[175] Vittorio Emanuele III di Savoia (1869-1947), è stato Re d'Italia dal 1900 al 1946, Imperatore d'Etiopia dal 1936 al 1943, Primo Maresciallo dell'Impero dal 4 aprile 1938 e Re d'Albania dal 1939 al 1943. Abdicò il 9 maggio 1946 in favore del figlio Umberto II. Vedi la nota sitografica n. 75.

fino ad allora Luogotenente del Regno, che assumeva il nome di Umberto II[176], con lo scopo di influenzare il risultato del Referendum Istituzionale[177], provocando molta indignazione per la rottura della tregua istituzionale. Durante la campagna elettorale per il Referendum Istituzionale, la Rodano partorì il suo secondogenito per cui poté riprendere solo l'ultima settimana, facendo un comizio di chiusura. Il 2 giugno andò a votare con il marito: il seggio si trovava vicino alla salita di Magnanapoli, c'erano lunghe file, erano molto emozionati e preoccupati di sbagliare perché si trattava, come per molti italiani, del loro primo voto[178]. Gli anni successivi furono caotici per Marisa Rodano, alternava le poppate alla partecipazione a cortei dove tutti i repubblicani di diverso orientamento politico si ritrovavano uniti in un clima festoso, ai quali si contrapponevano i cortei dei monarchici, provocando numerosi scontri. Benedetto Croce, racconta Raffaele Mattioli[179], si augurava in quei giorni che vincesse la Repubblica perché egli sosteneva che la Monarchia non avrebbe potuto essere legittimata solo dalla metà dei sudditi[180].

Il 9 novembre 1946 erano state indette le prime elezioni amministrative per quelle grandi città che non avevano votato in primavera, tra le quali Roma, dove Marisa Rodano fu candidata al Consiglio comunale, in quanto aveva partecipato alla Resistenza, era una dirigente dell'UDI e proveniva da un movimento cattolico:

> Ero lusingata ma allora non mi rendevo ben conto di che cosa significasse una candidatura e neppure mi preoccupavo di essere o meno eletta. Far parte di un'istituzione non mi sembrava di grande importanza. Non ero funzionaria di partito ma una semplice militante[181].

---

[176] Umberto II di Savoia (1904-1983), è stato Luogotenente del Regno d'Italia dal 5 giugno 1944 al 9 maggio 1946 e ultimo Re d'Italia dal 9 maggio al 18 giugno 1946. Vedi la nota sitografica n. 76.

[177] Il 2 giugno 1946 si votò per il Referendum Istituzionale e per l'Assemblea Costituente. L'Italia diventava una Repubblica. Il risultato elettorale vide l'affermazione dei tre grandi partiti di massa: la Democrazia Cristiana conquistava la maggioranza relativa dell'Assemblea (35,21%), mentre il Partito Socialista e il Partito Comunista raggiungevano insieme il 39,61%. Vedi la nota sitografica n. 77.

[178] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 333.

[179] Raffaele Mattioli (1895-1973), banchiere ed economista italiano. Vedi la nota sitografica n. 78.

[180] Cfr. MATTIOLI R. (1964), *Fedeltà a Croce*, Milano: All'insegna del pesce d'oro.

[181] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 338.

La concezione della politica, allora, era molto diversa da quella di oggi, era considerata un'attività nobile, grazie alla quale si risolvevano i problemi della vita di ciascuno e, per la prima volta, non era un'attività riservata esclusivamente agli uomini; che le donne potessero entrare nelle istituzioni era evento così straordinario e inedito che nessuna di loro poteva avere ambizioni e fare calcoli personali. Paradossalmente, il ruolo da protagonista lo ebbero le giovani donne invece delle "compagne storiche", che sarebbero state emarginate perché non considerate all'altezza dei tempi nuovi. Ad esempio, Rita Montagnana finì la sua vita politica in solitudine, non più compagna di Togliatti né in alcun organismo dirigente, dedita ad accudire il figlio malato.

Fin da giovanissima, Marisa Rodano fu travolta da elezioni, responsabilità politiche, ma anche dalla nascita dei suoi cinque figli e, nonostante ciò, per lei le priorità erano le lotte sociali e l'impegno nell'UDI; più che traguardi ambiziosi, cercava percorsi gratificanti, si ispirava ad Eleanor Roosevelt[182] che, nelle sue memorie, racconta di non essersi mai posta nella sua vita l'obiettivo di raggiugere alcuna meta personale, solo viverla intensamente: «Actually I never planned a career and what basic objective I had, for many years, was to grasp every opportunity to live and experience life as deeply, as fully, and as widely as I possibly could[183]». Come ci ha raccontato Luciana Castellina, quella generazione di donne non ha scelto di fare politica, ma è stata costretta dalla Storia; oggi non è più così in quanto il protagonismo femminile anche nella vita politica ha cambiato totalmente disegno[184].

Racconta Marisa Rodano che i comunisti non erano soddisfatti delle elezioni nel tardo autunno perché, come le spiegò Togliatti, quando le masse sono preoccupate non votano a sinistra ma divengono più facilmente preda di lusinghe, promesse, ricatto e corruzione[185]; quell'autunno si presentava molto duro: prezzi crescenti, un gravissimo deficit di prodotti alimentari, le fabbriche stentavano a riprendere per mancanza di macchinari e di materie prime, molti furono licenziati[186]. Inoltre, il PCI aveva una posizione scomoda poiché

[182] Eleanor Roosevelt (1884-1962), attivista americana e moglie di F. D. Roosevelt. LALLI V., *Eleanor Roosevelt*, vedi la nota sitografica n. 79.
[183] ROOSEVELT E. (1992), *The Autobiography of Eleanor Roosevelt*, New York: Capo Press, p. 410.
[184] Intervista a Luciana Castellina dell'autore, 20 settembre 2023.
[185] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 341.
[186] Togliatti sosteneva che bisognava avere un minimo di certezza di sopravvivenza per non essere indotti a vendere il proprio voto in cambio di un pacco di pasta, di un sussidio o della

faceva parte del Governo[187]. Ebbe molta risonanza un editoriale di Togliatti pubblicato su «L'Unità», il 4 agosto 1946, dal titolo *Le cabine di Ostia*, in cui sosteneva che non si poteva lasciare la ricostruzione e l'uso delle scarse risorse al libero mercato e quindi chiedeva al Governo un nuovo corso di politica economica; lo stesso fece con un articolo su «Rinascita», sottolineando le implicazioni politiche che ci sarebbero state se non si fosse cambiata politica economica. Togliatti, riprendendo così la distinzione crociana tra idealità liberale e liberismo economico, applicata in un'Italia semidistrutta, sottolineava che, se non ci fosse stata la ricostruzione del Paese secondo i principi democratici, a breve lo Stato sarebbe andato in crisi. Sul numero di ottobre del 1946 di «Rinascita», uscì un articolo di Franco Rodano che dava un'interpretazione del nuovo corso non del tutto coincidente con quella di Togliatti e del PCI; non distingueva soltanto tra liberalismo e liberismo, ma ipotizzava un'iniziativa privata sana, un'economia di mercato al servizio della collettività, di cui lo Stato era, sul terreno politico e dell'ordine pubblico, supremo moderatore[188]. Lo scopo del nuovo corso, insomma, avrebbe dovuto essere quello di combattere ed eliminare le contraddizioni esistenti tra diversi interessi colpiti dal neoliberismo e ripristinare un rapporto normale e moderno tra Stato e iniziativa privata[189].

A Roma, nell'ottobre del '46, ci fu una grandissima manifestazione di disoccupati fuori al Viminale, allora anche sede della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale partecipò anche Marisa Rodano, ci furono scontri con la polizia, morti e feriti. Il clima politico, inoltre, era avvelenato dalla questione di Trieste, strumentalizzata dalla destra che riusciva a mobilitare molti giovani[190]. Con questa atmosfera si andò a votare per le elezioni amministrative di Roma: comunisti e socialisti, come a Napoli, erano candidati insieme nella lista del Blocco del Popolo che, come simbolo, aveva la testa di Garibaldi; per questa lista, a Roma, erano candidate cinque donne: Caterina

promessa di un posto di lavoro; ad esempio, a Napoli, Lauro, per garantirsi il voto, distribuiva all'elettore una scarpa prima e un'altra dopo l'elezione.

[187] Del secondo Governo De Gasperi facevano parte la DC, il PCI, il PSIUP e il PRI.

[188] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 341.

[189] *IVI*, p. 342.

[190] Questa lunga *querelle* si concluse nel 1954, quando il Parlamento italiano ratificò l'accordo sulla spartizione del cosiddetto territorio libero di Trieste.

Cicetti[191], Vincenza Armeni, Jone Cortini, Anna Rossi Zucchelli e Marisa Rodano; vennero elette: Vincenza Armeni e Marisa Rodano che, con 8.232 preferenze, fu la più votata delle donne di tutte le liste. Nei manifesti elettorali Marisa Rodano venne raffigurata insieme ai suoi due figli. In Consiglio comunale furono elette altre tre donne: Maddalena Barracano e Valeria Bernardini per la Democrazia Cristiana e Mercedes Guarnieri Carducci per il Partito Repubblicano Italiano. Marisa Rodano, siccome non riusciva a trovare il suo diploma di scuola, dovette sostenere, insieme ad altri suoi colleghi, la prova di alfabetismo dal Segretario generale del Comune. Il 4 dicembre 1946, a 25 anni, entrò nell'aula *Giulio Cesare*, nel primo Consiglio comunale democraticamente eletto, dopo un ventennio di governatorato fascista. In Campidoglio sedevano compagni di tutto rispetto e prestigiosi esponenti dell'antifascismo tornati dal carcere o dall'esilio[192]; quel Consiglio durò solo due sedute, che si tennero il 4 e l'11 dicembre, presiedute da Edoardo d'Onofrio, in qualità di Consigliere anziano[193]. Il Blocco del Popolo elesse 30 consiglieri, la Democrazia Cristiana 17 come l'Uomo Qualunque, 6 il Partito Repubblicano, 4 il Partito Liberale, 5 il Partito Monarchico e 1 la Lista Commercio e Turismo. La Democrazia Cristiana, rispetto alle elezioni politiche precedenti, aveva perso oltre centomila voti, il Blocco del Popolo era, dunque, il gruppo di maggioranza relativa e candidò a sindaco Giuseppe Romita che, però, non raggiunse la maggioranza per essere eletto; alla quarta votazione, tutti gli esponenti degli altri partiti fecero convergere i voti sul candidato della DC, Salvatore Rebecchini, che venne eletto sindaco. La stessa maggioranza elesse otto assessori tra i suoi sostenitori e sei assessori appartenenti alle forze politiche che non avevano votato Rebecchini; Aldo Natoli e Mario Berlinguer attaccarono la Democrazia Cristiana perché doveva assumersi la responsabilità politica di governare con la maggioranza di destra che aveva eletto il sindaco, altrimenti, se non ne fossero stati capaci, sarebbe stata colpa loro la nomina del commissario prefettizio e gli assessori eletti di sinistra si dimisero

[191] Caterina Cicetti (1911-1987), sindacalista, dirigente delle donne comuniste della borgata del Trullo.
[192] Con la lista del Blocco del Popolo, in Consiglio comunale, vennero eletti dirigenti politici autorevoli come Giulio Turchi, Aldo Natoli, Prezzio Zerenghi; intellettuali come Mario Ridolfi, il medico Gino Frontali, direttore della clinica pediatrica dell'università, l'avvocato Marzi Marchesi; tra i socialisti l'avvocato Mario Berlinguer, padre di Enrico e Giuseppe Romita.
[193] Per approfondimento, vedi la nota sitografica n. 80.

subito[194]. A quel punto, anche Rebecchini rassegnò le dimissioni, malgrado gli sforzi del suo gruppo, perché riteneva indispensabile una Giunta che rappresentasse proporzionalmente tutta l'Assise; il Consiglio comunale fu sciolto e venne nominato il dottor Mario De Cesare Commissario prefettizio[195]. Poco dopo, si abbatterono su Roma piogge intense e prolungate che portarono il Tevere a straripare e ad allagare le strade di Roma. Il Commissario, vista la situazione drammatica, istituì un Comitato di solidarietà composto da tutti gli ex consiglieri comunali per organizzare gli aiuti da portare agli abitanti in difficoltà. Marisa Rodano in quest'opera di soccorso fu tra le più attive.

Subito dopo Marisa Rodano venne inviata in Sicilia a sostenere il Blocco del Popolo Siciliano per le prime consultazioni regionali: la mattina, dopo la riunione al Comitato regionale per fare la rassegna stampa, poteva dedicarsi al turismo; invece, il pomeriggio era dedicato a girare le varie piazze del territorio per i comizi[196]. A Palermo i contrasti tra il centro sontuoso e i vicoli, dove c'era molta miseria, erano particolarmente stridenti; i comizi nella periferia, in zone come Villabate e Ficarazzi, erano in realtà scontri con i separatisti che interrompevano gli avversari politici al grido di "fuori i continentali"[197]. Alla spinta indipendentista, si era cercato di rispondere con lo Statuto di larga autonomia disegnato per l'isola, ma ciò non servì. Ad Alcamo, i proprietari di un palazzo che si affacciava sulla splendida piazza delimitata dal duomo affittavano a tutti i partiti il balcone, l'altoparlante e la bandiera, mentre i cittadini si sedevano sul sagrato per ascoltare; nonostante il travolgente comizio che tenne Marisa Rodano, la lista prese pochi voti[198]. In altri posti, invece, i comunisti riscontravano ostilità, infatti trovavano pochissime persone in piazza e venivano ascoltati da dietro le persiane chiuse o nei vicoletti attorno. Il 20 aprile il Blocco del Popolo Siciliano riportò un risultato clamoroso affermandosi come prima lista con il 30% dei voti e anche qui la DC perdeva consenso. I festeggiamenti durarono poco perché il 1° maggio la

[194] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 365.
[195] Mario De Cesare è stato commissario prefettizio del Comune di Roma dal 28 dicembre 1946 al 4 novembre 1947. Per approfondimenti, vedi la nota sitografica n. 80.
[196] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 353-356.
[197] Per approfondimenti: CIMINO M. (2019), *Storia del separatismo siciliano. 1943-1947*, Roma: Edizioni dell'asino.
[198] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, pp. 353-356.

banda di Salvatore Giuliano[199] sparò sui lavoratori, causando otto morti e numerosi feriti: fu la Strage di Portella della Ginestra.

Il 12 ottobre 1947 a Roma si era tornati alle urne, Marisa Rodano fu rieletta consigliere comunale, ma il Blocco del Popolo aveva eletto solo ventotto consiglieri comunali, invece la Democrazia Cristiana aveva recuperato consenso, divenendo il gruppo di maggioranza relativa; Rebecchini fu rieletto sindaco nella prima seduta con i voti di qualunquisti e liberali[200]. In quel periodo Marisa e Franco Rodano erano angosciati per il decreto[201] della Sacra Congregazione del Concilio che comminava l'interdetto contro Franco perché, su «Rinascita», aveva pubblicato un articolo riguardo le condizioni economiche del clero in Italia[202].

Franco Rodano, nel suo articolo, sollevò la questione che gli aveva posto don Luigi Rughi[203], un vecchio popolare di sinistra che dal Vescovo era stato relegato in una parrocchia di campagna, in quanto proponeva una riforma sulla perequazione, a livello diocesano, dei benefici ecclesiastici[204], ovvero che tutti i beni fossero amministrati dalla diocesi e i redditi ridistribuiti equamente tra tutte le parrocchie[205]. Nonostante tutto, non rinunciò alla pubblicazione della seconda parte dell'articolo e vi aggiunse, d'accordo con Togliatti, un poscritto nel quale sottolineava che non aveva intenzione di interferire nella vita interna della Chiesa o di vilipendere le gerarchie:

> L'esame obiettivo delle condizioni economiche del clero in Italia ha, ovviamente, un unico scopo: promuovere l'unità di tutti gli onesti cittadini, siano essi laici o ecclesiastici, perché le autorità civili e le stesse autorità ecclesiastiche, abbandonando gli inutili palliativi e le impostazioni pericolose per le finanze

[199] Salvatore Giuliano (1922-1950), brigante e terrorista italiano. Vedi la nota sitografica n. 81.
[200] Per approfondimenti, vedi la nota sitografica n. 80.
[201] Il decreto della Sacra Congregazione del Concilio che comminava a Franco Rodano l'interdetto è del 10 dicembre 1947.
[202] RODANO F., *Le condizioni economiche del clero in Italia*, in «Rinascita», anno IV, n. 9, pp. 249-252, in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 375.
[203] Luigi Rughi (1884-1955), presbitero. Vedi la nota sitografica n. 82.
[204] Allora c'era molta differenza tra le parrocchie: alcune avevano molte entrate poiché dotate di terreni o altri cespiti di reddito, altre erano molto povere e dunque il parroco avrebbe dovuto mantenersi solo con la congrua.
[205] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 370.

> statali, siano sollecitate energicamente a intervenire per porre riparo a uno stato di cose che non è più comportabile[206].

L'interdetto rendeva pubblica la sanzione ecclesiastica adottata, gli negava i sacramenti, gli consentiva una presenza passiva alle celebrazioni liturgiche e gli avrebbe impedito la sepoltura religiosa, come fu precisato in un comunicato su «L'Osservatore Romano»[207]. Fu un colpo duro anche per Marisa Rodano, in quanto il loro rapporto si era nutrito anche della pratica religiosa.

Il 22 dicembre 1947, Marisa Rodano, dopo un mese di pausa dovuto alla nascita della sua terza figlia, ritornò in Consiglio comunale, dove rimarrà per dieci anni, anche quando sarà eletta alla Camera dei deputati. Il voto del 18 aprile 1948 avrebbe marcato per molti decenni la storia italiana: venivano consumati i residui dell'unità antifascista e consolidata la rottura dell'alleanza che aveva dato vita al CLN, guidato la Resistenza, portato alla Liberazione e svolto un ruolo determinante nella stesura della Costituzione appena approvata[208]. Era la fine dell'unità delle diverse formazioni politiche antifasciste; terminava ogni prospettiva di collaborazione al governo tra le forze di ispirazione socialista, comunista e quelle di ispirazione cristiana: il PCI non sarebbe mai più tornato al governo del Paese, invece, la DC vi sarebbe rimasta fino agli anni Novanta[209]. Si apriva così una fase politica nuova, iniziava l'era della contrapposizione tra USA e URSS, della rincorsa atomica e dell'equilibrio del terrore; in Italia, della *conventio ad escludendum* nei confronti del PCI[210].

Nei primi mesi del '48, la proposta di candidatura alla Camera dei deputati giunse a Marisa Rodano in modo improvviso e inaspettato, suscitando in lei grandi emozioni. Dietro la candidatura, però, c'era un complicato intreccio, infatti, come racconta, nei giorni successivi alla notizia fu molto preoccupata perché il marito era contrariato, tanto che si chiuse in un isolamento taciturno, senza che riuscisse a comprenderne la causa[211]. Franco Rodano avvertiva lucidamente che la scelta di candidare la moglie non era così limpida come

---

[206] RODANO F., *Perequazione dei benefici e amministrazione diocesana*, in «Rinascita», anno IV, n. 11/12, in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 372.
[207] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 1, p. 348.
[208] SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit., pp. 477-480.
[209] *IVI*, p. 602.
[210] *IVI*, p. 402.
[211] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 9.

poteva apparire, c'era una logica sottesa: il suo nome tra i candidati del PCI nella lista del Fronte Democratico Popolare (FDP)[212] avrebbe potuto non solo catalizzare il consenso della sinistra cristiana e del suo *leader* più prestigioso, ma avrebbe contribuito a dare alla lista un carattere di apertura e confermare l'immagine di un partito nuovo, ricco di persone provenienti da esperienze ideologiche, politiche e culturali diverse; era significativo che volessero candidare Marisa e non Franco, che era il massimo esponente di quella cultura politica, forse perché ritenuto troppo ingombrante, in quanto era stato colpito dall'interdetto, che avrebbe imbarazzato il Partito[213]. Franco Rodano, inoltre, come del resto Togliatti, era assai perplesso sulla operazione del Fronte Democratico Popolare, perché prefigurava una campagna elettorale di scontro frontale che non costituiva un terreno favorevole per la vittoria delle forze di sinistra; nei suoi scritti, è tornato più volte sul brano della lettera di Paolo ai Filippesi che tratta dell'annichilirsi di Cristo e che interpreta quel termine nel senso di farsi uomo e perciò porsi al servizio[214]. Quindi, possiamo sottolineare come Marisa Rodano non si rendesse conto che la sua candidatura non era legata solo al rapporto che aveva instaurato con l'UDI o alle lotte a cui aveva partecipato, quanto alla notorietà e al consenso che le derivavano dal cognome di suo padre, ex podestà di Civitavecchia e da quello di suo marito.

Anche nella seconda consiliatura, il Consiglio comunale di Roma sembrava una piccola succursale del Parlamento italiano, in quanto, oltre a Marisa Rodano, anche altri membri erano parlamentari; in quella fase iniziale della vita democratica italiana vigeva la tradizione francese del *député-maire*[215]. Marisa, quindi, trascorse il pieno della sua giovinezza, dai ventisei ai trentasei anni, i giorni e anche le notti, tra l'aula *Giulio Cesare* e Montecitorio. Il ruolo di consigliere comunale era assorbente e non retribuito e, insieme agli incarichi di partito, toglieva ogni possibilità a una donna con figli di frequentare cinema, concerti o teatri, di avere una vita sociale serale[216].

---

[212] Il Fronte Democratico Popolare (FDP) fu una federazione politica di sinistra costituita il 28 dicembre 1947 dal PCI, il PSI e altri movimenti minori di sinistra. Vedi la nota sitografica n. 83.
[213] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, pp. 10-11.
[214] Cfr. RODANO F. (1986), *Lezioni di storia Possibile*, Roma: Marietti 1820, in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 14.
[215] In quella consigliatura, oltre ad essere parlamentari erano consiglieri comunali di Roma: Ugo La Malfa, Giuseppe Romita, Giuseppe Saragat, Matteo Matteotti e Guglielmo Giannini.
[216] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 16.

Una delle sue prime incombenze, da consigliere comunale, fu quella di dover celebrare i matrimoni civili, poiché i consiglieri democristiani si rifiutavano, riconoscendo solo il matrimonio religioso; lei, però, trovava fastidioso dover leggere agli sposi gli articoli del vecchio codice civile che prescriveva obblighi e discriminazioni nei confronti della moglie[217]. Le capitò anche di celebrare il matrimonio di due vecchi anarchici che convivevano felicemente da un cinquantennio e si erano sempre rifiutati di regolarizzare la loro posizione per motivi ideologici, per non riconoscere allo Stato il diritto di interferire nella loro vita privata[218].

Marisa Rodano, fin dall'inizio della sua attività nelle istituzioni, si rifiutò di occuparsi solo degli argomenti che tradizionalmente erano relegati alle donne, come i servizi sociali e la scuola, infatti, già da consigliera comunale, si occupò dei temi ritenuti maschili, come i problemi delle aziende erogatrici dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica e di quelle dei trasporti. Tanto che in Consiglio comunale prese la parola, la prima volta, il 1° marzo 1948, per denunciare i disservizi che avevano colpito i cittadini e le sciocchezze che erano state dette dai rappresentanti delle aziende private: Acqua Pia Antica Marcia, Romana Elettricità e Romana Gas, legata al capitale Vaticano[219]. In quella seduta, propose di unificare nell'Azienda Comunale Elettricità e Acqua (ACEA) il servizio elettrico e di dar vita a un'azienda municipalizzata per l'acqua al momento della scadenza della concessione all'Acqua Pia Antica Marcia, anche in vista dell'arrivo dell'abbondante acqua che si sarebbe resa disponibile con la costruzione dell'acquedotto del Peschiera; riguardo al gas, accusando che si fosse lasciato scadere il termine per il riscatto della convenzione con l'Italgas, chiese di porre allo studio la costituzione di un'azienda comunale; auspicava infine che, in merito ai trasporti, il primo tronco della metropolitana non diventasse un ghiotto introito per qualche ditta privata[220]. Tutte queste proposte le trasformò in una mozione che venne sottoscritta da tutti i suoi colleghi della minoranza[221] consiliare e discussa nella seduta del 7 maggio 1948, quando l'assessore al ramo De Dominicis relazionò a riguardo; Marisa Rodano, a nome di tutta la minoranza, replicò alla

[217] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 16.
[218] *IBIDEM*.
[219] *IVI*, p. 17.
[220] *IVI*, p. 18.
[221] La mozione venne sottoscritta anche dai consiglieri comunali Luigi Gigliotti, Giovanni Selvaggi, Ugo La Malfa e Giulio Turchi.

relazione dell'assessore ed ebbe un violento diverbio con il sindaco accusandolo di essersi schierato a difesa delle società private[222]. La battaglia sui servizi pubblici, in Consiglio comunale, durò per molto tempo, con impegni non mantenuti da parte della giunta e quindi polemiche furibonde. Quando si leggono i resoconti di quel lungo dibattito nel Consiglio comunale emergono stereotipi tuttora in vigore: la mano pubblica non ha le risorse, la gestione pubblica comporta burocratizzazione, le aziende pubbliche sono sempre passive.

Successivamente, Marisa Rodano, da parlamentare, presentò un'interrogazione relativa alla «Ripartizione dell'energia elettrica: alleviare le regioni meridionali e sulla situazione nella quale si trova Roma in tale settore». In quel momento si stava discutendo anche del sovrapprezzo che il Governo aveva deciso sull'energia.[223] In quella seduta, per spiegare la difficoltà tecnica nel distinguere l'energia prodotta da centrali termiche rispetto a quella delle centrali idroelettriche usò un'espressione decisamente femminile affermando che sui chilowattora termici «non si poteva legare un fiocchetto colorato»[224].

Per farsi conoscere dagli elettori, Marisa Rodano doveva svolgere i comizi in tutti i comuni del suo collegio elettorale. Allora le manifestazioni elettorali erano partecipate e la vera novità di questa competizione erano proprio le oratrici. I democristiani, poiché andavano a caccia non tanto di voti di lista, quanto di preferenze personali, riuscivano a far atto di presenza anche in otto località in un giorno, parlando per solo pochi minuti e gridando qualche slogan. Si svolgevano complicate trattative tra i partiti con il locale Commissariato di pubblica sicurezza per dividersi gli orari dei comizi di chiusura, talvolta ricorrendo anche al sorteggio, poiché tutti volevano intervenire per ultimi. Nel 1948, in piazza, si facevano anche i contraddittori tra esponenti di schieramenti opposti: a Marisa Rodano toccò farlo a Formia, dove rischiò che la folla, già di suo avversa alle sinistre ed eccitata da una democristiana fondamentalista, la linciasse, tanto che dovette intervenire un sottufficiale dei carabinieri che era stato suo compagno di scuola[225]. Non essendo state ancora introdotte regole per l'affissione dei manifesti elettorali, lo scontro tra le forze politiche si replicava, talvolta anche fisico, tra i rispettivi attacchini. La

[222] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 18.
[223] Seduta del 21 novembre 1949, Camera dei deputati. Vedi la nota sitografica n. 84.
[224] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 21.
[225] *IVI*, p. 28.

Rodano racconta che era afflitta dalla sindrome da comizio: le provocava degli attacchi di panico che passavano solo quando iniziava a parlare e, ancora oggi, se all'imbrunire si trova in una piazza, riemerge lo stringimento allo stomaco; comunque, verso il termine delle campagne elettorali, si arrivava rodati, con uno schema di discorso sperimentato e arricchito di argomenti, di risposte polemiche a quelli degli avversari e di battute[226]. Il comizio più difficile, per lei, fu quello a Civitavecchia, dove i compagni le avevano raccomandato di inserire qualcosa di personale, visto che i cittadini la conoscevano come la figlia dell'ex podestà e ricco industriale del posto[227].

Quella campagna per l'elezione del primo Parlamento repubblicano era stata particolarmente lunga, era iniziata molto prima dell'annuncio della data della consultazione elettorale. La legge elettorale prevedeva che le liste, con relativo simbolo, venissero collocate sulla scheda nell'ordine di presentazione, pertanto, più di venti giorni prima della scadenza dei termini cominciava la fila dei compagni agli uffici elettorali per conquistare sulla scheda il primo posto, in alto a sinistra, ritenuto importante per facilitare agli elettori il riconoscimento del simbolo. Il 18 aprile 1948 si andò alle urne, la Democrazia Cristiana raggiunse il 48,5% dei voti e la maggioranza assoluta di seggi alla Camera dei deputati; invece, il Fronte Democratico Popolare raccolse il 30,9% dei voti[228]. Tra gli eletti del Fronte c'era anche Marisa Rodano che, come riporta la relazione della giunta per le elezioni della Camera dei deputati sulla diciannovesima circoscrizione, ottenne 29.204 voti di preferenza, risultando l'ottava sui dieci eletti[229].

A ventisette anni, già consigliera comunale, con tre figli e con un passato in carcere per aver avversato il regime fascista, Marisa Rodano fu eletta alla Camera dei deputati. Durante la prima legislatura della Repubblica, in Parlamento sedevano notabili prefascisti, dirigenti storici dei maggiori partiti, ma anche tanti giovani; si inaugurò l'8 maggio 1948 e, per l'occasione, Marisa Rodano indossò un tailleur che le fu regalato dalla mamma, abbigliamento d'obbligo in quanto la Camera manteneva un costume assai formale; infatti, un commesso sbarrava l'ingresso dell'Aula ai parlamentari uomini sprovvisti

[226] *IVI*, p. 29.
[227] *IVI*, p. 27.
[228] La Democrazia Cristiana raggiunse la maggioranza assoluta dei seggi, ovvero 308 seggi su 574, invece il Fronte Democratico Popolare ottenne 183 seggi. Vedi la nota sitografica n. 85.
[229] Vedi la nota sitografica n. 85.

di cravatta[230]. Due giorni dopo l'insediamento, il Parlamento si riunì in seduta comune per eleggere il Presidente della Repubblica: solo al quarto scrutinio, con 518 voti, fu eletto Luigi Einaudi; subito dopo, iniziò la discussione sulla fiducia al nuovo Governo De Gasperi, che la ottenne il 1° giugno[231]. Nonostante la Democrazia Cristiana avesse la maggioranza assoluta, il *leader* trentino aveva voluto un Governo di coalizione, che comprendeva i Liberali e i Repubblicani, ai quali furono affidati dicasteri assai importanti: Randolfo Pacciardi[232] ministro della Difesa e Carlo Sforza[233] ministro degli Esteri.[234] Una maggioranza così vasta riduceva ulteriormente gli spazi di manovra per l'opposizione, ma anche per le pressioni clericali.

Successivamente, la Democrazia Cristiana e le sinistre saranno antagoniste, anche se con alcuni punti in comune: entrambe avevano un radicamento sociale e popolare ed erano dirette da due grandi personalità come Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti, che avevano condiviso l'impostazione della Repubblica parlamentare e della Costituzione[235].

Per l'on. Rodano non fu facile l'impatto con la Camera e le sue Regole:

> L'impatto con l'istituzione mi incuteva soggezione; alla Camera leggere era severamente proibito da antiche norme introdotte nel regolamento in funzione antiostruzionistica prima del fascismo; ero abituata a parlare in pubblico, ma non a pensare al resoconto; in Consiglio comunale c'erano verbali e i discorsi venivano sunteggiati. Provai sconcerto quando mi fu rimesso il primo testo stenografato da correggere: possibile, mi chiedevo, che abbia pronunciato un discorso così sgrammaticato, che mi sia messa sotto i piedi fino a tal punto la sintassi?[236].

Il 3 dicembre 1948, Marisa Rodano, incaricata di intervenire per conto del gruppo comunista, pronunciò il suo primo discorso parlamentare replicando all'intervento del ministro degli Esteri Carlo Sforza in un'aula, come scrisse

---

[230] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 21.
[231] Vedi la nota sitografica n. 69.
[232] Randolfo Pacciardi (1899-1991), politico, antifascista e militare italiano; è stato, più volte, segretario nazionale del Partito Repubblicano Italiano. Vedi la nota sitografica n. 86.
[233] Carlo Sforza (1872-1952), diplomatico e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 87.
[234] De Gasperi volle una maggioranza così larga per avere una copertura laica che mettesse al riparo il Governo da eccessive pressioni clericali.
[235] Per approfondimenti: ONIDA V. (2017), *La Costituzione*, Bologna: Il Mulino.
[236] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, pp. 40-41.

la cronaca de «L'Unità», «arroventata da continui incidenti»; sostenne con forza le ragioni dell'opposizione riguardo l'adesione dell'Italia ad alleanze militari, argomentando che gli atti diplomatici preparatori si erano compiuti all'insaputa del Parlamento e concluse con il racconto delle vicissitudini incontrate dall'UDI nella raccolta delle firme per la pace[237]. L'intervento ebbe un grande successo, come emerge dai resoconti della seduta e come lei stessa sostiene. Quello fu il primo e migliore intervento della sua vita parlamentare, in una seduta fiume che si protrasse per cinquantuno ore[238]. Qualche giorno dopo, mentre era alla Camera in attesa che il sottosegretario all'interno rispondesse a una sua interrogazione, le si ruppero le acque e iniziarono le doglie per la sua quarta gravidanza; secondo il regolamento dell'epoca della Camera, se l'interrogante fosse stato assente, sarebbe decaduta l'interrogazione, allora l'onorevole Gaetano Martino[239], che presiedeva la seduta, dopo aver verificato che il sottosegretario tardava ad arrivare, rinviò ad altra seduta l'interrogazione. Marisa Rodano tornò subito in Parlamento, già nella seduta del 20 luglio, quando, per la terza volta, riprese la parola durante la discussione per l'adesione al Patto Atlantico: il dibattito era fiacco, i banchi della maggioranza vuoti, poiché i gruppi che sostenevano il Governo avevano interesse a sminuire quella discussione e a far apparire la ratifica come ovvia[240]. I mesi che seguirono furono drammatici, pieni di tensioni sociali: l'epico scontro del Fucino e l'eccidio di Celano, le lotte a Genova e una linea repressiva sempre più accentuata; nel luglio venne trovato ucciso, in circostanze misteriose, il bandito Salvatore Giuliano. Eppure, qualcosa si muoveva, la lotta dell'opposizione strappava parziali successi: a maggio era stata approvata la cosiddetta legge Sila che introduceva provvedimenti di riforma fondiaria in Calabria, in luglio, proprio in uno dei momenti di massima tensione, la maggioranza guidata dalla DC aveva approvato la legge stralcio di riforma fondiaria[241].

---

[237] *IVI*, pp. 40-41.
[238] *IBIDEM*.
[239] Gaetano Martino (1900-1967), medico e deputato liberale. Vedi la nota sitografica n. 88.
[240] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 42.
[241] La legge stralcio fu presentata da Segni nell'estate del '50. Venne chiamata stralcio perché successivamente si sarebbe dovuta emanare la riforma generale che, invece, non vide mai la luce. A favore della riforma avevano premuto forze disparate, sia interne alla DC, come la sinistra che faceva capo al vicesegretario Dossetti, sia strati importanti di potere economico, come Confindustria. Per condurla in porto De Gasperi aveva dovuto allontanare i liberali dal Governo.

Quell'anno Franco Rodano fu colto da un esaurimento nervoso, pertanto, per farlo riposare, la coppia con i bambini si trasferì a Narni, dove abitava un loro amico, e iniziò un lungo periodo di pendolarismo con Roma, poiché Marisa doveva raggiungere la Camera o il Consiglio comunale[242].

Il 25 e il 26 maggio 1952 si ritornò alle elezioni amministrative a Roma. I partiti di sinistra presentarono la Lista cittadella, un'ampia lista di coalizione capeggiata da Francesco Saverio Nitti. Appena una settimana dopo, il 19 aprile, avrebbe dovuto essere annunciata l'operazione Sturzo, promossa dalle gerarchie ecclesiastiche, ma l'opposizione di molti dirigenti di associazioni cattoliche, compresa quella della presidente del CIF, Alda Miceli[243], l'indisponibilità dei partiti laici alleati, la ribellione dell'Azione Cattolica, la resistenza di De Gasperi e dello stesso Sturzo, l'avevano affossata. Padre Alighiero Tondi[244] chiese un incontro privato a Marisa Rodano per chiederle di comunicare al PCI che aveva deciso di lasciare l'abito talare, in quanto convinto che la verità si trovasse nel marxismo e divenne uno dei principali oratori comunisti nelle campagne elettorali, soprattutto in quella contro la "legge truffa"[245]. In questa tornata elettorale, la Democrazia Cristiana perse voti in favore dei monarchici e del Movimento Sociale Italiano (MSI); Marisa Rodano, venne rieletta in Consiglio comunale, l'unica donna eletta della sua lista[246]. La Democrazia Cristiana invece elesse quattro donne: Maria Muu, Maddalena Barracano D'Ambrosio, Valeria Bernardini e la sorella del Cardinale Ottaviani, la signorina Rosvilde[247]. Il 3 luglio ci fu la prima seduta della nuova consiliatura, presieduta da Giuseppe Di Vittorio[248], in qualità di Consigliere anziano, e Rebecchini venne rieletto sindaco.

Nel gennaio del '52, dopo un'altra breve parentesi di riposo dall'attività politica, dovuta al parto di sua figlia Giulia, Marisa Rodano rientrò alla Camera, quando iniziò la discussione sulla nuova legge elettorale, quella che, in

[242] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, Roma, op. cit., vol. 2, p. 38.
[243] Alda Miceli (1908-1988), presidente del Centro Italiano Femminile e uditrice al Concilio Vaticano II.
[244] Padre Alighiero Tondi (1908-1984), gesuita, pittore e politico italiano.
[245] Per approfondimenti: TONDI A. (1953), *I gesuiti nella storia di una crisi di coscienza*, Milano: Parenti.
[246] Vedi la nota sitografica n. 80.
[247] Vedi la nota sitografica n. 80.
[248] Giuseppe Di Vittorio (1892-1957), sindacalista, politico e antifascista italiano. Vedi la nota sitografica n. 89.

base alla definizione data da Piero Calamandrei[249], fu ribattezzata "legge truffa"[250], proposta da De Gasperi per assicurarsi la maggioranza e poter bloccare definitivamente le pressioni per un'alleanza con le destre. Iniziò un'opposizione dura, con scontri violenti alla Camera, che culminò, il 21 gennaio, con una seduta fiume durata settanta ore; lo stesso avvenne al Senato. Le sinistre ricorsero ad ogni espediente parlamentare per ritardarne l'approvazione. Come scrisse «Lo Spettatore Italiano», Togliatti si comportava da cauto moderatore della lotta ostruzionistica, sperando di ottenere che la legge approvata venisse sottoposta al referendum[251]. La battaglia parlamentare ebbe inizio con la presentazione di ordini del giorno, di emendamenti, di mozioni pregiudiziali di incostituzionalità e di sospensive, variamente motivate e sistematicamente respinte; un'azione parlamentare siffatta richiedeva una presenza continua di tutti i deputati del gruppo comunista, anche di chi, come Marisa Rodano, doveva badare alla figlia appena nata, tanto che fu costretta a portarla con sé alla Camera:

> La parcheggiai negli uffici del gruppo, sistemata in un'ampia poltrona di pelle scura attrezzata alla meglio con lenzuoli e copertina, che veniva spinta contro la parete, per evitare che la bambina potesse cadere. Le compagne che lavoravano al gruppo sopportavano qualche pianto e talvolta cercavano di cullarla. La cosiddetta "chiama" era ripetuta due volte, veniva effettuata dai segretari della Presidenza e durava circa un'ora, quanto a me bastava per correre al gruppo a dare il latte a Giulia. Anche gli scrutini segreti, se riuscivo a votare all'inizio, mettendomi in fila tempestivamente, consentivano un cambio di pannolini e una poppata. Togliatti commentava sorridendo: povera bambina, le è andata di traverso una pregiudiziale[252].

Dopo la fine della battaglia parlamentare sulla "legge truffa", i partiti iniziarono a comporre le liste dei candidati per le imminenti elezioni politiche. Marisa Rodano espresse delle perplessità dovute ai suoi impegni materni, ma

[249] Piero Calamandrei (1889-1956), politico e giurista italiano. Vedi la nota sitografica n. 90.
[250] La legge n. 148 del 31 marzo 1953, nota come "legge truffa", modificò la legge elettorale del 1946 introducendo un premio di maggioranza che assegnava il 65% dei seggi della Camera dei deputati alla lista, o al gruppo di liste collegate, che avesse superato il 50% dei voti validi. Vedi la nota sitografica n. 91.
[251] TOGLIATTI P., *Il paradosso elettorale*, in «Lo spettatore italiano», anno VI, n. 4, aprile 1953, in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 101.
[252] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 102.

Togliatti decise di ricandidarla in posizione eleggibile. Come lei racconta, a trentadue anni sperava di poter fare anche altro nella vita, anche perché sapeva bene che, se fosse stata rieletta, il lavoro parlamentare sarebbe stato totalizzante[253]. In quella campagna elettorale si impegnò con molta convinzione in quanto, i partiti della maggioranza, per impedire l'ascesa al governo dei comunisti, avevano introdotto ogni tipo di azione: i suoi comizi furono molto apprezzati dall'uditorio e quasi sempre terminavano con un appello, che rivolgeva ai democristiani di sinistra, teso a non far scattare, con il loro voto, il meccanismo maggioritario[254]. Ma decisiva fu la presentazione di due liste, al fine di dividere la coalizione centrista: quella di Alleanza Democratica Nazionale, promossa da Epicarmo Corbino[255] e Franco Antonicelli[256] e la lista di Unità Popolare, promossa da Ferruccio Parri e Piero Calamandrei; non raccolsero alcun seggio, ma i loro voti furono determinanti per non far raggiungere la maggioranza assoluta alla DC. Finiva così un quinquennio, quello della prima legislatura, di aspre lotte sociali, ma anche segnato da perplessità, rovelli, incertezze, contraddizioni che tormentarono molti compagni dell'ex PSC, e tra essi la stessa Marisa, i quali avevano scelto di militare nel Partito Comunista e iniziava la seconda legislatura della Repubblica. Le sinistre erano molto contente dei risultati ottenuti, in quanto la legge maggioritaria non era scattata e la DC aveva perso la maggioranza assoluta: il centrismo aveva esaurito il suo ciclo, il tentativo degasperiano di farlo sopravvivere artificiosamente era stato sconfitto[257]. Le sinistre si battevano per i più poveri, per organizzarli, definirne le rivendicazioni e indirizzarli, per guidarne l'azione diretta e ottenere soluzioni concrete.

Come emerge dai diari di Marisa Rodano, i ritmi del lavoro parlamentare erano pesanti: bilanci e altre questioni importanti venivano sempre discussi in prossimità del Natale o all'inizio di agosto e quindi non si sapeva mai quando sarebbe terminato l'impegno[258]. All'epoca la vita parlamentare era assai più spartana e meno appetibile rispetto ad oggi: il compenso era

[253] *IBIDEM*.
[254] *IVI*, pp. 103-104.
[255] Epicarmo Corbino (1890-1984), economista e membro dell'Assemblea Costituente. Vedi la nota sitografica n. 92.
[256] Franco Antonicelli (1902-1974), saggista, poeta e antifascista italiano. Vedi la nota sitografica n. 93.
[257] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit.
[258] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 115.

piuttosto modesto e per la metà doveva essere versato al Partito, al rimborso spese si aveva diritto solo per i giorni di presenza effettiva alle sedute, certificate dalla firma sull'apposito registro; non si aveva l'uso del telefono, di un ufficio, meno che mai diritto ad un assistente[259]. Marisa Rodano era travolta da moltissime lettere, generalmente di persone che cercavano casa o lavoro, sollecitavano il disbrigo delle loro pratiche di pensione o di liquidazione dei danni di guerra, ma lei rispondeva quasi a tutti: i parlamentari dovevano supplire alla carenza degli enti di patronato che muovevano i primi passi in modo artigianale e all'inesistenza dei servizi pubblici o privati di assistenza sociale[260]; all'inizio, per queste incombenze, venne aiutata da Gabriella Torresi, moglie di Gabriele De Rosa, che morì prematuramente. Purtroppo, Marisa, come tutti i deputati comunisti, stando all'opposizione, riusciva ad incidere poco sull'attività di governo; infatti, dopo una tenace battaglia di opposizione e dopo aver cercato in tutti i modi di emendare i disegni di legge governativi, nel voto finale, di regola, i comunisti votavano contro o si astenevano. Anche se i partiti avevano un ruolo predominante, grazie alle preferenze che i deputati dovevano prendere per essere eletti, c'era un rapporto molto diretto tra loro e gli elettori: erano presenti in tutte le manifestazioni e tenevano i contatti con prefetture e questure per negoziare permessi e percorsi. Infatti, la stessa Rodano organizzò iniziative per la pace, per il lavoro, lotte sindacali, per l'occupazione delle terre, per l'aiuto agli alluvionati, guidò lo sciopero delle mogli degli spazzini romani che, per protesta, strapparono di mano le ramazze ai crumiri. In quegli anni la politica era affare di tutti, non solo degli addetti ai lavori né, tantomeno, era una politica spettacolo. L'Italia stava cambiando, veniva ricostruita, mutava e cresceva: negli anni Cinquanta si approvò la legge stralcio di riforma fondiaria e venne istituita la Cassa del Mezzogiorno.

Dopo le elezioni, Alcide De Gasperi fu incaricato di formare un nuovo governo, ma non ottenne la fiducia dei deputati per il voto contrario dei partiti di sinistra e del Movimento Sociale e per l'astensione dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali. L'incarico poi venne assegnato ad Attilio Piccioni[261], che rifiutò. Successivamente, grazie al sostegno dei monarchici, si

[259] *IVI*, p. 108.
[260] *IBIDEM*.
[261] Attilio Piccioni (1892-1976), politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 94.

formò il Governo presieduto da Giuseppe Pella[262], ma durò poco. Iniziava una fase di instabilità politica e di frequenti crisi di governo. Aumentarono gli impegni istituzionali di Marisa Rodano poiché venne chiamata a far parte di una commissione speciale del Comune di Roma incaricata di compiere un'indagine e di avanzare proposte sull'irrisolto problema della casa. Nel corso del 1954, Marisa Rodano promosse vari incontri nella federazione romana del PCI con i dirigenti della Camera del Lavoro e delle principali categorie, per discutere della situazione nelle campagne, che non appariva facile: ci si interrogava sulle rivendicazioni da avanzare e sulle forme di lotta[263]. Si era cercato di intrecciare la battaglia sindacale alle lotte sociali contro il carovita e l'aumento degli affitti, ad azioni in favore delle persone non in grado di riscattare gli oggetti impegnati al Monte di Pietà o di pagare le bollette o minacciate dagli sfratti. Marisa Rodano, il 21 luglio 1953, depositò una proposta di legge sulla sospensione degli sfratti a Roma e, nell'ottobre successivo, parlando del bilancio della giustizia, presentò un ordine del giorno per chiedere che si invitassero i magistrati a largheggiare nella concessione di proroghe delle locazioni a Roma, data la drammatica situazione abitativa della capitale[264].

Con l'avvento della televisione, avvenne una vera e propria rivoluzione infatti, quando si convocavano riunioni o assemblee, bisognava fare attenzione che non coincidessero con gli spettacoli più popolari.

A gennaio del '54, Pella aveva rassegnato le dimissioni da Presidente del Consiglio e l'incarico era stato affidato ad Amintore Fanfani[265], a cui era stata negata la fiducia. La crisi di governo fu lunga e venne risolta all'inizio di marzo con una ripresa centrista: il Governo di Mario Scelba[266] era costituito da democristiani, socialdemocratici e liberali. Fanfani si prese la rivincita al quinto congresso della DC, allorquando vinse la corrente di Iniziativa Democratica e lui divenne segretario; in Iniziativa erano confluite alcune personalità vicine a De Gasperi, i dossettiani e i rappresentanti della corrente di

[262] Giuseppe Pella (1902-1981), politico ed economista italiano. Vedi la nota sitografica n. 95.
[263] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 102.
[264] *IBIDEM*.
[265] Amintore Fanfani (1908-1999), politico ed economista italiano. Vedi la nota sitografica n. 96.
[266] Mario Scelba (1901-1991), politico italiano e membro dell'Assemblea Costituente. Vedi la nota sitografica n. 97.

"Base": Giorgio La Pira, Aldo Moro, Benigno Zaccagnini[267], Giovanni Marcora[268], Arnaldo Forlani[269] e Giovanni Galloni[270]. Neppure nella Curia vaticana mancavano movimenti. Giovanni Battista Montini, quell'anno, venne allontanato dalla Segreteria di Stato da Pio XII e nominato Arcivescovo di Milano, senza elevarlo però alla porpora, per escluderlo dal futuro conclave:

> *Felix culpa* o se si vuole intervento provvidenziale perché avrebbe permesso l'elezione di papa Roncalli. Se Montini del quale sono state celebri le prudenze e le incertezze fosse diventato papa, allora, forse non ci sarebbero state né *ostpolitik* vaticana né convocazione del Concilio[271].

C'era molta attesa nell'emiciclo di palazzo Madama durante la seduta del 23 dicembre 1954, non per l'esito del voto, che era scontato a favore della ratifica degli accordi di Parigi sull'Unione Europea Occidentale (UEO), ma perché si sussurrava che due deputati democristiani avrebbero assunto, in quella votazione, una posizione difforme alle direttive del gruppo; oltre a Giuliana Nenni, che aveva presentato un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo, conformemente al voto espresso dalla Camera nel maggio precedente su una mozione presentata da Benigno Zaccagnini e Mario Berlinguer, ad assumere ogni iniziativa per raggiungere intese sul disarmo atomico. Anche Marisa Rodano intervenne per illustrare l'ordine del giorno, presentato per bloccare gli esperimenti termonucleari[272]. Entrambi gli ordini del giorno vennero respinti. Il tema della pace, poi della politica di coesistenza e del disarmo atomico, cominciava ad avere molta eco nel mondo cattolico, ad esempio Giorgio La Pira, in qualità di sindaco di Firenze, aveva assunto una serie di iniziative dirette a favorire il dialogo Est-Ovest. Il disagio e il malcontento nel mondo cattolico erano diffusi e continuavano ritorsioni nei confronti di coloro che levavano voci dissenzienti rispetto al rigido

[267] Benigno Zaccagnini (1912-1989), medico e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 98.
[268] Giovanni Marcora (1922-1983), partigiano, imprenditore e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 99.
[269] Arnaldo Forlani (1925-2023), politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 100.
[270] Giovanni Galloni (1927-2018), giurista e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 101.
[271] Cfr. Card. CASAROLI A. (2000), *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti*, Torino: Einaudi, in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 147.
[272] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, pp. 156-157.

anticomunismo pacelliano: don Primo Mazzolari[273] era stato interdetto e, nello stesso mese, don Lorenzo Milani[274] era stato confinato a Barbiana.

Nel gennaio del 1955, alla quarta Conferenza nazionale di organizzazione del PCI, Marisa Rodano chiese di poter partecipare alla Commissione organizzazione, dove si sarebbe discusso dei rapporti tra il Partito e i movimenti, poiché lei aveva a cuore le sorti dell'UDI. La sua richiesta non era così ingenua, come aveva cercato di farla apparire, in quanto lì si sarebbero affrontate le questioni dirimenti, non certo nella plenaria o nella Commissione politica. A dirigere l'organizzazione del Partito fu designato Giorgio Amendola, che apparteneva a una nuova generazione, per giunta di estrazione borghese, con il quale Franco e Marisa Rodano avevano condiviso l'esperienza della Resistenza e uno stretto rapporto amicale. Nelle prime settimane del '55, Marisa Rodano fu molto impegnata alla Camera, per evitare che si votasse l'autorizzazione all'arresto di Francesco Moranino[275], accusato di omicidio aggravato per episodi della guerra partigiana. Il clima che si respirava nell'emiciclo quando Moranino prese la parola alla Camera era molto teso, i colleghi si aspettavano un discorso incendiario, invece egli dissertò sul cappello di pelo, sul cappello di lana e sulle cause della crisi del mercato di quegli oggetti di abbigliamento; l'autorizzazione all'arresto fu concessa e fuggì all'estero, dove rimase per anni[276]. A fine aprile venne convocata la seduta comune delle Camere per l'elezione del Presidente della Repubblica: il candidato della Democrazia Cristiana era Cesare Merzagora[277], invece i comunisti e i socialisti, nel primo scrutinio, votarono per Ferruccio Parri; nessuno dei due raggiunse il *quorum* dei 2/3 necessario per l'elezione, però Parri ottenne più voti di Merzagora, in quanto la DC non votò compatta il candidato fanfaniano. Ma dal quarto scrutinio sia i socialisti, sia i comunisti, sia alcuni democristiani

[273] Primo Mazzolari (1890-1959), presbitero, scrittore e partigiano italiano. Vedi la nota sitografica n. 102.
[274] Lorenzo Milani (1923-1967), presbitero, scrittore ed educatore. Vedi la nota sitografica n. 103.
[275] Francesco Moranino (1920-1971), partigiano e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 104.
[276] Per approfondimenti: RECCHIONI M. (2023), *Francesco Moranino. Perché si colpì dalla parte sbagliata*, Torino: 4Punte.
[277] Cesare Merzagora (1898-1991), politico e banchiere italiano. Vedi la nota sitografica n. 105.

votarono Giovanni Gronchi[278] che al quarto scrutinio, con una larga maggioranza, venne eletto. Mario Scelba rassegnò subito le dimissioni da Presidente del Consiglio e nacque il Governo presieduto da Antonio Segni[279], considerato uno spostamento a sinistra perché sostenuto da democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali.

Ecco l'indimenticabile '56, così sarebbe stato ricordato da migliaia di militanti del PCI e da tanti lavoratori quell'anno[280]. Fu uno spartiacque: l'anno del rapporto segreto di Krusciov, dei carri armati sovietici a Budapest, dello scioglimento dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti (COMINFORM) e l'anno dell'XX Congresso del PCI, dal quale la politica e i gruppi dirigenti uscirono profondamente rinnovati[281]. Dal voto del 28 maggio per comuni e province non emerse la spinta a sinistra che i comunisti auspicavano, ma neanche un disastro come alcuni temevano: la Democrazia Cristiana conservava i voti, come il Partito Comunista; invece, i socialisti e i socialdemocratici crescevano. A Roma, il PCI aumentava in voti assoluti, ma diminuiva in percentuale, infatti in Consiglio provinciale perdeva due seggi e quindi bisognava cercare un accordo per una giunta di unità democratica. Anche il 1957 fu un anno importante: il 25 marzo, a Roma, vennero firmati i Trattati fondativi delle prime istituzioni europee, ovvero la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia Atomica; il 4 ottobre l'Unione Sovietica lanciava nello spazio il primo satellite artificiale.

Il 25 e 26 maggio 1958 si era votato sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica, sciolto anticipatamente dal Presidente della Repubblica Gronchi, a seguito della riforma costituzionale che equiparava la durata delle due camere. Fu una competizione aspra, con un'elevata partecipazione al voto che produsse variazioni di consenso minime tra i partiti: il PCI rimaneva stabile, la DC e il PSI crescevano di circa il 2%[282]. Se minime erano state le variazioni di consenso tra i partiti, diminuivano, in maniera consistente, le donne elette: dalle quarantatré donne elette nel 1948, si era scesi alle

[278] Giovanni Gronchi (1887-1978), politico italiano e terzo Presidente della Repubblica italiana. Vedi la nota sitografica n. 106.
[279] Antonio Segni (1891-1972), politico italiano e quarto Presidente della Repubblica Italiana. Vedi la nota sitografica n. 107.
[280] Cfr. SPRIANO P. (1991), *Le passioni di un decennio 1946-1956*, Roma: Editrice L'Unità.
[281] Cfr. SABBATUCCI G., VIDOTTO V., op. cit.
[282] Vedi la nota sitografica n. 108.

trentaquattro elette nel 1953 e alle ventidue elette nel 1958[283]. Pertanto, nel comitato centrale del 13 marzo, molte compagne sollevarono il problema delle candidature femminili: autorevoli compagne come Teresa Noce[284], Camilla Ravera[285] e Nadia Gallico Spano[286] non erano state ricandidate, invece venne ricandidata Marisa Rodano. Fu rinnovato l'incarico di formare il Governo a Fanfani, che giurava per la seconda volta come Presidente del Consiglio dei ministri. Nella prima seduta della terza legislatura, il 17 luglio 1958, l'on. Rodano intervenne sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio chiedendo maggiori informazioni riguardo i fatti del Libano e della Giordania e accusandolo di non avere speso una parola in merito alla realizzazione dei diritti costituzionali delle donne[287]:

> Dissoci, […] l'Italia, le sue responsabilità dall'aggressione, scinda le sue responsabilità dal colonialismo britannico e soprattutto dall'imperialismo americano. […] e noi italiani, noi popolo libero, rinnegando le nostre tradizioni, i nostri ideali, i nostri interessi e la nostra sicurezza, dovremmo restare insensibili al grido di dolore e d'indipendenza che da Algeri a Damasco, da Cipro a Beirut, da Aden ad Amman, risuona nel Mediterraneo e nel Medio Oriente? […] Permettetemi da questa tribuna di inviare un saluto alle donne arabe, che nel Nord Africa e nel Medio Oriente lottano da tempo per liberare se stesse dalle catene della schiavitù e dell'inferiorità in cui erano costrette dai vecchi regimi feudali e per conquistare il proprio paese, la dignità di libere nazioni! A quelle donne, che gettano il velo e si ribellano alla poligamia e lottano con tutto il loro popolo contro l'intervento economico e militare dello straniero, contro l'oppressione coloniale e contro l'imperialismo[288].

[283] Vedi la nota sitografica n. 109.
[284] Teresa Noce (1900-1980), partigiana, politica italiana e madre Costituente. GABALLO G., *Teresa Noce*, vedi la nota sitografica n. 110.
[285] Camilla Ravera (1889-1988), politica italiana, prima donna ad essere nominata senatrice a vita. Vedi la nota la nota sitografica n. 111.
[286] Nadia Gallico Spano (1916-2006), politica italiana e madre Costituente. NATILI MICHELI R., *Nadia Gallico Spano*, vedi la nota sitografica n. 112.
[287] In quelle settimane, dopo che in Iraq l'insurrezione guidata dal Partito Baath, rappresentante del nazionalismo arabo, aveva rovesciato e cacciato il sovrano collocato sul trono dagli inglesi, gli USA erano intervenuti in Libano, vi era stato un lancio di paracadutisti inglesi, l'invasione della Giordania e movimenti della flotta francese nel Mediterraneo.
[288] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, pp. 204-205.

Gli anni Sessanta si aprirono con tre grandi *leader*, diversi tra loro, ma che lasciarono un segno indelebile: Nikita Krusciov[289], John Kennedy[290] e Giovanni XXIII[291]. In Italia, iniziava la stagione del centro-sinistra, un periodo connotato da grandi e importanti riforme, ma anche cupo, in quanto ci furono tentativi di colpo di Stato e l'inizio degli anni di piombo; questo decennio, si concluse con l'affermazione del movimento studentesco e delle grandi lotte operaie[292]. L'11ottobre 1961, alla vigilia della partenza per il XXII Congresso del PCUS a Mosca, Togliatti, Nilde Iotti e don Giuseppe De Luca furono ospiti a cena a casa Rodano; come annota Marisa Rodano nei suoi diari, durante quella cena, emersero le preoccupazioni riguardo i pericoli della drammatica situazione internazionale: sia Togliatti che don De Luca erano convinti che tendere un qualche filo tra la chiesa cattolica e l'URSS avrebbe potuto avere un effetto benefico, nacque così l'idea di chiedere al *leader* sovietico un gesto di amicizia nei confronti del Pontefice[293]. Don De Luca informò preventivamente Giovanni XXIII: «gli ho detto […] del mio colloquio con Togliatti: una sola parola di amicizia può salvare il mondo, dare la pace»[294]. Togliatti fece da intermediario e infatti Krusciov inviò un telegramma di auguri a Papa Giovanni XXIII per i suoi ottant'anni. Il Papa, l'11 aprile 1963, emanò l'enciclica *Pacem in Terris*, indirizzata a «tutti gli uomini di buona volontà» per la pace fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Con questo documento, ancor'oggi di estrema attualità, si apriva una nuova epoca della Chiesa cattolica, che rappresentava, *in toto*, le idee per le quali Marisa e Franco Rodano si battevano da anni. Il 29 maggio 1962, a Ceccano (FR), dopo quaranta giorni di sciopero, i carabinieri spararono contro i manifestanti uccidendo un operaio e ferendone altri diciannove; Marisa Rodano, appena avuta la notizia, accorse per sedare le proteste ed esprimere la sua vicinanza ai parenti delle vittime; presentò un'interrogazione al ministro dell'Interno chiedendo chiarimenti riguardo l'accaduto, poiché non

[289] Nikita Krusciov (1894-1971), politico e militare sovietico, segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1953 al 1964. Vedi la nota sitografica n. 113.
[290] John Fitzgerald Kennedy (1917-1963), politico statunitense e 35º Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1961 al 1963. Vedi la nota sitografica n. 114.
[291] Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), papa della Chiesa cattolica. Vedi la nota sitografica n. 115.
[292] Cfr. CARUSI P. (2015), *I partiti politici italiani dall'unità ad oggi*, Roma: Studium.
[293] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, pp. 245-246.
[294] *IBIDEM*.

sembrava un episodio isolato[295]. Ritornò subito a Roma poiché alla Camera erano iniziate le votazioni per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Aldo Moro, segretario della Democrazia Cristiana, aveva candidato Antonio Segni, *leader* della corrente dorotea, come garanzia agli avversari interni al suo partito dell'apertura a sinistra; invece i comunisti, al primo scrutinio, votarono per Umberto Terracini[296]. Dopo molte votazioni, in quattro giorni di continua permanenza alla Camera, di riunioni e incontri trasversali, al nono scrutinio Antonio Segni venne eletto Presidente della Repubblica.

Il 22 febbraio del 1962 fu costituito il quarto Governo Fanfani, con l'astensione dei socialisti, poco dopo approvata la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, anche con l'appoggio dei comunisti, che dovettero superare molte polemiche interne.

Successivamente, il ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo[297] presentò un disegno di legge di riforma della legge urbanistica del 1942 basato sul principio dell'esproprio generalizzato delle aree edificabili comprese nei piani regolatori, la realizzazione da parte dei comuni delle opere di urbanizzazione primaria e la concessione ai privati del diritto di superficie sulle aree urbanizzate; tutto ciò era stato proposto dalle forze di sinistra; infatti, la stessa Rodano intervenne a favore[298]. Purtroppo, questa legge non venne mai approvata. Il 21 dicembre dello stesso anno fu approvata la riforma che istituiva la scuola media unica ed elevava l'obbligo scolastico a quattordici anni. Nel dibattito sulla proposta di legge assunse grande rilievo, come già era avvenuto nel lontano 1909, la polemica, anche da parte di alcuni parlamentari comunisti, sulla questione del latino: c'era la preoccupazione che passare da una scuola di *élite* ad una scuola per tutti portasse ad un declassamento dei programmi e ad un abbassamento del livello culturale[299]. Nel dibattito intervenne anche Franco Rodano, con un articolo su «La Rivista Trimestrale», stigmatizzando che si pretendeva di allargare l'istruzione a tutti senza adeguati finanziamenti, senza modificare la quota del bilancio che si sarebbe dovuta impiegare per la scuola; Marisa, intervenendo alla Camera, fece sua la posizione

[295] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 267.
[296] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 268.
[297] Fiorentino Sullo (1921-2000), politico e sportivo italiano. Vedi la nota sitografica n. 116.
[298] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 273.
[299] BACHELET G., *La scuola italiana da Casati a Gentile*, in «La Rivista Trimestrale», anno I, n. 4, dicembre 1942, in RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 273.

del marito[300]. Togliatti, invece, dissentì pubblicamente con i Rodano, tanto che scrisse un editoriale su «Rinascita»[301].

Il 28 e 29 aprile 1963 si tennero nuove elezioni politiche e Marisa Rodano era nuovamente candidata ma in una posizione che metteva in dubbio la sua elezione; venne rieletta, anche perché il Partito Comunista riportò uno straordinario successo, superando la percentuale del 25% e ottenendo più seggi del previsto[302]. Pietro Ingrao, a cui toccò fare la relazione al comitato centrale sull'analisi del voto, disse che il consenso raccolto dai comunisti non era frutto di un voto protestatario, bensì per un programma avanzato di riforme, di pace e per una prospettiva unitaria. Alla Presidenza della Camera fu riconfermato Giovanni Leone[303] e, in quota PCI, Marisa Rodano venne eletta vicepresidente, la prima donna a ricoprire tale ruolo:

> Designarmi alla carica di vicepresidente dell'assemblea era stata un'idea di Pietro Ingrao divenuto capogruppo. Quando ebbi la notizia rimasi perplessa. Era importante, mi rendevo conto che una donna per la prima volta nella storia italiana, assumesse un incarico di tanto rilievo nel Parlamento: senza dubbio un significativo passo avanti sulla strada dell'emancipazione femminile e un riconoscimento importante per l'UDI e per le sue battaglie. Ma ero spaventata dalla responsabilità che sarebbe venuta a gravare sulle mie spalle: nei confronti dell'istituzione, del partito, delle donne[304].

Il giornalista Mario Pinzauti le chiese se non avesse il dubbio che il Partito l'avesse designata esclusivamente per motivi pubblicitari, in quanto le donne avevano ancora un ruolo molto defilato nella politica: gli stessi giornali, quando parlavano delle donne elette, se ne occupavano solo per i loro abiti[305]. Il 24 luglio 1963, il primo giorno in cui Marisa Rodano presiedette la Camera, quasi tutti i quotidiani avevano riportato la notizia come se fosse una grande

[300] Cfr. RODANO F., *La svolta del centrosinistra*, in «La Rivista Trimestrale», giugno 1962, p. 217.
[301] Cfr. TOGLIATTI P., *Sulla svolta del centrosinistra*, in «Rinascita», n. 19, 8 settembre 1962.
[302] Vedi la nota sitografica n. 85.
[303] Giovanni Leone (1908-2001), politico e giurista italiano, è stato il sesto Presidente della Repubblica Italiana. Vedi la nota sitografica n. 117.
[304] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 276.
[305] *IVI*, p. 277.

novità, ma ben presto calò il silenzio[306]; eletti gli Uffici di Presidenza della Camera, il 16 maggio, Fanfani si dimise e fu assegnato l'incarico di formare un nuovo governo ad Aldo Moro.

Come racconta Marisa Rodano, il 27 aprile 1966, venne picchiato e ferito gravemente dai fascisti, sulle scale della facoltà di lettere della Sapienza, durante una campagna elettorale per le elezioni degli organismi rappresentativi universitari, Paolo Rossi, che morì pochi giorni dopo[307]. Ai suoi funerali, oltre ad un'immensa folla, parteciparono anche Pietro Nenni[308], in qualità di vicepresidente del Consiglio, Luigi Longo, Ugo La Malfa[309], Flaminio Piccoli[310] e Arnaldo Forlani. Seguirono proteste e occupazioni dell'Università, un avvenimento inedito per l'epoca, alle quali partecipò anche l'onorevole Rodano, che presentò un'interrogazione parlamentare per chiarire il problema della connivenza delle autorità accademiche con i gruppi neofascisti[311]; infatti, il rettore Papi fu costretto a dimettersi. Così Marisa Rodano iniziò ad occuparsi della riforma universitaria, presentata un anno prima dal ministro Luigi Gui.

Dal 25 al 31 gennaio 1966 si celebrò l'XI Congresso nazionale del Partito Comunista Italiano, duro fu lo scontro, riguardo l'atteggiamento che il Partito avrebbe dovuto assumere verso i tempi nuovi, tra Pietro Ingrao e Giorgio Amendola, che prevalse. In quel Congresso, Marisa Rodano pronunciò un intervento molto critico che non appoggiava le tesi di Ingrao ma si dissociava dall'asprezza, a suo avviso ingiustificata, degli attacchi al *leader* della sinistra interna; vi fu anche un'appassionata discussione sul divorzio, rispetto alla quale sia lei che Nilde Iotti chiesero che il Partito assumesse una posizione favorevole[312]. Nel luglio 1967, iniziò alla Camera la discussione generale della legge per l'elezione dei consigli regionali che durò per ben sedici sedute, fino ad ottobre, quando, per stroncare l'ostruzionismo delle destre si decise

[306] Riportarono la notizia i seguenti giornali: «Il Resto del Carlino», «L'Osservatore Romano», «Il Messaggero», «Paese Sera», «Tribuna Politica», «La Stampa», «Il Corriere della Sera», «Gazzetta del Lunedì» e «La Voce Repubblicana».
[307] RODANO M., *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 315.
[308] Pietro Nenni (1891-1980), politico e giornalista italiano, segretario del PSI. Vedi la nota sitografica n. 118.
[309] Ugo La Malfa (1903-1979), politico, antifascista e membro dell'Assemblea Costituente. Vedi la nota sitografica n. 119.
[310] Flaminio Piccoli (1915-2000), politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 120.
[311] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 315.
[312] *IVI*, p. 330.

per una seduta fiume iniziata il 17 ottobre e durata per quindici giorni e notti; Marisa Rodano, che presiedeva la seduta, richiamò all'ordine e minacciò di espellere dall'aula Giorgio Almirante[313] che l'attaccò ferocemente. Almirante, quindi, chiese che a presiedere fosse il presidente della Camera e non la vicepresidente, che riteneva faziosa. Iniziò un vero e proprio tumulto causato dai deputati missini, che tentarono di rovesciare le urne per la votazione[314].

Gli anni della terza legislatura, grazie al ruolo istituzionale, furono i più gratificanti, in quanto le piaceva molto presiedere l'aula e sia i compagni che gli avversari le riconoscevano autorevolezza e imparzialità; il carico di lavoro era aumentato: la vicepresidente della Camera doveva essere presente a innumerevoli iniziative istituzionali del Partito, degli enti locali, andare ovunque si votasse[315]. Memore degli avvertimenti di Luigi Longo, che la esortavano e diffidare sempre della polizia, non prese bene l'obbligo dalla scorta, anche perché non riusciva a comprendere il rischio legato al suo ruolo, tanto che inventava ogni possibile sotterfugio per seminarla. Nelle trasferte ufficiali, quando si doveva rappresentare la Camera, l'automobile che la trasportava era preceduta dai carabinieri in motocicletta, ciò provocava imbarazzo sia in lei, ma anche nella scorta che, per la prima volta, era al servizio di una donna[316]. Rappresentò la Camera alle iniziative più disparate, anche all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia dei Lincei. Gli anni della vicepresidenza della Camera di Marisa Rodano coincisero con quelli dell'iniziale centrosinistra organico ai tre primi governi Moro, che, come lei ricorda, quando la incontrava le faceva un mezzo inchino[317].

Già nel febbraio del 1968, Renzo Trivelli, segretario della federazione romana del PCI, comunicò a Marisa Rodano che il Partito aveva deciso di candidarla al Senato nel collegio di Civitavecchia. Questa decisione la infastidì molto, sia perché non era stata consultata, sia perché le dispiaceva lasciare Montecitorio, dove sedevano tutti i *leader* politici e si svolgevano i dibattiti più importanti[318]; allora, passare al Senato era considerato come un

[313] Giorgio Almirante (1914-1988), politico italiano, segretario del Movimento Sociale Italiano. Vedi la nota sitografica n. 121.
[314] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 338.
[315] *IBIDEM*.
[316] *IBIDEM*.
[317] RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, op. cit., vol. 2, p. 340.
[318] *IVI*, p. 341.

prepensionamento. Il collegio senatoriale di Civitavecchia era considerato blindato per il PCI ed era anche simbolica la candidatura della Rodano, figlia di un ex podestà civitavecchiese. Conosceva bene quelle zone, oltre che per avervi trascorso l'infanzia, anche perché facevano parte della circoscrizione della Camera nella quale era stata eletta. In quelle votazioni ci fu una spinta a sinistra, la DC rimase stabile e calarono le destre, il Partito Socialista Unitario (PSU), nato dall'unione tra socialisti e socialdemocratici, subì una netta sconfitta e perse un quarto dei suoi voti, poiché scontava la partecipazione al Governo. Il 16 luglio 1968, per la prima volta, Marisa Rodano prese la parola al Senato, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Giovanni Leone, che aveva il compito di fare un governo ponte, un espediente per un periodo di decantazione; nel suo intervento incalzò il Governo sul programma: una vera riforma dell'università, il diritto allo studio, la scuola a tempo pieno, l'elevamento dell'obbligo a sedici anni, la riforma del collocamento e del sistema pensionistico, l'elevamento delle pensioni minime, uno statuto per assicurare ai lavoratori diritti sindacali e politici; soprattutto, concentrò la sua polemica sulla necessità dell'ingresso dei comunisti nell'area di governo, perché secondo lei i tempi erano maturi[319]. Marisa Rodano, dopo un breve periodo nella Commissione esteri del Senato, rifiutò quelle che erano considerate commissioni di prestigio e scelse di andare nella Commissione pubblica istruzione per occuparsi della scuola materna e della riforma universitaria.

Con l'elezione al Senato finiva il primo "ciclo" della vita politica di Marisa Rodano, il Sessantotto fu un cambio d'epoca: ormai la generazione della Resistenza era considerata *âgé*, i ragazzi seguivano altre dinamiche:

> Insomma, l'avvenire, erano gli altri. Ed essere senatore non faceva che confermare che, anche per me, una fase era definitivamente conclusa. Insomma, passavamo alla retroguardia. […] Cambiava insomma la connotazione familiare: in quanto i figli ormai erano grandi. […] Tutta la mia attività parlamentare, cercai di farla ricadere a vantaggio dell'UDI: restava in fondo quella, la lotta per l'emancipazione, l'affermazione dell'associazione delle donne, la mia vera passione[320].

[319] *IBIDEM*.
[320] *IVI*, pp. 363-370.

Tabella n. 1. L'on. Marisa Rodano è stata membro del Parlamento italiano per ventiquattro anni, sempre iscritta al gruppo Comunista: dall'8 maggio 1948 al 4 giugno 1968 alla Camera dei deputati e dal 5 giugno 1968 al 24 maggio 1972 al Senato della Repubblica; è intervenuta in aula ben centotrentotto volte sui più vari argomenti.

I legislatura della Repubblica Italiana – Camera dei deputati[321]:
I Commissione affari interni, ordinamento politico e amministrativo, affari di culto, spettacoli, attività sportive e stampa. Membro dal 11 giugno 1948 al 1° luglio 1949.
IV Commissione finanze e tesoro. Membro dal 1° luglio 1949 al 24 giugno 1953.
Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. Membro dal 12 maggio 1952 al 24 giugno 1953.
II legislatura della Repubblica Italiana – Camera dei deputati:
VI Commissione istruzione e belle arti. Membro dal 1° luglio 1953 al 11 giugno 1958.
III legislatura della Repubblica Italiana – Camera dei deputati:
XIII Commissione lavoro, assistenza e previdenza sociale, cooperazione. Membro dal 12 giugno 1958 al 15 maggio 1963.
Commissione parlamentare per il parere sulle norme di attuazione della legge n. 264 del 13 marzo 1958, relativa alla tutela del lavoro a domicilio. Membro dal 19 settembre 1958 al 15 maggio 1963.
Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge nn. 82 e 945 e della proposta di inchiesta parlamentare n. 1797, concernenti le abitazioni della gente rurale. Membro dal 22 luglio 1959 al 15 maggio 1963.
IV legislatura della Repubblica Italiana – Camera dei deputati:
Ufficio di presidenza. Vicepresidente dal 16 maggio 1963 al 4 giugno 1968.
XIII Commissione lavoro - assistenza e previdenza sociale - cooperazione. Membro dal 1° luglio 1963 al 1° gennaio 1966.
I Commissione affari costituzionali, organizzazione dello Stato, regioni, disciplina generale del rapporto di pubblico impiego. Membro dal 2 gennaio 1966 al 4 giugno 1968.
V legislatura della Repubblica Italiana – Senato della Repubblica:
III Commissione permanente affari esteri. Membro dal 5 luglio 1968 all'11 maggio 1969.
VII Commissione permanente istruzione pubblica. Membro dal 12 maggio 1970 al 24 maggio 1972.

[321] Archivio storico della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Vedi le note sitografiche n. 2 e 3.

Tabella n. 2. Marisa Rodano ha sottoscritto centoventinove progetti di legge, di cui dodici come prima firmataria, solo ventitré divenute leggi.

Progetti di legge presentati come prima firmataria dall'on. Marisa Rodano[322]:
Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune di Roma (iniziativa parlamentare – c. 3182, 10 febbraio 1953).
Norme per la sospensione dell'esecuzione degli sfratti degli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del Comune di Roma (iniziativa parlamentare – c. 10, 21 luglio 1953).
Assegnazione delle cattedre di storia dell'arte nei licei classici disponibili per la prima volta per effetto della legge 20 giugno 1956, n. 613 (iniziativa parlamentare – c. 2374, 11 luglio 1956).
Modificazioni alla legge 1° maggio 1955, n. 368, concernente norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (iniziativa parlamentare – c. 2629, 20 dicembre 1956).
Disposizioni per i trasferimenti dei maestri elementari (iniziativa parlamentare – c. 3631, 4 marzo 1958).
Provvedimenti per la valorizzazione e la trasformazione fondiaria dei terreni soggetti a uso civico (iniziativa parlamentare – c. 3641, 5 marzo 1958).
Norme di attuazione della parità di retribuzione tra la manodopera maschile e femminile per un lavoro di valore eguale (iniziativa parlamentare – c. 431, 23 ottobre 1958).
Modificazioni alla legge 1955, n.368, concernente norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (iniziativa parlamentare – c. 707, 12 dicembre 1958).
Provvedimenti per la valorizzazione e la trasformazione fondiaria dei terreni soggetti a uso civico (iniziativa parlamentare – c. 782, 21 gennaio 1959).
Norme per la giusta valutazione della capacità lavorativa della lavoratrice agricola svolgente attività produttiva non salariata (iniziativa parlamentare – c. 1721, 19 novembre 1959).
Riscatto dell'anzianità di servizio ai salariati dell'azienda autonoma dei Monopoli di Stato inquadrati in ruolo con la legge 23 marzo 1962 n. 143 (iniziativa parlamentare – c. 2262, 9 aprile 1965).
Nuove norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e piano decennale per lo sviluppo degli asili-nido (iniziativa parlamentare – c. 2461, 21 giugno 1965).

[322] Archivio storico della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Vedi le note sitografiche n. 2 e 3.

Non è la donna che si deve adeguare alla società,
ma la società che si deve adeguare alle donne[323].

1.3 Marisa Rodano e l'Unione Donne Italiane

La storia di Marisa Rodano e quella dell'Unione Donne Italiane (UDI) sono intrecciate, la prima è stata protagonista della seconda, fin dalla sua fondazione, ricoprendovi ruoli di primo piano e la seconda ha condizionato la vita della prima, occupandogliela in modo totalizzante per la propria crescita. Senza la partecipazione di migliaia di donne, di ogni strato sociale, alla Resistenza, non sarebbe nata un'associazione così interclassista come l'Unione Donne Italiane. Alla lotta di liberazione, infatti, non solo parteciparono le eroine delle lotte sindacali del primo Novecento, come le operaie e le braccianti o le intellettuali pioniere della battaglia per il suffragio nel periodo prefascista, ma anche contadine, casalinghe e studentesse; si operò così una saldatura tra donne molto diverse tra loro[324]. Quando Olga Prati[325] raggiunse in montagna la brigata partigiana del Partito d'Azione, il comandante le disse che per lui era una fortuna che lei fosse arrivata, poiché gli si erano strappati i pantaloni, lei gli rispose dandogli ago e filo e invitandolo a rammendarseli da solo, perché era lì per combattere[326]. Le donne, che non avevano partecipato solo alla lotta armata, portavano il loro patrimonio valoriale e ideale, storie diverse ed esperienze molto lontane che si ritrovarono in un movimento unitario nazionale teso a far riconoscere alle donne i loro diritti e la pienezza della loro cittadinanza.

L'UDI venne fondata nel Congresso di Firenze del 1945 grazie all'unione tra i circoli sorti nell'Italia liberata, sia grazie al Comitato di iniziativa, costituitosi a Roma nel 1944, sia grazie ai Gruppi di Difesa della Donna (GDD) e per l'assistenza ai combattenti che avevano agito nell'Italia occupata[327]. Senza il contributo decisivo delle donne, non avrebbero potuto agire nella

[323] Slogan del settimo congresso dell'UDI del 1964.
[324] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, Milano: Il Saggiatore, p. 18.
[325] Olga Prati (1923-2012), è stata presidente dell'UDI di Ravenna per molti anni. Vedi la nota sitografica n. 122.
[326] RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 19.
[327] *IVI*, p. 20.

Capitale per l'organizzazione politica del CLN nella sua rete militare: ventotto furono le donne cadute nella battaglia in difesa di Roma dell'8 settembre. Un opuscolo presente nella libreria della casa di Marisa Rodano, ormai anonimo perché il tempo ne ha usurato la copertina, narra così quegli avvenimenti:

> Durante le due tragiche giornate in cui si svolsero i combattimenti instancabili le donne dei quartieri dove infuriava la battaglia come Ostiense, Porta San Paolo, Testaccio, Trastevere[328] si trovarono immediatamente vicino ai combattenti sfidando i pericoli […]. In via Panisperna, più di un soldato ebbe salva la vita grazie all'intervento di alcune donne che incuranti delle bombe lanciate dalle finestre dai cecchini sui nuclei di resistenza, li trascinarono nei portoni, li fecero mutar d'abito e li nascosero alle ricerche delle pattuglie tedesche. A Trastevere, le donne lessavano patate e raccoglievano per le case sfilatini di pane per i combattenti[329].

Il regime fascista riteneva che le donne non avessero una coscienza politica e quindi non potessero partecipare alla vita di partito; in contrapposizione, Marisa Rodano, al primo convegno del Partito della Sinistra Cattolica intervenne per spiegare quanto fosse necessario che le donne si avvicinassero all'impegno politico per la nascita della democrazia italiana; dopo la Liberazione[330] partecipò ai contatti preliminari per la costituzione del Comitato di iniziativa dell'UDI, insieme a due socialiste e due comuniste. Assieme iniziarono ad intercettare le organizzazioni femminili esistenti. Il Comitato fissò in cinque lire il prezzo della tessera per l'adesione all'UDI e fondarono la rivista «Noi Donne» che sarebbe diventata la testata dell'associazione; da subito si

[328] Ostiense, Porta San Paolo, Testaccio e Trastevere sono quartieri di Roma.
[329] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 19.
[330] La liberazione di Roma dal fascismo avvenne il 4 giugno 1944, quando le truppe americane del generale Mark Wayne Clark entrarono nella città senza incontrare resistenza da parte dell'esercito tedesco, che si era ritirato verso nord sotto il comando del feldmaresciallo Albert Kesselring. La popolazione romana accolse con entusiasmo gli Alleati, che avevano superato le ultime linee difensive tedesche dopo mesi di duri combattimenti.

adoperarono[331] per ottenere il diritto di voto per le donne[332]. La Democrazia Cristiana a tutte le richieste delle donne di sinistra non rispose, per questo l'appello del Comitato di iniziativa venne pubblicato senza le firme delle donne democristiane; l'UDI, quindi, anche se si dichiarava un'associazione di tutte le donne italiane, nasceva senza il sostegno di quelle democristiane. Forse, se si fosse partiti dagli interessi delle donne e non da uno schema tutto politico, l'esito avrebbe potuto essere diverso; le divisioni non erano dovute a differenziazioni di contenuto. Il programma dell'UDI si articolava in tre filoni fondamentali, sui quali era difficile trovare divergenze: partecipazione politica della donna, azioni dirette a rimuovere le discriminazioni e le disparità, attività concreta sui problemi più brucianti e immediati[333].

Come racconta Alda Miceli, nel marzo 1945 fu fondato il Centro Italiano Femminile (CIF), le cui fondamenta erano già state gettate nel 1944, durante una riunione dell'Azione Cattolica alla quale parteciparono monsignor Gremigni[334], monsignor Cavagna[335], monsignor Civardi e l'avvocato Vittorino Veronese. Nel corso della riunione, Maria Rimoldi [336] espresse la sua contrarietà ad entrare nel Comitato di iniziativa dell'UDI, ma ipotizzò un movimento che riunisse le donne cattoliche; invece, monsignor Civardi redasse una proposta di statuto[337]. Vi aderirono complessivamente ventisei associazioni[338], Maria Federici[339] venne eletta prima presidente nazionale del CIF e poi deputata all'Assemblea Costituente nelle liste democristiane.

Alle donne italiane, dunque, si rivolgevano due distinte organizzazioni, ambedue con un marchio d'origine politico esterno o quantomeno estraneo alla

[331] Promotrice di questa iniziativa era stata Rita Montagnana, assieme ad altre due dirigenti comuniste, Egle Gualdi e Maria Baroncini; per il Partito Socialista c'erano Giuliana Nenni e Maria Romita, per il Partito della Sinistra Cristiana c'erano Marisa Rodano e Luigia Cobau. Bastianina Musu rappresentava il Partito d'Azione, Emilia Siracusa Cabrini la Democrazia del Lavoro.
[332] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 24.
[333] Cfr. MICHETTI M., REPETTO M., VIVIANI L., op. cit.
[334] Gilla Gremigni (1914-1994), Vescovo di Teramo.
[335] Assistente della gioventù femminile di Azione Cattolica.
[336] Maria Rimoldi era la presidente delle donne dell'Azione Cattolica.
[337] Per approfondimenti: TARICONE F. (2001), *Il Centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Roma: Franco Angeli.
[338] MICELI A. (1994), *Tra storia e memoria*, Roma: CIF, p. 13.
[339] Maria Federici (1899-1984), partigiana e madre Costituente. IERVOLINO RUSSO R., *Maria Federici*, vedi la nota sitografica n. 123.

realtà femminile: se la fondazione dell'UDI era stata caldeggiata dai partiti, con una chiara connotazione maschile, la nascita del CIF era stata propiziata dalla gerarchia ecclesiastica, anch'essa tutta maschile. Nessuna delle due associazioni era sorta spontaneamente dal basso e dalle donne[340]. Come racconta la Rodano, l'UDI fu subito attenta alle questioni pratiche e quotidiane delle donne:

> All'inizio dell'ottobre 1944, il Comitato d'iniziativa dell'UDI aveva rivolto alle autorità un appello per l'infanzia, nel quale si chiedevano razioni supplementari di viveri per i bambini e, in appoggio alla richiesta, organizzava assemblee di donne. Il 6 novembre era stata annunciata la riapertura delle scuole a Roma, e sia pure a singhiozzo, con orari ridotti o alternati, erano riprese le lezioni nelle scuole medie superiori. Non così nelle elementari, perché gli edifici scolastici erano in gran parte occupati dai sinistrati dei quartieri bombardati, San Lorenzo e Prenestino, e dagli sfollati, oppure adibiti ad ospedale dalle autorità militari alleate. L'UDI si rivolgeva alle donne perché vedessero come ottenere che le aule venissero restituite agli alunni. […] il 10 dicembre si era svolto, per iniziativa dell'UDI e della Camera confederale del lavoro, un primo convegno delle lavoratrici romane[341].

Le iscritte all'UDI, inoltre, si dedicarono, anche se con molta difficoltà per la scarsa disponibilità di elettricità e la poca carta, alla scrittura degli articoli per «Noi Donne»; tra le redattrici più attive e prolifiche ci fu Marisa Rodano che scrisse su temi che andavano dai trasporti di Roma alla vita delle donne contadine, dall'importanza della cooperazione ai problemi delle ragazze, pubblicando talvolta anche le ricette di cucina[342]. Anche se, come ha scritto Paola Gaiotti De Biase[343], la rimozione della cultura prefascista del primo decennio del Novecento era stata totale, per cui, alla ripresa democratica si era detto, con estrema superficialità, che il femminismo non era stato un fenomeno italiano, il Comitato di iniziativa dell'UDI, assieme all'Alleanza femminile pro suffragio, inviò il 7 ottobre 1944 un promemoria al Presidente del Consiglio

[340] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 28.
[341] *IVI*, p. 31.
[342] *IVI*, pp. 32-33.
[343] Paola Gaiotti De Biase (1927-2022), democratica cristiana fino al 1984, successivamente aderisce al Partito Democratico della Sinistra e poi ai Cristiano Sociali. È stata prima parlamentare europea e poi parlamentare nazionale.

dei ministri, Ivanoe Bonomi[344], per sollecitarlo ad estendere il diritto all'elettorato attivo e passivo alle donne[345]. Ma, nonostante i maggiori partiti fossero favorevoli e convinti del voto alle donne, la fretta e la disattenzione erano tali che, come ha osservato la storica Anna Rossi Doria, avevano omesso l'elettorato passivo per le donne, che venne introdotto un anno dopo con il decreto n. 74 del 10 marzo 1946[346]. Il diritto di voto alle donne, come dimostrano i giornali dell'epoca, non fu accolto dai commentatori in maniera entusiasmante, soprattutto da quelli più conservatori in quanto temevano che le donne non ne avrebbero fatto buon uso perché non predisposte alla politica e facilmente influenzabili. Così, il 2 giugno 1946, per la prima volta, le donne italiane poterono votare: 21 furono le donne elette all'Assemblea Costituente, circa il 3% dell'Assise[347].

A tanti anni di distanza, dobbiamo costatare che il diritto di voto alle donne cambiò in modo significativo tanto la condizione femminile quanto la vita del Paese. Innanzitutto, aumentò la consapevolezza delle donne verso le proprie capacità in quanto dovevano decidere in prima persona e la politica non era più una faccenda da delegare a mariti o a padri, tanto che portò anche polemiche familiari, in quanto alcune, nel segreto dell'urna, avrebbero tradito i mariti, votando differentemente dalle loro indicazioni. Come ha scritto Miriam Mafai: «consenso delle donne ed egemonia del paese si intrecciano»[348]. Il tema della partecipazione delle donne alla vita politica nella nascente democrazia era diffuso, infatti, lo stesso Alcide De Gasperi al Congresso della Democrazia Cristiana, nell'aprile '46, sostenne che bisognava vincere la grande riluttanza del mondo femminile, specialmente nel Mezzogiorno, ad iscriversi e a prendere la tessera. Anche papa Pio XII, nel celebre discorso alle donne dell'ottobre '45, sottolineò come:

> ogni donna, dunque, senza eccezione, ha, intendete bene, il dovere, lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente, di entrare in azione [..] per

[344] Ivanoe Bonomi (1873-1951), avvocato, giornalista e politico italiano, era il Presidente del Consiglio dei ministri in carica. Vedi la nota sitografica n. 124.
[345] GAIOTTI DE BIASE P. (1963), *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia: Morcelliana, pp. 67-68 in RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 33.
[346] Cfr. ROSSI DORIA A. (1994), *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, Torino: Einaudi, p. 812.
[347] Vedi la nota sitografica n. 85.
[348] MAFAI M. (1979), *L'apprendistato della politica*, Roma: Editori Riuniti, p. 11.

> contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scalzano le fondamenta, per preparare, organizzare e compiere la sua restaurazione[349].

Il 6 giugno 1945, ebbe luogo una riunione del Comitato di iniziativa dell'UDI in cui, come testimoniato dal verbale della seduta, intervenne anche Marisa Rodano per sostenere che l'UDI doveva essere un'organizzazione di massa e come tale non legarsi ad alcun partito; Togliatti rivendicò il ruolo esemplare nella storia della liberazione femminile delle grandi Sante italiane:

> Se cercate bene nella storia del nostro paese trovate che le sole donne ad avere una loro personalità marcata, inconfondibile furono delle religiose come Santa Chiara che partecipò alla fondazione di quel movimento francescano che fu all'inizio un moto di rinnovamento sociale con impronta comunistica o Santa Caterina che parlava a tu per tu con re, principi, imperatori e dibatteva con loro su tutti i più gravi problemi del suo tempo[350].

Nel Partito della Sinistra Cristiana attribuivano molta importanza al Congresso dell'UDI, auspicando che ne potesse uscire rafforzato il carattere autonomo, in modo particolare per il ruolo che avrebbero potuto svolgere le donne cattoliche, infatti, l'11 giugno del 1945, Marisa Rodano scriveva su «Voce Operaia» che l'UDI era sorta grazie alle donne italiane più coscienti, già iscritte in diversi partiti, con l'intento di riunirle in un'unica associazione[351]. Al PSC, in primo luogo, interessava presentare una mozione sui rapporti tra l'UDI e il CIF, garantire la presenza di una loro esponente in ogni commissione di lavoro, una nella direzione e una nella segreteria[352]. Da subito, si instaurò un rapporto privilegiato tra le donne comuniste, quelle della sinistra cattolica e le azioniste. La differenza di posizione esistente con le donne socialiste era anche determinata dalle divergenze di orientamento in merito alla politica di unità tra i partiti della classe operaia.

---

[349] Discorso di Pio XII nell'udienza del 21 ottobre 1945 alle rappresentanti delle associazioni femminili cattoliche.
[350] TOGLIATTI P. (1965), *L'emancipazione femminile. Discorsi alle donne*, Roma: Editori Riuniti, p. 21, in RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., pp. 40-41.
[351] RODANO M., *Importanza nazionale dell'UDI. Le donne cattoliche e la vita politica*, in «Voce Operaia», 11 giugno 1945 in RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 42.
[352] *IVI*, p. 44.

Il Congresso costitutivo nazionale dell'UDI si tenne a Firenze nell'ottobre del 1945, al teatro *La Pergola*, alla presenza delle delegazioni estere[353] dei movimenti femministi e del Presidente del Consiglio dei ministri Ferruccio Parri; introdussero i lavori Lucia Corti e Rita Montagnana[354]. Dagli atti risulta che al Congresso parteciparono 298 delegate, provenienti da tutte le regioni tranne che dalla Basilicata; le delegazioni più numerose furono quelle dell'Emilia con 45 delegate, 39 dalla Toscana, 35 dal Piemonte, 34 dal Veneto e 33 dalla Lombardia; le categorie più rappresentate furono: 124 le intellettuali, 69 le casalinghe, 54 le impiegate, 31 le operaie e solo 3 contadine[355]. Gli emendamenti al programma presentati nel corso dei lavori furono illustrati al Congresso dalla responsabile della commissione apposita, Rina Picolato[356]. Nella discussione sullo statuto, aperta dalla relatrice Gemma Russo[357], molto spazio fu dedicato all'opportunità o meno di costituire i comitati regionali, a dimostrazione del fatto che la *vexata quaestio* del regionalismo era molto antica e mai come oggi attuale.

Le rappresentanti della sinistra cristiana si adoperarono affinché la mozione sui rapporti con il CIF venisse approvata; per loro rimaneva centrale lavorare per rappresentare anche le donne cattoliche. Come racconta la Rodano, la discussione più accesa fu sulla rappresentanza delle esponenti dei vari partiti negli organismi, perché le socialiste non volevano riconoscere alla sinistra cristiana una presenza pari alle altre[358], sicuramente una richiesta ambiziosa quella delle cattoliche comuniste. Nel Consiglio Nazionale entrarono solo due rappresentanti per il PSC[359]: Irene Rovero e Vittoria Borgogna; nel Comitato direttivo, per il PSC entrarono in quattro: Marisa Rodano, Lucia e Ada Corti e Lisetta Giua[360]. Da un appunto manoscritto di Rita Montagnana risultava

[353] Parteciparono attiviste americane, inglesi, cecoslovacche, albanesi e francesi. Le sovietiche e le cinesi inviarono messaggi.
[354] Vedi la nota sitografica n. 125.
[355] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., pp. 46-47.
[356] Caterina Picolato (1900-1963), sindacalista e politica italiana. Vedi la nota sitografica n. 126.
[357] Gemma Russo (1913-2013), dirigente del Partito d'Azione. Vedi la nota sitografica n. 127.
[358] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 48.
[359] Quando, pochi mesi dopo, il Partito della Sinistra Cristiana si sciolse per confluire nel Partito Comunista Italiano, alcune donne sollevarono delle polemiche ritenendo che tutto ciò fosse stata una manovra per accrescere la presenza comunista negli organismi dell'UDI.
[360] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 49.

così composto il Comitato direttivo dell'UDI: 18 donne comuniste, 14 donne socialiste, 11 donne azioniste, 4 della sinistra cristiana, 2 democristiane, 1 cristiano-sociale, 5 indipendenti, 1 repubblicana, 1 demo-laburista, 1 della Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori (FILDIS), 1 liberale[361]. Subito dopo, iniziarono i preparativi per il primo Congresso internazionale delle donne, che si tenne a Parigi[362]; erano presenti più di quaranta delegazioni di paesi di ogni parte del mondo compresa la Cina. Eleanor Roosevelt e Bess Truman inviarono messaggi. Parteciparono anche le dirigenti dell'*Union des Femmes Françaises (UFF)*, le delegate jugoslave e sovietiche, la Passionaria Dolores Ibarruri, che chiedeva aiuto nella lotta contro Francisco Franco[363]. Quindi, fu fondata la Federazione Democratica Internazionale Femminile (FDIF) con lo scopo di unire le donne, al fine di promuovere un'azione comune per i loro diritti, per la pace, la democrazia e l'indipendenza; Presidente venne eletta Eugénie Cotton[364], esponente del radicalismo francese di Clemenceau e Herriot.

Una delle riunioni del Comitato direttivo dell'UDI più partecipate fu quella per organizzare la prima Festa della Donna dell'Italia libera[365], nella quale si scelse la mimosa come simbolo di quella giornata: scartarono sia il garofano rosso, perché accomunato alla Festa del Primo Maggio, sia gli anemoni, perché troppo costosi, quindi la scelta, su proposta della Rodano, cadde sulla mimosa, perché fioriva abbondante e spontanea[366]. Subito dopo le prime elezioni amministrative, nelle quali erano state elette circa duemila consiglieri comunali e dieci sindaci donna[367], iniziò la campagna elettorale per le elezioni

[361] *IBIDEM*.
[362] Le delegate furono: Teresa Sandeschi Scelba (AFID), Maria Jervolino (CIF, osservatrice); Secco, Poscetti e Mari per la Commissione consultiva femminile della CGIL; Jone Cortini (FIDAPA), Garibaldi (FILDIS); Camilla Ravera, Ada Gobetti, Marisa Rodano, Elena Dreher, Gisella Floreanini Della Porta, Pavignano, Anna Lorenzetto, Monsani, Bartolotti, Donini, Rosetta Longo, Marisa Romita, Maffioli (UDI); Beltrami (URI); Ines Pisoni (PCI); Maria Calogero (PDA); Giambruno (DC, osservatrice); Marta Friggeri (DL); Josette Lupinacci (PLI); Guarnieri (PRI); Lucia Corti (PSC); Mariolina Berrini (ANPI); Ursula Hirschmann (MFE); Angela Zucconi in qualità di giornalista.
[363] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 50.
[364] Eugénie Cotton (1881-1967), scienziata francese ed esponente comunista.
[365] 8 marzo 1946.
[366] Vedi la nota sitografica n. 128.
[367] *Parità vo cercando*, Impact Assesment Office, Senato della Repubblica Italiana, 2018.

del 2 giugno[368] e l'UDI fu tra i più accesi sostenitori della Repubblica; alle elette venne consegnata una lettera che chiedeva loro di collaborare affinché i diritti delle donne venissero inseriti nella Costituzione[369]; undici delle ventuno madri costituenti provenivano dall'UDI[370]. La stampa dell'epoca non fu certo gentile con le deputate: Bianca Bianchi, per i suoi lunghi capelli biondi, l'apostrofarono come "angelo biondo", si soffermavano sul loro modo di vestire, oppure sulla loro moralità.

Come racconta la Rodano, dopo le elezioni del 2 giugno 1946, alcuni dirigenti del PCI volevano sciogliere l'UDI, ritenendola una sua propaggine, ma Togliatti li dissuase precisando che il rapporto era analogo a quello con il sindacato e l'associazione avrebbe dovuto avere una vita interna autonoma, anche se qualche volta le comuniste sarebbero state minoranza[371].

Nei primi mesi del 1947, l'UDI a Roma assunse la guida del Movimento delle donne contro la penuria di generi alimentari e l'aumento vertiginoso dei prezzi; nei diari di Marisa Rodano troviamo alcuni appunti sulla loro prima manifestazione, che avvenne il 5 gennaio 1947, quando occuparono l'Alto Commissariato dell'Alimentazione; poiché le proteste continuavano, il prefetto di Roma insediò una Commissione per la tregua dei prezzi e, in rappresentanza dei consumatori, chiamò sei donne dell'UDI, tra queste c'era la stessa Rodano, da poco eletta consigliera comunale a Roma[372]. Dal 19 al 23 ottobre del 1947, si tenne il secondo Congresso nazionale dell'UDI e il motto «Per una famiglia felice, pace e lavoro» rappresentava il mutamento[373] dell'associazione con i nuovi obiettivi; il Congresso si aprì con la relazione di Rosetta Longo sulla necessità di tutte le donne di unirsi in difesa della democrazia e della pace e si concluse con quella di Maria Maddalena Rossi contro i guerrafondai, inoltre non si parlava più di emancipazione femminile. Al

[368] Elezioni del 2 giugno 1946. Si votava per il Referendum Istituzionale e per eleggere l'Assemblea Costituente.
[369] Le richieste erano: parità giuridica in ogni campo; riconoscimento del diritto al lavoro e accesso a tutte le scuole e professioni; uguale valutazione, trattamento e compenso degli uomini per uguale lavoro, rendimento, grado e responsabilità.
[370] Per approfondimenti: FONDAZIONE NILDE IOTTI (2017), *Costituenti al lavoro. Donne e Costituzione 1946-1947*, Napoli: Guida.
[371] Cfr. TOGLIATTI P. (1965), *L'emancipazione femminile – discorsi alle donne*, Roma: Editori riuniti, pp. 42-43, in RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 54.
[372] RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., pp. 56-57.
[373] Il mutamento dell'associazione corrispondeva al mutamento della società, infatti si era rotta l'unità antifascista a tutti i livelli, nazionale e internazionale.

termine, fu rivolto un appello[374] a tutte le donne affinché si unissero per la pace e il benessere delle famiglie. Avveniva un vero e proprio cambio di impostazione dell'associazione, si sarebbe basata sulle associazioni delle donne che sorgevano nei territori, applicando sulle loro tessere di adesione un bollino; l'intento era quello di organizzare le donne per risolvere i problemi quotidiani. Così, però, si indeboliva molto il ruolo dell'associazione, che assumeva un mero scopo elettoralistico per il PCI. Tuttavia, queste scelte avrebbero mobilitato, anche inconsapevolmente, migliaia di donne, che avrebbero iniziato un percorso di protagonismo e di conquista di un'autonomia personale. Non solo mutò la linea politica, ma cambiò anche il gruppo dirigente, al posto di Rita Montagnana venne eletta presidente Maria Maddalena Rossi[375]; invece, Rosetta Longo rimase segretaria generale e nella segreteria nazionale fu confermata anche Marisa Rodano[376]; questo nuovo gruppo dirigente fece aderire l'UDI all'Alleanza Femminile del Fronte Democratico Popolare[377], senza non poche polemiche e spaccature.

Molte furono le iniziative delle donne per le accesissime elezioni del 1948, infatti, per l'8 marzo 1948, organizzarono a Roma un grande corteo nazionale per la pace, una raccolta di firme per il disarmo e l'interdizione della bomba atomica; le firme raccolte furono circa tre milioni e consegnate a Benjamin Cohen, Segretario Generale aggiunto delle Nazioni Unite[378]. Subito dopo, con l'archiviazione del Fronte Democratico Popolare, cessò di esistere anche l'Alleanza Femminile del Fronte[379]. Dopo le elezioni del 1948, Marisa Rodano, eletta consigliera comunale di Roma e poi parlamentare, lasciò la segreteria nazionale dell'UDI e divenne responsabile della Provincia di Roma fino al 1953, dove, come lei racconta, trovò una situazione tutt'altro che facile perché molte sedi dell'associazione erano state occupate, prima dai comitati elettorali

[374] L'appello recitava: «La nostra grande associazione chiama tutte le donne che aspirano ad una famiglia felice nella Pace e nel Lavoro, a unirsi e lottare con tutto il Popolo: perché il fascismo non torni con le sue violenze e i suoi crimini; perché l'Italia, repubblicana e democratica, risorga e progredisca nell'indipendenza, nel Lavoro e nella Pace».
[375] Maria Maddalena Rossi (1906-1995), politica, antifascista e giornalista italiana. TURCO L., *Maria Maddalena Rossi*, vedi la nota sitografica n. 129.
[376] Cfr. MICHETTI M., REPETTO M., VIVIANI L., op. cit., p. 54.
[377] Alle elezioni del 1948, le sinistre si preparavano ad andare con la lista unitaria del Fronte Democratico Popolare.
[378] RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 62.
[379] *IBIDEM*.

del Fronte e poi dal PCI[380]. Nell'ottobre del '49, la Rodano organizzò a Roma il terzo Congresso nazionale, una manifestazione per la pace, come appariva già dallo slogan: «Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso d'Italia: no alla guerra»; il tema della pace era ritornato attuale poiché, i rapporti tra USA e URSS erano sempre più tesi. L'UDI fu molto attiva per la pace, anche quando, l'anno successivo, scoppiò la guerra in Corea, anche con azioni concrete, fornendo materie prime per i bambini e per le donne. La stessa Rodano racconta che non tutte le iniziative promosse furono positive, ad esempio, in occasione del settantesimo compleanno di Stalin, fu organizzata in tutto il mondo una campagna di regali al *leader* sovietico e anche l'UDI invitò a partecipare[381].

A Roma l'UDI si impegnò molto nell'attività di assistenza ai bambini: distribuivano regali natalizi, gestivano scuole materne e organizzavano colonie estive; sapevano bene che non potevano non partire dall'assistenza ai bambini, i primi a soffrire la povertà delle famiglie. Secondo i dati dell'epoca, a Roma circa trentamila bambini non andavano a scuola[382]. Fin dalla sua nascita, la sezione di Roma si era occupata delle vacanze estive dei bambini e per far svernare migliaia di bambini di Roma, di Cassino e del Mezzogiorno in Emilia e altre regioni del Nord[383]. Come ci ha raccontato anche Luciana Castellina, nell'intervista rilasciata all'autore il 20 settembre 2023, anche il PCI fu molto vicino agli abitanti di Cassino, visto il quadro drammatico della città completamente distrutta dagli eventi bellici. Sempre in quegli anni si diffuse lo *sciopero a rovescio*, una forma di lotta, nata in ambiente contadino, poi propagata nei centri urbani, che consisteva nel cominciare a costruire un'opera per poi chiedere il pagamento del lavoro effettuato o ottenere che l'opera venisse finanziata e appaltata. Fondamentale fu la loro assistenza alle vittime dei *goumiers*[384] marocchini del generale Juin, che praticarono violenze sessuali di gruppo poiché alle truppe fu promessa la licenza di saccheggio e di stupro[385]. L'UDI sollevò il tema della violenza maschile contro le

[380] *IBIDEM*.
[381] RODANO M., *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 65.
[382] Fonti Istat (1949), vedi la nota sitografica n. 130.
[383] Cfr. RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 112.
[384] Unità ausiliaria dell'esercito francese, composta da circa 12.000 soldati dell'Africa settentrionale.
[385] Nell'operazione Diadem, nota anche come la quarta battaglia di Montecassino, la lotta per sfondare fu feroce: su 12.000 *goumiers* arrivarono vivi in 7.000.

donne, argomento a quell'epoca apparentemente rimosso, chiedendo che lo stupro dovesse essere considerato un crimine contro la persona e non più un reato contro la morale; ciò avverrà solo nel 1996[386]. In una riunione del 24 agosto 1951, una dirigente dell'UDI, Ebe Locatelli, riferì che, secondo i dati ufficiali, le marocchinate[387] sarebbero state circa 60.000, in 57 paesi colpiti tra Cassino e Formia; pertanto, il 14 ottobre 1951, Marisa Rodano organizzò un Convegno a Pontecorvo molto partecipato da donne di tutto il frusinate, nonostante le difficoltà economiche, le distanze e gli ostacoli frapposti dalla polizia[388]. A conclusione, vennero sollecitate l'istituzione di un centro per la cura delle malattie contratte, la proroga del termine per la presentazione delle domande di pensione, le visite mediche di tutti i figli delle marocchinate e in merito, la Presidente dell'UDI, Maria Maddalena Rossi, depositò alla Camera un'interpellanza urgente al ministro del Tesoro. L'UDI fu molto attiva nel contrastare la cosiddetta "legge truffa"[389], sia in Parlamento sia nel Paese; infatti, promosse una raccolta di firme e numerose manifestazioni popolari per chiedere che non venisse approvata.

Solo nel 1953, con la designazione di Nilde Iotti come responsabile della preparazione del quarto Congresso nazionale, il "Congresso della donna italiana" iniziò una riflessione autocritica sull'aver fatto poco per l'attuazione dei diritti sanciti per le donne nella Costituzione; dell'emancipazione femminile, nei documenti conclusivi del Congresso, non era rimasta traccia: si era approvata la "Carta della donna italiana", nella quale si indicavano obiettivi da perseguire molto generici, senza riferimento all'emancipazione[390]. In gennaio si svolse a Firenze la Conferenza nazionale della donna lavoratrice della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), dove, dalla relazione introduttiva della responsabile femminile Rina Picolato, dal discorso di

[386] Lo stupro è stato considerato delitto contro la persona con la legge n. 66 del 15 febbraio 1996.
[387] Le donne della Ciociaria vittime degli stupri.
[388] COMPAGNONI A. (1976), *Memoria e coscienza delle marocchinate*, ricerca nel Comune di Esperia, Università degli studi di Roma, in RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 33. Per approfondimenti: BARIS T. (2004), *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari: Laterza; docufilm di LEONE D. (2023), *Le marocchinate del '44*.
[389] La legge proposta dal ministro degli Interni Scelba introdusse un premio di maggioranza che consisteva nell'assegnazione del 65% dei seggi della Camera alla lista, o a un gruppo di liste apparentate, in caso di raggiungimento del 50% più uno dei voti validi.
[390] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., vol. 2, p. 123.

Giuseppe Di Vittorio[391] e da quello di Fernando Santi[392], emerse la denuncia delle intollerabili condizioni di vita delle lavoratrici e una stigmatizzazione della campagna per il ritorno delle donne al focolare, però non vi fu alcun cenno ad una loro funzione dirigente[393]. Sempre nello stesso mese, l'UDI, su proposta della Rodano, iniziò a raccogliere le domande delle famiglie bisognose, che potevano accedere al finanziamento del Governo[394], per mandare i loro figli alle colonie estive; siccome la prefettura ne accolse soltanto una minima parte, l'on. Rodano presentò un ordine del giorno, indirizzato al ministro dell'Interno, per respingere la riduzione dello stanziamento per le colonie estive[395].

Nonostante ciò, tra le iscritte dell'UDI serpeggiava lo sconforto, anche perché il CIF, ricevendo dal Governo fondi più cospicui, riusciva ad aiutare maggiormente le donne; era necessario tornare alla battaglia originaria per l'emancipazione femminile. Questo lo capì subito Marisa Rodano, infatti, relazionando al Consiglio della donna, a Roma nel dicembre del 1954, sostenne che, se non si poteva prescindere dai drammatici problemi che investivano la vita politica e sociale, era però necessario valutarli partendo dal punto di vista delle donne[396]. La battaglia per l'emancipazione femminile, dunque, poteva ricompattare le donne di sinistra e quelle cattoliche.

Prima del quinto Congresso nazionale dell'UDI, che si sarebbe svolto dal 12 al 14 aprile 1956, si tenne il Congresso[397] della donna romana: fu un grande successo, una rottura con il passato, una vera e propria nuova UDI. Un risultato così straordinariamente positivo portò Marisa Rodano, presidente uscente della federazione romana dell'UDI, a diventarne presidente nazionale. Subito dopo, iniziò la campagna elettorale, ma vennero elette poche donne, solo l'1,5%[398]. All'indomani, Marisa Rodano convocò una riunione del Comitato direttivo nazionale per discutere del risultato elettorale e del

[391] Segretario generale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL).
[392] Vicesegretario generale della CGIL.
[393] Cfr. PIVA F. (2009), *Storia di Leda. Da bracciante a dirigente di partito*, Milano: Franco Angeli, p. 54.
[394] Mario Scelba, il ministro degli Interni che aveva fatto la guerra alle colonie dell'UDI, era divenuto Presidente del Consiglio dei ministri nel marzo 1954.
[395] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 85.
[396] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 91.
[397] Il Congresso dell'UDI romano si svolse il 9 e il 10 aprile 1956.
[398] I dati sono del Ministero dell'Interno, vedi la nota sitografica n. 85.

lavoro svolto precedentemente; la discussione continuò nei Comitati provinciali e locali. Nel documento riassuntivo, stilato dalla stessa Rodano, venivano elencate le criticità e le proposte sulle quali le aderenti avrebbero dovuto esprimersi. Alle elezioni del 1958 vennero elette solo ventidue donne, nonostante il grande attivismo dell'UDI e la dura presa di posizione di Marisa Rodano contro il PCI, che aveva candidato pochissime donne[399].

Dopo le elezioni, l'UDI inviò un documento ad Amintore Fanfani[400] chiedendo un'azione di governo per garantire alle donne i diritti costituzionali come il diritto al lavoro e il diritto alla pensione per le casalinghe, per il quale anche le parlamentari democristiane avevano presentato una proposta di legge. Questi risultati elettorali portarono ad una lunga discussione tra le dirigenti dell'UDI, che criticarono sia l'assenza del confronto interno, sia l'organizzazione dell'associazione, che le posizioni politiche assunte; seguirono proposte molto varie, talvolta contraddittorie. Quel dibattito era frutto anche del dissenso che serpeggiava nel PCI. Marisa Rodano, a nome delle comuniste impegnate nell'UDI, aveva elaborato un documento che riassumeva la linea politica e quella organizzativa da presentare alla segreteria nazionale del Partito: era una piattaforma molto complessa, un tentativo, rivelatosi illusorio, di convincere i dirigenti comunisti della validità della linea dell'UDI, con argomentazioni da militante di partito interne al suo dibattito politico[401]; evidenziava che se l'UDI avesse fatto proprie tutte le posizioni politiche del Partito, avrebbe sconfinato dai limiti connaturati al suo carattere di movimento unitario e si sarebbe preclusa la possibilità di coinvolgere quelle masse femminili che non fossero già schierate[402]. Il dirigente comunista che difese più di tutti la linea della Rodano fu di nuovo Palmiro Togliatti, anche polemizzando con chi considerava parziali i diritti delle donne.

Tra il sesto[403] e il settimo[404] Congresso dell'UDI, la discussione si trasferì gradualmente sul rapporto tra la donna, il lavoro e la famiglia; centrale diventava il tema della differenza femminile e della conquista dei propri diritti,

[399] Marisa Rodano in quelle elezioni fu una delle poche donne candidate ed elette, autorevoli dirigenti come Camilla Ravera, Nadia Spano e Teresa Noce non vennero nemmeno candidate. Vedi la nota sitografica n. 85.
[400] Presidente del Consiglio dei ministri incaricato.
[401] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 125.
[402] *IVI*, p. 127.
[403] Il sesto Congresso dell'UDI si tenne nel 1959.
[404] Il settimo Congresso dell'UDI si tenne nel 1964.

come quello di poter lavorare indipendentemente dallo stato civile[405]; iniziò un'attività di emancipazione supportata dalle condizioni oggettive ed economiche[406]. L'UDI riuscì ad elaborare una linea che rispondeva allo spirito del tempo, secondo i bisogni e i desideri delle donne moderne, come gli aiuti per conciliare lavoro e famiglia. Come racconta Marisa Rodano, insieme a Giuliana Nenni andò da Enrico Mattei per chiedere un contributo finanziario all'ENI, sotto forma di pubblicità per «Noi donne», che però non ottennero[407].

Nel 1960 ricorreva il cinquantesimo anniversario della Giornata internazionale della donna e l'UDI si adoperò per celebrare la ricorrenza, che l'on. Rodano ricorderà ogni anno in Parlamento, per onorarla[408]. Sul tema della pace, nel 1961, avvenne uno strappo importante, l'UDI fu la prima associazione italiana che si dissociò da un organismo internazionale[409] poiché l'URSS, il 31 agosto, aveva ripreso gli esperimenti nucleari[410] ed era iniziata la costruzione del muro di Berlino.

In quegli anni, molte persone si erano spostate dalle campagne alle città e quindi molti privati iniziarono a costruire in maniera disordinata, danneggiando l'urbanistica delle città[411]; per questo, nel 1963, l'UDI avanzò la richiesta di rendere obbligatoria la programmazione dei servizi collettivi di pubblica utilità, nel quadro di una generale riforma dell'assetto urbanistico, e di concentrare l'attenzione nella definizione degli standard per quei servizi che incidevano maggiormente sulla vita delle donne, grazie a un gruppo di donne architette e urbaniste: Beata Barucci, Luisa Anversa, Vittoria Ghio Calzolari, Lisa Ronchi Torossi[412]. Anche l'UDI Roma, attraverso la consigliera comunale Marisa Rodano, propose osservazioni al progetto di piano

[405] I licenziamenti per matrimonio venivano vietati con l'approvazione della legge n. 7 del 9 gennaio 1963.
[406] Nel 1959 l'occupazione femminile era aumentata del 4,5% rispetto all'anno precedente; invece, l'occupazione maschile era aumentata solo dell'1,7%.
[407] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, cit., p. 146.
[408] Per approfondimenti: OMBRA M., CAPOMAZZA T. (1987), *8 marzo. Storie, miti, riti della Giornata internazionale della donna*, Roma: Utopia.
[409] L'UDI era federata alla Federazione Democratica Internazionale Femminile (FDIF). Vedi la nota sitografica n. 131.
[410] L'URSS fece esplodere una bomba da 50 megatoni, equivalente a 2.500 bombe del potenziale di quella di Hiroshima.
[411] Per approfondimenti: GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C. (2015), *Geografia umana. Un approccio visuale*, Milano: UTET Università.
[412] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 169.

regolatore generale della Capitale e sottolineò, in Consiglio comunale, che i servizi da inserire negli standard urbanistici prioritari erano: la casa come servizio sociale, i servizi per l'infanzia e per la gioventù, i servizi per alleviare i lavori domestici, la riorganizzazione della rete distributiva[413]; tutto ciò in rapporto alla riduzione dell'orario di lavoro. Sulla rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica, nel 1964, si descriveva, per esempio, la valenza di carattere generale che avevano le osservazioni dell'UDI sul piano regolatore di Roma. L'ulteriore cammino dell'emancipazione femminile esigeva un profondo rinnovamento delle strutture della società, una prima tappa era l'obbligatorietà della programmazione dei servizi[414]. Un altro tema per cui si batté l'UDI in quell'anno fu la parità di retribuzione nella Comunità Economica Europea in quanto, essendoci graduatorie distinte per uomini e donne per l'insegnamento nella scuola elementare e le donne erano di più numericamente, i maestri erano avvantaggiati; per questo, prima firmataria Marisa Rodano, le parlamentari iscritte all'UDI presentarono una proposta di legge[415] riguardante la graduatoria unica di merito per i concorsi, gli incarichi e i trasferimenti nella scuola elementare.

Nel giugno del 1964, si tenne il settimo Congresso dell'UDI sul tema "Unità ed emancipazione delle donne per il progresso della società", che coincideva con il ventesimo anniversario della nascita dell'associazione e della Guerra di Liberazione; fu una cerimonia solenne, che presiedette la stessa Rodano; consegnò delle mimose d'oro[416] alle donne[417] che avevano fatto parte del Comitato di iniziativa dell'UDI e del gruppo dirigente dei GDD nell'Italia occupata[418]. Il dibattito nel Congresso finì per concentrarsi sulle

[413] Particolare interesse suscitò l'intervento dell'UDI in sede di osservazioni al piano regolatore di Roma, perché L'UDI affrontò un campo generalmente trascurato che è quello della critica alle previsioni dei servizi, dove i consumatori più trascurati erano le donne, i bambini e gli anziani.
[414] La legge n. 1044, riguardo "Istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato" sarebbe stata approvata solo il 6 dicembre 1971.
[415] Proposta di legge n. 1179 del 20 marzo 1964 presentata alla Camera dei deputati.
[416] L'UDI aveva inventato le mimose d'oro come decorazione al merito dell'emancipazione.
[417] Le componenti del Comitato di iniziativa che in quell'occasione vennero insignite furono Marisa Rodano, Luigia Cobau, Maria Romita, Rosetta Longo, Maria Calogero, Gemma Russo, Josette Lupinacci, Marta Friggeri, Rita Montagnana, Nadia Spano. Per i GDD, furono insignite, Lucia Corti, Lina Merlin, Pina Palumbo, Laura Bianchini, Adele Cappelli Vegni, Vera Fanoli, Ada Gobetti ed Elena Dreher.
[418] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., pp. 180-181.

questioni controverse, ovvero il rapporto con la Federazione Democratica Internazionale Femminile (FDIF) e il divorzio; nelle conclusioni, Giglia Tedesco ribadì che l'UDI, da membro aderente alla FDIF, diventava membro associato e ritirava le sue rappresentanti dagli organismi dirigenti; invece, il tema del divorzio[419] si sarebbe affrontato nel delicato quadro della riforma del diritto familiare[420]. Come emerge dall'archivio dell'UDI, il documento conclusivo recitava:

> Il Congresso ha dato mandato ai nuovi organismi dirigenti di elaborare una proposta di riforma globale da sottoporre ad ampia consultazione popolare che preveda:
> l'attribuzione della direzione della famiglia sotto ogni aspetto ai due coniugi;
> la comunione fra i coniugi degli utili e degli acquisti effettuati durante il matrimonio e l'amministrazione congiunta degli stessi;
> l'abolizione dell'istituto dotale;
> la sostituzione della patria potestà con la potestà dei genitori;
> l'eliminazione di ogni discriminazione contro i figli naturali;
> la riforma dell'istituto dell'adozione e la revisione dell'istituto dell'affiliazione;
> la soppressione del reato di adulterio;
> l'abrogazione della causa d'onore nel reato di omicidio e di lesioni personali.
> L'ottavo Congresso dà mandato, inoltre, ai nuovi organismi dirigenti, di sviluppare il più ampio dibattito tra le masse femminili sull'istituto del divorzio, affrontandolo nel quadro di una profonda trasformazione dell'istituto familiare e dell'ulteriore affermarsi della donna nella società [421].

A gennaio del 1965, a Montecitorio, si celebrò il ventennale del voto alle donne, a maggio fu approvata la legge sulla graduatoria unica nella scuola elementare, la cui prima firmataria era stata Marisa Rodano.

L'UDI, visto il perpetuarsi della guerra nel Vietnam, invitò in Italia, nel 1968, una delegazione di donne del Vietnam del Nord[422]; a riguardo, il Presidente del Consiglio Aldo Moro scrisse all'on. Marisa Rodano per

[419] La stessa Giglia Tedesco sarebbe stata in Parlamento tra le firmatarie della legge che introdurrà il divorzio, approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati nel dicembre del 1970.
[420] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., pp. 180-181.
[421] *IBIDEM*.
[422] Secondo un appunto manoscritto dalla Rodano, la delegazione di donne vietnamite era composta da: Ha Giang, segretaria generale dell'Unione Donne Vietnamite, Vo Tkhi Tkhe e Mai Tlhi Tou.

comunicarle che i visti sarebbero stati accordati se gli incontri si fossero tenuti esclusivamente nelle sedi dell'associazione e a porte chiuse. Moro fece di tutto per tenere insieme il pacifismo di gran parte del mondo cattolico con l'atlantismo[423]. Inizialmente, le vietnamite in Italia erano spaventatissime, ma, grazie all'accoglienza calorosa, si tranquillizzarono; dai loro interventi emergevano: il peso che attribuivano alla crisi nei rapporti tra l'URSS e la Cina, le incomprensioni rispetto al fenomeno del movimento studentesco italiano, ma soprattutto lo stupore provato vedendo i tanti compagni che sostenevano la loro lotta.

Come emerge dagli appunti di Marisa Rodano, la consueta conferenza stampa di inizio anno dell'UDI, tenuta il 22 gennaio 1968, era ben riuscita; infatti parteciparono molte socialiste, democristiane e le rappresentanti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), del CIF e della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); ormai la cosiddetta trasversalità femminile si stava affermando[424]. Per l'UDI la conferenza del Governo sull'occupazione femminile, svoltasi a Roma dal 3 al 5 marzo 1968, aveva costituito il massimo del riconoscimento istituzionale, ma questa istituzionalizzazione avveniva proprio nel momento in cui cresceva la contestazione del movimento del Sessantotto contro quegli organismi burocratici assimilabili al sistema istituzionale. Come spiegò Marisa Rodano nella relazione al Comitato nazionale dell'UDI, il 17 settembre 1968, nonostante le ragazze partecipassero alle lotte sindacali, non partecipavano alla vivace mobilitazione operaia per le pensioni, per l'occupazione, per i salari, per la salute; ad esempio, una trentina di lavoratrici giovanissime avevano occupato, contro la minaccia di riduzione del personale, il laboratorio in cui operavano nel Comune di Manziana, piccolo borgo della provincia di Roma[425]. Insomma, se le donne erano attive contro le ingiustizie che subivano e per i loro diritti, non conducevano una loro battaglia per l'emancipazione. La Rodano, ribadì che il difetto principale da correggere dell'UDI era il suo limite verticistico: le iniziative erano calate dall'alto, decise da poche persone ed erano gravemente esposte al condizionamento delle forze politiche; citò Gramsci e la definì una *rivoluzione passiva*[426].

[423] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 191.
[424] *IVI*, p. 195.
[425] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 198.
[426] *Ivi*, p. 202.

A Roma, nel mese di novembre del 1968, si svolse l'ottavo Congresso nazionale dell'UDI con il motto «lottare per contare, contare per cambiare» per spronare le donne ad avere un ruolo decisivo e ad imporsi nelle istituzioni[427]. La relazione introduttiva, che fu tenuta da Marisa Rodano, evidenziò come le vicende alterne dell'economia italiana avessero condizionato l'inserimento della manodopera femminile, a differenza di quella maschile, e che l'emarginazione delle donne italiane dal mondo produttivo fosse strutturale nel sistema economico italiano. Concluse con un appello rivolto alle ragazze del movimento studentesco affinché si impegnassero per l'emancipazione[428]. Contro il nuovo clima sociale, l'UDI restava imprigionata in vecchi schemi, infatti fu eletto un Comitato nazionale pletorico per accontentare le varie sensibilità. Così si concludeva la presidenza nazionale di Marisa Rodano, che verrà confermata al nono[429] e al decimo[430] Congresso dell'UDI nel Comitato nazionale, ma che continuerà la sua militanza nell'associazione fino al 1982, quando l'associazione si scioglierà.

Il pensiero femminista, pur se mutato nel tempo, è sopravvissuto anche al superamento delle ideologie del secolo scorso e ha prodotto la rivoluzione più lunga e l'unica compiuta del Novecento. Con questa eredità, non possiamo rinunciare a lanciare una sfida culturale, affinché cambi veramente la nostra società.

[427] Cfr. MICHETTI M., REPETTO M., VIVIANI L., op. cit., p. 144.
[428] RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, op. cit., p. 201.
[429] Il IX Congresso dell'UDI si svolse nel 1973.
[430] Il X Congresso dell'UDI si svolse nel 1978.

CAPITOLO SECONDO

Il profilo europeo di Marisa Cinciari Rodano

2.1 L'Unione europea non è un incidente della Storia

> L'Unione europea non è un incidente della Storia. La nostra storia è scritta sul dolore, sul sangue dei giovani britannici sterminati sulle spiagge della Normandia, sul desiderio di libertà di Sophie e Hans Scholl, sull'ansia di giustizia degli eroi del Ghetto di Varsavia, sulle primavere represse con i carri armati nei nostri paesi dell'Est, sul desiderio di fraternità che ritroviamo ogni qual volta la coscienza morale impone di non rinunciare alla propria umanità e l'obbedienza non può considerarsi virtù. Non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione nazionalista che ha avvelenato la nostra storia[431].

David Sassoli[432], pronunciando queste parole, che in modo suggestivo ripercorrono la storia e il senso dell'Unione europea, assume la presidenza del Parlamento europeo. L'Europa che si svegliava tra le macerie nel maggio 1945 era molto diversa dall'insieme di stati nazionali che era rimasto coinvolto, nel settembre 1939, nel secondo grande conflitto mondiale, combattuto in circa 6 anni, soprattutto sul suolo europeo: era povera e affamata, a causa dei molti anni di guerra. Non solo grande fame, ma anche tanta paura per l'espansione che l'Unione Sovietica stava giocando, sia sul piano militare che ideologico; ad esempio, la Germania era divisa in due, una parte controllata dai sovietici[433] e l'altra tripartita sotto il controllo degli Alleati occidentali[434]. L'Italia e la Francia, anche se registravano danni più lievi, erano rimaste più colpite dalle vicende della guerra civile interna[435]. La seconda guerra mondiale segnò il definitivo tramonto dell'eurocentrismo e del sistema europeo degli stati: periscono nel suo rogo, in modo irreversibile, entrambe le possibili modalità dell'ordine europeo, quella dell'equilibrio e quella dell'egemonia. L'asse del nuovo atlante geopolitico emigrava al di fuori dei confini continentali e ruotava ormai attorno a due poli extra europei: gli Stati Uniti

---

[431] PE, discorso di insediamento di David Sassoli alla Presidenza del Parlamento Europeo, 3 luglio 2019. Vedi la nota sitografica n. 132.

[432] David Sassoli (1956-2022), giornalista e politico italiano, è stato Presidente del Parlamento europeo. Vedi la nota sitografica n. 133.

[433] Nel 1949, il territorio tedesco sotto il controllo sovietico diverrà la Repubblica Democratica Tedesca e quello controllato dagli Alleati la Repubblica Federale di Germania.

[434] GRAGLIA P. (2022), *L'Unione europea. Perché stare ancora insieme*, Bologna: Il Mulino, p. 13.

[435] *IBIDEM*.

d'America e l'Unione Sovietica, le vere potenze vincitrici[436]. Si avverava così la profezia politica di Alexis de Tocqueville[437].

L'integrazione europea si sviluppò tutta all'interno del paradigma bipolare e si strutturò attorno a un dato fondamentale: la divisione del continente sul cui territorio passava ormai uno dei confini, il più sensibile, fra i due imperi egemoni; la sua vicenda apparteneva, per larga parte, all'organizzazione, sotto direzione statunitense, dello spazio euroccidentale di fronte all'espansionismo sovietico[438]. Sullo sfondo dello scenario effettivamente realizzatosi, l'Europa atlantica, si muovevano due controipotesi: l'Europa "europea" di matrice gollista, autonoma senza essere equidistante e quella neutrale, come frutto di un nuovo ordine europeo destinato a consentire la riunificazione tedesca, di ispirazione sovietica e cara a una parte delle sinistre[439].

Nel processo unitario si incrociava, quindi, in un intreccio non sempre facile da districare, una triplice grammatica. La prima, quella geopolitica, era incentrata sull'antagonismo russo-americano; la seconda, quella nazionale, e cioè degli stati europei che, per diverse ragioni, si trovavano ad operare una profonda riconversione, con il passaggio della Gran Bretagna e della Francia da potenze imperiali a potenze regionali: un ridimensionamento del loro ruolo che nello stesso tempo era culturalmente difficile e spesso crudele e cruento, mentre la Germania dovrà confrontarsi con l'elaborazione della colpa e la sua condizione di oggetto delle volontà dei vincitori e l'Italia con l'ora della scelta di campo e di un difficile riscatto; la terza ipotesi, quella europea in senso stretto, faceva capo, da un lato alle forze e movimenti europeisti e, dall'altro, a partire dalla nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), alle istituzioni europee[440]. Queste tre grammatiche erano anche fra loro strettamente interconnesse in quanto la guerra fredda era guerra di religione oltre che di potenza e, lungo tutto il suo arco, l'impero sovietico potrà disporre, nei principali paesi euroccidentali, di una sponda interna fatta di partiti ideologicamente affini quando non subalterni[441]. Inoltre, il progetto integrativo si fondeva col processo di riconversione, al quale erano chiamati

[436] ANGELINO L. (2003), *Le forme dell'Europa*, Genova: Il Melograno, p. 51.
[437] Alexis de Tocqueville (1805-1859), politico, storico e giurista francese. Vedi la nota sitografica n. 134.
[438] ANGELINO L., op. cit., p. 34.
[439] *IBIDEM*.
[440] *IVI*, p. 43.
[441] *IBIDEM*.

tutti gli stati europei, vincitori o vinti: la Francia cercherà un sostituto al proprio ridimensionamento geopolitico; invece, l'illusione imperiale e il legame privilegiato di lingua e destino marittimo con gli USA, indurranno la Gran Bretagna ad astenersi da ogni contaminazione continentale, mentre la Germania ricercherà il ritorno a uno *status*, almeno tendenzialmente, paritetico[442]. Per far fronte alla minaccia espansionistica verso Occidente dell'URSS, gli USA si sostituirono al ruolo guida europeo del Regno Unito, uscito stremato dalla guerra, dovendo improvvisare una politica europea e la difesa del vecchio continente; con una mozione del Congresso, si pronunciarono a favore degli Stati Uniti d'Europa, quale formula per il riordino postbellico del continente[443].

A Ventotene, mentre spiravano sull'Europa venti di guerra, Altiero Spinelli[444], un giovane antifascista al confino, poco più che trentenne, trovò un libro: *Lettere politiche*, scritto nel 1920 da Iunius, pseudonimo usato da Luigi Einaudi; incontrò due amici, Eugenio Colorni[445] ed Ernesto Rossi[446], con le rispettive mogli, Ursula Hirschman[447] e Ada Rossi[448]: è la "rivelazione", come egli stesso la definì[449]. Quasi di getto, nell'inverno del 1941, scrissero *Il Manifesto per l'Europa libera e unita*.

A Ventotene, l'energia elettrica, fornita da una piccola centrale a nafta, veniva sospesa la sera e riaccesa la mattina, in ore tali da consentire l'ascolto della radio al principio e alla fine della giornata. Il possesso della radio era, naturalmente, vietato ai confinati, ma poiché anche molti degli abitanti e dei sorveglianti ne erano privi, era tollerato che alcune famiglie accendessero la radio a tutto volume e che, chi lo desiderasse, potesse andare sotto le loro finestre per avere notizie[450]. È grazie a queste pubbliche sessioni di ascolto

[442] Ivi, p. 44.
[443] GRAGLIA P., op. cit., p. 14.
[444] Altiero Spinelli (1907-1986), politico, antifascista e scrittore italiano. Vedi la nota sitografica n. 135.
[445] Eugenio Colorni (1909-1944), filosofo, politico e antifascista italiano. Vedi la nota sitografica n. 136.
[446] Ernesto Rossi (1897-1967), antifascista ed economista italiano. Vedi la nota sitografica n. 137.
[447] Ursula Hirschman (1913-1991), politica e antifascista tedesca. Vedi la nota sitografica n. 138.
[448] Ada Rossi (1899-1993), partigiana e antifascista italiana. Vedi la nota sitografica n. 139.
[449] Per approfondimenti: GRAGLIA P. (2008), *Altiero Spinelli*, Bologna: Il Mulino.
[450] ANGELINO L., op. cit., p. 53.

che gli esiliati apprendono lo scoppio della guerra, l'invasione della Polonia, la disfatta e l'umiliazione francese, l'entrata in guerra dell'Italia, così come le alterne fortune del regime[451]. La guerra e la riflessione che essa sollecitava non era solo l'occasione immediata che spinse Rossi e Spinelli a scoprire il libro di Luigi Einaudi, che rivelò loro il federalismo, ma anche e soprattutto l'orizzonte che presiede l'intera riflessione da cui scaturirà *Il Manifesto*. Ma la guerra, l'analisi delle sue cause, la percezione del suo carattere di novità rispetto ai conflitti del passato, codificati dallo *ius publicum europaeum*, diventavano anche pietra angolare dell'elaborazione teorica. *Il Manifesto*, e tutto il pensiero che ne discende, si fondava sul presupposto, continuamente riaffermato, che la guerra era consustanziale allo Stato a sovranità illimitata[452]. Ciò viene ribadito in un saggio pubblicato nel 1944 a Lugano da Ernesto Rossi, sotto lo pseudonimo di Storeno, dal titolo *Gli Stati Uniti di Europa*: «La guerra non è più un urto fra eserciti. È un urto fra popoli che nella lotta impegnano tutti i loro beni, tutte le loro vite. È la guerra totale»[453]. Norberto Bobbio, in un testo scritto nel trentennale della fondazione del Movimento Federalista Europeo, illustrava molto bene come il federalismo spinelliano si ricollegasse, per quanto riguardava l'analisi della guerra e delle sue cause, alla grande tradizione del pensiero politico realista, mentre, per quanto riguardava la pace, si ispirasse a un pacifismo attivo, di matrice illuministica e razionalista[454].

Anche in Francia, grandi personalità come Albert Camus[455] ed Emmanuel Mounier[456] del *Comité français pour la fédération européenne*, si dichiararono a favore della federazione europea, come pure il *Federal Union*, il più rigoroso movimento federalista operante durante i primi anni del conflitto mondiale, fondato a Londra nel 1938 da Charles Kimber, Derek Rawnsley e Patrick Ransome. Altre sensibilità europeiste emergevano in Olanda,

---

[451] *IBIDEM*.
[452] *IVI*, p. 25.
[453] Cfr. Storeno, pseudonimo di ROSSI E. (1944), *Gli Stati Uniti d'Europa: introduzione allo studio del problema*, Lugano: Nuove edizioni di Capolago, in ANGELINO L., op. cit., p. 53.
[454] Cfr. BOBBIO N., *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, in «Critica Sociale», LXV, n. 24, 20 dicembre 1973.
[455] Albert Camus (1913-1960), scrittore, filosofo, drammaturgo e attivista politico francese. Vedi la nota sitografica n. 140.
[456] Emmanuel Mounier (1905-1950), filosofo francese, assieme a Jacques Maritain fu uno dei massimi esponenti del cattolicesimo politico. Vedi le note sitografiche n. 141 e 142.

Norvegia, Danimarca, Polonia e persino nella piccola Albania, tanto che due albanesi in confino a Ventotene, Stavro Skëndi[457] e Lazar Fundo[458], presero parte alle discussioni per la stesura de *Il Manifesto*. La ricostruzione dell'Europa, però, si basò sulla restaurazione istituzionale degli stati nazionali preesistenti al conflitto, che non vollero rinunciare alle loro prerogative in favore della federazione europea, soprattutto per la resistenza degli apparati burocratici nazionali. La situazione post-bellica e l'inizio della guerra fredda misero ben presto in chiaro che un'Europa, priva di istituzioni comuni e basata unicamente sugli stati, era un progetto impraticabile. I primi a rendersene conto furono gli Stati Uniti, favorevoli all'unificazione economica dell'Europa e sostenitori dei primi tentativi d'integrazione, in quanto la vedevano come l'unico mezzo per bilanciare la pressione espansionistica dell'URSS; lo stesso piano Marshall, annunciato il 5 giugno 1947 dal Segretario di Stato americano George Marshall, aveva come obiettivo quello di favorire l'integrazione economica dell'Europa e, in prospettiva, quella politica[459]. Un'Europa impoverita sarebbe stata facile preda di movimenti insurrezionali comunisti o fiancheggiatori e gli USA erano ormai coscienti di quanto la loro stabilità economica dipendesse dalla mancanza di tensione nel vecchio continente e da un sistema commerciale internazionale libero da protezionismi[460]. Quindi, con il piano Marshall, vi era un interesse preciso alla stabilità del sistema europeo nella parte sotto l'influenza degli Alleati angloamericani, ovvero, all'efficienza nella gestione degli aiuti, che poteva essere raggiunta solo coordinando le economie dei sedici paesi aderenti all'iniziativa statunitense. Così iniziavano a gettare le basi per una unificazione economica dell'Europa, ma la risposta fu assai deludente: i paesi aderenti si riunirono nella Conferenza di Parigi, dove rappresentarono chiaramente le loro necessità materiali, ma non altrettanto il disegno politico di un'Europa unita[461]. Nel 1946, a settembre, Churchill aveva pronunciato, all'università di Zurigo, un discorso che era un invito alla costituzione «di un qualche tipo di Stati Uniti d'Europa», invece, a dicembre, era sorta a Parigi l'Unione europea dei federalisti, che riuniva i movimenti federalisti dell'Europa occidentale[462].

[457] Stavro Skëndi (1905-1989), linguista e storico albanese.
[458] Lazar Fundo (1899-1944), scrittore e giornalista, ha partecipato alla Resistenza albanese.
[459] GRAGLIA P., op. cit., p. 23.
[460] *IVI*, pp. 16-17.
[461] *IBIDEM*.
[462] *IVI*, p. 18.

Già un anno dopo, si erano moltiplicate le iniziative delle forze politiche: Winston Churchill aveva fondato lo *United Europe Movement* e René Courtin[463] il *Consiglio francese per l'Europa unita*, entrambi unionisti[464]; invece, vennero fondate le *Nouvelles équipes internationales*[465] e il movimento tedesco *Europa Bund*, entrambi vicini ai federalisti; neppure i socialisti stettero a guardare, sempre nel mese di giugno 1947 costituirono a Montrouge il *Movimento per gli Stati Uniti socialisti d'Europa* che, subito dopo, diventerà *Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa*; alla fine dell'anno, però, questi movimenti si riunirono nel Comitato Internazionale di Coordinamento dei Movimenti per l'Europa Unita che, dal 7 all'11 maggio 1948, organizzò il Congresso dell'Europa all'AIA, riuscendo a riunire ottocento delegati provenienti da diciannove paesi[466]. Una solenne manifestazione europeista, i cui registi furono Winston Churchill e suo genero Edwin Duncan Sandys[467], che mise in luce la diffusione dell'ideale dell'Europa unita ma, soprattutto, rese palese il confronto fra le varie tendenze: quella federalista, che aveva l'italiano Altiero Spinelli come maggior esponente, quella funzionalista e gli unionisti. La tendenza federalista sosteneva che bisognasse fare un'unione federale attraverso un processo costituente che ponesse, in termini generali, con un atto fondante, la questione delle istituzioni e dei compiti. Lo stesso metodo seguito dagli stati americani alla fine del Settecento e che fu proposto prima da Luigi Einaudi, nel 1918, e poi, nel 1941, da *Il Manifesto di Ventotene*, quando la catastrofe della guerra era stata tanto completa da far balzare agli occhi, come evidente, la necessità di un'unione tutta in una volta[468]. La tendenza funzionalista sosteneva che bisognasse fare l'Europa a piccoli passi, di volta in volta, in singoli e limitati campi, come il carbone, l'acciaio o l'energia atomica[469]. I due metodi, erroneamente, sono stati spesso letti in chiave di contrapposizione, ma, come evidenzia Luciano Angelino nel suo libro *Le forme dell'Europa*, hanno sia cose in comune che complementari: tra le prime, il respingere la regola dell'unanimità e, tra gli elementi in cui i due

[463] René Courtin (1900-1964), economista e resistente francese.
[464] Gli unionisti vedevano l'Europa come un insieme di entità sovrane che tali dovevano restare.
[465] Movimento di ispirazione democratica-cristiana.
[466] GRAGLIA P., op. cit., pp. 21-22.
[467] Edwin Duncan Sandys (1908-1987), politico britannico. Vedi la nota sitografica n. 143.
[468] GRAGLIA P., op. cit., pp. 21-22.
[469] *IBIDEM*.

metodi differivano, il favorire la creazione di un potere sovranazionale[470]. Infine, gli unionisti, che vedevano l'Europa come un insieme di entità sovrane e che tali dovevano restare[471].

Nel maggio 1949, venne firmato a Londra lo Statuto del Consiglio d'Europa, un atto esclusivamente simbolico che non intaccava la sovranità dei singoli stati; il Consiglio d'Europa è tutt'ora un organismo consultivo, composto da un'assemblea parlamentare, con lo scopo di promuove la democrazia, i diritti umani e l'identità culturale[472]. Per far fronte alla guerra fredda, su proposta di Jean Monnet[473], sia gli americani che gli europei iniziarono a praticare forme di integrazione economica, al fine di evitare motivi di scontro tra la Germania e la Francia, la quale promosse la messa in comune della produzione e del commercio, del carbone e dell'acciaio, sotto il controllo di un'autorità sovranazionale indipendente dai governi degli stati partecipanti[474]. Con la dichiarazione del ministro degli Esteri francese Schumann, rilasciata il 9 maggio 1950, sembrò iniziare una nuova stagione della storia europea in quanto i due nemici storici accettavano volontariamente di rinunciare agli strumenti per sostenere un'economia di guerra o che potessero attuare una politica estera offensiva. L'Italia, il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo accettarono subito di negoziare sulla base della dichiarazione di Schumann, il Regno Unito, invece, rifiutò, sostenendo che non avrebbe mai accettato interferenze sovranazionali riguardo la politica industriale ed economica, di fatto rinunciando ad un ruolo di *leadership* europea.

---

[470] ANGELINO L., op. cit., p. 56.
[471] GRAGLIA P., op. cit., p. 24.
[472] ANGELINO L., op. cit., p. 45.
[473] Jean Monnet (1888-1979), politico francese e presidente dell'Alta autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Vedi la nota sitografica n. 144.
[474] Tutto ciò avrebbe dovuto rispondere alle pressioni statunitensi e risolvere le questioni aperte nei due paesi principali: la crisi tra Francia e Germania, per lo Statuto della regione della Saar, il cui destino era ancora in bilico dopo la fine delle ostilità; la ricostruzione europea, che richiedeva un aumento delle quote di produzione di carbone e acciaio tedeschi; il problema del riarmo della Germania, che si fece ancora più pressante con lo scoppio della guerra di Corea; l'opportunità per la Francia di esercitare un effettivo controllo sulle attività produttive nella Ruhr, in maniera pacifica e senza il ricorso alla forza militare; il desiderio della Germania di essere reinserita nello scenario europeo come stato fra pari e non come entità sotto osservazione e la valutazione francese del rapporto costi-benefici, un'azione concertata di integrazione rispetto a una situazione latente di permanente conflitto.

Così, nel 1951, con il Trattato di Parigi, nasceva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) fondata da Francia, Italia, Repubblica Federale di Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, con lo scopo di integrare le industrie del carbone e dell'acciaio dei paesi membri e di favorire la pace e la cooperazione in Europa. La CECA era formata da un'assemblea parlamentare nominata dai parlamenti nazionali, da una Corte di Giustizia, da un Consiglio dei ministri, che fungeva da collegamento tra i governi nazionali e l'Alta autorità, che di fatto la gestiva; infine, un Consiglio consultivo composto da cinquantuno membri, rappresentanti dei sindacati, dei produttori e dei consumatori. Lo schema di ripartizione dei poteri e delle funzioni adottato per la CECA, come vedremo in seguito, diverrà un punto di riferimento per gli organismi che sorsero negli anni successivi. Varie furono le perplessità e le resistenze nazionalistiche, ma anche l'opposizione dei comunisti, dei socialisti e dei *trust* dei grossi produttori europei, che temevano di vedere penalizzata la possibilità di far risorgere cartelli europei per il controllo della produzione e dei prezzi[475].

Dopo il carbone e l'acciaio, l'attenzione si spostò sulla questione della difesa del vecchio continente, in quanto, nonostante fosse in via di costruzione la NATO, senza il riarmo della Germania Ovest, ogni difesa dell'Europa occidentale sarebbe stata impossibile. Il 24 ottobre 1950, il Presidente del Consiglio René Pleven[476] sottopose all'Assemblea nazionale francese un progetto di esercito europeo integrato, sostenuto da un bilancio comune, sotto un comando unico della NATO[477]. Il 27 maggio 1952, a Parigi, fu firmato il Trattato che dava vita alla Comunità Europea di Difesa, con lo scopo di unificare le forze armate di sei paesi e quindi avere la forza di gestire una politica estera e una politica di bilancio autonoma. Ma mentre si stava lavorando con i singoli governi per la ratifica del Trattato, improvvisamente mutò lo scenario politico internazionale, in quanto, il 5 marzo 1953, con la morte di Stalin, affievolendosi la tensione tra i due blocchi, iniziò il ripensamento francese, che portò al fallimento di questo tentativo[478]. Cominciava la stagione di

[475] Cfr. GRAGLIA P., op. cit.
[476] René Pleven (1901-1993), politico francese, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Francese. Vedi la nota sitografica n. 145.
[477] GRAGLIA P., op. cit., p. 23.
[478] *IVI*, p. 24.

quello che lo storico Geir Lundestad[479] ha definito "l'imperialismo su invito" degli Stati Uniti, posti, dall'inerzia europea, nella condizione di svolgere un ruolo molto più penetrante e pervasivo nelle politiche interne dei paesi occidentali, proprio al fine di garantire la difesa della parte d'Europa sotto la loro influenza; soprattutto falliva, però, l'approccio istituzionale dell'integrazione europea, di concerto con i movimenti europeisti[480]. Di lì a pochi anni, con il rilancio europeo della Conferenza di Messina e la successiva nascita, grazie ai Trattati di Roma del 25 marzo 1957, della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea per l'Energia Atomica, avrebbe preso definitivamente piede il metodo economico dell'integrazione, sull'onda del successo del piano Marshall e del progressivo abbassamento delle tariffe commerciali in Europa: un processo basato sull'abbattimento delle barriere doganali, sul principio della libertà di movimento di merci, persone e capitali e, in prospettiva, sulla nascita di strumenti monetari ed economici comuni[481]. L'obiettivo era migliorare lo sviluppo economico della Comunità, attraverso l'instaurazione di un mercato comune, ma l'aspetto politico dell'integrazione restava sospeso nel limbo dei sogni possibili, come quello militare e quello relativo a una politica estera comune[482].

Negli anni Sessanta, il processo rallentò a causa del generale Charles de Gaulle[483], che si mosse su due cardini: conservare alla Francia il ruolo di riferimento per l'Europa comunitaria, opponendosi all'ingresso del Regno Unito e battersi affinché non si inserisse il finanziamento per il funzionamento della Comunità e le attività dei suoi organi decisionali. Nonostante ciò, in quel decennio la giovane Comunità Economica Europea si rafforzò sul piano organizzativo e vennero impostate alcune politiche comuni, iniziando da quella agricola. La Comunità cominciava a strutturarsi anche sul piano dell'integrazione economica, soprattutto sotto il profilo dell'abbattimento delle barriere doganali tra i sei stati membri, anche se stentava ancora ad acquisire una fisionomia politica chiara, a vantaggio degli stati nazionali, che preferivano gli accordi intergovernativi al rafforzamento delle istituzioni

[479] Geir Lundestad (1945-2023), storico norvegese e direttore dell'Istituto norvegese per il Nobel.
[480] GRAGLIA P., op. cit., p. 24.
[481] *IVI*, p. 25.
[482] *IVI*, pp. 26-27.
[483] Charles de Gaulle (1890-1970), politico e scrittore francese, è stato Presidente della Repubblica Francese. Vedi la nota sitografica n. 146.

comuni. Le difficoltà aumentarono negli anni Settanta per la crisi monetaria e per la crisi energetica, poiché i singoli stati furono indotti ad adottare misure protezionistiche cariche di conseguenze fortemente negative sul mercato comune, che comportarono un vistoso rallentamento nel processo di integrazione economica. Il 1° gennaio 1973, il Regno Unito aderì alla Comunità insieme all'Irlanda e alla Danimarca. Nel 1979, infine, si tennero le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, ancora dotato di poteri limitati, ma con una piena legittimità, dovuta all'elezione diretta da parte dei cittadini.

Nonostante ciò, gli anni Ottanta vengono ricordati per l'*impasse* politico istituzionale della Comunità e la crescente disoccupazione, quando un gruppo di parlamentari, riuniti nel "*club* del coccodrillo"[484], elaborò un progetto di riforma delle istituzioni che mirava a riequilibrare i rapporti tra Parlamento, Commissione e Consiglio dei ministri dell'Unione a favore dell'organo rappresentativo; se approvato dai governi, avrebbe segnato la nascita di un'unione politica su basi più autenticamente federali. Il progetto di riforma, votato a larga maggioranza dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, non venne preso in considerazione dai singoli governi, però spianò la strada all'Atto unico[485], firmato nel febbraio 1986, che rappresentò la ripresa dell'Europa comunitaria fino alla firma del Trattato di Maastricht[486]. Dunque, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la Comunità Economica Europea, integrata nell'Unione europea, si è data obiettivi precisi e una tabella di marcia ben definita relativamente all'allargamento dei suoi confini, indirizzando i propri sforzi verso un'unione economica e monetaria, una moneta unica, governata da una banca centrale europea; infine, ha cercato di definire meglio il funzionamento delle istituzioni e le prospettive di unificazione politica[487].

---

[484] Il "*club* del coccodrillo" prese il nome dal ristorante *Crocodile* di Strasburgo dove avvennero le prime riunioni dei parlamentari.

[485] L'Atto unico fu firmato tra Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Irlanda, Danimarca, Grecia, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo e introdusse importanti modifiche procedurali che potenziarono gli strumenti per l'attuazione delle politiche comuni; emerse con forza la necessità di accompagnare le convergenze delle economie con la creazione di politiche economiche e finanziarie comuni.

[486] GRAGLIA P, op. cit., pp. 30-31.

[487] *IVI*, p. 157.

Decisivi furono il crollo del sistema sovietico e la riunificazione tedesca, quando si aprì una fase nuova che portò l'europeista Romano Prodi[488] ad un'importante vittoria elettorale in Italia, in Gran Bretagna vinse il laburista Tony Blair[489] e in Francia il socialista Lionel Jospin[490]. Iniziava così, al vertice europeo di Amsterdam, l'interesse per un'Europa più attenta ai problemi del lavoro e dell'occupazione, che però non fu sostenuta adeguatamente dal bilancio dell'Unione. Dal 1° gennaio 1999, il processo di unione economica e monetaria entrò nel suo stadio finale con l'adozione della moneta unica da parte degli stati membri, processo durante il quale l'UE si è dotata di organi e istituzioni che hanno lentamente aumentato le proprie competenze e attribuzioni.

Una fase successiva è tuttora in corso, con il tentativo di dare un carattere definitivo e organicamente regolamentato all'Unione esistente e alla crescente influenza globale del suo peso economico. Dal 2004 al 2013, l'Unione europea è passata da quindici paesi membri a ventotto, ridotti a ventisette per la *Brexit*[491], con conseguente anche diversa percezione della stessa come realtà economica e geopolitica. Gli allargamenti, nel corso degli anni, hanno rappresentato un evento storico per le tante diversità e i problemi dei nuovi entrati, hanno motivato alcune discussioni sulla solidarietà, all'interno dell'Unione, verso i paesi con carenze importanti nello sviluppo. Anche il Meridione italiano ne ha beneficiato, con una grande quantità di contributi, non sempre impegnati in maniera oculata. Nei paesi dell'Europa dell'Est, peraltro, è vivo un radicato il sentimento neo-nazionalista, che li rende diffidenti rispetto a qualsiasi richiesta di cessione di sovranità, anche a fronte di problemi collettivi che solo in questo modo potrebbero essere risolti con

[488] Romano Prodi (1939-), politico, economista e dirigente d'azienda italiano. È stato Presidente della Commissione europea e due volte Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana. Vedi la nota sitografica n. 147.
[489] Tony Blair (1953-), politico britannico. È stato Primo Ministro del Regno Unito e *leader* del Partito Laburista. Vedi la nota sitografica n. 148.
[490] Lionel Jospin (1937-), Primo Ministro della Francia e primo segretario del Partito Socialista Francese. Vedi la nota sitografica n. 149.
[491] *Brexit* è il termine che indica l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, avvenuta il 31 gennaio 2020, dopo un referendum popolare nel 2016 e lunghi negoziati tra le due parti. Ha avuto diverse conseguenze politiche, economiche e sociali, sia per il Regno Unito che per l'Unione europea; ad esempio, recentemente il Regno Unito ha deciso di rientrare nel programma di ricerca scientifica della UE Horizon, da cui era uscito con la *Brexit*.

efficacia, come ad esempio il tema dell'immigrazione[492]. La stessa situazione si presenta per altri paesi che hanno avanzato domanda di adesione, come la veterana Turchia, la Macedonia del Nord, l'Islanda, il Kosovo, il Montenegro, che usa già l'euro come sua moneta ufficiale, pur senza far parte del sistema europeo delle banche centrali. Il processo di integrazione è soprattutto un processo culturale, certamente un confronto tra sistemi giuridico-sociali, ma soprattutto il vissuto personale dei singoli cittadini. L'Unione europea, dunque, rappresenta una costruzione istituzionale e politica unica, ma anche un modello ideale, come sottolinea Piero Graglia nel suo libro *L'Unione europea. Perché stare ancora insieme*:

> Essa ha saputo con successo mettere a frutto la vocazione europea all'inclusività in un mondo dove il valore all'esclusività, nei rapporti internazionali, ha ancora il suo seguito; essa ha saputo porre l'accento sulle relazioni comuni più che sull'autonomia individuale, sul rispetto della diversità più che sul dubbio valore dell'assimilazione, suoi diritti universali dell'uomo e dell'ambiente più che sulla crescita incontrollata, sulla cooperazione più che sull'esercizio unilaterale della forza. Essa, nata in tempi postmoderni, si pone come un ponte ideale verso l'era globale, recuperando il valore della lentezza del "gioco profondo" rispetto al frenetico attivismo a tutti i costi. La grande forza dell'unione è quella di avere un progetto complessivo fondato sullo sviluppo sostenibile, affermato non solo per il continente europeo, ma per il mondo intero: esso propone un modello di *civil power* fondato sulla qualità della vita, sulla pace e sul recupero del valore della diversità che supera gli stessi confini geografici. Se dopo la caduta del muro di Berlino si sono levate voci che dichiaravano la fine della storia, l'unione propone un modello del tutto nuovo di storia[493].

L'UE, pertanto, è un qualcosa del tutto nuovo, per molti versi inedito, e non, come molti speravano, un organismo di tipo federale, che vive solo in quanto gli stati membri accettano di ampliarne i poteri e di approfondire, allargando, completando il processo di integrazione verso la dimensione politica, dopo che quella economica è stata di fatto compiuta. Non esiste più la divisione dell'Europa in blocchi, ma resiste comunque la domanda di un ampliamento delle politiche dell'Unione, con il problema del loro finanziamento. David Sassoli, il 3 luglio 2019, nel discorso con il quale si candidava

[492] GRAGLIA P., op. cit., p. 168.
[493] *IVI*, pp. 170-171.

alla presidenza del Parlamento europeo, pensando a Jean Monnet, affermò: «niente è possibile senza gli uomini, e niente dura senza le istituzioni»[494].

[494] PE, discorso di David Sassoli per la sua candidatura a presidente del Parlamento europeo, 3 luglio 2019. Vedi la nota sitografica n. 132.

2.2 Dal PCI al socialismo europeo[495]

Sino ad un decennio dopo la morte di Palmiro Togliatti, l'europeismo comunista aveva rivestito un ruolo marginale negli orizzonti di politica estera del Partito; nella strategia internazionale del PCI si trovava in una posizione subordinata e complementare rispetto al nodo prioritario della ricerca di una via italiana all'edificazione del socialismo, in grado di sdoganare il proletariato da Mosca, consentendogli, da un lato, di divenire soggetto attivo della politica italiana e, dall'altro, di far avanzare l'idea che fosse possibile una pacifica coesistenza tra le superpotenze[496]. Un duplice binario di azione che, come la storiografia argomenta, fu condizionato dalla cosiddetta logica della "doppia lealtà", una categoria interpretativa introdotta da Franco De Felice per riformulare il concetto di interazione tra dimensione nazionale e internazionale, ancorando quest'ultima alla partecipazione delle forze politiche italiane a un sistema sovranazionale rappresentato, per il Partito Comunista Italiano, dal Movimento Comunista Internazionale[497]. Questa categoria ha consentito il superamento del concetto più politico di doppiezza, tradizionalmente attribuita al PCI, per rappresentare la vaghezza del suo atteggiamento in Italia e in ambito internazionale[498]. L'approccio all'Europa era visto sia come parte fondante del processo di ricerca dell'autonomia da Mosca, sia come testimonianza della generale maturazione del Partito in senso democratico occidentale; considerato ciò, l'europeismo comunista può essere valutato come un complesso ripensamento ideologico[499]. Tale tesi, sostenuta da Altiero Spinelli, si è nel tempo sedimentata all'interno dello stesso movimento europeista e federalista, infatti Gian Piero Orsello[500] considerò tra i padri fondatori

---

[495] Il titolo del paragrafo è mutuato dal titolo del libro di NAPOLITANO G. (2005), *Dal PCI al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Roma-Bari: Laterza.

[496] Cfr. ROSSI E. A., ZASLAVSKY V. (1977), *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna: Il Mulino, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di) (2005), *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti 1945-1984*, Bologna: Il Mulino, p. 9.

[497] Per approfondimenti: SPRIANO P. (1977), *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino: Einaudi.

[498] DE FELICE F., *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici», n. 3, 1989, pp. 493-563, in MAGGIORANI M., FERRARI P (a cura di), op. cit., p. 10.

[499] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 11.

[500] Gian Piero Orsello (1927-2006), politico e giurista italiano. Vedi la nota sitografica n. 150.

italiani dell'Unione europea Giorgio Napolitano[501], Giorgio Amendola ed Enrico Berlinguer[502]. Il PCI, attraverso percorsi politici e intellettuali, arrivò ad abbracciare l'europeismo, anche a discapito della sua natura internazionalista originale. Come abbiamo visto, dopo i primissimi anni della Repubblica, caratterizzati dall'unità antifascista, iniziò la rivalità tra il blocco americano e quello sovietico; di conseguenza i singoli stati europei dovettero uniformare i propri orientamenti di politica estera a quelli del blocco di riferimento. In Italia, il partito comunista più grande d'Europa, in modo inconsueto, si era alleato con il Partito Socialista Italiano[503]. In questo clima internazionale nacque l'atteggiamento ostile del PCI nei confronti di tutte le iniziative atlantiche o europeiste; un rifiuto che fu globale e intransigente: a sostegno dell'opposizione bastava, infatti, la lezione impartita dai classici del marxismo che teorizzava l'impossibilità di realizzare una qualsiasi forma di solidarietà tra le nazioni sino a che non si fosse giunti al superamento del capitalismo e alla conquista del potere da parte del proletariato[504]. Solo durante il fascismo e nella Resistenza, quando la speranza di liberare il continente e assicurarlo alla pace dominava su tutto, anche nelle file comuniste emerse una tiepida attenzione, coltivata da intellettuali non iscritti al Partito, espulsi dallo stesso o ritenuti al limite dell'eresia, come Umberto Terracini e Altiero Spinelli[505]. Dunque, a ridosso del 1945, questo primitivo stadio dell'europeismo comunista non andò oltre la soglia della condivisione di massima delle aspirazioni ideali, incapace di formulare progetti concreti volti alla costituzione di una formazione statuale e sovranazionale europea[506].

D'altra parte, in un contesto politico internazionale così, non si poteva non seguire la logica bipolare; quindi, il PCI usò queste dinamiche per ogni questione, facendo proprie le parole d'ordine sovietiche. Un irrigidimento che portò anche al soffocamento di posizioni autonome, come quella di Umberto

[501] Giorgio Napolitano (1925-2023), politico italiano, primo Presidente della Repubblica Italiana eletto per due mandati. Vedi la nota sitografica n. 151.
[502] Cfr. ORSELLO G. P. (2006), *Ordinamento comunitario e Unione europea*, Roma: Giuffrè.
[503] FERRARI P. (2007), *In cammino verso occidente. Berlinguer, il PCI e la Comunità europea negli anni '70*, Bologna: Clueb, p. 33.
[504] LEVI L., *Centralismo marxista e federalismo*, in «Mondo Operaio» n. 7-8, luglio-agosto 1976, pp. 78-84.
[505] Cfr. TERRACINI U. (1976), *Al bando del partito. Carteggio clandestino dall'isola e dall'esilio. 1938-1945*, Milano: La Pietra, p. 109.
[506] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 15.

Terracini che, in un'intervista all'*International News Service*, aveva invitato USA e URSS a «cessare di immischiarsi negli affari interni degli stati europei», con l'effettivo abbandono della ricerca di vie nazionali al socialismo[507]. Secondo la logica cominformista, mirata ad ostacolare il nuovo ordine che gli Stati Uniti volevano costruire, il PCI osteggiò le iniziative europeo-occidentali, demolendone i principi fondativi e contrapponendovi una diversa visione del mondo[508]. La sinistra comunista, insoddisfatta della definizione geopolitica dell'Europa che si andava affermando, avversò allo stesso modo il Consiglio d'Europa per la duplice divisione che veniva a sancire: geografica, paesi europei contro paesi europei, e sociale, cittadini contro cittadini, a seconda del credo politico[509]. Nel corso della discussione alla Camera dei deputati, i parlamentari comunisti espressero la loro contrarietà per come si stava disegnando l'Europa: un *modus operandi* che faceva pensare ad un accordo internazionale per escludere le sinistre dalla costruzione dell'Unione europea; infatti, agli interventi della maggioranza, secondo la quale altri erano i veri motivi, Togliatti rispose spiegando la loro proposta di federalismo basata sulla trasformazione socialista della società[510]. Per la sua cultura politica e per i suoi riferimenti internazionali, il PCI non poteva, del resto, considerare come europea la sola area capitalista e, dunque, rifletteva su uno spazio continentale più ampio destinato, si riteneva, presto o tardi ad assumere nella sua interezza connotati socialisti. Attraverso un'analisi del tutto estranea a quella nazionalista sviluppata da Charles de Gaulle, il segretario del PCI giungeva ad elaborare un'idea di Europa comunque simile a quella dello statista francese, benché diametralmente opposta nei contenuti; una visione che perdurò per diversi anni nel Partito e ne rappresentò la linea ufficiale, accompagnandosi anche a elaborazioni innovative, foriere di sviluppi antitetici all'Europa prefigurata dalla formula togliattiana[511]. Anche un sindacalista come Giuseppe Di Vittorio, intervenendo alla Camera dei deputati sul Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), evidenziò i rischi per l'industria siderurgica italiana, sino ad alimentare il sospetto che, alla base del lavoro condotto per la costituzione della Comunità, vi fosse

[507] Cfr. TERRACINI U. (1978), *Come nacque la Costituzione*, Roma: Editori Riuniti, pp. 115-118.
[508] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 15.
[509] *IBIDEM*.
[510] Atti della Camera dei deputati, seduta del 13 luglio 1949, p. 10314.
[511] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 18.

«l'intendimento di accelerare gli armamenti e i preparativi di guerra»[512]. Naturalmente, come ha osservato Severino Galante, i dirigenti del PCI, sia per le decisioni da assumere sui grandi temi internazionali, sia per le iniziative politiche da organizzare, facevano riferimento alle posizioni dell'URSS[513]. Se la lettura che i comunisti davano dello spirito sotteso all'integrazione comunitaria come un mero aspetto della politica americana in Europa appare ideologizzata, essa non era, d'altra parte, del tutto priva di fondamento; le iniziative comunitarie promosse dagli Stati Uniti nel corso degli anni Cinquanta rispondevano ad almeno due istanze: creare un blocco europeo-occidentale e approfondire un percorso di cooperazione economica che producesse subito i primi frutti[514]. La posizione di ostilità durò sino alla metà degli anni Cinquanta, quando la sinistra italiana stemperò i toni della propria opposizione e, sfumando il parallelismo tra integrazione europea e Stati Uniti, iniziò una non meno insidiosa indifferenza; infatti, nel dicembre 1953, Togliatti, al comitato centrale del Partito aveva sostenuto:

> Per quanto riguarda l'europeismo, esso non soltanto è in crisi, ma per alcuni dei suoi aspetti sta diventando oggetto persino di scherno […]. Quando si sentono annunciare a ripetizione, le riunioni in differenti capitali di questi grandi personaggi […] e ogni volta fanno un passo avanti e due indietro, è evidente che l'uomo comune ride, perché sente come questo preteso sforzo non corrisponde a nulla di reale[515].

Sotto le ceneri dell'ortodossia comunista però covavano intelligenze critiche in quanto, oltre ai limiti, coglievano anche i vantaggi che l'unione dei mercati stava portando, come Bruno Trentin[516]; in un suo saggio, *Sulla situazione economica italiana e la lotta del movimento operaio contro il capitalismo monopolistico di Stato*, evidenziò la miopia dei comunisti verso i tentativi di integrazione europea:

---

[512] Atti della Camera dei deputati, seduta del 16 giugno 1952, pp. 38833-38844.
[513] Cfr. GALANTE S. (1988), *Il Partito Comunista Italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto 1974-1984*, Padova: Liviana Scolastica, p. 70, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 17.
[514] MAGGIORANI M., P. FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 18.
[515] *IBIDEM*.
[516] Bruno Trentin (1926-2007), sindacalista, politico e partigiano italiano. È stato segretario generale della FIOM e della CGIL. Vedi la nota sitografica n. 152.

> Quando parliamo di un rinnovamento della nostra politica nei confronti della CECA alludiamo invece alla carenza di iniziative concrete che hanno caratterizzato questa politica fino ad oggi. Che lo vogliamo o no, la CECA è, per il momento, un dato di fatto. Essa opera nell'economia europea e nell'economia italiana […], di fronte a questa forza operante la classe operaia non può rimanere indifferente e nemmeno limitarsi ad assumere certe posizioni di principio, pur giuste e necessarie[517].

In Parlamento le richieste delle opposizioni di essere rappresentate nelle assemblee internazionali si moltiplicarono, infatti Renzo Trivelli[518], segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI), in un suo articolo, invitava il Partito a un maggiore impegno sul versante europeo; nodo fondamentale dell'analisi era il superamento della divisione Est-Ovest attraverso la liquidazione dei blocchi militari e la costituzione di una confederazione di stati a guida socialista[519]. Al di là della convinzione che l'eventuale confederazione sarebbe stata retta da principi socialisti, si manifestava un mutamento evidente di rotta, frutto anche dell'insofferenza che il rapporto Krusciov aveva determinato in talune aree della sinistra europea e che condurrà a un più o meno esplicito consenso per il processo integrativo, infatti, in Germania occidentale la SPD votò a favore sia della CEE sia dell'EURATOM[520]. Contemporaneamente, all'Istituto Gramsci si tennero numerosi seminari per studiare la nuova società ed elaborare soluzioni all'altezza[521]. Ma c'era ancora molto da fare, tanto che, all'VIII Congresso del PCI, nella relazione introduttiva, Togliatti dedicò all'Europa un solo minuto, quasi a sottolinearne la marginalità:

> A chi parla di europeismo e di missione dell'occidente rispondiamo che siamo europeisti anche noi e disposti a partecipare a qualsiasi iniziativa che valga a creare nuovi rapporti tra popoli e stati di tutta l'Europa, nell'interesse della pace. Alle attuali organizzazioni europeistiche chiediamo di prenderne parte,

---

[517] TRENTIN B., *La situazione economica italiana e la lotta del movimento operaio contro il capitalismo monopolistico di Stato*, in «Critica Economica», n. 5, ottobre 1956, pp. 79-80.
[518] Renzo Trivelli (1925-2015), politico italiano ed europarlamentare. Nel 1956 succede a Enrico Berlinguer alla guida della FGCI fino al 1960.
[519] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 21.
[520] *IBIDEM*.
[521] Cfr. MANZOCCHI B. (1960), *Lineamenti di politica economica in Italia.1945-1959*, Roma: Editori Riuniti.

> per potere anche in esse sviluppare e difendere la nostra politica di pace e come rappresentanti di una parte così importante del popolo italiano[522].

I comunisti furono gli unici, in Parlamento, a votare contro i Trattati di Roma. Gian Carlo Pajetta[523], in polemica con i socialisti, affermò che la solidarietà internazionale si manifestava nel votare contro il mercato comune, nel denunciarne i pericoli, nel consolidare il fronte di quelli che lo combattono, ma nel Partito c'era stata una discussione franca, dove erano emerse opinioni diverse[524]. Alfredo Reichlin[525], ad esempio, sostenne che l'europeismo e l'atlantismo dei governi occidentali avrebbero portato alla guerra fredda e riconobbe l'esigenza obiettiva dell'integrazione economica in corso. La soluzione di tale dualismo stava, per Reichlin, nella

> capacità della classe operaia e dei suoi partiti di far proprio il problema dell'Europa, di incorporare l'esigenza di uno sviluppo delle forze produttive europee nel proprio programma di transizione, di non chiudersi in uno sterile atteggiamento di opposizione preconcetta[526].

I contrasti sulla linea politica si accesero nella direzione nazionale, per definire quale orientamento dare al Partito, combattuto tra il timore di allontanarsi dal movimento comunista internazionale e l'inclinazione a misurarsi concretamente con le possibilità offerte dalla via italiana al socialismo e dal policentrismo. Velio Spano[527], a cui toccò illustrare alla direzione la bozza del documento finale approvato dalla segreteria, invitò a seguire l'evoluzione in corso per evitare di cadere in un'opposizione preconcetta adottata da altri partiti comunisti dell'Europa occidentale e, in particolare, dal Partito Comunista Francese, che aveva informalmente proposto al PCI di elaborare una dichiarazione comune[528]. Il documento era molto chiaro: riconosciuta l'esi-

[522] VIII Congresso del Partito Comunista Italiano, Atti e Risoluzioni, Roma: Editori Riuniti, 1957, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 23.
[523] Gian Carlo Pajetta (1911-1990), politico e partigiano italiano. Vedi la nota sitografica n. 153.
[524] Atti della Camera dei deputati, seduta pomeridiana del 25 luglio 1957, p. 34528.
[525] Alfredo Reichlin (1925-2017), politico, partigiano e dirigente del PCI. Vedi la nota sitografica n. 154.
[526] Cfr. REICHLIN A., *Il socialismo e l'Europa*, in «L'Unità», 29 gennaio 1957.
[527] Velio Spano (1905-1974), politico e antifascista italiano, membro dell'Assemblea Costituente. Vedi la nota sitografica n. 155.
[528] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 27.

genza di una più vasta collaborazione economica tra i vari paesi dell'Europa, correlata alla divisione internazionale del lavoro e alla fusione dei ristretti mercati nazionali, il PCI invitava ad operare per un rapido miglioramento del livello di vita dei popoli europei, da ottenersi attraverso lo sviluppo del progresso tecnico, la riduzione dei costi di produzione e l'allargamento degli scambi[529]. In definitiva, una posizione che contemperava le questioni economiche con i nuovi equilibri internazionali ma, nonostante ciò, non si riuscì ad evitare lo scontro in Parlamento[530]. Il giudizio espresso e le argomentazioni fornite dal PCI differivano dalle opinioni emerse negli altri partiti comunisti orientali e occidentali, causando scontri nella famiglia comunista.

Con la nascita della Comunità Economica Europea, su suggerimento degli economisti di area, il PCI assunse una posizione più tattica, che sollecitava le riforme strutturali. Nacque anche una nuova rivista di ispirazione marxista, «Politica ed Economia», con eccellenti redattori come Emilio Sereni[531], Antonio Pesenti[532], Luciano Barca[533] ed Eugenio Peggio[534] che rigettarono la tesi del Partito secondo la quale il progetto CEE fosse l'ennesima iniziativa architettata unicamente ai danni del blocco socialista:

> Parteciparono alla conferenza di Messina, i ministri degli Esteri dei sei paesi che avevano a suo tempo sottoscritto il trattato per la Comunità europea di difesa e che già avevano dato vita alla CECA. Questi fatti fecero pensare che la nuova forma di «integrazione europea» dovesse essere sostanzialmente simile a quella che, in seguito al voto espresso al Parlamento francese, era clamorosamente crollata una decina di mesi prima. A dire il vero, col passare del tempo, il modo in cui si sono sviluppate le trattative per il Mercato comune ha messo un po' in ombra la sua origine. Questa non può essere dimenticata, anche se ora la nuova iniziativa «europeistica» che si ha di fronte, appare diretta a risolvere problemi di carattere esclusivamente economico[535].

---

[529] *IBIDEM*.
[530] *IVI*, p. 28.
[531] Emilio Sereni (1907-1977), scrittore, partigiano, storico dell'agricoltura e membro dell'Assemblea Costituente. Vedi la nota sitografica n. 156.
[532] Antonio Pesenti (1910-1973), economista e politico italiano.
[533] Luciano Barca (1920-2012), giornalista, scrittore, partigiano e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 157.
[534] Eugenio Peggio (1929-1990), politico, giornalista ed economista italiano.
[535] PEGGIO E., *Il mercato comune europeo: un'alleanza dei monopoli*, in «Politica ed Economia», n. 2-3, settembre 1957, in MAGGIORANI M., P. FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 27.

Nel frattempo, oltre alle disquisizioni sulle trasformazioni economiche, si approfondiva l'elaborazione politica, di cui Giorgio Amendola fu tra i maggiori ispiratori, che dimostrò come l'integrazione economica europea non era controproducente. Conoscere meglio l'Europa occidentale divenne indispensabile per una politica seria, così nacque un nuovo interesse per le posizioni sostenute dalle formazioni politiche socialiste e socialdemocratiche costituenti la cosiddetta sinistra europea; non era facile per i comunisti italiani entrare in contatto con la sinistra europea in quanto invisa all'URSS[536]. Nel 1959 ci fu un attento confronto tra il PCI e la sinistra europea: il PSI partecipò al dibattito sulle prospettive della sinistra non comunista in Europa, promosso dalla rivista francese «Express». All'incontro, cui parteciparono anche l'inglese Aneurin Bevan[537] per il Partito Laburista e Pierre Mendès-France[538] per il Partito Socialista Unificato Francese, Pietro Nenni si disse convinto che dalla collaborazione tra le forze europee potesse sorgere una nuova Europa; questo primo incontro non solo incoraggiò ulteriori iniziative nell'area socialista ma sollecitò il PCI ad affrontare con maggiore realismo il tema; vennero perciò attivati i contatti con forze europee non comuniste, tra cui il Labour Party, e si registrarono interventi che suscitarono l'interesse delle forze europeiste, a cominciare dall'intervista rilasciata a Gilles Martinet[539] da Togliatti, nella quale sosteneva la necessità di un coordinamento a livello europeo tra le forze della classe operaia e quelle della democrazia per limitare il potere dei grandi monopoli, sottoponendoli ad un controllo al quale partecipassero i parlamenti e le organizzazioni sindacali[540]. Per Togliatti lavorare per una sinistra europea significava ricercare l'accordo tra tutte le forze reali che lottavano per una profonda riforma delle strutture economiche, ma discriminare quelle che rappresentavano la classe operaia significava sacrificare la

[536] MAGGIORANI M., P. FERRARI P. (a cura di), op. cit., pp. 29-30.
[537] Aneurin Bevan (1897-1960), politico e sindacalista britannico, *leader* della sinistra del Partito Laburista. Vedi la nota sitografica n. 158.
[538] Pierre Mendès France (1907-1982), già Primo Ministro della Francia e più volte ministro. Vedi la nota sitografica n. 159.
[539] Gilles Martinet (1916-2006), giornalista, partigiano e politico francese. Vedi la nota sitografica n. 160.
[540] MARTINET G., *La posizione del Psi e le contraddizioni comuniste*, in «Iniziativa Europea», n. 4, aprile 1959, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., pp. 29-30.

possibilità di realizzare una radicale svolta politica in Europa[541]. Alla fine del 1959, il settimanale d'ispirazione socialista «Mondo Nuovo» intervistò, per il PCI, Giorgio Amendola, il quale si mostrò fiducioso, idea condivisa dal socialista Mario Zagari[542], a patto che le forze socialiste fossero capaci di democratizzare i partiti comunisti occidentali[543]. Giorgio Amendola pubblicò su «Rinascita», nel settembre 1961, un suo colloquio con Vittorio Foa[544] sulla necessità di salvaguardare il movimento operaio italiano dal pericolo di una frattura e intervenne al Convegno gramsciano sulle tendenze del capitalismo italiano, dove riconobbe gli errori commessi dal Partito Comunista in campo europeo e avvertì i propri compagni della necessità di condurre una battaglia della sinistra europea volta a modificare i rapporti di forza nell'Europa occidentale e favorire l'avanzata verso il socialismo[545].

Negli anni Sessanta, con la morte di Togliatti e con la nuova segreteria di Luigi Longo, si andò affievolendo la contrapposizione ideologica e il PCI si pose due nuovi obiettivi: un mercato comune "democratico" e un sistema di sicurezza europeo. Peraltro, i temi dell'unità del movimento operaio e dei legami interpartitici europei si intersecavano, a metà degli anni Sessanta, con la richiesta di democratizzazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, organismi dai quali continuavano ad essere discriminati partiti e sindacati social-comunisti[546]. Attorno a queste rivendicazioni, un ruolo fondamentale stava assumendo il coordinamento internazionale fra sindacati di diversa affiliazione, strumento considerato il banco di prova per la realizzazione di una reale sinergia nelle rivendicazioni dei lavoratori dell'Europa occidentale, al di là delle distinzioni politiche[547]. Maria Antonietta Macciocchi[548] pubblicherà, nel giugno del '65, un articolo su «L'Unità» a conclusione di un'indagine sulla CEE; l'inchiesta non mancò di rilevare errori di

[541] TOGLIATTI P., *Per una sinistra europea*, in «Rinascita», n. 3, marzo 1959, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 30.
[542] Mario Zagari (1913-1966), giornalista, politico e partigiano italiano.
[543] ZAGARI M., *Che cos'è e dove va la sinistra europea*, in «Mondo Nuovo», 20 dicembre 1959.
[544] Vittorio Foa (1910-2008), politico, sindacalista, storico e deputato all'Assemblea Costituente. Vedi la nota sitografica n. 161.
[545] AMENDOLA G., *Il miracolo e l'alternativa democratica*, in «Rinascita», n. 9, settembre 1961, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 30.
[546] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 31.
[547] *IBIDEM*.
[548] M. Antonietta Macciocchi (1922-2007), scrittrice, giornalista ed europarlamentare.

infantilismo che avevano indotto il PCI a valutare catastroficamente le prospettive economiche del mercato comune; non emergeva un modello europeistico alternativo da contrapporre al funzionalismo in atto o alle proposte federaliste e faceva risaltare un'incapacità progettuale del Partito[549]. L'autrice si domandava se la sinistra fosse stata capace di creare un'alternativa democratica partendo dalla rottura dell'egemonia americana sull'Europa e scartando, al tempo stesso, la strategia gollista[550]. Solo nell'ultima parte del decennio venne maturando la convinzione che l'alternativa democratica per la quale i comunisti dell'Europa occidentale dovevano lottare partiva, come già ricordato, dal superamento dei blocchi e dall'edificazione di un sistema di sicurezza collettivo. Veniva definitivamente superata la condanna *tout-court* dell'integrazione economica e nasceva la necessità di dare corso a un'iniziativa rinnovatrice e democratica, a patto che divenisse una prospettiva concreta e valida, che portasse ad un avanzamento sulla via della distensione internazionale e della coesistenza pacifica[551]. La riflessione sollecitava il superamento della logica di contrapposizione, facendo pensare ad una nuova politica di sinistra, in sintonia con la socialdemocrazia di Willy Brandt[552]; i comunisti italiani non avrebbero potuto esimersi. Distensione, fiducia reciproca e sicurezza collettiva erano i diversi tasselli che il PCI tentava di combinare per attuare un coordinamento sempre maggiore con la sinistra dei partiti socialisti, socialdemocratici e cattolici dell'ovest. Le ragioni di questo incedere insicuro erano sostanzialmente due: da un lato, la diffusa ostilità per una programmazione sovranazionale dello sviluppo economico dei singoli paesi che si temeva avrebbe cancellato i già annacquati programmi riformisti nazionali; dall'altro, l'indisponibilità ad accettare un ridimensionamento dell'autorità politica nazionale a vantaggio di quella sovranazionale che, secondo il PCI, avrebbe finito con amplificare le spinte reazionarie[553].

[549] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 31.
[550] MACCIOCCHI M. A., *Europa oggi e domani*, in «L'Unità», 15 giugno 1965.
[551] PECCHIOLI U., *Le forze democratiche e l'Europa del MEC*, in «Critica Marxista», n. 3, maggio-giugno 1966, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 35.
[552] Willy Brandt (1913-1992), politico tedesco e premio Nobel per la pace. Vedi la nota sitografica n. 162.
[553] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 36.

Purtroppo, non ci fu un ripensamento sull'integrazione politica dell'Europa[554]. Ritardi e posizioni preconcette avevano finito con il mettere la sordina a quelle voci che da tempo avevano riconosciuto l'oggettiva necessità di collocare i problemi economico-sociali e politici ad un livello decisionale superiore cosicché, anche le valutazioni più eterodosse, si esaurirono nella ricerca di un'intesa paneuropea tra i due campi. Coerentemente con questa impostazione, Longo, all'XI congresso del PCI, aveva affermato:

> L'altra Europa, l'Europa socialista, ha realizzato, nei vent'anni trascorsi, profonde trasformazioni sociali e politiche, una rapida industrializzazione, che hanno portato paesi, una volta depressi, nel novero delle zone mondiali più sviluppate.[…] il movimento operaio europeo, le forze democratiche europee debbono avere una loro autonoma linea di collaborazione economica tra tutti i paesi d'Europa e tra questi e i paesi in via di sviluppo, al fine di un effettivo consolidamento della loro indipendenza[555].

Poco dopo, l'on. Emilio Sereni aveva sostenuto, nel suo discorso alla Camera, che l'Europa nascente era «monca, zoppa, gobba, per molti altri versi distorta» e bisognava lavorare per

> un'Europa rispettosa delle sue grandi differenziate tradizioni nazionali, capace di valorizzarle in una sua articolata unità, che liquidi i pericoli e vinca le debolezze inerenti alla sua divisione tra blocchi contrapposti[556].

Giorgio Napolitano, che aveva colto tutti i limiti della politica europea dei comunisti, inizialmente espresse delle riserve:

> Una cosa era pensare ad uno sforzo comune di tutte le forze di sinistra, al livello europeo e nei singoli paesi, per sollecitare una politica di sicurezza europea e di cooperazione economica tra i paesi dell'Europa occidentale, e altra cosa era pensare ad una sorta di fusione di tutte le lotte che nei singoli paesi andavano

[554] Per approfondimenti: WALKER R. (1976), *Dal confronto al consenso. I partiti politici italiani e l'integrazione europea*, Bologna: Il Mulino.
[555] Testo del rapporto del compagno Longo all'XI Congresso del PCI, in «L'Unità», 26 gennaio 1966, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 37.
[556] Atti della Camera dei deputati, seduta del 21 giugno 1966, p. 24091.

condotte per il progresso democratico ed il socialismo in un'unica lotta per il socialismo in Europa[557].

È doveroso sottolineare però che, al di là dell'ostilità del PCI verso un'autorità politica comune tra i paesi dell'Europa occidentale, i comunisti italiani non cedettero mai a spinte nazionalistiche, posizione che rivendicarono subito sia Gerardo Chiaromonte[558] che Palmiro Togliatti[559].

Con l'elezione di Enrico Berlinguer a segretario nazionale nel 1972, il PCI ebbe un nuovo slancio nell'azione politica, grazie anche ad alcuni avvenimenti nazionali e internazionali alla fine del decennio: le proteste sessantottine, il successivo autunno caldo e, sul piano internazionale, la repressione sovietica del nuovo corso cecoslovacco. Questi avvenimenti spinsero il Partito a rivisitare l'intera impostazione politica, tanto che, proponendo risposte alla crisi[560], riconquistò una centralità sulla scena italiana e una grande autorevolezza sul piano internazionale. Un processo graduale, non sempre consapevole, ma che mirò a sostituire l'appartenenza al Movimento Comunista Internazionale con l'adesione alla prospettiva del socialismo europeo occidentale. Il PCI, che negli anni Settanta era stato spesso assimilato alle socialdemocrazie, continuava a sentirsi diverso da questo soggetto politico, al punto da teorizzare una "terza via", un modo differente di essere comunisti sulla base della realtà occidentale, un concetto che sembrò trovare una pratica attuazione nell'eurocomunismo, sciogliendo finalmente la contraddizione tra URSS e radicamento italiano[561]. L'approdo alla famiglia socialdemocratica, in realtà, poteva solo essere letto in filigrana nel processo di ricollocamento del PCI, da chi, ai giorni nostri, conosce l'esito della vicenda[562]. Già nel 1947, la Conferenza dei partiti comunisti europei a Karlovy Vary[563] costituì un momento di fondamentale importanza nel ripensamento della politica dei comunisti italiani; anche se il PCI continuò a sposare la politica estera del blocco

[557] NAPOLITANO G., *L'unità della sinistra avanza in Europa*, in «Rinascita», 3 maggio 1968, p. 5. Vedi la nota sitografica n. 163.
[558] Gerardo Chiaromonte (1924-1993), politico, giornalista e scrittore italiano.
[559] Per approfondimenti: CERCHIA G. (2014), *Gerardo Chiaromonte, una biografia politica. Dai quartieri spagnoli alla Commissione antimafia*, Roma: Carocci.
[560] Cfr. BALDISSARA L. (2001), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma: Carocci.
[561] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., pp. 40-42.
[562] *IBIDEM*.
[563] Località termale della Boemia occidentale, in Repubblica Ceca.

sovietico, diventò protagonista nel rilanciare il concetto di distensione facendone il cardine della politica internazionale e interna e, in quella occasione, Luigi Longo sottolineò la necessità dell'autonomia di ogni singolo partito comunista. La richiesta di autonomia era una premessa necessaria al processo di ricollocamento del Partito, che visse un momento cruciale con il dissenso sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia[564].

L'ingresso di sette deputati comunisti[565] nel Parlamento europeo di Strasburgo l'11 marzo 1969 ebbe sicuramente meno risonanza e impatto mediatico del dissenso espresso sui fatti di Praga, ma rappresentò un momento cruciale; costituì l'effettivo inserimento dei comunisti italiani nella principale organizzazione dell'Europa occidentale, risultato che sarebbe stato inconcepibile se slegato dal percorso che Giorgio Amendola, con gli intellettuali e gli economisti del CeSPE, aveva iniziato a costruire negli anni Sessanta[566]. Amendola fu protagonista dell'iniziativa europea del PCI, insieme al gruppo dei neoparlamentari, tra cui si distinsero in particolare Nilde Iotti, per le questioni di natura istituzionale, Silvio Leonardi[567], per quelle economiche e Nicola Cipolla[568], per quelle agricole[569]. Personalità che offrirono un alto contributo all'interno del Parlamento europeo e che, sempre insieme al gruppo del CeSPE, elaborarono la linea del PCI sulle questioni europee all'inizio degli anni Settanta[570]. Anche se il PCI si occupava prevalentemente della cooperazione e la sicurezza in Europa, iniziava a cambiare il ruolo che l'Europa comunitaria giocava in questa strategia; la CEE, dai comunisti italiani, veniva considerata un prolungamento del sistema atlantico in funzione antisovietica. La Comunità europea divenne così, uno straordinario strumento per la distensione. Allo stesso tempo, il PCI cominciò a considerare la distensione e la strategia politica per raggiungerla da un punto di vista occidentale e non più

[564] Cfr. FLORES M., GALLERANO N., *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna: Il Mulino, 1992, p. 81.
[565] La delegazione dei deputati comunisti era guidata da Giorgio Amendola ed era composta da Giovanni Bertoli, Francesco D'Angelosante, Nilde Iotti, Silvio Leonardi, Agide Samaritani e Mauro Scoccimarro. Sammaritani fu colpito da un attacco cardiaco e sostituito da Nicola Cipolla.
[566] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 44.
[567] Silvio Leonardi (1914-1990), politico ed economista italiano.
[568] Nicola Cipolla (1922-2017), politico e sindacalista italiano.
[569] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 44.
[570] *IBIDEM*.

esclusivamente legate alle parole d'ordine della politica estera sovietica[571]. Per il PCI la priorità era diventata la necessità di democratizzare le istituzioni, soprattutto nei meccanismi rappresentativi, quindi cambiare le politiche comunitarie, in particolare quella agricola; infatti, già nei primi mesi al Parlamento di Strasburgo, i comunisti avevano denunciato che i prodotti provenienti dall'Europa settentrionale erano stati favoriti a danno delle coltivazioni meridionali[572].

Tuttavia, il Partito Comunista era ancora solo all'inizio, in quanto l'obiettivo finale restava la concezione paneuropeistica dell'Europa propugnata da Togliatti: un'Europa dall'Atlantico agli Urali; si trattava di un disegno che, pur non essendo ancora occidentale *tout court*, prevedeva che l'Europa, le sue istituzioni e le sue forze politiche, i partiti comunisti *in primis*, ma anche quelli socialdemocratici, svolgessero un'azione fondamentale[573]. Questa fu l'idea d'Europa per la quale si spesero i comunisti italiani, iniziando da Giorgio Amendola. Infatti, il PCI non era più aprioristicamente contrario all'Europa comunitaria, perché capì che la CEE, con i giusti correttivi, avrebbe limitato i monopoli e quelle forze internazionali contrarie al movimento operaio; ciò si sarebbe potuto attuare solo se le sinistre europee si fossero coalizzate. Giorgio Amendola fu l'ambasciatore più autorevole di questa visione della politica europea, come dimostra il suo intervento alla Conferenza di Londra dei partiti comunisti occidentali sulle multinazionali in cui affermò:

> Oggi dobbiamo batterci per essere presenti in tutti i centri internazionali di decisione, essere presenti per combattere ovunque la nostra battaglia, per conoscere, essere informati, criticare, proporre, difendere gli interessi nazionali e popolari[574].

Tuttavia, ciò che restava da fare era rendere partecipe l'intero Partito di questa nuova visione dell'Europa e della necessità di un'azione a livello europeo occidentale: lo stesso Amendola scrisse un libro, *I comunisti e l'Europa*, nel quale recuperava un suo intervento alla prima Commissione del comitato centrale incaricata di esaminare i problemi internazionali ed esponeva

---

[571] *IVI*, p. 45.
[572] Cfr. Atti della Camera dei deputati, seduta del 3 giugno 1969, pp. 185-187.
[573] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 46.
[574] Fondazione Istituto Gramsci, *Intervento di Giorgio Amendola alla Conferenza di Londra sulle multinazionali*, gennaio 1971, pp. 786-813.

la strategia comunista nei confronti della Comunità europea; soprattutto spiegava il funzionamento del Parlamento e degli altri organismi della CEE, per poi passare a descrivere l'azione della Comunità stessa nei suoi vari settori di intervento[575]. Anche la CeSPE organizzò un Convegno, al Palazzo dei Congressi dell'EUR nel novembre 1971, per dibattere e rendere pubbliche le posizioni comuniste sull'Europa, richiamando l'attenzione dei *mass media* internazionali. Amendola, cui furono affidate le conclusioni del Convegno, riassunse le concezioni del PCI riguardo l'Europa: la connessione con il processo distensivo, un paneuropeismo proiettato nel futuro ma realmente creduto possibile e necessario, l'esigenza di impegnarsi nella CEE e stabilizzare contatti a livello europeo con le forze di sinistra, la volontà di democratizzare la Comunità e le sue politiche[576]. Inoltre, sottolineò l'esigenza dell'impegno delle forze di sinistra per la democratizzazione delle istituzioni europee:

> C'è la necessità di moltiplicare in tutta la vita della comunità gli elementi di democrazia. C'è un problema di presenza dei sindacati, delle cooperative, delle associazioni giovanili, e non in semplici commissioni consultive, ma nel vivo dell'attività della commissione o dei suoi organi. Ciò esige un impegno delle forze popolari e democratiche, che finora è stato insufficiente. Di fronte all'Europa dei monopoli o dei burocrati, è mancato l'impegno delle organizzazioni popolari, dei sindacati, per affermare la necessità di una trasformazione democratica della comunità, perché essa non sia più soltanto lo strumento della iniziativa diplomatica dei governi, ma il terreno di una nuova battaglia democratica[577].

Al Convegno intervennero personalità non solo comuniste, quali il Commissario europeo democristiano Carlo Scarascia Mugnozza[578], o il federalista Alberto Majocchi[579], anche perché esponenti di altri partiti comunisti non si mostrarono sulla stessa lunghezza d'onda del PCI; tra i comunisti italiani

---

[575] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., pp. 47-48. Per approfondimenti: AMENDOLA G. (1980), *I Comunisti e l'Europa*, Roma: Editori Riuniti.
[576] *IVI*, p. 47.
[577] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., pp. 47-48.
[578] Carlo Scarascia Mugnozza (1920-2004), politico italiano e commissario europeo.
[579] Alberto Majocchi (1943-), segretario nazionale del Movimento Federalista Europeo e professore emerito di Scienza delle Finanze dell'Università di Pavia. Per approfondimenti: MAJOCCHI A. (2023), *L'Europa di domani. Un'Unione rinnovata in un mondo che cambia*, Bologna: Il Mulino.

emersero delle divergenze, ad esempio Terracini si dissociò dalla posizione del Partito, poiché quest'ultima era per un'elezione diretta unilaterale dei rappresentanti italiani. Fu al XII Congresso che la prospettiva europea entrò per la prima volta in maniera significativa nella discussione politica; pochi giorni dopo, il neo segretario del PCI Enrico Berlinguer, nel suo intervento per la fiducia al Governo Andreotti, disse che bisognava partire da presupposti del tutto nuovi e il processo di unificazione europea doveva andare avanti su basi di uguaglianza, in piena autonomia e cooperazione, tanto nei confronti degli Stati Uniti quanto nei confronti dell'Unione Sovietica[580]. Queste affermazioni di Berlinguer diverranno la linea politica ufficiale del Partito, approvata dalla direzione e dal comitato centrale. Così il PCI rendeva esplicita la scelta dell'Europa occidentale per proporsi alla guida del Paese ed erano necessarie alcune correzioni di rotta sul piano della politica internazionale. Contestualmente, il PCI stava dispiegando un'azione per favorire incontri al vertice tra i partiti comunisti dell'Ovest, nell'immediato infruttuosa, ma destinata a enormi sviluppi, il primo dei quali avvenne già nel 1973, con un ravvicinamento al PCF di Georges Marchais[581]. È da qui che partì la parola d'ordine di un'Europa né antisovietica né antiamericana, slogan che suggeriva che l'Europa dovesse diventare un'entità terza, capace di trovare un suo cammino di neutralità e sviluppo indipendente dalle due superpotenze[582]. La Comunità europea, però, non poteva diventare quella pensata dal PCI, in quanto l'Europa occidentale andava oltre gli stati del MEC, le forze politiche democratiche e i sindacati.

Tra il 1974 e il 1976, il PCI, vista la crisi economica e politica che affliggeva l'Europa occidentale, propose il cosiddetto "internazionalismo nuovo", una nuova visione internazionale innovativa, ma non scollegata completamente dalla tradizione comunista. Si trattava di una strategia, elaborata intorno alla metà del decennio, che puntava ad assegnare all'Europa occidentale un ruolo autonomo, slegato dalle strategie delle superpotenze, motore propulsivo della distensione e di una globale revisione dei rapporti tra stati su scala planetaria, in modo da risolvere lo squilibrio con il terzo mondo, che si

[580] Cfr. BERLINGUER E., *Sconfiggere il governo di centrodestra aprendo la via a una alternativa democratica*, in «L'Unità», 6 luglio 1972, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 51.
[581] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., pp. 52-53. Georges Marchais (1920-1997), politico francese. Vedi la nota sitografica n. 164.
[582] *IVI*, pp. 52-53.

iniziava ad avvertire come uno dei più drammatici problemi dell'umanità[583]. L'idea di una politica su scala globale, in grado di trovare una soluzione per i grandi problemi dell'umanità, rimaneva sul piano degli ideali e non si accompagnava però, in Berlinguer, a una conseguente consapevolezza istituzionale: il segretario comunista non forniva alcuna indicazione su come avrebbe dovuto o potuto declinarsi un governo del mondo, confermando quella approssimativa cultura dei meccanismi sopranazionali che il PCI aveva manifestato nei confronti della CEE durante gli anni sessanta[584].

Per poter avere un ruolo centrale in questo nuovo scenario europeo, il PCI capì che doveva proporre qualcosa di inedito ed equidistante tra il modello sovietico e quello socialdemocratico: nacque così la "terza via" al socialismo, quindi l'eurocomunismo, la convergenza tra il PCI e i partiti comunisti di Francia e Spagna[585]. Per spiegare l'eurocomunismo occorreva considerare, anche se critica, l'adesione del PCI ad un sistema internazionale, che non era quello delle socialdemocrazie, bensì voleva rinnovare la sua politica cercando intese nell'ambito della famiglia comunista, soprattutto tra i partiti comunisti occidentali[586]. Proprio nella politica per il terzo mondo avvenne una delle prime e convinte adesioni del PCI alla politica comunitaria; infatti, quando la CEE cominciò a superare le logiche neocoloniali avversate dai comunisti, mettendo maggiormente l'accento su rapporti paritari tra paesi africani ed europei, il PCI vide, in questo atteggiamento comunitario, una possibile convergenza con le sue idee. Così, per la prima volta, votò favorevolmente all'approvazione della Convenzione di Lomé che, nel 1975, sostituì quella di Yaoundé[587]. Ormai, nessun comunista italiano avrebbe messo in discussione l'impegno per il nuovo scenario europeo, infatti il PCI fu uno dei protagonisti delle prime elezioni europee a suffragio universale. Come sappiamo dal diario di Spinelli, i comunisti italiani si astennero dalla votazione per le prime elezioni dirette del 1979, per raggiungere un acrobatico compromesso con la posizione dei comunisti francesi, che erano sì nello stesso gruppo al Parlamento europeo, ma con i quali, a Strasburgo, vi erano non pochi contrasti e che erano

583 PAJETTA G. C., *Internazionalismo nuovo*, in «Almanacco del PCI 1976», pp. 242-246.
584 MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 56.
585 *IVI*, p. 57. Per approfondimenti: DI MAGGIO M. (2014), *Alla ricerca della Terza via al Socialismo. I PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli: ESI.
586 Cfr. GUALTIERI R. (a cura di) (2001), *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Roma: Carocci, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 62.
587 MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 56.

profondamente contrari alle elezioni[588]. Alla prospettiva dell'elezione diretta del Parlamento si collegava quella dell'allargamento degli stessi poteri dell'Assise e quella di una politica economico-monetaria autonoma dagli USA[589]. Un altro campo d'azione dei comunisti italiani fu la politica regionale: in Italia il PCI aveva fortemente voluto la realizzazione delle regioni, nel 1970, e ora puntava a farle diventare un interlocutore privilegiato delle politiche dirette da Bruxelles, anche perché si era convinti che proprio a livello regionale potessero essere superati gli squilibri sociali ed economici che impedivano un reale progresso; infine, un quarto campo di iniziativa politica fu l'azione per lo sradicamento del fascismo in Europa: ogni presa di posizione comunitaria contro i regimi di Franco, di Salazar e dei Colonnelli venne caldeggiata e salutata con favore dal PCI, che vedeva l'antifascismo come possibile base per un rinnovamento della costruzione europea[590].

La Conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa del gennaio 1974 nacque dall'incontro tra Berlinguer e Marchais, avvenuto l'anno prima, e servì a portare gli altri partiti sulle posizioni italiane, impresa che non riuscì del tutto. Giorgio Amendola, *leader* dell'europeismo comunista, nel suo discorso alla Conferenza di Bruxelles, sostenne che:

> La crisi della CEE non può essere superata che attraverso una sua profonda trasformazione democratica. Noi lottiamo per questa trasformazione perché consideriamo utile la presenza di un'organizzazione democratica multinazionale capace di affrontare i problemi che i differenti stati nazionali hanno dimostrato di non essere in grado di risolvere individualmente (moneta, circolazione dei capitali, controllo sulle società multinazionali, energia, inquinamento). Naturalmente la CEE non può pretendere di rappresentare tutta l'Europa, ma una parte di essa che stabilisca rapporti di cooperazione con l'Europa socialista, che aiuti i popoli europei oppressi dal fascismo a liberarsi, che allacci rapporti nuovi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo; un'Europa né antisovietica ne antiamericana[591].

Dall'incontro di Bruxelles, in ogni caso, emerse la tendenza a procedere con il PCF e il PCE, mentre non venne più percorsa la strada di una politica

[588] Cfr. SPINELLI A. (1992), *Diario europeo*, Bologna: Il Mulino, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 57.
[589] Cfr. FERRERO B., *Gli obiettivi della missione Tindemans*, in «Rinascita», 10 ottobre 1975.
[590] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 57.
[591] *Ivi*, pp. 60-61.

diretta a tutti i partiti comunisti dell'occidente europeo: non si sarebbe mai più tentata un'altra conferenza sullo stile di quella della capitale belga[592]. La CEE e l'impegno a Occidente continuarono a costituire un ostacolo anche nell'azione che il PCI condusse nei confronti dei partiti dell'Est, con il progetto di una conferenza paneuropea, attraverso il terreno minato delle riunioni, durante le quali spesso i francesi assunsero posizioni settarie e dei documenti preparatori, dove sembrò impossibile trovare una convergenza su punti come l'intesa con le socialdemocrazie. La Conferenza si tenne a Berlino, nel 1976, e Berlinguer vi confermò la scelta dei comunisti italiani di un impegno autonomo in Europa occidentale[593]. Il PCI, se da un lato aveva iniziato a svolgere un ruolo da protagonista nelle istituzioni europee, dall'altro, anche se aveva maturato un buon rapporto con i partiti socialisti degli altri paesi, subiva qualche spinta internazionalistica. Ormai il Partito non aveva bisogno di ulteriori passi in avanti per dimostrare il suo europeismo, che appariva evidente, come dimostrano le argomentazioni contenute in un fondamentale articolo di Giorgio Amendola, pubblicato su «L'Unità», dal titolo *Europa oggi*:

> Consideriamo come negativa una crisi delle istituzioni comunitarie che ritarda il processo di unificazione politica ed economica e rinvia a tempo indeterminato la creazione di un nuovo potere multinazionale, il solo che possa risolvere problemi che gli stati nazionali non sono più in grado, ciascuno per conto suo, di dominare. Il vuoto lasciato dalla CEE è riempito dalla espansione incontrollata delle società multinazionali, che coprono 1/3 della produzione industriale e la quasi totalità dei settori industriali strategici. Solo una reale unità politica dell'Europa occidentale può trovare l'autonomia e la forza per impedire agli Stati Uniti di rovesciare sui paesi capitalistici occidentali il peso della crisi. […]; alla crisi attuale della CEE bisogna opporre l'alternativa democratica della creazione di una Unione politica fondata sulla forza di un largo consenso popolare. Per questo motivo i comunisti si battono, con le altre forze democratiche europeiste, per una trasformazione democratica della CEE, per la presenza immediata nell'attività delle istituzioni comunitarie del movimento sindacale, dei movimenti organizzati dalle masse lavoratrici e per la elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale, con una legge elettorale unica, da svolgersi nella

[592] *Ibidem*.
[593] *Ivi*, p. 62.

> stessa giornata in tutti i paesi. Sarà questo Parlamento, eletto dai popoli, la vera costituente della Unione politica dell'Europa occidentale[594].

Questo articolo fu considerato federalista dallo stesso Spinelli che, come spiega nel suo diario, seguiva con attenzione il dibattito sull'Europa interno al PCI:

> Poiché il discorso federalista era affogato nel linguaggio socialista, incentrato sulla crescita del capitalismo, non so quanto gli ascoltatori abbiano afferrato. Ma che ormai l'europeismo sia un impegno centrale per i comunisti italiani è evidente. Amendola, Segre e gli altri facevano con me evidentemente una operazione di charme. Ma nulla poteva alterare il fatto che sono loro a venire sul mio terreno politico e non viceversa. Il che mi fa piacere poiché infine ora il partito comunista è la più sana delle forze politiche italiane, ed è con un certo senso di fierezza che penso che anch'esso abbia subito la mia influenza[595].

Poco dopo, Spinelli decise di dimettersi dalla Commissione europea per candidarsi alla Camera dei deputati, come indipendente nella lista del PCI, con l'accordo che sarebbe stato designato al Parlamento europeo non ancora eletto dai cittadini. Negli anni della Solidarietà Nazionale, la scelta europea del PCI apparve sempre più completa e irreversibile, soprattutto con la dichiarazione comune sulla politica estera che i partiti della Solidarietà Nazionale, quindi anche i comunisti, votarono a fine 1977; esprimevano apprezzamento per gli indirizzi e l'opera del Governo italiano in campo internazionale, nel quadro dell'Alleanza Atlantica e degli impegni comunitari, quadro che rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana[596]. Con questa dichiarazione il PCI dimostrava ufficialmente di accettare i principali pilastri che tradizionalmente avevano sorretto la politica estera della Repubblica Italiana, ovvero il processo di integrazione europea e l'appartenenza all'Alleanza Atlantica.

In questo clima il PCI partecipò alle elezioni europee del 1979. Nel programma elettorale il Partito ripropose idee già discusse precedentemente, ma che vennero presentate come piattaforma programmatica, per un'Europa più

[594] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 64.
[595] Cfr. SPINELLI A. (1992), *Diario europeo*, Bologna: Il Mulino, p. 869.
[596] Cfr. RUBBI A. (1994), *Il mondo di Berlinguer*, Roma: Napoleone, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 65.

democratica, capace di affrontare sfide non più sostenibili dai singoli stati nazionali:

> I comunisti riconoscono e sostengono la necessità di creare un nuovo potere plurinazionale nell'ambito della comunità. Esso non dovrà costituire però una riedizione su scala europea dello Stato centralizzato di vecchio tipo, bensì una struttura originale, che sia in grado di far fronte ai problemi e alle funzioni che i singoli stati nazionali non possono risolvere in modo adeguato. Lungi dal minare l'indipendenza nazionale dei singoli paesi, il nuovo potere dovrà dare vita a strumenti di difesa di tale indipendenza contro i pesanti condizionamenti già esistenti[597].

Nei diciotto punti che costituivano le proposte del PCI si spaziava dalla richiesta di maggiori poteri per il Parlamento europeo, al coordinamento delle politiche economiche e monetarie, dalla revisione della politica agricola, al sostegno all'occupazione, dall'allargamento a Grecia, Spagna e Portogallo, alla creazione di una politica energetica comunitaria; in conclusione, il PCI ricordò l'importanza dell'intesa tra le varie forze della sinistra europea, al fine di condurre in porto il programma di rinnovamento che il Partito propugnava[598]. Nel programma del PCI per le elezioni europee si intravedeva la mano di Amendola, che aveva aperto nel Partito il dibattito sull'argomento, presentando al comitato centrale del 4-6 dicembre 1978 una relazione, poi divenuta un vero e proprio saggio, *I comunisti e le elezioni europee*, nel quale si mescolavano le tradizionali posizioni di matrice togliattiana, come la prospettiva futura di un'Europa dall'Atlantico agli Urali, ad affermazioni audaci, come quella che preconizzava un ruolo costituente per il Parlamento europeo che sarebbe stato eletto direttamente dai cittadini[599]. Un altro appuntamento importante fu il Convegno tenutosi alla Camera dei deputati nel novembre del 1978, *Quale Europa?*, dove intervennero i maggiori esponenti comunisti come Giorgio Amendola, Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso[600] e Nilde Iotti[601]. Pajetta, nelle conclusioni, riconfermò l'impegno europeo del PCI:

---

[597] *Il programma del PCI per le elezioni al Parlamento europeo*, in «L'Unità», 22 aprile 1979.
[598] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 67.
[599] Cfr. AMENDOLA G. (1979), *I comunisti e le elezioni europee*, Roma: Editori Riuniti, p. 6.
[600] Emanuele Macaluso (1924-2021), politico, sindacalista e giornalista italiano. Vedi la nota sitografica n. 165.
[601] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 73.

> Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive[602].

L'europeismo comunista si suggellò definitivamente mescolando, agli esiti innegabili che abbiamo ricordato, alcune contraddizioni, che non vennero sciolte, nemmeno in vista del voto europeo, a cominciare proprio dall'amendoliano potere plurinazionale, di cui però non si definivano concretamente le caratteristiche istituzionali, fermandosi in mezzo al guado e suscitando anche le proteste di alcuni federalisti come Mario Albertini[603]. La scelta di aderire o meno al Sistema Monetario Europeo (SME) si presentò quando la politica di Solidarietà Nazionale era entrata in crisi, facendo entrare in conflitto la politica italiana, che la riteneva un ostacolo alle riforme italiane, con quella europea dei comunisti; tanto che, nel dicembre 1978, il PCI espresse voto contrario. Come ricorda Giorgio Napolitano, nel PCI il dibattito sullo SME fu vivace e contrastato e vide emergere, anche negli interventi in Parlamento, valutazioni diverse tra il PCI e la DC[604]. Quello che più indispettiva i sovietici non era, come potrebbe apparire in prima battuta, l'atteggiamento del PCI nei confronti della NATO e del sistema militare occidentale, bensì l'atteggiamento dei comunisti italiani verso l'Europa. Questo dato emerse chiaramente già nel 1975, in una lettera spedita al segretario del Partito da Antonio Rubbi, dopo una serie di colloqui informali sulla politica del PCI[605]. I sovietici furono ostili da subito all'eurocomunismo, in quanto avevano un modo diverso di concepire la distensione rispetto ai comunisti italiani, che auspicavano una distensione dinamica, nella quale i paesi europei, e l'Italia in particolare, potessero ritagliarsi un ruolo da protagonisti e non subalterno a quello delle superpotenze[606]. Per l'URSS era impensabile un mondo non più bipolare. Raffaele D'Agata operò una precisa distinzione tra i due modi di intendere la distensione: c'era una via alla distensione conservatrice, che corrispondeva al

[602] Discorso introduttivo del compagno Gian Carlo Pajetta, in «L'Unità», 9 novembre 1978, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 70.
[603] ALBERTINI M., in risposta a Giorgio Amendola, in «L'Unità europea», V, nuova serie, n. 58, dicembre 1978, pp. 9-10, in MAGGIORANI M., P. FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 69.
[604] Cfr. NAPOLITANO G., *Relazione al convegno su Enrico Berlinguer: l'impegno europeista*, Padova, 7 giugno 2004.
[605] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 71.
[606] *IBIDEM*.

modello perseguito dal segretario di Stato statunitense Henry Kissinger[607] e, specularmente, da Mosca, mirante ad evitare la guerra atomica ma anche a cristallizzare le rispettive sfere di influenza e c'era anche una via europea alla distensione, i cui maggiori esponenti erano Brandt e Berlinguer, che puntava a costruire un nuovo ordine pacifico in Europa, attraverso l'affrancamento del continente da entrambe le superpotenze[608].

Alle prime elezioni a suffragio universale, il PCI elesse ventiquattro parlamentari a Strasburgo, ottenendo un risultato elettorale inferiore a quello delle ultime elezioni politiche. Poco dopo, nella relazione introduttiva al Congresso del 1979, Berlinguer ribadì la scelta occidentale del PCI, pur ricordando che si trattava di una scelta volta al cambiamento della società occidentale:

> L'impostazione che il partito aveva dato alle questioni europee rimase sulla stessa lunghezza d'onda anche negli anni successivi, dopo l'esaurirsi dell'esperienza della Solidarietà Nazionale[609].

Le vicende italiane e internazionali accelerarono il processo di avvicinamento del PCI ai partiti socialdemocratici europei e ai loro *leader*, come Olaf Palme[610], ma perdurava il disinteresse, non solo dei militanti, ma anche di alcuni dirigenti.

Ma la vicenda che permette forse di spiegare le perduranti ambiguità del PCI è, come già accennato, quella del progetto Spinelli per il Trattato dell'Unione. Quanto alla genesi, nacque con il "*club* del coccodrillo": un gruppo informale di parlamentari europei di tutte le tendenze, così chiamato dal nome del ristorante in cui si radunarono il 9 luglio 1980, su invito di Spinelli, per discutere dei problemi istituzionali della CEE e di quali azioni intraprendere all'interno del Parlamento per riformare la struttura comunitaria[611]. Berlinguer fu il primo dei *leader* europei a credere in questo progetto,

[607] Henry Kissinger (1923-2023), politico e diplomatico statunitense. Vedi la nota sitografica n. 166.
[608] Cfr. D'AGATA R., in «Contemporanea», V, n. 2 aprile 2002, pp. 233-251, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 74.
[609] VIEZZI R., *L'europeismo del PCI*, in «Rinascita», n. 1, 7 gennaio 1983, p. 33.
[610] Olof Palme (1927-1986), politico svedese e presidente del Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Svezia. Vedi la nota sitografica n. 167.
[611] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 74.

ancor prima di Brandt e Mitterrand[612]. Da un lato, questa azione del PCI, che con Spinelli sostenne la trasformazione della CEE in uno Stato federale, poté sembrare il definitivo compimento della prospettiva europea occidentale, costruita nel corso di tutto il decennio precedente; dall'altro lato, però, non impegnando il PCI tutto il Partito sulla prospettiva europea, sulla quale il disinteresse dei militanti e dei quadri inferiori era diffuso, risultò essere marginale e non colse l'occasione più concreta di trovare in un'Europa unita il nuovo quadro politico di riferimento con cui sostituire il movimento comunista internazionale[613]. Nonostante ciò, i comunisti francesi continuavano a guardare questo processo con diffidenza.

Enrico Berlinguer, uno dei *leader* europei più sensibili, morì proprio durante un comizio, a Padova, per le elezioni europee; scompariva il politico che era riuscito a sanare la spaccatura tra comunisti e prospettiva europea.

[612] François Mitterand (1916-1996), politico francese, Presidente della Repubblica Francese. Vedi la nota sitografica n. 168.
[613] MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 75.

2.3 1979: le prime elezioni europee a suffragio universale

Le elezioni del Parlamento Europeo del 1979, le prime a suffragio universale, rappresentarono una tappa fondamentale nel processo d'integrazione europea[614].

Fino ad allora, i componenti erano inviati dai Parlamenti nazionali, nessun cittadino era mai stato chiamato ad esprimersi sui propri rappresentanti e i risultati, in particolare per le candidate, furono strabilianti. I seggi rosa triplicarono rispetto alla precedente legislatura e aumentò anche il loro peso specifico, grazie al chiaro mandato popolare. Però, dopo il 1979, ci fu una crescita moderata e graduale: dal 16% del 1979 si passò al 18% del 1984, al 19% del 1989, al 26% del 1994, al 30% del 1999, al 31% del 2004, al 35% del 2009, al 37% del 2014, fino al 41% del 2019[615]. Nella prima legislatura vennero elette sessantasette europarlamentari, diventate sessantanove dopo le dimissioni di alcuni componenti[616]: erano donne di nove nazioni che superavano, in percentuale, con il 16,8% dei seggi totali, la presenza femminile di tutti Parlamenti nazionali, tranne quella della Danimarca[617]; nel Parlamento italiano essa era dell'8,1%, mentre quella più bassa era in Grecia, con il 4,33%[618].

Le sessantanove europarlamentari erano presenti, in modo piuttosto sbilanciato nei sette gruppi politici dell'Assemblea di Strasburgo: ventiquattro erano socialiste, dieci democristiane, dieci comuniste, otto liberali, sei conservatrici, cinque golliste, quattro del gruppo del Coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti (CDI) e due non iscritte ad alcun gruppo.[619] Il numero maggiore di elette proveniva dalla Francia, con diciotto

---

[614] DI NONNO M. P. (2019), *Donne d'Europa: dietro le quinte delle elezioni del 1979*, in PISA B. (a cura di) (2022), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, Milano: Biblion, p. 25.

[615] Risultati elettorali in archivio storico del Parlamento europeo. Vedi la nota sitografica n. 169.

[616] *Giugno 1979. Prima elezione europea*, «Donne d'Europa», n.10/79 e *Le donne al Parlamento europeo*, supplemento n. 4 a «Donne d'Europa», p. 9, in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, op. cit.

[617] Nel parlamento della Danimarca la presenza femminile era del 23,46%.

[618] Risultati elettorali in archivio storico del Parlamento europeo. Vedi la nota sitografica n. 169.

[619] PISA B. (a cura di) (2022), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, op. cit., p. 18.

europarlamentari, poi la Repubblica Federale Tedesca, con dodici, quindi a pari merito Italia e Regno Unito, con undici[620].

Il supplemento di «Donne d'Europa» realizzò un'indagine sul profilo delle donne che entrarono al primo Parlamento europeo eletto, da cui emerse una donna fra i 40 e i 50 anni, sposata con figli, con formazione universitaria, proveniente dall'attività politica o dall'impiego pubblico, orientata piuttosto a sinistra, interessata ai paesi mediterranei e latini, sollecita nella protezione delle varie categorie di cittadini, risoluta nella difesa dei diritti delle donne e in grado di apprezzare il valore del potere[621]. Dall'indagine emerse anche che, tra le undici italiane figuravano due politiche, una sindacalista, tre docenti, due giornaliste, una funzionaria pubblica, una dirigente pubblica, una dedita ad altra attività e nessuna casalinga[622]. Fra loro, due aderirono al gruppo del Partito Popolare Europeo[623], nessuna al gruppo socialista[624], sei al gruppo dei comunisti e apparentati[625]; solo Susanna Agnelli[626], per il Partito Repubblicano Italiano, aderì al gruppo liberale e democratico; nessuna, invece, fra i conservatori e liberali inglesi e danesi risultò fra i non iscritti, ove aderirono i componenti del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale[627].

La prima legislatura fu particolarmente interessante e significativa per una serie di motivi: innanzitutto per il coraggioso tentativo di Altiero Spinelli di far diventare il nuovo Parlamento un'Assemblea Costituente impegnata a definire la futura Europa dai tratti federali, grazie alla nuova consapevolezza e allo slancio che l'investitura democratica suscitò fra gli eletti di Strasburgo; in secondo luogo, perché furono anni di "profonda speranza", come disse Marisa Rodano, anni dominati dalla speranza di individuare un percorso comuni-

---

[620] *IBIDEM*.
[621] Cfr. *Le donne al parlamento europeo*, in «Donne d'Europa», n. 4, p. 7.
[622] PISA B. (a cura di) (2022), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, op. cit., p. 16.
[623] Le europarlamentari italiane aderenti al Partito Popolare Europeo sono: Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti e Paola Gaiotti De Biase.
[624] Le europarlamentari del gruppo socialista sono ventiquattro, di origine tedesca, francese e inglese.
[625] Le europarlamentari aderenti al gruppo comunista sono: Fabrizia Baduel Glorioso, Carla Barbarella, Marisa Rodano, Vera Squarcialupi, Tullia Romagnoli Carettoni e Nilde Iotti.
[626] Susanna Agnelli (1922-2009), imprenditrice, politica e scrittrice italiana. Vedi la nota sitografica n. 170.
[627] PISA B. (a cura di) (2022), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, op. cit., p. 16.

tario per un armonico riconoscimento delle dimensioni sociali ed economiche, affinché il Parlamento europeo diventasse "la coscienza dell'Europa", come dichiarò Beatrice d'Olanda nel 1984[628].

Quella legislatura apparve, da subito, piena di promesse perché vennero elette personalità di grande autorevolezza: Enrico Berlinguer, Gaetano Arfè[629], Benigno Zaccagnini, Flaminio Piccoli, Mariano Rumor[630], Ortensio Zecchino[631], Pietro Adonnino[632], Gian Carlo Pajetta, Bettino Craxi[633], Carlo Ripa di Meana[634], Leonardo Sciascia[635], Giorgio Amendola, Felice Ippolito[636], Marco Pannella[637], Altiero Spinelli, Willy Brandt, Leo Tindemans[638], Jacques Delors[639], Georges Marchais, Gaston Thorn[640]. Ma la vera novità, come evidenzia il saggio di Maria Pia Di Nonno, è la percentuale particolarmente alta e la qualità delle donne che entrarono nell'europarlamento,

[628] PISA B., *Il primo Parlamento eletto al voto: aspetti storico-politici*, in ARMELLINI P., COTTA G., PISA B. (a cura di) (2007), *Globalizzazione, federalismo e cittadinanza europea*, Milano: Franco Angeli, pp. 16-71.
[629] Gaetano Arfè (1925-2007), politico, giornalista e storico italiano. Aderì al PSI. Vedi la nota sitografica n. 171.
[630] Mariano Rumor (1915-1990), per 5 volte Presidente del Consiglio dei ministri italiano e segretario nazionale DC. Vedi la nota sitografica n. 172.
[631] Ortensio Zecchino (1943-), storico del diritto medievale e politico italiano. Aderì alla DC. Vedi la nota sitografica n. 173. Vedi la nota sitografica n. 173.
[632] Pietro Adonnino (1929-2013), avvocato e politico italiano, esponente della DC.
[633] Bettino Craxi (1934-2000), politico italiano, Presidente del Consiglio dei ministri e segretario del PSI. Vedi la nota sitografica n. 174.
[634] Carlo Ripa di Meana (1929-2018), politico e ambientalista italiano, commissario europeo e ministro italiano dell'Ambiente. Vedi la nota sitografica n. 175.
[635] Leonardo Sciascia (1921-1989), scrittore e politico italiano. Vedi la nota sitografica n. 176. Dopo le dimissioni, gli subentrò Maria Antonietta Macciocchi (1922-2007), giornalista, scrittrice e politica italiana. Vedi la nota sitografica n. 177.
[636] Felice Ippolito (1915-1997), geologo e ingegnere italiano. Fino al 1987 aderente al PCI, poi al Partito Liberale.
[637] Marco Pannella (1930-2016), politico, attivista e giornalista italiano. Per molti anni, prima segretario e poi presidente del Partito Radicale Italiano. Vedi la nota sitografica n. 178.
[638] Leo Tindemans (1022-2014), politico belga, Primo Ministro del Belgio dal 25 aprile 1974 al 20 ottobre 1978.Vedi la nota sitografica n. 179.
[639] Jacques Delors (1925-2023), politico ed economista francese. Presidente della Commissione europea. Vedi la nota sitografica n. 180.
[640] Gaston Thorn (1928-2007), politico lussemburghese, Presidente della Commissione europea. Vedi la nota sitografica n. 181.

conseguenza anche, come evidenziano Marisa Rodano e Luciana Castellina, della scarsa rilevanza attribuita al Parlamento europeo:

> Il fatto che i partiti abbiano mandato tante donne al Parlamento europeo, segnala che era poco considerato, non era visto come molto importante dalla politica nazionale. E in realtà questa indifferenza per tutta la costruzione europea era, ed è, molto diffusa. Credo che il problema sia l'inesistenza di una società europea. La storia ci insegna che le unificazioni nazionali sono state fatte perché c'era una lingua comune o una religione no? un territorio conquistato militarmente. Nulla di tutto questo si è verificato per l'Europa. Si è inventato che l'Europa si univa perché cristiana, il che non è vero. In realtà non c'era nessuna cosa che univa e che unisce i vari popoli[641].

Per raggiungere un così alto numero di elette, fu decisiva anche la mobilitazione delle associazioni femminili come la *Commissione femminile del Movimento Europeo*, il gruppo *Femmes pour l'Europe* e le singole associazioni femminili attive a livello locale; la maggiore consapevolezza delle candidate che, all'interno delle proprie realtà politiche, furono impegnate per la costituzione di sezioni femminili; una politica di informazione favorita dalle istituzioni europee, in particolare dalla Commissione europea, volta a sensibilizzare l'elettorato femminile alla partecipazione delle donne[642]. Determinante e meno nota fu, indiscutibilmente, l'*Unità di Informazione della Stampa e delle Associazioni Femminili* della Commissione europea, ovvero l'*Ufficio Informazione Donne*, che assunse il ruolo di catalizzatore di idee, di centro di raccordo di progetti e iniziative, tanto da mobilitare le donne europee tramite il potere dell'informazione, come il bollettino *Donne d'Europa*, pubblicato in tutte le lingue dei Paesi aderenti[643]. Passaggi importanti furono la Conferenza *Le Donne e la Comunità europea* del 1976, la Conferenza di Città del Messico e l'indizione del Decennio delle Nazioni Unite per la Donna[644].

[641] Intervista a Luciana Castellina dell'autore, cit.
[642] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 27.
[643] Cfr. DI NONNO M. P. (a cura di) (2017), *Le Madri Fondatrici dell'Europa. A 40 anni dalle elezioni europee*, Roma: Nuova Cultura.
[644] PISA B. (a cura di) (2022), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 27.

I due vicepresidenti della Commissione che, sin dall'inizio, sostennero l'iniziativa, Patrick Hillery[645] e soprattutto Carlo Scarascia Mugnozza, accolsero senza alcuna titubanza la richiesta delle centoventi delegate di costituire due unità all'interno della Commissione europea: una per occuparsi dei problemi femminili in ambito lavorativo e l'altra per la gestione della politica di informazione indirizzata alle donne. Responsabile della prima venne nominata Jacqueline Nonon[646], mentre il coordinamento della seconda andò a Fausta Deshormes La Valle[647], tra le principali ispiratrici dell'evento e che racconterà a riguardo:

> Questo bisogno di informazione si è in particolare manifestato in occasione di un colloquio che riunì a Bruxelles, nel marzo 1976, centoventi donne che rappresentavano ad alto livello gli ambienti della vita politica, sociale e culturale dei Nove. Scopo di tale colloquio – Le Donne e la Comunità europea – era quello di valutare i risultati di un sondaggio d'opinione realizzato nei nove paesi della Comunità europea, nel 1975, in occasione dell'Anno Internazionale della Donna. Durante i dibattiti, la Commissione della Comunità fu investita da proposte concrete, in seguito alle quali venne creata, in seno alla Direzione Generale dell'Informazione, un'Unità destinata ad intrattenere permanentemente un dialogo con le associazioni femminili, informandole e documentandole su tutti gli aspetti dell'integrazione europea, e aiutandole a scambiare le informazioni da un'associazione dall'altra e da Paese a Paese[648].

I partiti, candidando le donne più autorevoli e conosciute per attirare voti, elessero parlamentari significative: ministre, alte funzionarie dell'amministrazione pubblica, sportive reduci dalle Olimpiadi, sindache, giuriste, militanti del movimento femminista. Donne che non avevano certo l'alone eroico delle "madri d'Europa", ma che costituirono una generazione di europarlamentari capaci e grintose che, seppur lontane dai riflettori, erano quotidianamente impegnate tra le sedute di commissione, lavori in aula, centinaia di

[645] Patrick Hillery (1923-2008), politico irlandese, esponente del Fianna Fàil, ministro, commissario europeo e Presidente dell'Irlanda dal 1976 al 1990. Vedi la nota sitografica n. 182.
[646] Jacqueline Nonon (1927-2020), funzionaria presso la Commissione europea.
[647] Fausta Deshormes La Valle (1927-2013), funzionaria presso la Commissione europea, giornalista e dirigente della FUCI.
[648] MINISTERO BELGA PER GLI AFFARI ESTERI (1979), *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo Donne per l'Europa*, Bruxelles, p. 47, in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 32.

relazioni, proposte, tessiture di rapporti fra rappresentanti di paesi diversi, nonché di iniziative nazionali, europee e internazionali[649]. Svolsero un ruolo fondamentale per il processo integrativo esercitato dal Parlamento europeo, attraverso risoluzioni che non ebbero alcun esito normativo diretto, ma espressero la prerogativa di manifestare interessi e promuovere l'integrazione, al di là della prassi dei rapporti interistituzionali[650]. Queste risoluzioni riguardavano i diritti umani, civili e politici, le misure non economiche di politica sociale[651], gli aiuti straordinari e di urgenza a seguito di calamità naturali, ma, soprattutto, la scena internazionale, che risentiva di una nuova e crescente sensibilità collettiva[652]. Anche le loro battaglie per le donne, contro la prostituzione e la tratta, le mutilazioni genitali femminili, la disparità fra i coniugi nel lavoro casalingo, l'aborto, la richiesta di parità in ogni ambito, aiutarono la Comunità a superare la prospettiva ristrettamente economicistica su cui era nata.

Approfondendo le dimensioni politico-sociali che, per ragioni statutarie, non ebbero spazio adeguato all'interno delle altre Istituzioni, molte europarlamentari sollecitarono l'impegno della Corte di Giustizia:

> soprattutto in tema di eguaglianza di genere, l'impulso decisivo della Corte di Giustizia rende evidente l'allontanamento della normativa comunitaria dalla stretta ratio economico-funzionalista per affermare una prospettiva di schietta tutela dei diritti fondamentali[653].

Ciò conferma quanto le protagoniste di quegli anni sottolineano a più riprese e che la storiografia ha ormai ampiamente evidenziato, ovvero che quello della condizione femminile è un tema trasversale a tutti gli altri argomenti, che merita di essere trattato in una logica complessiva. La scelta di impegnarsi in tematiche che andavano al di là di quanto stabilito dai trattati, dalle direttive e anche dai regolamenti[654] rappresentò una preziosa e per nulla

[649] Senato della Repubblica, *Donne che hanno fatto l'Europa*, 2017, pp. 70-71.
[650] ATTINÀ F. (1986), *Parlamento europeo e interessi comunitari*, Milano: Franco Angeli, pp. 77-78.
[651] Per misure non economiche di politica sociale si intende: occupazione, sanità, sicurezza sociale, giovani, famiglia, anziani, disabilità, minoranze.
[652] ATTINÀ F., op. cit., pp. 77-78.
[653] GIUBBONI S. (2012), *Diritti e solidarietà in Europa. I modelli sociali nazionali nello spazio giuridico europeo*, Bologna: Il Mulino, p. 79.
[654] Per l'art. 47 del Regolamento ogni deputato può proporre un progetto di risoluzione.

scontata modalità di fare politica nell'aula di Strasburgo[655]. Non si fermarono neanche vedendo i ristretti poteri del Parlamento europeo e quindi l'assoluta irrilevanza giuridica delle proprie azioni, giudicate come scelta velleitaria, ben consapevoli che le proposte e le decisioni dovevano essere raccolte dalla Commissione, per poi essere sottoposte al Consiglio dei ministri che le avrebbe discusse lungamente, per poi essere trasformate in atti.

Fra gli esiti positivi della trasversalità dell'impegno in favore delle donne c'è stato quello di allargare lo sguardo alla condizione di coloro che vivevano nei paesi più poveri, sostenendo la politica di aiuto allo sviluppo, la lotta contro la fame, l'attenzione all'ambiente e il mantenimento della pace; ambiti di estrema rilevanza, anche per gli enormi interessi che legano il mondo occidentale a quello meno sviluppato[656]. Questo risultato è stato strettamente legato al decennio internazionale ONU per le donne (1976-1985), scandito da tre grandi conferenze[657] che videro la partecipazione di donne provenienti da ogni parte del mondo. Con questa iniziativa si attirò l'attenzione da ogni parte sul tema e diventò più facile sollecitare gli interventi dei vari stati[658].

Nel corso di queste conferenze, soprattutto nel forum delle ONG, si presentarono esperienze, richieste ed elaborazioni alle donne provenienti da ogni parte del pianeta, così da confrontare le varie culture; dai dibattiti tra le donne del Nord e del Sud del mondo scaturì una visione della realtà capace di tenere conto della condizione di estrema povertà delle zone più disagiate[659]. Ne seguì un progetto politico femminista non più solo concentrato sulle richieste di parità e autodeterminazione femminile, ma capace di mettere insieme le pari opportunità e l'*empowerment* con la critica a un modello di sviluppo che cancella i bisogni di base della popolazione e sfrutta l'ambiente; ma anche una richiesta di pace che non fosse solo assenza di guerra, ma ricerca di benessere diffuso; un impegno di lotta alla fame e alla povertà che comportò una profonda modifica della modalità di produzione occidentale e dello sfruttamento delle risorse nel Terzo Mondo[660]. Infatti, il programma d'azione della Commissione in favore della condizione femminile assunse grande rilevanza, tanto

[655] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 15.
[656] *IVI*, p. 16.
[657] La prima conferenza si tenne a Città del Messico, la seconda a Copenaghen, la terza a Nairobi.
[658] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 93.
[659] *IVI*, p. 109.
[660] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 109.

che durò fino al 1985[661] e rappresentò un felice momento di sintesi fra istanze europee e mondiali[662].

I lavori della prima seduta del "nuovo" europarlamento, 17 luglio 1979, vennero aperti da Louise Weiss[663], in quanto decana dell'Assemblea e nella stessa giornata fu eletta alla presidenza dell'Assemblea[664] un'altra donna, Simone Veil[665], che dopo essere sopravvissuta ai campi di concentramento, entrò in magistratura e poi in politica; da subito lavorò per creare un "collettivo parlamentare femminile", con la consapevole necessità di fare rete, a prescindere dalle appartenenze politiche, per riuscire a incidere sulle azioni politiche che interessano le donne europee[666]. Nessuna donna però venne eletta presidente di una commissione permanente fino al gennaio 1982, quando la Veil, non più a capo di Strasburgo, fu eletta presidente di quella giuridica e Marisa Rodano presidente della Commissione di inchiesta sulla situazione delle donne.

[661] *Per la parità. Programma d'azione 1982-1985*, supplemento n. 9 a «Donne d'Europa», n. 10, 1982.
[662] *IBIDEM*.
[663] Louise Weiss (1893-1983), giornalista e politica francese, nota per il suo attivismo a favore del diritto di voto alle donne.
[664] Per la carica di presidente del PE, dai radicali venne candidata Emma Bonino che ottenne solo nove voti al primo scrutinio.
[665] Simone Veil (1927-2017), magistrata e politica francese. Vedi la nota sitografica n. 183.
[666] PISA B., *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 16.

2.4 L'impegno nelle istituzioni europee

Marisa Rodano non si era mai occupata prima di politiche europeiste, in quanto considerate estere e quindi trattate solo dagli "specialisti", come Giorgio Amendola e Nilde Iotti, fino ad allora designati dal PCI a rappresentare l'Italia nel Parlamento europeo, non ancora eletto a suffragio universale:

> le racconto un aneddoto comico, che mi riguarda personalmente: si organizzò un'iniziativa di apertura della campagna elettorale europea a piazza Navona, e c'era Spinelli che era candidato a Roma nella stessa circoscrizione in cui ero candidata io. Mi ero sforzata di preparare, sarebbe più adatto dire "pastrocchiare", un discorso sull'importanza dell'Europa, e ricordo che Spinelli mi disse: "Si vede proprio che non ne capisci niente". Lo disse in modo amichevole, ma era vero, era assolutamente vero: io della Comunità europea sapevo ben poco e ne capivo ancor meno[667].

La sua candidatura fu avanzata da Giulietta Fibbi[668], al XV congresso del PCI, considerato il suo *cursus honorum*, che la rendeva estremamente popolare, soprattutto tra le donne, e quindi preziosa per drenare consenso al Partito; ma la Rodano inizialmente rifiutò per il desiderio di rimanere accanto al marito malato e per un senso di estraneità alla politica comunitaria[669]. Al XV Congresso del PCI, che si tenne dal 30 marzo al 3 aprile 1979, come ci ricorda la stessa la Rodano, venne costituita, in aggiunta alle commissioni tradizionali (politica, elettorale, ecc.), una Commissione per i problemi europei, proprio per preparare le elezioni[670]. Il Partito era poco coinvolto, dato che la politica europea era ritenuta importante soprattutto dagli amministratori locali e dalle associazioni di categoria, per la ricaduta dei fondi comunitari, soprattutto per il fondo sociale per le aree svantaggiate del Mezzogiorno e la politica agricola. Inoltre, nonostante gli sforzi di Amendola e di Berlinguer, i militanti mantenevano un atteggiamento sfavorevole; infatti, la maggior parte conside-

---

[667] *1979: le prime elezioni europee, intervista a Marisa Rodano del 11 giugno 2003*, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di) (2005), *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti 1945-1984*, Bologna: Il Mulino, p. 203.

[668] Giulietta Fibbi, detta Lina (1920-2018), politica, sindacalista e partigiana italiana. Vedi la nota sitografica n. 184.

[669] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 327.

[670] *1979: le prime elezioni europee, intervista a Marisa Rodano del 11 giugno 2003*, in op. cit., p. 203.

rava il Mercato Europeo Comune contrapposto al Consiglio di mutua assistenza economica[671] e soprattutto come una struttura ispirata a principi di economia liberista, quindi destinata a promuovere lo sviluppo capitalistico[672]. Successivamente, queste barriere furono superate grazie al grande impegno di Giorgio Napolitano.

L'attività degli europarlamentari comunisti non era affatto facile, sia per il rapporto complicato con il Partito italiano, che si interessava esclusivamente della politica interna, sia per il rapporto con il gruppo parlamentare, nonostante la presenza autorevole di Altiero Spinelli come indipendente di sinistra, perché molti aderenti che provenivano da altri paesi erano antieuropeisti. Nonostante ciò, come testimonia Marisa Rodano, i comunisti italiani fecero loro la posizione di Spinelli, ossia quella di approvare una riforma dei trattati in senso federalista e di varare una legge elettorale uniforme per l'elezione del Parlamento europeo, fallita per colpa degli inglesi, che non volevano rinunciare al maggioritario:

> Nel corso del decennio in cui sono stata parlamentare europea sempre più abbiamo assunto, come nostra la posizione di Spinelli: infatti già nella prima legislatura si tentò di elaborare una riforma dei trattati in senso più federalista. Nella Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo si lavorò molto sul progetto di un nuovo trattato, che raccolse nel Parlamento un'ampia maggioranza trasversale: ma un trattato richiedeva la ratifica da parte degli stati membri e questo processo non venne avviato […], anche se io non facevo parte di quella Commissione e mi occupavo di altro[673].

Spinelli, grazie alla sua profonda conoscenza della storia, delle vicende e dei problemi delle istituzioni europee, riuscì a far condividere il suo obiettivo di un'Europa unita, federale, politica da tutti i comunisti italiani che, tra l'altro, non avevano né un polo europeo di riferimento, né un aggancio internazionale, dopo aver rotto con la *Federazione Democratica internazionale delle donne* e con la *Federazione sindacale mondiale*; d'altra parte, l'evoluzione

[671] Il Consiglio di mutua assistenza economica è stata un'organizzazione economica e soprattutto commerciale tra gli stati socialisti, istituito nel 1949 e sciolto nel 1991, a seguito della caduta del blocco orientale.
[672] *1979: le prime elezioni europee, intervista a Marisa Rodano del 11 giugno 2003*, op. cit., p. 204.
[673] *1979: le prime elezioni europee, intervista a Marisa Rodano del 11 giugno 2003*, in MAGGIORAI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 204.

politica filoeuropeista di Enrico Berlinguer faceva degli italiani un'anomalia nell'area comunista; infatti Marisa Rodano ricorda che «eravamo un po' isolati, anche se autorevoli e stimati»[674]. È innegabile, come sottolinea Paola Gaiotti De Biase, che la delegazione italiana, grazie anche alla qualificatissima presenza femminile, fosse la più preparata e culturalmente attrezzata[675], ma anche quella con l'età media più alta, in quanto gli altri paesi europei inviavano i giovanissimi al PE per far loro conoscere il mondo e sprovincializzarli. Sia Marisa Rodano che Lucia Castellina lo ritenevano un utile apprendistato alla politica[676]. Come spesso accade, le donne riescono dove non riescono gli uomini; infatti Marisa Rodano riuscì a costruire un ottimo rapporto con tutte le europarlamentari donne; costituirono un intergruppo informale delle donne di sinistra, dalle socialiste francesi e belghe, alle socialdemocratiche tedesche, alle laburiste inglesi, alle comuniste francesi e greche, alle donne del Partito del Lavoro e dei radicali olandesi, che si riuniva prima di tutte le sessioni, tanto che si instaurò un rapporto di collaborazione proficuo[677].

Successivamente, la Rodano, in qualità di presidente della Commissione di inchiesta sulle condizioni della donna in Europa, venne invitata al Convegno del Coordinamento dei partiti socialisti ad Amsterdam, prima comunista relatrice ad un convegno socialista; grazie alle sue sollecitazioni si riuscì ad avere un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo, che iniziò ad esprimere pareri e raccomandazioni su tutti i dossier della Commissione, rimanendo essi però spesso lettera morta[678]. Nonostante il suo lavoro di raffinata tessitura politica, il Partito le fu sempre poco riconoscente ed ebbe poco riscontro nella politica italiana, in quanto il suo Partito era poco interessato alle dinamiche europee. Purtroppo, ancora oggi, anche se in maniera più limitata, è evidente la lontananza fra i due impegni politici, quello comunitario e quello nazionale, anche se, come sostiene Luciana Castellina, è indispensabile una collaborazione tra i due:

---

[674] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 329.
[675] Cfr. GAIOTTI DE BIASE P. (2010), *Passare la mano. Memorie di una donna del Novecento incompiuto*, Roma: Viella, p. 196.
[676] Vedi intervista a Luciana Castellina, cit.
[677] *1979: le prime elezioni europee, intervista a Marisa Rodano del 11 giugno 2003*, in MAGGIORANI M., FERRARI P. (a cura di), op. cit., p. 208.
[678] *IBIDEM*.

> Tutti i deputati nazionali per sapere com'è realmente il mondo devono trascorrere un periodo obbligatorio in Europa, per uscire dalla ristrettezza dei confini. Non tanto per discutere di politica ma per andarci a cena. Capisci molte più cose così che leggendo i discorsi politici. Bisogna approfondire le esperienze umane e di vita più che politiche. Ad esempio, gli italiani sono spesso in disaccordo a livello politico, però vanno tutti a cena insieme la sera, al di là dei partiti; invece non vedresti mai un conservatore e un laburista che vanno insieme a mangiare. Sono differenze da capire per fare l'Europa: finché i tedeschi pensano che i greci non amino lavorare e i greci che i tedeschi siano tutti nazisti, non si andrà mai avanti[679].

I partiti italiani consideravano il Parlamento europeo come un prepensionamento dove "parcheggiare" i più anziani. Invece, Marisa Rodano, anche a Strasburgo, darà il massimo di sé, come ci ha ricordato Silvia Costa, approfondendo e studiando, su scala europea, i temi che le erano sempre stati a cuore, come la condizione della donna, divenendo relatrice su parecchie risoluzioni a riguardo, riuscirà ad esprimere una sua grande scelta strategica, di unire donne, sviluppo e giustizia sociale partendo dall'applicazione dell'art. 119 del Trattato di Roma, che parlava di parità di retribuzione[680]. Sarà la prima ad occuparsi della condizione delle donne nei paesi in via di sviluppo, parteciperà ad una Commissione al Cairo sui diritti delle donne che produrrà una relazione sui problemi delle donne nei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e un'indagine sul controllo delle nascite; successivamente depositerà un'interrogazione per chiedere se alla Convenzione di Lomé ci sarebbe stata una sessione dedicata alla condizione femminile di questi paesi. Infine, farà giocare un ruolo da protagonista al Parlamento europeo nella Conferenza ONU di Nairobi.

Per le donne europee, si batté in particolar modo per il loro diritto al lavoro, infatti presentò degli emendamenti al progetto Maij-Weggen; insieme all'on. Vera Squarcialupi[681] presentò la proposta di un nuovo statuto giuridico delle imprese familiari e coniugali, al fine di garantire meglio la professionalità femminile e assicurare che le donne venissero riconosciute collaboratrici

[679] Intervista a Luciana Castellina dell'autore, op. cit.
[680] Intervista a Silvia Costa dell'autore, 21 settembre 2023.
[681] Vera Liliana Squarcialupi (1928-2021), politica e giornalista italiana. Vedi la nota sitografica n. 185.

nella gestione delle imprese[682]; sempre con l'on. Squarcialupi presentò un emendamento in cui si sottolineavano le condizioni di svantaggio in cui lavoravano le donne nel settore agricolo, abitualmente all'interno di imprese familiari[683]; con l'europarlamentare Marijke Van Hemeldonck[684] presentò una proposta di risoluzione per contrastare i ricatti sessuali che subivano tante lavoratrici in vari stati al momento dell'assunzione, richiedendo che venissero considerati come crimini contro la persona[685].

L'europarlamentare Rodano supportò costantemente il lento processo di emancipazione femminile. Infatti, nel 1983, presentò un'interrogazione alla Commissione per denunciare le scarse assunzioni di lavoratrici in Italia, a favore dei colleghi uomini; fu sempre attenta affinché le pari opportunità venissero praticate nella scuola, luogo di formazione dei futuri cittadini, perché sapeva bene che non bastava garantire la parità salariale, ma occorreva far crescere nella società un nuovo modello culturale, che vedesse la parità e la diversità dei due generi come un punto di forza.

Al Parlamento europeo non sempre i deputati votavano come i propri gruppi di appartenenza perché entravano in gioco anche gli interessi nazionali, talvolta trasversali e compositi. In un clima come questo fu importante la capacità di mediazione di Marisa Rodano che, come ricorda Silvia Costa, fu tra quei cattolici comunisti che spesso hanno fatto da ponte con i democristiani per le grandi questioni etiche: ad esempio convinse il gruppo comunista a votare sia a favore della risoluzione sull'aborto presentata da Paola Gaiotti De Biase, osteggiata dai Popolari, sia la proposta di diminuzione dell'orario di lavoro delle donne[686]. Invece, una netta differenza con le centriste emerse sui temi della maternità e della famiglia; infatti, più volte sosterrà che non bisognava più pensare alla famiglia tradizionale bensì adeguarsi alle nuove

[682] ASUE, PE, *Commissione ad hoc per i diritti della donna*, 19.12.1980, *Progetto di relazione dell'on. H. Maij Weggen sulla situazione della donna nella Comunità europea, Emendamento n. III (art. 41)*, in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 337.
[683] *IVI*, emendamento n. IV (art. 42), in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 337.
[684] Marijke Van Hemeldonck (1931-), femminista e politica belga. Vedi la nota sitografica n. 186.
[685] PE, *Documents de Séance*, 9 février 1983, *Proposition de résolution*, ASUE, PE 1-4441, in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 337.
[686] Intervista a Silvia Costa, op. cit.

forme, come le convivenze, non solo eterosessuali, e le famiglie monoparentali. Tra le nuove "famiglie" c'erano anche le donne sole con figli a carico, che saranno più volte oggetto della sua attenzione, chiederà interventi per la loro formazione, orario di lavoro, servizi sociali, regime fiscale, sistema assistenziale e abitazione[687].

Nel luglio 1982, una proposta di risoluzione della socialista Anne Marie Lizin[688] pose il tema delle discriminazioni che persistevano in vari stati europei fra madri nubili e sposate, fra figli naturali e legittimi; la Commissione giuridica affidò alla Rodano l'incarico di relazionare sul tema che, sulla scorta delle posizioni del Consiglio d'Europa, definì intollerabili tali discriminazioni e in contrasto con gli obiettivi generali della Comunità[689]. Successivamente, l'on. Rodano presentò, per conto della Commissione giuridica, la relazione sull'acquisizione della cittadinanza, in quanto se una donna extracomunitaria avesse sposato un europeo avrebbe acquisito la sua cittadinanza, viceversa, se un uomo extracomunitario avesse sposato una donna europea non avrebbe goduto della cittadinanza della moglie. Quindi l'europarlamentare chiese: eguaglianza di diritti in materia di trasmissione della nazionalità da parte del padre o della madre, tanto nei confronti dei figli nati nel matrimonio, che dei figli naturali; eguaglianza dei diritti fra uomo e donna nella trasmissione della cittadinanza in caso di matrimonio, evitando il cumulo delle nazionalità[690]. Purtroppo, per avere ciò bisognerà aspettare, come è noto, il Trattato di Amsterdam[691].

Nonostante i continui viaggi in tutto il mondo, l'attività parlamentare non ne risentì, infatti l'on. Rodano, a differenza di molti suoi colleghi, fu sempre presente in aula e tra le maggiori presentatrici di interpellanze, interrogazioni e proposte di legge. Neanche l'attività nelle commissioni parlamentari ne

[687] PE, *Document de Séance,* 12 mars 1986, *Rapport fait au nom de la Commission des droits de la femme sur le familles mono parentale, Rapporteur* CINCIARI RODANO M. L., in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 346.
[688] Anne Marie Lizin (1949-2015), femminista, eurodeputata, Presidente del Senato belga e Segretario di Stato per l'Europa.
[689] PE *Documenti di seduta*, 18 novembre 1982, *Relazione a nome della commissione giuridica sulle discriminazioni in materia di filiazione esistenti in alcuni stati membri fra madri naturali e donne sposate*, *Rapporteur* CINCIARI RODANO M. L., ASUE, FDE 116 in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 343.
[690] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 344.
[691] Il Trattato di Amsterdam venne firmato il 2 ottobre 1997 dai paesi membri e rappresenta il primo tentativo di riformare e istituzioni europee in vista dell'allargamento dell'UE.

risentì, anzi, anche se come membro supplente, risultava presente a tutte le sedute della Commissione per analizzare la condizione delle donne e intervenire in loro favore; riconosceva nel 1984 che l'esperienza delle varie commissioni *ad hoc* stava dando buoni risultati, tanto che raccomandava al futuro Parlamento di proseguire questa attività con la consapevolezza che

> l'attività di un organismo con veste istituzionale ha maggiore incidenza di quanto non ne avrebbe l'attività di singoli parlamentari[692].

L'intenso e indefesso lavoro parlamentare portò Marisa Rodano a raggiungere un altro primato, quello di essere l'unica donna, oltre a Simon Veil, a presiedere una commissione a Strasburgo; infatti, nel 1981, venne eletta presidente della Commissione d'inchiesta sulla condizione delle donne in Europa; in questa veste, presentò al Parlamento una ricchissima relazione sulla condizione delle donne. Inoltre, nella prima legislatura, sempre senza risparmiarsi, partecipò alla Commissione giuridica, alla Commissione per la gioventù, la cultura, l'educazione, l'informazione e lo sport e fu membro della Delegazione per le relazioni con i paesi del Mashrek[693].

Nella seconda legislatura del Parlamento europeo continuò la sua attività nella Commissione per i diritti della donna, dove venne eletta vicepresidente ed esercitò una *leadership* riconosciuta trasversalmente; fu membro della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione e della Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità; partecipò alla Delegazione per le relazioni con i paesi membri dell'Associazione degli stati del Sud-Est asiatico (ASEAN), all'Organizzazione interparlamentare dell'ASEAN e alla Delegazione per le relazioni con i paesi membri dell'ASEAN e la Repubblica di Corea[694]. Inoltre, come componente della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione, prese parte agli incontri preparatori per la Convenzione di Lomé[695]; sul Libano, la sua posizione fu quella ufficiale della sinistra:

[692] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 340.
[693] Vedi la nota sitografica n. 187.
[694] Vedi la nota sitografica n. 187.
[695] È stato lo strumento di gestione del partenariato tra UE e paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Fu firmata a Lomé nel febbraio 1975, rinnovata nel 1980, nel 1985, nel 1990 e nel 1995. Nel 2000 è stata sostituita dalla Convenzione di Cotonou.

filopalestinese e a favore di una maggiore capacità di intervento delle Nazioni Unite[696].

Marisa Rodano, dopo due legislature, a sessantotto anni terminò la sua attività di parlamentare europea, un'esperienza per lei inaspettata, ma molto formativa, dove poté continuare il suo lavoro per l'emancipazione femminile e iniziarne uno altrettanto significativo per l'emancipazione dei paesi poveri, che continuò a visitare fino a che le forze glielo consentirono; ricorda anche che:

> I tempi di parola nel Parlamento europeo erano strettissimi e assegnati a ciascun gruppo sulla base della sua consistenza numerica. […]. Di regola, su ciascun argomento, parlava un solo compagno per un minuto e mezzo. Per le dichiarazioni di voto un minuto! Però ho scoperto che essendo costretti (taglia tutti gli aggettivi, togli gli incisi e le subordinate: alla fine venivano fuori una serie di slogan!), si riesce a dire chiaro anche in poco tempo quello che si vuole comunicare. Per me è stato utilissimo: una scuola straordinaria a evitare le chiacchiere inutili[697].

Anche se il suo incontro con la Comunità europea avvenne quasi per caso, ne divenne una grande conoscitrice, soprattutto grazie allo stretto rapporto con Altiero Spinelli:

> Spinelli aveva una grande autorità, tanto nel Parlamento quanto nel gruppo. Ci coltivava. Lui mise in quella battaglia, nel cercare di far passare una riforma dei trattati di ispirazione federalista e diretta alla creazione di un'Europa politica, una passione straordinaria, sino alla morte. […]. Lui conosceva la storia, le vicende e i problemi delle istituzioni europee meglio di chiunque di noi; poi aveva un obiettivo chiaro, un'Europa unita, federale, politica, un ideale che coltivava da una vita. Il gruppo comunista lo appoggiò in questa battaglia e anche io per quel poco che potevo e che capivo[698].

Nella costruzione dell'Unione europea vi è molto, forse in parte involontariamente, di Marisa Rodano che ha lasciato una traccia indelebile e ancora contribuisce, attraverso la nascita dell'accordo di azione comune per la democrazia paritaria con *Noi Rete Donne*, fondata insieme a Daniela Carlà.

---

[696] PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari nella realtà comunitaria*, op. cit., p. 333.
[697] *1979: le prime elezioni europee, intervista a Marisa Rodano del 11 giugno 2003*, in MAGGIORANI M., FERRARI P., op. cit., p. 213.
[698] *IVI*, pp. 213-214.

Tabella n. 3. L'on. Marisa Rodano è stata membro del Parlamento europeo per due legislature (I e II), sempre iscritta al gruppo comunista. Durante la I legislatura, dal 21 gennaio 1982 al 23 luglio 1984, ha presieduto la Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione della donna in Europa.

I legislatura del Parlamento Europeo 1979-1984[699]:
Commissione di inchiesta sulla situazione della donna in Europa. Membro dal 20 luglio 1979 al 21 gennaio 1982, Presidente dal 21 gennaio 1982 al 23 luglio 1984.
Commissione giuridica. Membro dal 20 luglio 1979 al 23 luglio 1984
Commissione per la gioventù, la cultura, l'educazione, l'informazione e lo sport. Membro dal 28 settembre 1979 al 18 giugno 1980.
Delegazione per le relazioni con i paesi del Mashrek. Membro dal 11 aprile 1983 al 23 luglio 1984.
II legislatura del Parlamento Europeo 1984-1989:
Commissione per i diritti della donna. Vicepresidente dal 26 luglio 1984 al 24 luglio 1989.
Commissione per il regolamento e le petizioni. Membro dal 26 luglio 1984 al 20 gennaio 1987.
Commissione per lo sviluppo e la cooperazione. Membro dal 26 luglio 1984 al 24 luglio 1989.
Delegazione per le relazioni con i paesi membri dell'ASEAN. Organizzazione interparlamentare dell'ASEAN (AIPO). Membro dal 12 febbraio 1985 al 9 marzo 1986.
Delegazione per le relazioni con i paesi membri dell'ASEAN e la Repubblica di Corea (AIPO). Membro dal 10 marzo 1986 al 20 gennaio 1987.
Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità. Membro dal 21 gennaio 1987 al 24 luglio 1989.

[699] Archivio dei deputati del Parlamento europeo. Vedi la nota sitografica n. 188.

CAPITOLO TERZO

Testimonianze

3.1 Intervista a Luciana Castellina

Luciana Castellina è nata a Roma, il 9 agosto 1929, da una famiglia borghese, laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma *La Sapienza*. Dopo la guerra aderisce al Partito Comunista Italiano, fino a quando viene radiata perché cofondatrice de «il manifesto», del quale ancor oggi è redattrice. Per tre legislature (VII, VIII e IX) è stata membro della Camera dei deputati, parlamentare europea dal 1979 al 1999, dove ha presieduto la Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione e i mezzi d'informazione e la Commissione per le relazioni economiche esterne. Centrale, nella sua attività politica, è stato l'impegno per l'emancipazione femminile, tanto da essere eletta presidente nazionale dell'Unione Donne Italiane.

Buongiorno on. Castellina e grazie per questa intervista.
Sono molto contenta di essere intervistata da uno studente dall'Università di Cassino, perché una delle prime esperienze politiche che ho fatto con il PCI, era il 1947, è proprio con i tantissimi rifugiati che venivano da Cassino e dalla Ciociaria per scappare dal fronte; si erano rifugiati Roma, ed erano stati messi in una grande baraccopoli a Primavalle, dove sono rimasti per parecchi anni. Allora la Federazione romana del PCI mandava noi della sezione universitaria a parlare con loro, con il sottoproletariato, finanche con le prostitute, affinché imparassimo a rapportarci con tutti. Questo fu molto formativo, mi ha insegnato a vedere come da un suddito può nascere un cittadino che prende man mano coscienza, che non deve chiedere, ma deve lottare per ottenere i suoi diritti.

Ha parlato dei suoi primi passi mossi in politica, ma è vero che ha trascorso la fanciullezza con Anna Maria Mussolini, l'ultima figlia del Duce, dalla quale ha imparato molto?

Con Anna Maria ho frequentato sia le scuole elementari sia le medie, era simpaticissima e spregiudicata, spesso trascorrevo, con lei, i pomeriggi a villa Torlonia. Un nostro insegnante, il professor Giani, era talmente pauroso che, quando lei faceva qualcosa che non doveva, come riportare i giudizi negativi del padre sul Re o quando chiedeva spiegazioni sul perché aveva preso un voto più alto del compagno dal quale aveva copiato, si agitava tantissimo. Da lei ho imparato molto, soprattutto che potevano esistere pareri difformi, anche

tra persone che apparentemente andavano d'accordo, come tra suo padre e il Re. Sempre con Anna Maria, il 25 luglio 1943, ci ritrovammo in vacanza a Riccione e, mentre giocavamo a tennis, vennero le guardie che la portarono via senza dirci nulla; noi sapemmo dell'arresto di Mussolini, della caduta del fascismo e dell'incarico a Badoglio, con il bollettino delle ore 8.00. Appena appresa la notizia, tutti si riversarono per strada per smantellare la casa del fascio. Il giorno dopo, presi un quaderno e iniziai a scrivere il mio primo diario, le prime parole che scrissi furono: «ieri è caduto il fascismo».

Lei è una donna dei primati, ha partecipato anche alle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, qual era il clima che si respirava?

La mia candidatura fu abbastanza naturale, ero tra i fondatori del Partito di Unità Proletaria (PdUP) e, prima ancora, de «il manifesto». Fui l'unica eletta della nostra lista e lo trovai da subito interessante, tanto che ci rimasi per vent'anni, capendo che tutti i deputati nazionali, per sapere com'è realmente il mondo, debbano trascorrere un periodo in Europa, per uscire dalla ristrettezza dei confini: non tanto per discutere di politica ma per andare a cena con i colleghi. Lì capisci molte più cose che se leggi i discorsi politici. Bisogna approfondire le esperienze umane e di vita, più che le posizioni politiche; ad esempio, gli italiani sono spesso in disaccordo a livello politico, però vanno tutti insieme a cenare la sera; invece, gli altri si dividono per gruppi politici: un conservatore non andrebbe mai a pranzo con un laburista; sono differenze da conoscere per fare l'Europa. Occorre un vero senso di comunità: finché i tedeschi pensano che i greci non vogliano lavorare e i greci pensano che i tedeschi siano tutti nazisti, non ci sarà speranza. Bisogna fare una vita europea per creare una cultura europea, che purtroppo non esiste, esistono ancora le culture nazionali. Attualmente, l'unico *leader* intelligentemente di sinistra è papa Francesco: sostiene, infatti, che non serve una politica per i poveri ma una politica dei poveri e che non basta la carità, ma serve la politica. Quando vedo nelle manifestazioni per la pace le bandiere rosse della CGIL, insieme a quelle blu delle ACLI e di Sant'Egidio, penso a quanto saranno contenti Gramsci e Togliatti, in quanto, come è scritto nelle tesi del IX Congresso del PCI, hanno sempre sostenuto che una fede, autenticamente vissuta, può essere un grande contributo alla costruzione di un'alternativa al capitalismo. L'unico movimento realmente europeo è stato il pacifismo, che è nato dal basso, dai movimenti giovanili.

Non serve cambiare i Trattati, ma il modo di vivere. Da sempre la mia proposta è di istituire l'*Erasmus*, non solo per gli studenti, ma per tutti, iniziando dagli spazzini; ad esempio, la città di Roma dovrebbe mandare ogni anno uno spazino a Berlino, altrimenti girano solo le *élite.*

Ritornando alle elezioni europee del '79, per la prima volta ci fu una percentuale alta di donne elette, maggiore di quella allora esistente in molti parlamenti nazionali, compreso l'italiano. Qual è il motivo?

Vennero elette molte deputate al Parlamento europeo perché contava di meno dei parlamenti nazionali e allora era naturale mandarci le donne; ma è stato molto interessante poiché, essendo in numero considerevole, decidemmo di incontrarci per raccontare come vivevano le donne in ciascuno dei vari paesi ed emerse che le leggi italiane per le donne erano più avanzate di quelle del Nord Europa, anche se da noi non sempre si applicavano. Ad esempio, dal 1950 in Italia avevamo la legge Teresa Noce che dava sei mesi di maternità per ogni figlio mentre, nel resto d'Europa, arrivò molto dopo; anche la legge per la parità di salario, in Italia fu approvata prima che in Inghilterra, grazie alle Camere del Lavoro, che tutelavano ogni categoria, anche quella delle donne. Dopo questo confronto, le deputate degli altri paesi ci guardavano sbigottite, perché consideravano l'Italia un paese feudale.

Nella prima legislatura al Parlamento europeo venne anche eletta Marisa Rodano, che ricordo ha di lei?

Marisa l'ho conosciuta molti anni prima del Parlamento europeo, nell'UDI, della quale ho nostalgia e che lei ha presieduto per molto tempo; entrambe sono state fondamentali per il miglioramento delle condizioni di vita delle donne. Quando hanno dato il voto alle donne, una parte del PCI era contrario, in quanto riteneva che si sarebbero fatte influenzare dai parroci, ma, nonostante Togliatti lo ritenesse un enorme passo in avanti della società, non sacrificabile per "quattro" voti, è stato essenziale l'attivismo dell'UDI. Allora, noi pensavamo che dovessimo essere come gli uomini, ci sentivamo uomini un po' handicappati. Marisa è stata così brava da aprire le porte alla nuova concezione femminista, che ha cambiato profondamente anche noi; io mi sarei tagliata le "tette" per non far capire che ero donna. Per noi era un grande onore poter ricoprire nel Partito un ruolo da maschio. Non capivamo nulla.

Che rapporto c'era tra il gruppo de «il manifesto» e i cattolici del PCI?

Non molti. Anche se alcuni giovani democristiani, che avevano avuto un ruolo importante nel loro partito attraverso la rivista «Per l'azione», come Lucio Magri, che era stato direttore di quella rivista o Lidia Menapace, già assessore provinciale di Bergamo per la DC, fino a quando non venne chiusa perché considerata troppo di sinistra, aderirono prima al PCI e poi a «il manifesto». In questo dibattito fu molto importante Franco Rodano, con la sua rivista «Dibattito politico».

Onorevole, se dovesse lasciare in eredità una parola ai giovani di oggi, quale sceglierebbe?

La parola rivoluzione, naturalmente. Intendendo che bisogna cambiare questo mondo che non va bene per nulla; siamo arrivati ad un punto dove c'è bisogno di un cambiamento profondo e radicale perché il ritmo della distruzione sociale, culturale e ambientale è velocissimo. La vera sconfitta è essere convinti che non cambierà nulla, dobbiamo avere fiducia, è indispensabile.

Un docente marxista dell'università di Tokyo, Kōhei Saitō, ha scritto un libro: *Marx nell'Antropocene*[700] che ha venduto 500.000 copie nel solo Giappone e soprattutto tra i giovani *under* 30. Il libro presenta una lettura ecologica di Karl Marx, tema che egli affronta nella giovinezza e nella vecchiaia. Tutto questo interesse dimostra che i giovani hanno fame di certi temi.

[700] SAITŌ K. (2023), *Marx in the Anthropocene: towards the idea of degrowth communism*, Cambridge, UK: Cambridge University Press, tradotto in italiano con (2024), *Il Capitale nell'Antropocene: verso l'idea del comunismo della decrescita*, Torino: Einaudi.

3.2 Intervista a Silvia Costa

Silvia Costa è giornalista professionista, nella sua carriera ha collaborato a rubriche RAI ed è stata redattrice de «Il Popolo». Il suo percorso politico inizia con il Movimento Nazionale Femminile della Democrazia Cristiana per proseguire poi come consigliera comunale di Roma e, successivamente, come deputata per tre legislature. Con il Governo Ciampi è sottosegretaria al Ministero dell'Università, Ricerca Scientifica e Tecnologica. Ha presieduto la Commissione Nazionale per le Pari Opportunità tra Uomo e Donna presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Alle elezioni regionali del 2005 viene eletta al Consiglio regionale del Lazio e assume la carica di assessore regionale all'istruzione, alla formazione e al fondo sociale europeo. Dal 2009 al 2019 è membro del Parlamento europeo e nel 2014 viene eletta presidente della Commissione cultura, educazione, giovani e sport di Strasburgo. Dal 2020 al 2023 ricopre la carica di commissaria straordinaria del Governo per il recupero e la valorizzazione dell'ex carcere borbonico dell'isola di S. Stefano – Ventotene – *David Sassoli*.

On. Costa come ha conosciuto Marisa Rodano?

Marisa Rodano è una mia carissima amica, quando sono andata a farle gli auguri per i suoi cento anni l'ho trovata, come sempre, molto lucida, curiosa e interessata a cosa stava accendendo e ad avere uno scambio di idee con chi, appunto, come me, ha vissuto un tratto della sua vita politica; lei è stata una delle persone con cui ho trovato maggiore sintonia e ho lavorato meglio nella mia carriera politica. Siamo di generazioni diverse, Marisa appartiene a quella delle nostre "madri politiche" come Tina Anselmi, Maria De Unterrichter, Maria Eletta Martini e Franca Falcucci, donne di grande personalità e impegno che, anche se su fronti politici differenti, perché lei cattolica comunista, le altre cattoliche democratiche, sono state rese sorelle dalla comune partecipazione alla Resistenza, dalla cultura antifascista, dalla volontà di costruire la democrazia e una Carta costituzionale in cui tutti si potessero ritrovare.

L'ho conosciuta personalmente negli anni Settanta quando, da consigliera comunale di Roma, insieme con i miei colleghi della Commissione istruzione e cultura, le chiedemmo un incontro, in qualità di consigliera della Provincia di Roma, in quanto le nostre casse erano in rosso e ci servivano finanziamenti per le attività culturali e gli asili nido; nonostante di partirti diversi, trovammo

subito una sintesi e le soluzioni ai problemi che le avevamo posto. Io ero una giovane ragazza appena uscita dall'Università, lei già un'affermata dirigente politica e parlamentare nazionale, ma non mi fece certo notare questa differenza. Iniziammo così a collaborare con reciproca stima e curiosità, venendosi a creare un'amicizia, consolidata nel tempo, grazie al fatto che entrambe abbiamo continuato a praticare politica a Roma, anche se su fronti diversi, ma facendo battaglie comuni, come per le leggi a favore delle donne, per la legge sul nuovo diritto di famiglia, la cui relatrice fu la Martini e fondamentale fu il contributo della Falcucci. Marisa su questi temi aveva un'attenzione e una sensibilità maggiore rispetto all'approccio delle sue colleghe comuniste, talvolta esasperatamente emancipazioniste e meno attente alle dinamiche della famiglia.

Per molti anni avete collaborato nella Commissione parità della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche durante la sua presidenza? Qual è stato il contributo dell'on. Rodano?

La nostra frequentazione e collaborazione si è intensificata proprio nella Commissione parità, sia prima che durante la mia presidenza. È stata una spalla su cui ho potuto sempre contare: le sue convinzioni profonde, dovute alla grande cultura politica internazionale, la portarono a fare battaglie di frontiera, soprattutto sul ruolo delle donne, anche dei paesi poveri; le ho visto fare delle trattative diplomatiche straordinarie, capendo le esigenze delle donne di paesi terzi prima di altre.

Durante la mia presidenza è stata tra le prime ad assecondarmi quando proposi di celebrare l'8 marzo a Sarajevo, affinché si facesse luce sui diritti delle donne negati nel mondo. Lei vedeva nel riscatto delle donne dei paesi terzi l'emancipazione democratica dei loro paesi. La donna protagonista della democrazia e dello sviluppo del proprio territorio. Con Marisa ho partecipato alla Conferenza di Pechino, dove abbiamo avuto un ruolo importante nella delegazione europea, in quanto, grazie alla sua capacità di dialogo interculturale, abbiamo costruito una mediazione su alcune tematiche rispetto le quali la posizione, troppo rigida, delle europee avrebbe fatto saltare la Conferenza. Fu lo stesso alla Conferenza sullo *status* della donna di New York dove, grazie a lei, si sbloccarono le decisioni sulle tematiche più controverse. Inoltre, insieme a Marisa e grazie al supporto del ministro Livia Turco, ci battemmo per far istituire il tavolo delle immigrate, un'occasione straordinaria di

empowerment delle donne. Molte delle donne che parteciparono divennero *leader* nei loro paesi e ottennero dal Presidente Ciampi le onorificenze della Repubblica Italiana. L'azione politica di Marisa è stata sempre molto concreta per i problemi delle donne, non solo italiane. Anche da presidente dell'UDI, Marisa ha creato sempre ponti di dialogo, cercando punti comuni con il CIF, soprattutto nei periodi di maggiore scontro ideologico e politico; mi fa piacere ricordare anche il fondamentale contributo di una delle maggiori studiose, nonché nostra comune amica, la prof.ssa Fiorenza Taricone.

On. Costa, lei è stata una protagonista della politica nazionale, entrò giovanissima nella segreteria nazionale della DC con Ciriaco De Mita. Come sono stati i rapporti politici tra i democristiani e i cattolici comunisti? Solo conflitto o anche collaborazione?

Non sono per una lettura irenica, che spesso rimuove i grandi dibattiti, confronti e scontri tra i principali partiti sulle questioni più delicate, come spesso si tende a fare. Ad esempio, sull'aborto e sul divorzio la DC e il PCI assunsero posizioni contrastanti: sul divorzio, alcuni democristiani come Pietro Scoppola, quelli della Lega Democratica e io stessa rompemmo con il partito e ci ritrovammo sulle stesse posizioni dei cattolici comunisti, meno ideologizzati rispetto ai loro compagni; invece sull'aborto ci fu una spaccatura maggiore in quanto, anche la parte più avanzata della DC, come Giovanni Galloni e il movimento femminile, tentò di trovare una mediazione aumentando le forme della depenalizzazione e allargando le maglie dell'aborto terapeutico, ma non andò a buon fine. Invece, ricordo che la prima parte della legge n. 194 fu frutto di una sapiente mediazione. Pur avendo la DC votato contro, si raggiunse un compromesso alto, che tutelasse sia la vita nascente sia la donna. Ciò non sarebbe stato possibile se fosse stato affidato solo alla DC, poiché su questi temi il PCI aveva posizioni più dialoganti rispetto agli altri come il PSI, con posizioni laiciste. A mio giudizio, allora c'era un dibattito ideologico molto forte tra i partiti popolari, che però erano affini sulle questioni antropologiche, a differenza di oggi, che abbiamo una rimozione della rilevanza etica su alcune questioni e invece incontro su questioni generali. Sulle politiche a difesa dell'umano, la collaborazione tra i cattolici democratici e i cattolici comunisti è stata sicuramente importante e un ruolo da protagonista l'hanno giocato Marisa e Franco Rodano.

La questione femminile era un po' un crocevia e, intorno a questo nucleo, con molte sfaccettature, vi sono state delle difficoltà; perciò, era molto importante trovare nel maggiore partito d'opposizione, il PCI, non sempre riuscendoci, delle persone, come Marisa, che avessero la sensibilità e la consapevolezza della complessità e della delicatezza di certe questioni. Infatti, ci battemmo insieme, venimmo anche audite nella bicamerale D'Alema, per la riformulazione dell'art. 51 della Costituzione, affinché si rimuovessero realmente tutti gli ostacoli per una parità effettiva, sia nelle istituzioni che nella pubblica amministrazione.

Anche se in periodi diversi lei, come l'on. Rodano, è stata una protagonista della politica europea, tanto che entrambe avete presieduto una commissione del Parlamento europeo. Com'è stata la sua esperienza europea? Ci sono stati dei punti di contatto con quella di Marisa Rodano?

Marisa ha vissuto un'esperienza importante al Parlamento europeo durata dieci anni come la mia; lei, essendo entrata con le elezioni del 1979, vivendo un periodo istituzionale rilevante, in quanto era il primo a suffragio universale, ottenendo un bel consenso in un collegio molto grande, iniziando subito ad approfondire e studiare su scala europea i temi che le erano sempre stati a cuore, come la condizione della donna, divenendo relatrice su parecchie risoluzioni a riguardo, a Strasburgo è riuscita ad esprimere una sua grande scelta strategica, quella di unire donne, sviluppo e giustizia sociale. Nella stessa elezione vennero elette Maria Luisa Cassanmagnago e Paola Gaiotti De Biase, donne che, insieme a lei, hanno fatto la differenza al Parlamento europeo.

Anche la mia esperienza europea, sempre decennale, dal 2009 al 2019, è stata istituzionalmente rilevante poiché, grazie alle battaglie di coloro che ci avevano preceduto, era appena stato varato il Trattato di Lisbona, che riconosceva al Parlamento maggiori poteri di colegislatore, insieme al Consiglio dei ministri, rimanendo però sempre l'unanimità, che bloccava scelte importanti. In Parlamento, ho lavorato su molti temi già affrontati da Marisa, come la tratta, la libertà di circolazione, la giustizia. Finalmente riuscimmo a far costituzionalizzare il cosiddetto "terzo pilastro". Da presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo ho promosso le nuove strategie europee per l'istruzione, la formazione, l'educazione e le politiche sociali, affinché i cittadini si sentissero protagonisti, per bloccare le spinte dell'euroscetticismo che stavano montando, anche a causa della crisi economica, con l'intento di

dare più forza alle nuove generazioni. Nei miei primi cinque anni, seguendo il percorso tracciato da Marisa, mi sono dedicata, nella Commissione competente, alle questioni della donna riguardo la tutela della maternità, i congedi parentali, le tutele delle lavoratrici autonome, il tema dell'immigrazione, facendo molti passi in avanti. Perciò, penso che le nostre esperienze, pur se in epoche diverse, sono state simili, con l'intento che l'Europa acquisisse una sua forza politica, culturale e sociale, per contare di più nel mondo. Questa è la sfida che abbiamo oggi e che Marisa aveva già anticipato allora.

Ha sempre avuto a cuore i giovani e la loro formazione. Cosa direbbe loro?

Lo scenario in cui viviamo dimostra che, al cuore di tutte le sfide da affrontare, ce n'è una fondamentale: la ricomposizione della complessità, che non deve esasperare la conflittualità e la diversità, ma nemmeno rischiare di ignorarle o doverle omologare. Di fronte a queste sfide, la cultura cattolico democratica può contribuire a dare un senso nuovo alla storia, partendo da alcuni suoi assunti e concezioni fondamentali che, oggi, si rivelano chiavi interpretative più adeguate e aperte al futuro: la centralità della persona umana, la sua dignità e libertà, il concetto del diritto in relazione ai diritti degli altri e quindi ai doveri, la prospettiva del bene comune, l'etica della responsabilità verso gli altri e il creato, il principio dei talenti ricevuti e il dovere della solidarietà come vincolo sociale. Credo che il grande apprezzamento del magistero di papa Francesco, come la stima e l'affetto dimostrato dagli italiani verso il senso della misura e della dedizione verso gli altri, sia di Sergio Mattarella, sia di David Sassoli, dimostrino che c'è una grande nostalgia e potenzialità per questi valori fondamentali, confrontati con la concretezza della vita reale delle persone, partendo dagli ultimi, in una prospettiva culturale, spirituale e politica che parli di speranza e condivisione.

Il compito fondamentale è quello di riprendere il filo delle riflessioni e della pratica della buona politica tra diverse generazioni, che si è interrotto negli anni Novanta e che vedo, però, riallacciarsi in diverse esperienze profetiche, ma anche molto esigenti, verso le risposte che la politica dovrà dare ai giovani che si stanno cimentando e impegnando sul terreno dell'azione sociale. L'orizzonte, comunque, in cui dobbiamo inserire il nostro pensiero e impegno, è quello di costruire un nuovo umanesimo europeo. Ogni generazione deve conoscere e proiettare nella contemporaneità i valori fondamentali che sono alla base della pace e dello sviluppo.

Conclusione

La scelta di questa tesi è stata sollecitata dal forte interesse per la forma di governo democratica faticosamente costruita, ma oggi continuamente sfidata da fattori interni ed esterni; inoltre, dalla passione per la politica, che coltivo ogni giorno, quella tesa al bene comune, che mette al centro la persona.

Molto dobbiamo, in questo percorso, iniziato nel secondo dopoguerra, al protagonismo femminile, grazie al quale sono state raggiunte conquiste politiche e profonde riforme che hanno cambiato radicalmente il nostro Paese.

Il percorso di Marisa Rodano presenta caratteristiche peculiari, proprie di una personalità, di una formazione e di un mondo che hanno costituito una componente originale della storia, a partire dagli anni Trenta, dal movimento antifascista e democratico in Italia. Nonostante ciò, la storiografia non è stata generosa verso una protagonista della politica italiana, sempre all'avanguardia, sostenitrice di riforme e leggi necessarie al Paese e che i partiti e le istituzioni non riuscivano a comprendere; fino ai suoi ultimi giorni, anche oltre il secolo di vita, ha continuato a essere un'appassionata militante per la libertà e, in particolare, per i diritti delle donne.

Al tempo, è stata una giovane donna, che ha rinunciato a tutti gli agi come figlia di podestà, per seguire gli ideali e l'amore della sua vita, Franco Rodano, per la libertà, sopportando mesi di carcere. Fondamentale è stato il suo contributo per la modernizzazione delle istituzioni di Strasburgo, tanto che Piero Graglia l'ha definita una "madre d'Europa".

Penso che l'on. Rodano debba essere considerata dalle nuove generazioni un modello, tra le migliori espressioni della politica del dopoguerra. Dopo averne studiato la biografia, le battaglie nel partito e nelle istituzioni, ma soprattutto nella società, posso dire che ci lascia un grande insegnamento: se lottiamo per ciò in cui crediamo, nulla sarà impossibile.

APPENDICE

Laudatio per la Laurea Honoris Causa a Marisa Cinciari Rodano (2013)

Fiorenza Taricone[701]

Magnifico Rettore, Direttore, Autorità Accademiche, Colleghi e Colleghe, Signore e Signori, Studenti e Studentesse, esponenti di associazioni femminili qui presenti, sono molto onorata dell'incarico di presentare la *Laudatio* dell'on. Marisa Cinciari Rodano, in qualità di Coordinatrice del Corso di Laurea in *Scienze della Comunicazione*, che ha formulato la proposta, dando inizio a quel viaggio burocratico-istituzionale che ci ha condotti qui stamane; ma anche personalmente felice di poter pronunciare nei suoi riguardi parole autentiche di stima e riconoscenza, che hanno assai poco di retorico e molto di genuino. Il suo *cursus honorum*, come si dice, rimanda nell'immaginario a una cornucopia: molti i frutti che fuoriescono, altrettanti quelli ancora celati all'interno, anche perché gli ambiti da lei prediletti e i territori abitati sono stati oggetto recente di analisi storica da parte degli studi di genere e sfuggono ancora ad una visione complessiva.

Possiamo, anzi, dobbiamo ricordare che fu tra le fondatrici, nel '44, dell'Unione Donne Italiane, l'associazione nata nell'immediato dopoguerra, con pregiudiziale antifascista, che riuniva principalmente le donne comuniste, socialiste e repubblicane, ma che ambiva a rappresentare i bisogni delle donne nuove in un'Italia nuova. È stata consigliera comunale a Roma per più di dieci anni, dal '46 al '56, deputata alla Camera dal '48 al fatidico '68, senatrice fino al 1972, consigliera provinciale dal 1972 al 1979, Parlamentare europea, componente della Commissione Nazionale parità, tra le fondatrici del Caucus e animatrice, negli ultimi anni, di una Rete per la Democrazia Paritaria; tutto ciò però dice molto di più se a questo si accoppiano i valori con i quali gl'incarichi sono stati accettati e interpretati. È questa sinfonia d'ideali, valori e cultura, del politico, del sociale, del privato, cui vorremmo oggi rendere omaggio, seconda donna cui l'Università rende omaggio dopo Simone Weil.

[701] Professoressa ordinaria di pensiero politico e della questione femminile, già Rettrice vicaria dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

Forse Marisa Cinciari Rodano ricorderà la lezione di storia e di vita che ci diede quando, esattamente il 6 marzo di dieci anni, fu ospite all'Università di Cassino, per un seminario sulle pari opportunità. Il titolo del Seminario, lo stesso del volume pubblicato a un anno di distanza, recitava *Generazioni diverse: mutamenti a confronto*, perché era molto chiaro fin da allora, che lei rappresentava per ragazzi e ragazze un personaggio-cerniera, una cerniera fra generazioni diverse, Italie diverse, fra tradizione e modernità, fra culture arcaicamente misogine e modernità della condizione femminile, fra perennità, se mi lasciate passare il termine, e distorsione di alcuni valori fondanti la comunità politica.

Allora, come sempre, non era difficile entrare in contatto con Lei e chiederle di partecipare: nessun filtro, nessuna schiera di portaborse, nessun tempo interminabile prima di avere una risposta, senza essere richiamati. Era sufficiente un telefono, una *mail*, una disponibilità non tarata sul criterio dell'illustre e sul clamore di ritorno dei media. Il tema di cui parlò anticipava largamente uno dei nodi degli anni a venire: la politica come valore. In quell'occasione diceva:

> Per la mia generazione e anche per altre successive alla mia, diciamo fino agli anni '70, la politica era intesa come mezzo nobile per operare al fine di costruire la libertà e un assetto sociale giusto e ordinato, sciogliere le contraddizioni, combattere le disparità […] ho cominciato molto presto a entrare nella sfera pubblica, a 17 anni, in seconda liceo. Va detto subito che le ragazze della mia generazione, quindi anche io, non abbiamo scelto l'impegno politico: non pensavo che la politica sarebbe stata la scelta della mia vita, avevo allora altre aspirazioni, avrei voluto dipingere, sognavo di fare l'esploratore, aspiravo ad essere uno scienziato […] la mia generazione non ha scelto la politica, è stata scelta dalla politica, chiamata, mobilitata dalla storia. C'era il fascismo, nel '38 vennero emanate le leggi razziali, vedemmo i nostri compagni di scuola e anche insegnanti costretti ad abbandonare il nostro liceo statale, perché non appartenenti alla razza ariana, ne restammo prima stupite, poi angosciate e sconcertate. L'avvicinarsi della guerra rafforzò in noi la convinzione che ci si doveva battere contro uno stato di cose che ci avrebbe portato al disastro. Contava anche l'essere donna: noi ci sentivamo eguali ai nostri compagni di scuola, ma in famiglia non era così, alle ragazze era concessa minor libertà, si predicava loro un avvenire domestico […] noi non volevamo vivere come le nostre madri, spesso frustrate e infelici. Se i nostri compagni s'impegnavano nella lotta antifascista, perché non avremmo potuto farlo anche noi? La spinta originaria, a ben vedere,

> era la voglia di esserci, di affermare nei fatti la nostra eguaglianza coi maschi. Oggi si direbbe forse che volevamo omologarci, ma allora l'eguaglianza ci appariva come un valore irrinunciabile. Entrai così in un gruppo clandestino al liceo, poi all'università ci fu l'incontro con altri giovani, già impegnati con docenti prestigiosi, dopo tre mesi avevo abbandonato la facoltà di Scienze biologiche, troppo impegnativa per le esigenze della cospirazione antifascista, e mi ero iscritta a Lettere. Nel '43 fui arrestata dalla polizia fascista assieme ad altre quattro ragazze.

Già da questo primo scorcio di vita di Marisa Cinciari, una bella ragazza bionda dalle larghe trecce, di buona famiglia, il cui padre non fu mai in sintonia politica con lei, sono evidenti molte delle ragioni che hanno spinto *Scienze della Comunicazione* a proporre la laurea, epilogo di un percorso e insieme un riconoscimento che gli impegni assolutizzanti della sua vita non le consentirono di portare a termine; di mezzo si misero la prigionia, la Resistenza, la militanza politica, l'impegno nell'associazionismo femminile, la famiglia assorbente e numerosa, cinque figli nati dall'amore profondo per quel compagno di scuola, diventato presto suo marito, intellettuale della sinistra cristiana, Franco Rodano. Una laurea, che oggi le viene attribuita, non perché banalmente ha fatto della sua vita un'ininterrotta comunicazione politica, pur alta, imparando e improvvisando linguaggi diversi, nei comizi, nei media, nelle istituzioni, all'ONU, al Parlamento europeo, nelle manifestazioni per la casa, per i servizi essenziali nelle borgate romane, ma perché è stata un modello. Solo l'Università, riteniamo, poteva rivendicare questo diritto poiché, almeno nei suoi intenti, cerca di essere non solo un distributore di crediti e un verificatore di nozioni, ma un diffusore di modelli positivi. In lei ritroviamo il coraggio delle scelte, la coerenza, il mantenere gl'impegni anche quando la gravidanza le ricorda che i figli scelgono di venire al mondo nei momenti meno adatti, per esempio quando ci si è iscritti per un intervento alla Camera o si deve votare, ma anche un modello di equilibrio fra vita privata e vita pubblica, fra emancipazionismo, come si diceva prima dell'irrompere sulla scena mondiale e italiana del femminismo, e liberazione, fra fede profonda e dolore per le durezze delle gerarchie vaticane, come la scomunica a carico dei comunisti nel 1949, ancora forse più incomprensibile per lei, che era entrata in relazione con la Chiesa senza mediazioni politiche né esperienze di Azione Cattolica.

Marisa Cinciari e Franco Rodano si sposano nel febbraio del ’44 e la foto che la ritrae ha ormai seppellito la giovane benestante borghese, figlia di un soldato, poi Podestà e imprenditore e di un’elegante crocerossina mantovana, inurbata per amore. Lei stessa ricorda che la madre cercava di rimediare a quell’aspetto dimesso di una giovane sposa che rifiutava la ricchezza per motivi di coerenza e accettava il prezzo della scelta.

A 27 anni, Marisa Cinciari Rodano ha già, per così dire, bruciato le tappe e rappresenta un modello di giovane donna, oggi per alcuni versi, nonostante l’emancipazione, impensabile, in quanto ad autosufficienza e prolificità: è giovane parlamentare, aveva provato il carcere, era già madre di tre figli, e le scelte erano state una diretta conseguenza della sua scala valoriale; derivavano, prima che da una scelta partitica, da una sensibilità personale molto accentuata che la portava a rifiutare le ingiustizie verso i più deboli, i soprusi ingiustificati, l’arroganza di coloro che erano socialmente ed economicamente più forti, a danno dei diseredati e dei senza-diritti.

Negli scritti e nei fatti concreti della sua vita, a dispetto del costante *understatement* che caratterizza Marisa Cinciari Rodano, emerge il tessuto del Paese visto da una donna, la quale certo non gloria se stessa, anzi, minimizza la fatica degli impegni politici, i comizi in località impervie, il logorio di un ruolo istituzionale quale quello di vicepresidente della Camera, senza i privilegi che da tempo circondano deputati, senatori, ministri nonché il sottobosco, il desiderio di tornare agli affetti e impegni domestici sempre il più presto possibile, da qualunque parte d’Italia, il tormento della spola fra la disciplina di partito e le sirene della dissidenza esterna. Un tono *low profile*, evidente con la descrizione dei vestiti da ragazza adattati alle gravidanze, con il disagio nell’avere, da vicepresidente della Camera, un autista e un’automobile di servizio, oltre che una segretaria e un ufficio.

> Era allora la vita del parlamentare assai più spartana e meno appetibile, quanto meno per chi stava all’opposizione, di quanto non lo sia oggi: il compenso era piuttosto modesto, e per il 50% doveva essere versato al partito; al rimborso spese si aveva diritto solo per i giorni di presenza effettiva alle sedute, certificati dalla firma sull’apposito registro; disponevamo di biglietti di viaggio gratuiti per i familiari che anch’essi venivano in gran parte incamerati dal partito. Non si aveva l’uso del telefono, di un ufficio, meno che mai diritto a un assistente.

Una modestia di fondo che non voleva dire affatto arrendevolezza, anzi, la durezza e la fermezza erano requisiti necessari, ma una modestia che era priva

della componente di arroganza e del pretendere la ragione urlando o aggredendo. Ammette, nelle sue memorie, anche un certo masochismo nel rifiutare le collocazioni di prestigio che il gruppo comunista le offriva dopo la vicepresidenza della Camera: la Commissione esteri, la Commissione di vigilanza sulla RAI.

> Proseguii nella mia scelta masochista, scelsi la Commissione pubblica istruzione.

Insomma, tutto delle vicende personali andava possibilmente ridimensionato, perché la politica nazionale, e di più, quella internazionale, incalzavano sempre nella vita e nelle emozioni di Marisa Rodano, sempre più sola però nelle istituzioni, con una compagine femminile che dopo il '48 continua a diminuire, come annota: da 43 si era scesi, nel 1953, a 34. Nel '58, le elette alla Camera erano solo 22. Il coro femminile numeroso non era nelle istituzioni, era nell'associazione dell'UDI, con le lotte per la casa e il risanamento delle borgate della Capitale, era nelle solidali donne romane, che ospitarono fino alla fine dell'anno scolastico i figli di braccianti poverissimi, vittime delle alluvioni del Polesine nel 1951 e, ancora prima, insieme a famiglie di tutta Italia, i bambini sfollati del cassinate.

La vita politica non conosceva soste, neanche a casa, frequentata a cena, dopo cena, nelle feste e nei momenti di svago da amici/amiche, colleghi/colleghe di partito, intellettuali, soprattutto nella casa romana di via Latina, ormai luogo simbolo e ancora oggi luogo di discussione e progettazione per una democrazia paritaria. Una casa che già le emancipazioniste del primo Novecento, in Italia, avevano cominciato a ribaltare nel suo significato tradizionale di luogo femminile, spesso oppressivo e non dialogante con la sfera pubblica. Lo avevano fatto rendendo le loro case luoghi di progettualità associativa e politica, diventando ciascuna, oltre che tradizionale angelo del focolare, un *genius loci*. Ma di questa storia di riscatto, di emancipazione, come lei stessa scrive, nel dopoguerra le donne non avevano pressoché alcuna conoscenza, la cesura fascista aveva operato una vera rimozione della memoria.

L'attività nell'Unione Donne Italiane, a partire dalla fondazione, e il lavoro come Presidente, hanno certamente contribuito ad evitare il pericolo di non avere più il polso della realtà, del ben noto distacco della politica, di cui si è parlato molto negli ultimissimi decenni. Credo che solo il tener presente entrambe le dimensioni pubbliche di Marisa Rodano, quella partitica, nella

Sinistra Cristiana e nel PCI, poi quella associazionistica, possa restituire per intero la trama della sua vita, nel dritto e nel suo rovescio, e quindi la complessità dei momenti che ha vissuto l'intero Paese, momenti che hanno costruito, nel pensiero di chi parla ora, una grande storia.

La stessa Marisa Rodano ricorda, nel suo libro *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, che è stata spinta a tentare questa narrazione per il dispiacere che andasse dispersa la memoria di una parte importante della storia italiana e della sua vita.

> Ho infatti sentito l'UDI come una mia creatura, per aver contribuito a farla nascere e a farla crescere in anni difficili. L'UDI è stata per me anche una famiglia, una casa, un luogo di tante stimolanti relazioni con donne di tutte le condizioni sociali, compagne e amiche, nata nel fuoco della lotta di liberazione nazionale dall'occupazione nazista, in mezzo alle macerie di un'Italia devastata, con la Resistenza, cui hanno preso parte non solo operaie, braccianti, intellettuali e professioniste, ma anche contadine, mezzadre, casalinghe, studentesse, operando una saldatura tra donne di ceti sociali diversi, di differente livello culturale e orientamento ideologico.

Si racconta, e forse è una leggenda, ma significativa, che, quando Olga Prati, poi Presidente dell'UDI di Ravenna, raggiunse in montagna la brigata partigiana del Partito d'Azione, il comandante avesse detto: "Meno male che sei arrivata, guarda come sono strappati i miei pantaloni" e che lei gli avesse risposto: "ecco ago e filo, rammenda, io sono venuta per combattere, non per riparare i vestiti". Formalmente l'UDI ebbe origine dal Congresso di Firenze del 1945, nel quale avvenne la fusione dei circoli sorti nell'Italia liberata, a opera del Comitato d'iniziativa, nato a Roma nel '44, con i Gruppi di Difesa della Donna, che avevano agito nell'Italia occupata. Marisa Cinciari Rodano faceva parte allora del Partito della Sinistra Cristiana, insieme ad alcune che erano state staffette romane del periodo della cospirazione antifascista, prima del 25 luglio '43, altre provenivano dalla lotta clandestina e dai Gruppi di Difesa della Donna durante i nove mesi dell'occupazione nazista. Alcune di esse sarebbero diventate dirigenti dell'UDI.

In una capitale, nella quale non era mai stata rispettata la dichiarazione di «Roma città aperta», sia da parte degli occupanti tedeschi, ma anche da parte degli Alleati, che continuavano con i loro bombardamenti, particolarmente intensi in coincidenza con lo sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944,

si cercava di far comprendere alle donne come la politica non fosse solo cosa da maschi e soprattutto convincere gli uomini di quanto fosse importante far avvicinare le donne all'impegno pubblico, per farne un sostegno alla nascente democrazia.

Marisa Rodano ricorda che a lei, ma non solo, non interessava la politica nel senso della professione o della carriera.

Questa ipotesi non era ancora presente nel nostro immaginario, l'esigenza era casomai agire, fare qualcosa di utile.

E di lavoro utile a tutti nella storia dell'UDI non c'era che da scegliere: riunioni, brogliacci, volantinaggi, ciclostilati, organizzazione di colonie, duelli verbali, scontri fisici, denunce, occupazioni, comizi, opere di persuasione, aiuti nelle emergenze e nelle calamità, preparazione del giornale «Noi Donne»; i primi due numeri erano stati pubblicati a Napoli, nel luglio e nell'agosto '44. Il giornale usciva a intervalli irregolari,

variava sempre tutto, la qualità della carta, il formato, il numero delle pagine, a volte i numeri erano stampati in azzurro, altre in nero, altre in color seppia, fotografie quasi indecifrabili.

La complessità di una strategia nell'UDI che concretizzasse l'emancipazione femminile, termine che per molti anni non fu neanche usato, acuiva i contrasti con i dirigenti del movimento democratico.

L'idea che un movimento di massa si battesse per l'emancipazione femminile appariva una stranezza o, peggio, una diversione rispetto agli obiettivi veri. I militanti della sinistra, con pochissime eccezioni, consideravano l'emancipazione femminile quasi una parolaccia. Una donna emancipata era, per non pochi tra loro, una donna poco seria. I cattolici non andavano oltre il termine promozione. Insomma, l'emancipazione sembrava sempre essere finalizzata a qualcos'altro.

Definire poi cos'era l'autonomia dell'UDI rispetto ai partiti, comunista e socialista, era ancora più arduo.

Sostenere la tesi nel '56 della non appartenenza ad alcuno schieramento era, per molte iscritte e dirigenti, un pugno nello stomaco. Saremo state ingenue, ricorda, ma quell'affermazione era un modo, espresso in termini rozzi e impropri,

> di cui forse neppure noi eravamo pienamente coscienti, per indicare che il fondamento per l'esistenza di un movimento di donne stava nell'appartenenza al sesso, e non nella collocazione politica o sociale. Ricordo come, per anni, la nostra tenace insistenza a definirci un'associazione di tutte le donne, anche cattoliche, anche socialmente privilegiate, si scontrasse di frequente con l'obiezione, divenuta quasi un ritornello, secondo cui era impensabile che la signora Agnelli potesse avere qualcosa in comune con un'operaia della Mirafiori […] quando, molti anni dopo, una Agnelli, Susanna, entrò a far parte durante la campagna referendaria del Comitato in difesa delle legge 194, sulla depenalizzazione dell'aborto, devo riconoscere che mi sono quasi sentita risarcita di tante polemiche […] noi, il nostro affannarci, e soprattutto la storia, non facevano parte della storia con la s maiuscola; la storia politica era lo scenario, le donne non erano ancora protagoniste, ma come me, al massimo formiche, costruivano a piccoli passi un cambiamento che in futuro sulla storia avrebbe influito, allora della storia sembravamo soltanto testimoni. Militanti del PCI, partito regolato dal centralismo democratico e da una forte disciplina, oltretutto da noi introiettata, e a un tempo dirigenti dell'UDI: un'autentica schizofrenia. Le ragazze dei movimenti extraparlamentari divenute femministe avrebbero coniato anni dopo il termine di doppia militanza. Impegnate in un'estenuante battaglia per far prevalere l'autonomia del movimento delle donne e per cercare di svincolare l'associazione dalla tutela dei partiti, ci trovavamo strette in una contraddizione lacerante tra opposti interessi e opposti doveri. Era il classico tentativo di vuotare il mare con un setaccio.

Il tema della doppia militanza e dell'autonomia dai partiti è sempre stato un'esigenza ben nota anche ad altre associazioni, qualcuna oggi qui rappresentata e con cui l'UDI ha avuto rapporti fin dalle origini. Di queste, due in particolare, la FILDIS e la FIDAPA, ricostituite nel dopoguerra, si erano mobilitate assieme all'UDI: la prima per il diritto di voto ed entrambe sul tema dell'eguale retribuzione per eguale lavoro, un tema che, *mutatis mutandis*, è ancora oggi nell'agenda di queste e tante altre associazioni e si chiama *equal pay gap*. Nell'ottobre del '57, a Milano, si era svolto un Convegno intitolato *Retribuzione eguale per un lavoro di valore eguale*, promotori, oltre all'UDI, alla FILDIS e alla FIDAPA, il Consiglio Nazionale Donne Italiane, la Federazione Donne Giuriste, la Young Women Christian Association, l'Unione Giuriste Italiane, l'Unione Femminile Nazionale, l'Associazione delle Infermiere Professionali e l'ANDE, Associazione Nazionale Donne Elettrici.

Un sociale, attraversato da Marisa Rodano e dall'UDI, anche in questi territori, non solo feriti dalla guerra, ma oltraggiati nella sua parte femminile.

L'UDI s'impegnò sul problema delle violenze perpetrate, nel maggio 1944, dai *goumiers* marocchini dell'esercito francese del generale Juin. Nel Frusinate la battaglia era durata nove mesi e gravissime furono le responsabilità dei comandi francesi e Alleati, perché alle truppe fu promessa, se avessero sfondato, licenza di saccheggio e di stupro.

> A quelle milizie sembrava del tutto ovvio che il territorio conquistato fosse territorio nemico e non facevano distinzione tra soldati tedeschi e civili italiani. Purtroppo non è solo un evento straordinario del passato, né prerogativa di truppe di colore; dopo mezzo secolo da quegli eventi, popolazioni europee come i serbi non si sono comportate in Bosnia in modo molto diverso dai marocchini del generale Juin. La motivazione di quella campagna dell'UDI era prevalentemente sociale, sollecitare le pratiche di pensione per le donne vittime di quella tragedia e pacifista, ricordare gli orrori della guerra mentre ci si batteva per la pace […] tuttavia finì per sollevare il tema della violenza maschile contro le donne, argomento a quell'epoca apparentemente rimosso e tabù, e indirettamente un altro quesito: se lo stupro doveva essere considerato un reato contro la morale (come era nel codice allora vigente), o un delitto contro la persona, interrogativo che ha ritardato per anni in Italia l'approvazione della legge contro la violenza sessuale.

Le pratiche di pensione giacevano in un disordine indescrivibile presso l'Intendenza di finanza di Frosinone, essendosi persi sia gli elenchi alfabetici che quelli per comune. Molte donne si erano mosse in ritardo, a volte perché non sapevano di avere diritto al risarcimento, altre per vergogna. L'UDI aveva avanzato la richiesta di considerare la liquidazione un contributo straordinario e di pagare la pensione regolarmente.

Un territorio, questo, che Marisa Rodano ha conosciuto anche attraverso gli scioperi a rovescio dei braccianti e disoccupati laziali dei Monti Lepini nel biennio '50 - '51; lo sciopero a rovescio, ricordo per le generazioni più verdi, era una forma di lotta, nata in ambiente contadino, poi propagandata anche nei centri urbani, che consisteva nel cominciare a costruire un'opera per poi chiedere il pagamento del lavoro effettuato o, meglio, ottenere che l'opera fosse finanziata e appaltata. Un metodo che poi fu adottato anche nelle borgate romane per avere strade e acquedotti.

Ma è con le vicende personali, intrecciate con quelle sociali e politiche dell'UDI per un quarantennio, che possiamo leggere la sua vita come una lezione di storia e di crescita di ognuno. Le discussioni, le manifestazioni, le

battaglie andavano dalle rivendicazioni per la mutualità delle pensioni alle casalinghe, alla riforma del diritto di famiglia e delle norme penali sull'adulterio, considerato reato solo se commesso dalle donne, alla libera vendita dei prodotti anticoncezionali, stante la legge fascista che proibiva la propaganda di contraccettivi, all'educazione sessuale. Anche se alcune leggi d'iniziativa popolare non furono mai discusse, tuttavia, con la conquista del divieto di licenziamento per matrimonio, si era aperta la strada alla giusta causa nei licenziamenti individuali e, con lotta delle casalinghe e la richiesta d'ingresso nel sistema previdenziale di cittadine in cosiddetta condizione non professionale, l'UDI avrebbe contribuito a far maturare la prospettiva per il passaggio da un regime mutualistico a un sistema di sicurezza sociale. Intanto l'UDI ribadiva ostinatamente che era la lotta di emancipazione e non il socialismo il fine e la ragion d'essere dell'UDI, quindi un ribadire l'autonomia come soggetto politico; una fuga in avanti sollecitata anche dal movimento studentesco, convinto che la fantasia dovesse andare al potere, e dal femminismo, con la sua pratica del partire da sé. Un decennio, 1968/78, definito dalla Rodano "i favolosi anni Settanta", caratterizzato dalla priorità della dimensione collettiva, dalla messa in discussione dei confini fra pubblico e privato, da un'esplosione della comunicazione e da un'eccezionale spinta partecipativa dei più diversi strati della cittadinanza, alla quale le forze politiche, il Governo e anche l'opposizione cercano di rispondere, sia pure talora allo scopo di controllarne la pressione innovativa, con l'offerta di sbocchi istituzionali. Per la prima volta nel '70 si votano i consigli regionali. Presso le Regioni sorgono consulte unitarie delle associazioni femminili. Genitori e insegnanti eleggono gli organi collegiali nella scuola, s'introduce il decentramento nei comuni, circoscrizioni, municipi, consigli di quartiere. Nel '68 la Corte costituzionale dichiara incostituzionali la norma del codice civile per la quale solo l'adulterio della moglie costituiva motivo di separazione legale e, nel '69, gli articoli del codice penale che definivano reati l'adulterio e il concubinaggio. Si adotta, nel 1970, ben 25 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, la legge sul referendum, che consente la pratica della democrazia diretta. Nel '70, per sollecitare l'approvazione della legge sugli asili nido, quella che sarà poi la legge n. 1044, con il concorso dello Stato, si svolse a Roma una sfilata immensa di mamme con tanti bambini in carrozzina, compreso, ricorda Marisa Rodano, il primo dei miei nipoti. Nel '74, l'UDI s'impegnò nella campagna referendaria sul divorzio. I dirigenti politici uomini erano molto

pessimisti sull'esito della consultazione. Pensavano che le donne sposate non più giovanissime avrebbero avuto paura di essere abbandonate dai mariti, liberi di trovarsi compagne più giovani, e avrebbero votato per abrogare la legge. Nelle vicende della legge n. 194 sulla depenalizzazione dell'aborto, l'UDI svolse un ruolo decisivo, collocandosi in posizione equilibrata fra la paralizzante contrapposizione tra una semplice liberalizzazione, voluta dall'MLD, e la casistica puntigliosa dei diversi gruppi politici. L'UDI era per la lotta all'aborto clandestino, la gratuità dell'intervento praticato nelle strutture sanitarie pubbliche e un sostanziale diritto delle donne all'autodeterminazione. Il successivo ventennio è segnato da una rivoluzione geopolitica: il crollo del muro di Berlino, il dissolversi dell'Unione Sovietica, la guerra nei Balcani, i conflitti etnici, religiosi, nazionali in Medio Oriente, in Asia, Africa e l'intervento armato in Iraq; le donne continuano invece a tessere una tela pacifica, pur se rivendicativa, con il ciclo delle conferenze internazionali aperte dall'ONU nel 1975, decennio della donna, Città del Messico, Copenaghen, Nairobi, fino alla IV Conferenza mondiale sulle donne di Pechino nel 1995. Guardare al mondo con occhi di donna era la parola d'ordine del forum non governativo.

Nel primo decennio del 2000, l'UDI, dopo che nel 1982 aveva voltato pagina sciogliendo gli organismi dirigenti nazionali, optando per l'autoconvocazione, si trasforma ancora, diventa una signora più che sessantenne, che porta bene gli anni e non va in pensione, così la definisce Marisa Rodano, che proclama di non collocarsi né a destra né a sinistra, ma solo dalla parte delle donne.

E mentre la sentivo parlare, a Roma, nella sede della Provincia, dove era stata consigliera provinciale, nonostante le condizioni fisiche imperfette, al 90° della FILDIS, nel maggio del 2012, la stessa associazione con cui, tra le altre, stava preparando una manifestazione per il diritto di voto alle donne nel lontano 1945, pensavo al suo recente impegno, dopo circa sessant'anni, per l'Accordo comune per una democrazia paritaria, rete di moltissime associazioni femminili, sempre e infaticabilmente attiva per un'equità della rappresentanza politica e per una democrazia sana. È stato allora che ho deciso di proporre questa laurea, *Honoris Causa*, da parte dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, allorquando raccontò in maniera disarmante che il giorno in cui doveva discutere la tesi, già incinta, fu arrestata,

mentre partecipava ad una manifestazione pubblica, segno piccolo, ma convinto, della riconoscenza per ciò che ha pensato, fatto e trasmesso.

IMMAGINI

Marisa con sua madre.

Figura 1. Marisa Rodano con la madre in RODANO M., *Del mutare dei tempi*, Roma: Memori, 2008, vol. 1, p. 18.

Figura 2. Marisa e Franco Rodano all'uscita della chiesa di S. Giovanni e Paolo, il giorno del loro matrimonio in RODANO M. (2008), *Del mutare dei tempi*, Roma: Memori, vol. 1, p. 216.

Figura 3. Candidate del Blocco del Popolo.

Figura 4. Marisa Rodano alla prima seduta del Consiglio comunale di Roma.

Figura 5. «Noi donne», 12 dicembre 1948.

SANNO FARE LA CALZA
LE NUOVE DEPUTATESSE
La democristiana Lombardi-Colini e la comunista Cinciari sono due brave massaie

Cronaca di NINO BADANO

Giorni fa un fotografo, un giovanotto simpatico ma impertinente come dev'essere ogni buon reporter fotografico, si è presentato in casa della onorevole Pia Lombardi-Colini, in una bella casa di viale Gorizia, e ha chiesto di poter fotografare la neo-eletta della D.C. La signora l'ha ricevuto molto compitamente nello studio, ma il fotografo, dopo essersi guardato intorno con aria insoddisfatta, le ha chiesto se in cucina non ci andava mai.

«Come no? Sicuro che ci vado», ha risposto la signora. Il giovanotto ha espresso allora il desiderio di vedere la cucina. Un po' stupita, la signora l'ha accontentato e l'ha accompagnato di là, in una cucina ordinatissima e linda, che si vedeva governata da una mano solerte e attenta; ma appena là il reporter ha sfoderato la macchina e ha puntato l'obiettivo con l'intenzione di ritrarre la deputatessa nell'inquadratura dell'acquaio e dei fornelli. A questo punto la signora si è mostrata preoccupata: «Ma qui, vuole? Ecco, vede», ha detto un po' confusa, «non mi sembra giusto: sarebbe un artificio che non mi piacerebbe. Purtroppo in cucina ci sto poco: vorrei occuparmene di più, ma non ho tempo».

E siccome il fotografo insisteva, la signora candidamente ha soggiunto: «Guardi: aspetti un momento; chiedo a mio marito».

L'onorevole è andata di là e dopo un momento è ritornata e ha detto con fermezza: «Mi dispiace, mio marito mi ha detto di no». E il fotografo, per quanto abituato a vincere le più ostinate resistenze, di fronte a tanto candore ha dovuto rinunciare. Con tutto questo l'onorevole Pia Lombardi-Colini è tutt'altro che una donna impacciata.

L'onorevole Lombardi-Colini è una signora molto distinta, con un viso fresco, incorniciato da una aureola di capelli bianchi, e due occhi vivacissimi d'una limpidezza infantile. Parla del fratello gesuita, che ha cinque anni meno di lei, con grande tenerezza e dice che anche da ragazzo era molto bravo. A scuola, traduceva i classici greci e latini direttamente in poesia e aveva una grandissima facilità nel verseggiare. Il padre era professore al Politecnico di Napoli, ma quasi tutti sono nati in Piemonte, a Dronero, la patria di Giolitti, dove ogni anno si ritrovano con le famiglie degli altri fratelli a villeggiare, meno la sorella che è suora missionaria francescana.

Il marito della signora, Antonio Maria Colini, è archeologo, libero docente di topografia romana, direttore del Museo Capitolino. Non hanno figli e vivono molto vicini: studiando e lavorando insieme, in una bella biblioteca foderata di libri fino al soffitto, dove ci sono due tavoli, uno di fronte all'altro. Da una parte lavora il professore, dall'altra la signora, che si occupa di sociologia, di economia, e quando può si dedica al lavoro a maglia.

Però la cosa che le piacerebbe di più sarebbe scrivere: infatti collabora a molte riviste femminili, si occupa del giornale *Fronte della Famiglia* e ha pubblicato due raccolte di bozzetti intitolati: *In casa* e *Fuori* e *Umilmente*; due titoli veramente modesti.

Purtroppo però, dice la signora, le resta poco tempo per dedicarsi a queste cose: l'attività maggiore la dà al Fronte della Famiglia che è un organismo che conta 600 mila aderenti e quasi trecento comitati locali. La signora è vicepresidente del Fronte ma è anche delegata dell'Unione internazionale delle leghe femminili cattoliche e ogni tanto deve recarsi all'estero ai convegni del comitato. In gennaio è andata a Friburgo, e presto dovrà andare in Olanda, per un altro convegno. Dice che la campagna elettorale è stata una grande esperienza: ha tenuto 69 comizi. Si vede che è una donna contenta, anzi una donna serena. A vederla si capisce che alla Camera sarà sempre la più buona della classe.

Altra neo-eletta romana è la signora Marisa Cinciari-Rodano, deputatessa del Fronte: una signora alta, giovane, dal viso molto intelligente, senza trucchi, molto spigliata e molto seria. I giornali l'hanno presentata come una gentildonna nota negli ambienti mondani della capitale, ma non è vero. Ha 28 anni, è bella, veste con eleganza sobria e raffinata, fuma sigarette americane, ma conduce una vita ritiratissima. Dice che la cosa che le piace di più è portare a spasso i suoi tre bambini: un maschietto di tre anni, un altro di uno e mezzo e una bimba di cinque mesi che allatta lei.

Una volta abitava col padre, il marchese Cinciari, industriale e armatore di Civitavecchia, in una sontuosa villa presso Porta San Sebastiano. A quel tempo la signora faceva parte, col marito, Franco Rodano, di quel movimento della sinistra cristiana che aveva un programma sociale molto ardito e che poi è stato sciolto e assorbito dal P.C.I. Date le idee, la villa paterna era indubbiamente troppo sontuosa e inadeguata, perciò Marisa Cinciari vi rinunciò e andò ad abitare in un appartamento più modesto in via dei Fienili.

Per il resto l'onorevole Cinciari ha avuto una vita abbastanza avventurosa: a ventitré anni è stata in prigione perché lavorava coi comitati d'azione per la libertà, poi è stata liberata il 25 luglio del 43, in seguito è diventata membro del comitato direttivo dell'UDI e consigliere comunale, dove si distingueva negli attacchi all'amministrazione nel settore dei servizi pubblici.

Il dolore più grande che ha dato alla mamma, che è una signora molto pia e carismatica, è stato quando il gruppetto dei comunisti-sociali è entrato nel P.C.I. Allora la mamma ha avuto forti scrupoli e ha sofferto per l'atteggiamento della figlia: poi a poco a poco si è abituata e adesso, dopo il successo elettorale, non ci pensa più. Marisa Cinciari continua a dire che è credente: quando le hanno chiesto che cosa pensava del divorzio ha girato abilmente la questione dicendo che ormai è inutile parlarne perché il problema è superato.

Siccome tra la guerra, il matrimonio, i bambini, l'UDI, il consiglio comunale, la campagna elettorale ecc. non ha avuto tempo di finire gli studi, si considera ancora studentessa e non ha rinunciato all'idea di laurearsi in lettere. I giornalisti non li vede molto volentieri perché dice che con le donne dell'UDI si sono mostrati indiscreti. Perciò parlando è molto riservata e usa un linguaggio preciso ma vigilato: sta molto attenta, continua a fumare, ma non sorride, distratta appena dai ferri, coi quali prepara le calze per i figli.

Con tutto ciò di questi giorni qualcuno comincia ad essere preoccupato: tra le deputatesse del Fronte ce ne sono alcune così carine che non ci sarebbe da stupire se Togliatti, battuto sul numero, contasse di rifarsi sulla qualità. E il pericolo non è immaginario: fallita anche l'alleanza della cultura, chi sa che la riscossa non debba venire da quella della bellezza.

Nino Badano

L'onorevole Pia Lombardi-Colini, sorella del predicatore gesuita padre Lombardi, è neo deputatessa democristiana. Vive a Roma col marito Antonio, archeologo e direttore del Museo Capitolino. La signora Lombardi si occupa di sociologia, è vicepresidente del Fronte della Famiglia e collabora a riviste. Sa però anche cucinare e lavorare a maglia.

L'onorevole Marisa Cinciari-Rodano, eletta per la lista comunista, ha ventotto anni, fuma sigarette americane e conduce una vita ritiratissima. Ha tre figli, dei quali si occupa personalmente. Qui prepara un paio di calzini per la bimba più piccola, di cinque mesi. È considerata tra le più belle deputatesse della nuova Camera, a pari merito con Laura Diaz.

Figura 6. Articolo sulle donne elette al Parlamento nella prima legislatura repubblicana.

L'on. Marisa Cinciari Rodano, presidente dell'Unione Donne Italiane di Roma, è stata una delle più attive consigliere comunali del Blocco del Popolo nella passata amministrazione. Oggi la sua rielezione con i voti preferenziali, al Consiglio Comunale testimonia la fiducia che le donne e il popolo romano hanno di lei

Figura 7. Marisa Rodano durante un comizio per elezioni della seconda consiliatura al Comune di Roma.

L'on. Marisa Rodano durante la conferenza stampa. Alla presidenza, da sinistra, la prof. Ada Alessandrini, l'on. Marisa Rodano, la prof. Elsa Bergamaschi della segreteria dell'UDI, Milla Pastorino condirettrice e Giuliana Dal Pozzo direttrice di *Noi donne*.

Figura 8. L'on. Rodano durante una conferenza stampa dell'UDI.

Figura 9. Marisa Cinciari Rodano con il marito, Franco Rodano.

Figura 5. Manifesto di un'iniziativa a cui prese parte Marisa Rodano.

Figura 6. Marisa Rodano durante un'iniziativa dell'UDI.

L'on. Marisa Rodano, della presidenza nazionale dell'UDI, apre la manifestazione della consegna delle Mimose d'oro 1964. Alla Presidenza sono stati chiamati: Enzo Enriquez Agnoletti, vice sindaco di Firenze che ha ritirato il riconoscimento dato, alla memoria, alla sorella Anna Maria; il senatore Ferruccio Parri; l'assessore Riccardi, in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale; l'on. Giuliana Nenni; Camilla Ravera; il vice sindaco di Roma, Grisolia. E' tradizione dell'Unione Donne Italiane di Roma di celebrare l'8 marzo con l'assegnazione delle mimose d'oro a personalità femminili che si sono distinte nel campo della cultura e dell'impegno civile. Quest'anno sono state date le mimose d'oro anche a protagoniste della Resistenza a celebrazione del ventennale della lotta di liberazione e della fondazione dell'UDI.

Figura 7. Marisa Rodano apre la manifestazione di consegna delle Mimose d'oro 1964.

Nel Parlamento della V legislatura, quello uscito dalla consultazione elettorale del 19 maggio scorso, siederanno complessivamente ventisette donne, fra deputate e senatrici. Più che la consistenza sul loro numero (sono molte? No davvero rispetto ai 613 deputati ed ai 305 senatori. Sono poche? E tuttavia non costituiscono la rappresentanza femminile più esigua dell'area occidentale: inglesi, francesi e americane nelle assemblee elettive sono ancora meno!) è una considerazione negativa quella che viene spontaneo fare: poche o tante, sono meno che nella legislatura precedente. Ventisette ora, trenta nel 1963. Non è un calo strabiliante, ma è un calo: del dieci per cento.

chi sono quante sono LE DONNE IN PARLAMENTO

LA NUOVA CAMERA DEI DEPUTATI

9 PRI di cui nessuna donna
3 Volkspartei di cui nessuna donna
23 PSIUP di cui nessuna donna
91 PSU di cui 1 donna
266 DC di cui 8 donne
31 PLI di cui nessuna donna
6 Monarchici di cui nessuna donna
24 MSI di cui nessuna donna
177 PCI di cui 8 donne

IL NUOVO SENATO

2 PRI di cui nessuna donna
2 Volkspartei di cui nessuna donna
46 PSU di cui nessuna donna
135 DC di cui 2 donne
16 PLI di cui nessuna donna
2 Monarchici di cui nessuna donna
11 MSI di cui nessuna donna
101 PCI-PSIUP di cui 8 donne

Figura 8. Articolo del 1948 riguardo le donne elette alla prima legislatura repubblicana.

La donna che ha raggiunto in Italia la carica più alta

Maria Luisa Cinciari Rodano, la prima donna italiana giunta alla carica di vicepresidente della Camera dei deputati, ha 42 anni, è laureata in lettere, è sposata con il direttore di una rivista di studi filosofici, fuma ininterrottamente e divide la sua vita fra la famiglia e Montecitorio. I figli hanno rispetto per la sua attività anche se le hanno creato intorno una atmosfera di affettuosa ironia

Qui sopra la deputata Maria Luisa Cinciari Rodano, vicepresidente della Camera dei deputati, con la figlia Paola. Nella foto grande con i figli Giorgio, di 17 anni, Paola di 15 e Andrea di 14. La donna che ricopre in Italia la carica più alta ha altri due figli, Caime di 18 anni e Giulia di 11. Maria Luisa Cinciari Rodano è da 15 anni deputata al Parlamento. Appartiene a una ricca famiglia romana.

Onorevoli colleghi, dichiaro aperta la seduta. È all'ordine del giorno la discussione sui bilanci finanziari. È iscritta a parlare l'onorevole Laura Diaz: ne ha facoltà ». Le frasi erano quelle tradizionali che regolano da sempre l'attività e il cerimoniale della Camera dei deputati. Ma questa volta, pochi giorni fa, a pronunciarle non era un distinto signore vestito di scuro, ma una bella donna con il viso aperto e simpatico, grandi occhi nocciola, capelli castani piuttosto corti, polsi sottili, bellissime mani ornate soltanto dalla vera matrimoniale e un elegante tailleur di seta. Per la prima volta, nella storia parlamentare italiana, era una donna a presiedere la seduta, a dirigere le discussioni di più di cinquecento deputati, ministri e capipartito, a richiamare all'ordine l'onorevole troppo focoso, a far tacere le interruzioni inopportune: la donna che, con la sua carica di vicepresidente della Camera dei deputati, rappresenta anche la massima conquista, la più alta autorità che le donne abbiano mai avuto in Italia.

Si chiama Maria Luisa Cinciari Rodano, è nata a Roma, ha quarantadue anni, è sposata e madre di cinque figli, è laureata in lettere. È stata consigliere comunale di Roma nel 1946, nel '47 e nel '52, è deputata al Parlamento da quindici anni, quattro legislature. È iscritta al Partito comunista italiano, ma viene da una famiglia della ricca borghesia, suo padre è un industriale proprietario di vaste attrezzature portuali a Civitavecchia.

« Ho avuto un'infanzia, una prima adolescenza molto ricche e felici », racconta, seduta dietro la grandissima scrivania del suo maestoso ufficio alla Camera. Fuma quasi ininterrottamente, si interrompe spesso per rispondere al telefono, per firmare una lettera, per dare istruzioni alle due segretarie. La voce è molto calma, il discorso senza un'esitazione. « Abitavamo in una grande villa costruita sugli antichi ruderi romani dell'Appia Antica. Mia madre è una donna molto moderna, mi faceva fare molto sport, sci, nuoto, equitazione, tennis, atletica, mi mandò a fare i primi viaggi da sola a quindici anni: però non era affatto snob, quindi io frequentavo la scuola pubblica. Fu proprio a scuola, al Liceo Visconti, che scoprii l'esistenza degli antifascisti, delle loro idee, dei loro programmi: e divennero anche i miei. Sino allora avevo considerato il fascismo come una cosa ovvia, naturale, ero iscritta come tutti alle organizzazioni giovanili, come tutti avevo visto Mussolini a piazza Venezia. I miei professori e molti compagni di liceo mi aiutarono a capire che cos'era una dittatura, quanto danno potesse fare a un paese civile, quali atroci conseguenze potesse avere sulla vita di un popolo. Fra quei compagni di scuola c'era anche mio marito, Franco Rodano. La mia vita, politica e personale, cominciai a viverla accanto a lui ».

Poi la situazione si inasprì, la guerra andava male, cominciarono la lotta clandestina, la pubblicazione di giornali antifascisti, gli arresti di amici e compagni. Anche lei venne arrestata per aver distribuito manifestini antifascisti, rimase nella prigione delle Mantellate dal maggio al luglio del 1943, la liberò la caduta del fascismo e la fine di Mussolini. Ma dopo pochi mesi l'armistizio e l'occupazione tedesca riportavano a Roma il clima della tragedia. Marisa e Franco Rodano si sposarono proprio in quei giorni.

« Si aveva la sensazione precisa di dover morire da un momento all'altro, e volevamo far presto. La nostra principale preoccupazione fu di non essere scoperti, non venire pedinati. Non potevamo chiedere i documenti necessari né fare le pubblicazioni, a rischio di essere arrestati. Il parroco ci conobbe bene, così ci sposò e registrò il matrimonio solo più tardi, dopo la liberazione di Roma. Ci trasammo di mattina presto, portavo un vecchio tailleur come tutta eleganza, un paio calze di lana rossa prestate un'amica. C'eravamo solo noi i testimoni, uno dei quali poi ucciso dai nazisti alle Fosse deatine venti giorni dopo. minciammo la nostra vita cile di clandestini, abitavamo

Figura 9. Articolo riguardo l'elezione di Marisa Rodano a vicepresidente della Camera dei deputati.

Figura 10. Marisa Rodano e Nilde Iotti.

Figura 11. Marisa Rodano al Quirinale per l'incontro del Presidente Ciampi con la Commissione nazionale parità, 23 novembre 1999.

Figura 12. Marisa Rodano al Quirinale in occasione dell'incontro del Presidente Napolitano con una rappresentanza di associazioni promotrici dell'*Accordo di azione comune per la democrazia paritaria*, 20 aprile 2012.

Figura 13. Marisa Rodano al Quirinale con il Presidente Mattarella e Maria Romana De Gasperi per la festa dedicata al 70° anniversario del voto alle donne, 8 marzo 2016.

Figura 14. Marisa Rodano e Daniela Carlà a un convegno organizzato da Noi Rete Donne sull'autonomia delle donne come ricchezza per l'Europa.

Figura 15. Marisa Rodano e la prof.ssa Fiorenza Taricone a un'iniziativa per l'Europa, 17 maggio 2019.

Figura 16. Matteo Marcaccio con la prof.ssa Fiorenza Taricone durante l'intervista a Luciana Castellina, 20 settembre 2023.

Figura 22. Matteo Marcaccio con l'on. Silvia Costa a un evento istituzionale.

Figura 23. Omaggio a Marisa Rodano, con Noi Rete Donne, poco prima della discussione della tesi. Oltre a Fiorenza Taricone e Matteo Marcaccio, ci sono Daniela Carlà, Agnese Canevari e Anna Maria Isastia, 1° novembre 2023.

Figura 24. L'autore della tesi appena proclamato dottore con il relatore, prof. Marco De Nicolò, la correlatrice, prof.ssa Fiorenza Taricone e il presidente della commissione di laurea, prof. Luca Riccardi, 9 novembre 2023.

Bibliografia

1. ACCAROLI L., BEDESCHI L., BOTTI A. (1976), *I cristiani nella sinistra. Dalla Resistenza a oggi*, Roma: Coines Edizioni.
2. AMENDOLA G., *Il miracolo e l'alternativa democratica*, «Rinascita», settembre 1961.
3. AMENDOLA G. (1971), *Intervento di Giorgio Amendola alla Conferenza di Londra sulle multinazionali*, Genova.
4. AMENDOLA G. (1974), *Lettere a Milano*, Roma: Editori Riuniti.
5. AMENDOLA G. (1979), *I Comunisti e le elezioni europee*, Roma: Editori Riuniti.
6. AMENDOLA G. (1980), *I Comunisti e l'Europa*, Roma: Editori Riuniti.
7. ANGELINO L. (2003), *Le forme dell'Europa*, Genova: Il Melograno.
8. ANNI G., LANCELLOTTI R. (2000), *Serve ancora la Politica?*, Roma: Editrice Avi.
9. ATTINÀ F. (1986), *Parlamento europeo e interessi comunitari*, Milano: Franco Angeli.
10. BAIONI M., CONTI F. (2021), *La politica nell'età contemporanea. I nuovi indirizzi della ricerca storica*, Roma: Carocci.
11. BALBO I. (1855), *Lettere di politica e letteratura*, Roma: Le Monier.
12. BALDISSARA L. (2001), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma: Carocci.
13. BEDESCHI L. (1974), *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano: Feltrinelli.
14. BELCI C., BODRATO G. (2006), *1978, Moro, la DC, il terrorismo*, Brescia: Morcelliana.
15. BELLOC H. (2023), *La Rivoluzione francese*, Sesto San Giovanni (MI): Oaks.
16. BERLINGUER E. (1976), *La politica internazionale dei comunisti italiani*, Roma: Editori Riuniti.
17. BERLINGUER E., *Sconfiggere il governo di centrodestra aprendo la via a un'alternativa democratica*, «L'Unità», 6 luglio 1972.
18. BOBBIO N., *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, «Critica Sociale», 20 dicembre 1973.
19. BOBBIO N. (1989), *Pace*, Roma: Treccani.
20. BOBBIO N. (1993), *Fu Resistenza, non lottizzazione*, «La Stampa», settembre 1993.
21. BOCCA G. (2014), *Togliatti*, Milano: Feltrinelli.
22. CANULLO L. (1994), *Taccuino di un militante. Quarant'anni di lotta politica a Roma*, Roma: Kairos.
23. Card. CASAROLI A. (2000), *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti*, Torino: Einaudi.
24. CARUSI P. (2001), *I partiti politici italiani dall'Unità ad oggi*, Roma: Studium.
25. CASTELLI AVOLIO G. (1945), *I Democratici Cristiani. Chi sono e cosa vogliono*, Roma: Edizioni il Commento.
26. CASTELLINA L. (2011), *La scoperta del mondo*, Roma: Nottetempo.
27. CERCHIA G. (2014), *Gerardo Chiaromonte, una biografia politica. Dai quartieri spagnoli alla Commissione antimafia*, Roma: Carocci.

28. CHIAROMONTE G. (1989), *La scelta della solidarietà democratica. Cronache, ricordi e riflessioni sul triennio 1976-1979*, Roma: Editori Riuniti.
29. CIMINO F. (2019), *Storia del separatismo siciliano. 1943-1947*, Roma: Edizioni dell'asino.
30. CONTI ODORISIO G. (1980), *Storia dell'idea femminista*, Torino: Eri.
31. CONTI ODORISIO G. (2005), *Ragione e tradizione. La questione femminile nel pensiero politico*, Roma: Aracne.
32. D'AGATA R. (2022), *L'altra distensione: Brandt, Berlinguer e la ricerca di un nuovo ordine di pace negli anni '70*, «Contemporanea», 2 aprile 2022.
33. DE FELICE F. (1989), *Doppia lealtà e doppio Stato*, Studi Storici.
34. DE NICOLÒ M. (2019), *L'epurazione "interna": l'istituto prefettizio*, in DE NICOLÒ M., FIMIANI E. (a cura di), *Dal fascismo alla Repubblica: quale continuità?*, Roma: Viella.
35. DE ROSA G. (1997), *Luigi Sturzo*, Torino: UTET.
36. DE ROSSI G. (1944), *Cronache politiche dell'alto dopoguerra*, Roma: SELI.
37. DESSÌ G. (2012), *Le parole della politica*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
38. DI MAGGIO M. (2014), *Alla ricerca della Terza via al Socialismo. I PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli: ESI.
39. DI NONNO M. P. (2022), *Donne d'Europa: dietro le quinte delle elezioni del 1979*, in PISA B. (a cura di), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, Milano: Biblion.
40. DI NONNO M. P. (a cura di) (2017), *Le madri fondatrici dell'Europa*, Roma: Nuova Cultura.
41. DI SCIULLO F. M. (2012), *Dopo la storia. La democrazia tra ostilità e ragione pubblica 1989-2001*, Napoli: Editoriale Scientifica.
42. FANELLO MARCUCCI G. (1971), *Storia della Fuci*, Roma: Studium.
43. FERRARI P. (2007), *In cammino verso occidente. Berlinguer il PCI e la Comunità europea negli anni '70*, Bologna: Clueb.
44. FERRERO B. (1975), *Gli obiettivi della missione Tindemans*, «Rinascita», 10 ottobre 1975.
45. FLORES M., GALLERANO N. (1992), *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna: Il Mulino.
46. FOA V. (1991), *Il cavallo e la torre*, Torino: Einaudi.
47. FONDAZIONE NILDE IOTTI (2017), *Costituenti al lavoro. Donne e Costituzione 1946-1947*, Napoli: Guida.
48. GABRIELLI, P. (2010), *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma: Donzelli.
49. GAIOTTI DE BIASE P. (1963), *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia: Morcelliana.
50. GAIOTTI DE BIASE P. (2010), *Passare la mano. Memorie di una donna del Novecento incompiuto*, Roma: Viella.
51. GALANTE S. (1988), *Il Partito Comunista Italiano e l'integrazione europea: Il decennio del rifiuto, 1974-1984*, Padova: Liviana Scolastica.
52. GALANTE S. (1998), *Il Partito comunista italiano e l'integrazione europea:1957-1969*, Padova: Liviana Editrice.
53. GALEOTTI G. (2006), *Storia del voto delle donne in Italia*, Roma: Biblink.

54. GALLI G. (2022), *Storia della DC. 1943-1993: mezzo secolo di Democrazia cristiana*, Napoli: La Scuola di Pitagora.
55. GENNARI G., PARLAGRECO A. (1949), *La riforma dei Contratti Agrari*, Roma: DC-Spes centrale.
56. GENTILE E. (2018), *25 luglio 1943*, Roma-Bari: Laterza.
57. GIACOBBE I. (2021), *Non ci provare! Un secolo di coraggio femminile*, Roma: All Around.
58. GIORDANI I. (1942), *L'insegnamento sociale dei Papi*, Roma: Ave.
59. GIORGI L. (2023), *Giuseppe Dossetti. La politica come missione*, Roma: Carocci Editore.
60. GIOVAGNOLI G. (1996), *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari: Laterza.
61. GIUBBONI S. (2012), *Diritti e solidarietà in Europa. I modelli sociali nazionali nello spazio giuridico europeo*, Bologna: Il Mulino.
62. GIUBBONI S. (2012), *Diritti e solidarietà in Europa. I modelli sociali nello spazio giuridico europeo*, Bologna: Il Mulino.
63. GRAGLIA P. (2008), *Altiero Spinelli*, Bologna: Il Mulino.
64. GRAGLIA P. (2022), *L'Unione europea. Perché stare ancora insieme*, Bologna: Il Mulino.
65. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANTA C. (2015), *Geografia umana. Un approccio visuale*, Milano: UTET Università.
66. GUALTIERI R. (2001), *Il PCI nell'Italia Repubblicana 1943-1991*, Roma: Carocci.
67. INGRAO P. (2006), *Volevo la luna*, Torino: Einaudi.
68. KELSEN H. (1995), *La democrazia*, Bologna: Il Mulino.
69. LA PIRA G. (1965), *Premesse della Politica*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
70. LEVI L. (1976), *Centralismo marxista e federalismo*, «Mondo operaio», luglio-agosto 1976.
71. LOMBARDO RADICE L. (1968), *Socialismo e Libertà*, Roma: Editori Riuniti.
72. CAIN J. M. (1934), *Il postino suona sempre due volte*, San Francisco: Alfred A. Knopf.
73. MACCIOCCHI M. A. (1965), *Europa oggi e domani*, «L'Unità», 15 giugno 1965.
74. MAFAI M. (1979), *L'apprendistato della politica*, Roma: Editori Riuniti.
75. MAGGIORANI M. (1998), *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea:1957-1969*, Roma: Carocci.
76. MAGGIORANI M., FERRARI P. (2005), *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e Documenti 1945-1984*, Bologna: Il Mulino.
77. MAJOCCHI A. (2023), *L'Europa di domani. Un'Unione rinnovata in un mondo che cambia*, Bologna: Il Mulino.
78. MALGHERI F. (1992), *Voce operaia. Dai cattolici comunisti alla sinistra cristiana (1943-1945)*, Roma: Edizioni Studium.
79. MANZOCCHI B. (1960), *Lineamenti di politica economica in Italia. 1945-1956*, Roma: Editori Riuniti.
80. MARTINET G., *La posizione del Psi e le contraddizioni comuniste*, «Iniziativa Europea», 4 aprile 1959.

81. MARX K., ENGELS F. (1848), *Manifesto del Partito Comunista*, Londra: Lega dei Comunisti.
82. MATTIOLI R. (1964), *Fedeltà a Croce*, Milano: All'insegna del pesce d'oro.
83. MAZZINI G. (2021), *Pensieri sulla democrazia*, Milano: Feltrinelli.
84. MICHETTI M., REPETTO M., VIVIANI L. (1984), *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Roma: Cooperativa Libera Stampa.
85. MORANTE E. (2014), *La Storia*, Torino: Einaudi.
86. MORO R. (2008), *Aldo Moro negli anni della Fuci*, Roma: Studium.
87. MORO R. (2020), *Il mito dell'Italia cattolica*, Roma: Studium.
88. MURRI R. (1943), *Democrazia Cristiana*, Roma: Cosmopolita.
89. MUSU M. (1997), *La ragazza di via Orazio*, Milano: Mursia.
90. NAPOLITANO G. (2007), *Altiero Spinelli e l'Europa*, Bologna: Il Mulino.
91. NAPOLITANO G. (2005), *Dal PCI al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Roma-Bari: Laterza.
92. NAPOLITANO G. (2003), *Europa politica. Il difficile approdo di un lungo percorso*, Roma: Donzelli.
93. NAPOLITANO G. (2016), *Europa, Politica e Passione*, Milano: Feltrinelli.
94. NAPOLITANO G., *Relazione al convegno su Enrico Berlinguer: l'impegno europeista*, s. d.
95. OCCHETTA F. (2012), *Le Radici della Democrazia. I princìpi della Costituzione nel dibattito tra gesuiti e costituenti cattolici*, Milano: Jaca Book.
96. OMBRA M., CAPOMAZZA T. (1987), *8 marzo. Storie, miti, riti della giornata internazionale della donna*, Roma: Utopia.
97. ONIDA V. (2017), *La Costituzione*, Bologna: Il Mulino.
98. PAJETTA G. C., *Internazionalismo nuovo*, «Almanacco del PCI», 1976.
99. PAPINI G., *Storia dei cattolici comunisti*, «Quaderni della rivista trimestrale», dicembre 1977.
100. PAPINI M. (1987), *Tra storia e profezia Cattolici Comunisti*, Roma: Euroma La Goliardica.
101. PARTITO COMUNISTA ITALIANO, *Catechismo del Comunista*, «Ave», 1943.
102. PARTITO COMUNISTA ITALIANO, *Discorso introduttivo del compagno Gian Carlo Pajetta*, «L'Unità», 9 novembre 1978.
103. PARTITO COMUNISTA ITALIANO, *Il programma del PCI per le elezioni al Parlamento europeo*, «L'Unità», 22 aprile 1979.
104. PECCHIOLI U., *Le forze democratiche e l'Europa del MEC*, «Critica Marxista», maggio-giugno 1966.
105. PEGGIO E., *Il mercato comune europeo: un'alleanza dei monopoli*, «Politica ed economia», settembre 1957.
106. PELLI S. (2006), *Storia della Resistenza in Italia*, Torino: Einaudi.
107. PIANTINI M. (2019), *La parabola d'Europa. I trent'anni dopo la caduta del muro tra conquista e difficoltà*, Roma: Donzelli.
108. PICCHI M. (1998), *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, Roma: Edizioni di storia e letteratura.
109. PINTOR G. (1950), *Il sangue d'Europa*, Torino: Einaudi.

110. PISA B., *Il primo Parlamento eletto al voto: aspetti storico-politici*, in ARMELLINI P., G. COTTA G., PISA B. (a cura di) (2007), *Globalizzazione, federalismo e cittadinanza europea*, Milano: Franco Angeli.
111. PISA B., *Il primo Parlamento eletto al voto: aspetti storico-politici*, s. d.
112. PISA B. (a cura di) (2022), *Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria 1979-1985*, Roma: Biblion.
113. PIVA F. (2009), *Storia di Leda. Da bracciante a dirigente di partito*, Milano: Franco Angeli.
114. RATZINGER J. (2005), *L'Europa di Benedetto. Nella crisi delle culture*, Roma: Cantagalli.
115. REICHLIN A., *Il socialismo e l'Europa*, «L'Unità», gennaio 1957.
116. RICCARDI L. (2021), *Yalta. I tre grandi e la costruzione di un nuovo sistema internazionale*, Soveria Manelli (CZ): Rubbettino.
117. RICCARDI L. (2022), *Storiografia e diplomazia*, Roma: Società Editrice Dante Alighieri.
118. RIDOLFI M. (2020), *Storia della politica. Italia e italiani in prospettiva transnazionale nei secoli XIX-XXI*, Milano: Pearson.
119. RODANO F., *Le condizioni economiche del clero in Italia*, «Rinascita», anno IV, n. 9, sett. 1947, pp. 249-252.
120. RODANO F., *Perequazione dei benefici e amministrazione diocesana*, «Rinascita», anno IV, n. 11-12, nov.-dic. 1947.
121. RODANO F., *La svolta del centrosinistra*, «La Rivista Trimestrale», giugno 1962.
122. RODANO F. (1975), *Sulla politica dei comunisti*, Torino: P. Boringhieri.
123. RODANO M. (1978), *Noi donne. 1944-1945*, Roma: Cooperativa Libera Stampa.
124. RODANO F. (1986), *Lezioni di storia possibile*, Roma: Marietti Edizioni.
125. RODANO F. (1992), *Cattolici e laicità della politica*, Roma: Editori Riuniti.
126. RODANO M. (2008), *Del mutare dei Tempi*, 2 vol., Roma: Memori.
127. RODANO M. (2010), *Memorie di una che c'era*, Milano: il Saggiatore.
128. ROOSVELT ELEANOR (1992), *The Autobiography*, New York: Capo Press.
129. ROSSI E., ZASLAVSKY V. (1977), *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna: Il Mulino.
130. RUBBI E. (1994), *Il mondo di Berlinguer*, Roma: Napoleone.
131. SABATUCCI G., VIDOTTO V. (2019), *Il mondo contemporaneo*, Roma-Bari: Laterza.
132. SAITŌ K. (2023), *L'ecosocialismo di Karl Marx*, Roma: Castelvecchi.
133. SAITŌ K. (2023), *Marx in the Anthropocene: towards the idea of degrowth communism*, Cambridge, UK: Cambridge University Press, tradotto in italiano con (2024), *Il Capitale nell'Antropocene: verso l'idea del comunismo della decrescita*, Torino: Einaudi.
134. SASSOLI D. (2023), *La saggezza e l'audacia. Dialoghi per l'Italia e l'Europa*, Milano: Feltrinelli.
135. SCOPPOLA P. (2005), *La Democrazia dei Cristiani*, Roma-Bari: Laterza.
136. SPINELLI A. (1992), *Diario europeo*, Bologna: Il Mulino.
137. SPRIANO P. (1977), *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino: Einaudi.
138. STURZO L. (1946), *Nazionalismo e Internazionalismo*, Soveria Manelli (CZ): Rubbettino.

139. TARICONE F., DE LEO M. (1996), *Elettrici ed elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*, Roma: Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.
140. TARICONE F. (2001), *Il centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Roma: Franco Angeli.
141. TARICONE F. (2006), *Elementi di storia delle dottrine politiche*, Minturno (LT): Caramanica.
142. TARICONE F. (2016), *Primo e secondo associazionismo: i corpi, le case, le parole*, in TOLA V. (a cura di), *Fare storia, custodire memoria, 1945-2015. I primi 70 anni dell'UDI*, Roma: EDS.
143. TARICONE F. (2020), *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, Milano: Franco Angeli.
144. TARICONE F. (2022), *Manuale di pensiero politico e questione femminile*, Roma: Aracne.
145. TERRACINI U. (1976), *Al bando del partito. Carteggio clandestino dall'isola e dall'esilio. 1938-1945*, Milano: La Pietra.
146. TERRACINI U. (1978), *Come nacque la Costituzione*, Roma: Editori Riuniti.
147. TOGLIATTI P., *Il paradosso elettorale*, «Lo spettatore italiano», 4 aprile 1953 VI.
148. TOGLIATTI P. (1962), *Sulla svolta del centrosinistra*, «Rinascita», settembre 1962.
149. TOGLIATTI P. (1965), *L'emancipazione femminile – discorsi alle donne*, Roma: Editori Riuniti.
150. TRENTIN B. (1956), *La situazione economica italiana e la lotta del movimento operaio contro il capitalismo monopolistico di Stato*, «Critica Economica», ottobre 1956.
151. VERGALLI T. (2023), *Una vita partigiana*, Milano: Mondadori.
152. VIEZZI R., *L'europeismo del PCI*, «Rinascita», gennaio 1983.
153. VIVIANI L. (1994), *Rosso antico. Come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo*, Minturno (LT): Giunti.
154. WALKER R. (1976), *Dal confronto al consenso. I partiti politici italiani e l'integrazione europea*, Bologna: Il Mulino.
155. ZAGARI M., *Che cos'è e dove va la sinistra europea*, «Mondo Nuovo», 20 dicembre 1959.

Sitografia

1. https://www.noidonne.org/
2. https://www.camera.it/leg19/1
3. https://www.senato.it/home
4. https://www.europarl.europa.eu/portal/it
5. https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Il_patto_Stalin_Hitler.html
6. https://www.treccani.it/enciclopedia/adolf-hitler/?search=Hitler%2C%20Adolf%2F
7. https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-vi-papa-santo/
8. https://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-moro/
9. https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-andreotti/
10. https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-la-pira/
11. https://www.treccani.it/enciclopedia/ciano-galeazzo-conte-di-cortellazzo/
12. https://www.treccani.it/enciclopedia/dino-grandi/
13. https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-reynaud/
14. https://www.treccani.it/enciclopedia/henri-philippe-omer-petain/?search=P%C3%A9tain%2C%20Henri-Philippe-Omer%2F
15. https://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-ossicini/
16. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-tato_(Dizionario-Biografico)/
17. https://www.treccani.it/enciclopedia/felice-balbo_(Dizionario-Biografico)/
18. https://www.treccani.it/enciclopedia/rerum-novarum_(Dizionario-di-Storia)/
19. https://www.treccani.it/enciclopedia/malines/
20. https://www.treccani.it/enciclopedia/non-expedit/
21. https://www.treccani.it/enciclopedia/gentiloni-vincenzo-ottorino-conte_(Enciclopedia-Italiana)/
22. https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-de-rosa/
23. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile/
24. https://www.treccani.it/enciclopedia/balbino-giuliano/
25. https://www.treccani.it/enciclopedia/natalino-sapegno/
26. https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-calogero_(Dizionario-Biografico)/
27. https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ronga_(Enciclopedia-Italiana)/
28. https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-gramsci/paolo-bufalini
29. https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-alicata_(Dizionario-Biografico)/
30. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti/
31. https://storia.camera.it/presidenti
32. https://www.fondazionebrunozevi.it/it/biografia-bruno-zevi/
33. https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-lombardo-radice/
34. https://www.centrostudialdonatoli.it/biografia/
35. https://www.centrostudialdonatoli.it/wp-content/uploads/2018/10/La-storia-di-Bruno-Paola-Sanguinetti.pdf
36. https://www.treccani.it/enciclopedia/erwin-johannes-rommel/

37. https://www.treccani.it/enciclopedia/franklin-delano-roosevelt/
38. https://www.storicang.it/a/winston-churchill-il-politico-che-cambio-il-corso-della-seconda-guerra-mondiale_15438
39. https://www.treccani.it/enciclopedia/carta-atlantica_(Enciclopedia-Italiana)/
40. https://www.treccani.it/enciclopedia/hilaire-belloc/
41. https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-guerin/
42. https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-jaures/
43. https://www.treccani.it/enciclopedia/liberalsocialismo_(Enciclopedia-Italiana)/
44. https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/malvestiti-piero/
45. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-trombadori_(Dizionario-Biografico)/
46. https://www.anpi.it/biografia/pompilio-molinari
47. https://www.anpi.it/biografia/roberto-forti
48. https://www.youtube.com/watch?v=wBdJ_ZvhV8M
49. https://www.treccani.it/enciclopedia/morra-di-lavriano-e-della-monta-umberto_(Dizionario-Biografico)/
50. https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-jose-di-savoia_(Dizionario-di-Storia)/
51. https://www.mausoleofosseardeatine.it/laura-garroni-1922-1996/
52. https://www.anpi.it/biografia/marisa-musu
53. https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/benedetto-croce/IT-AFS-021-025559/antonio-gramsci-note-sulla-questione-meridionale-tratto-comunista
54. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-gramsci/
55. https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-italiano/
56. https://www.treccani.it/enciclopedia/valentino-gerratana/
57. https://www.eletteedeletti.it/estratti/ritratto-di-fabrizio-onofri/
58. https://www.treccani.it/enciclopedia/george-bernard-shaw/
59. https://www.treccani.it/enciclopedia/doria-pamphili-landi-filippo-andrea_(Dizionario-Biografico)/
60. https://www.treccani.it/enciclopedia/giaime-pintor/
61. https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/laura-lombardo-radice
62. https://www.treccani.it/enciclopedia/palmiro-togliatti/
63. https://www.treccani.it/enciclopedia/fedele-d-amico_(Dizionario-Biografico)/
64. https://www.treccani.it/enciclopedia/romualdo-chiesa_(Dizionario-Biografico)/
65. https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-luca/
66. https://www.treccani.it/enciclopedia/partiti-e-movimenti-di-sinistra_(Cristiani-d'Italia)/
67. https://www.eletteedeletti.it/elette/nenni-giuliana/
68. https://www.treccani.it/enciclopedia/angela-maria-guidi_(Dizionario-Biografico)/
69. https://l.quirinale.it/page/2/ein-biografia.html
70. https://www.treccani.it/enciclopedia/mauro-scoccimarro_(Dizionario-Biografico)/
71. https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-croce/
72. https://www.treccani.it/enciclopedia/ferruccio-parri/
73. https://www.eletteedeletti.it/elette/viviani-luciana/
74. https://prefettura.interno.gov.it/it

75. https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-emanuele-iii-di-savoia-re-d-italia_(Dizionario-Biografico)/
76. https://www.treccani.it/enciclopedia/umberto-ii-di-savoia-re-d-italia_(Dizionario-Biografico)/
77. https://archivio.quirinale.it/aspr/documenti/search/result?query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%222+giugno+1946%22%2C%22allDoc%22%5D%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22anno_string%22%3A%5B%22%5C%221946%5C%22%22%5D%2C%22exactmatch%22%3A%22false%22%7D%7D&exactmatch=false&monthText_string_multi=%22Giugno%22
78. https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mattioli_(Dizionario-Biografico)/
79. https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/eleanor-roosevelt
80. https://www.comune.roma.it/web/it/home.page
81. https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-giuliano_(Dizionario-di-Storia)/
82. https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-rughi_(Dizionario-Biografico)/
83. https://www.archivioluce.com/
84. https://legislaturepreceden ti.camera.it/
85. https://elezionistorico.interno.gov.it/
86. https://www.treccani.it/enciclopedia/randolfo-pacciardi/
87. https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-sforza/
88. https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-martino/
89. https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-di-vittorio/
90. https://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei/
91. https://www.normattiva.it/
92. https://www.treccani.it/enciclopedia/epicarmo-corbino/
93. https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-antonicelli/
94. https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-piccioni/
95. https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pella/
96. https://www.treccani.it/enciclopedia/amintore-fanfani/
97. https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-scelba/
98. https://www.treccani.it/enciclopedia/benigno-zaccagnini/
99. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-marcora/
100. https://www.treccani.it/enciclopedia/arnaldo-forlani/
101. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-galloni/
102. https://www.treccani.it/enciclopedia/primo-mazzolari/
103. https://www.donlorenzomilani.it/
104. https://www.anpi.it/biografia/francesco-moranino
105. https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-merzagora/
106. https://l.quirinale.it/page/3/gro-biografia.html
107. https://l.quirinale.it/page/4/seg-biografia.html
108. https://www.eletteedeletti.it/eventi/elezioni-politiche-1958/
109. https://www.obiettivo2030.it/donne-italiane-in-parlamento-un-dossier-presenta-i-dati-dal-1946-ad-oggi
110. https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/teresa-noce
111. https://www.treccani.it/enciclopedia/camilla-ravera/

112. https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/nadia-gallico-spano
113. https://www.treccani.it/enciclopedia/nikita-sergeevic-chruscev/
114. https://www.treccani.it/enciclopedia/john-fitzgerald-kennedy/
115. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-xxiii-papa-santo/
116. https://www.treccani.it/enciclopedia/fiorentino-sullo_(Enciclopedia-Italiana)/
117. https://l.quirinale.it/page/6/leo-biografia.html
118. https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nenni/
119. https://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-la-malfa/
120. https://www.treccani.it/enciclopedia/flaminio-piccoli_(Dizionario-Biografico)/
121. https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-almirante/
122. https://www.anpi.it/biografia/olga-prati
123. https://www.fondazionenildeiotti.it/pagina.php?id=404
124. https://www.treccani.it/enciclopedia/ivanoe-bonomi_(Dizionario-Biografico)/
125. http://udinazionale.org/
126. https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-picolato_(Dizionario-Biografico)/
127. https://www.anpiroma.org/2013/07/ci-ha-lasciato-la-profssa-gemma-russo.html
128. https://www.anpireggioemilia.it/2021/01/marisa-rodano-100-anni-di-lotta-per-le-donne-a-lei-si-deve-la-mimosa-dell8-marzo/
129. https://www.fondazionenildeiotti.it/pagina.php?id=414
130. https://www.istat.it/
131. https://www.womenews.net/
132. https://www.europarl.europa.eu/resources/library/media/20190703RES56112/20190703RES56112.pdf
133. https://www.europarl.europa.eu/former_ep_presidents/president-sassoli/it/the-presidency.html
134. https://www.treccani.it/enciclopedia/charles-alexis-henri-clerel-de-tocqueville_(Dizionario-di-Storia)/
135. https://www.treccani.it/enciclopedia/altiero-spinelli/
136. https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-colorni_(Enciclopedia-Italiana)/
137. https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-rossi/
138. https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/eu-pioneers/ursula-hirschmann_it
139. https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Madri_d_Europa_Ursula_Hirschmann_e_Ada_Rossi.html
140. https://www.treccani.it/enciclopedia/albert-camus/
141. https://www.treccani.it/enciclopedia/emmanuel-mounier/
142. https://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-maritain/
143. https://www.britannica.com/biography/Duncan-Edwin-Sandys
144. https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-monnet_(Enciclopedia-Italiana)/
145. https://www.treccani.it/enciclopedia/rene-pleven/
146. https://www.treccani.it/enciclopedia/charles-andre-joseph-marie-de-gaulle_(Dizionario-di-Storia)/
147. https://www.romanoprodi.it/
148. https://www.treccani.it/enciclopedia/blair-anthony-charles-lynton-detto-tony/

149. https://www.treccani.it/enciclopedia/lionel-jospin/
150. https://www.fondazioneluigieinaudi.it/archivi/fondo-gian-piero-orsello/
151. https://l.quirinale.it/page/11/nap-biografia.html
152. https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-trentin_(Dizionario-Biografico)/
153. https://www.treccani.it/enciclopedia/giancarlo-pajetta/
154. https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-reichlin/
155. https://www.treccani.it/enciclopedia/velio-spano_(Dizionario-Biografico)/
156. https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-sereni/
157. https://www.treccani.it/enciclopedia/luciano-barca/
158. https://www.treccani.it/enciclopedia/aneurin-bevan/
159. https://www.treccani.it/enciclopedia/pierre-mendes-france_(Enciclopedia-Italiana)/
160. https://www.treccani.it/enciclopedia/gilles-henri-martinet/
161. https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-foa/
162. https://www.treccani.it/enciclopedia/willy-brandt/
163. https://www.archivipci.it/periodici/rinascita/
164. https://www.treccani.it/enciclopedia/georges-marchais/
165. https://www.treccani.it/enciclopedia/emanuele-macaluso/
166. https://www.treccani.it/enciclopedia/henry-alfred-kissinger/
167. https://www.treccani.it/enciclopedia/sven-olof-palme_(Enciclopedia-Italiana)/
168. https://www.treccani.it/enciclopedia/francois-maurice-marie-mitterrand/
169. https://results.elections.europa.eu/it/equilibrio-di-genere-eurodeputati/2019-2024/
170. https://www.treccani.it/enciclopedia/susanna-agnelli/
171. https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-arfe_(Dizionario-Biografico)/
172. https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-rumor_(Enciclopedia-Italiana)/
173. https://ortensiozecchino.it/
174. https://www.fondazionecraxi.org/bettino-craxi-biografia/
175. https://www.treccani.it/enciclopedia/ripa-di-meana-carlo/
176. https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-sciascia_(Dizionario-Biografico)/
177. https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-antonietta-macciocchi/
178. https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-pannella/
179. https://www.treccani.it/enciclopedia/leo-tindemans/
180. https://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-lucien-jean-delors/
181. https://www.europarl.europa.eu/meps/en/677/GASTON_THORN/history/1
182. https://www.treccani.it/enciclopedia/patrick-john-hillery/
183. https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/eu-pioneers/simone-veil_it
184. https://www.anpi.it/biografia/giulietta-lina-fibbi
185. https://www.europarl.europa.eu/meps/it/1501/VERA_SQUARCIALUPI/history/1
186. https://igvm-iefh.belgium.be/sites/default/files/downloads/71%20-%20Biografie%20Marijke%20Van%20Hemeldonck_NL.pdf
187. https://www.europarl.europa.eu/meps/it/1705/MARIA+LISA_CINCIARI+RODANO/history/2
188. https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/historical-archives
189. https://www.comunitadiconnessioni.org/5-domande-a/5-domande-a-luciana-castellina/

190. https://www.youtube.com/watch?v=tHTUdCp0uLw